ERNESTO BOZZANO

DA MENTE A MENTE
(COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI)

PREFAZIONE E CLASSIFICAZIONE
ANALITICA DI GASTONE DE BONI

EDIZIONI EUROPA - VERONA
1946

Serie "Opera Omnia" di Ernesto Bozzano

1. Popoli primitivi e manifestazioni supernormali.
2. Dei fenomeni di telestesia.
3. Musica trascendentale.
4. Da mente a mente.

Copyright by Dr. Gastone De Boni, - Via Malenza 2, Verona (Italy)

- - -

Proprietà letteraria riservata

- - -

Il titolo originale di questo libro era DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE FRA VIVENTI; io lo mutai per motivi di opportunità, in quello più sintetico di DA MENTE A MENTE.

G. D. B.

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

- - -

Series of books on Psychical Research edited by Dott. Gastone De Boni, M. D, via Malenza 2, Verona (Italy)

E' noto da lungo tempo, in seguito agli sviluppi della scienza, che l'individuo uomo è un arto della specie umana, alla cui eredità deve la sua attuale struttura e costituzione. Come tale, egli è collegato materialmente ai suoi simili.

Ma ciò che la scienza materialista non ha potuto vedere è la circostanza che l'uomo non è limitato alla sua struttura fisica, ma che esiste in lui un mondo il quale si chiama "sistema della mente". **Fu soltanto ed esclusivamente la metapsichica** quella scienza che per prima rese nota l'esistenza di tale sistema. La mente - essa ci apprese - come tale, si sottrae a tutte le leggi che regolano il mondo fisico a noi circostante; la mente è un sistema a sé, che vige e sussiste agli antipodi del mondo materiale, e che, per i suoi stessi caratteri e la sua stessa natura, postula l'esistenza di un ambiente **sui generis**, di un ambiente spirituale, in cui essere coerentemente inquadrata.

Questo libro di Bozzano apre dinanzi agli occhi del lettore quel mondo cui appartiene il "sistema della mente"; esso dimostrerà con dati di fatto - con quelli stessi dati di fatto con cui si sono costruite le Scienze Fisiche! - che le menti umane possono corrispondere fra loro a distanza, senza limiti di spazio e di tempo, proprio come se la mente appartenesse ad un ordine trascendente la realtà fisica esteriore.

Alcuni di questi messaggi telepatici vengono sperimentalmente frammentati ed affidati a "personalità medianiche" affinché li comunichino, in giorni diversi, a gruppi medianici che li attendono; dimostrandosi in tal guisa l'esistenza di personalità di defunti come agenti nei casi del genere.

E' sempre lo stesso "sistema della mente" quello che è in azione, sia nella sua fase incarnata, che in quella disincarnata; quel "sistema della mente", che sottraendosi ad ogni legge fisica, noi possiamo pensare solo immortale.

G. D. B.

PREFAZIONE

Ernesto Bozzano vide, mentre era ancora vivo, la pubblicazione dei primi tre volumi della sua opera monumentale, la quale comprende l'aggiornamento delle sue primitive magistrali monografie pubblicate su riviste italiane ed estere. I volumi cui alludo portano i numeri 1, 2 e 3 di questa collana, e sono rispettivamente: **Popoli primitivi e manifestazioni supernormali** (1941; esaurito *), **Dei fenomeni di telestesia** (1942), e **Musica trascendentale** (1943). Sennonché l'avvicinarsi della guerra, con le sue fatali conseguenze, venne ad impedire il proseguimento della mia impresa editoriale.

Essendo da lunghi anni in affettuosa amicizia con Ernesto Bozzano, io avevo seguito, si può dire giorno per giorno, il suo assiduo e infaticabile lavoro. Ho già detto altrove che lo stato di cose determinatosi in seguito al conflitto mondiale, e prima di tutto la eliminazione inesorabile di ogni scambio culturale, aveva indotto il Bozzano ad un'opera grandiosa: l'aggiornamento delle sue monografie sulla metapsichica. Conformemente, dal 1940 in poi, egli si gettò con ogni sua energia in questa impresa, pervenendo a portare a termine, fino a che la morte lo colse, ben 17 volumi, i quali sono i seguenti:

1. Popoli primitivi e manifestazioni supernormali;
2. Dei fenomeni di Telestesia;
3. Musica trascendentale;
4. Da mente a mente;
5. Dei fenomeni d'infestazione;
6. Animali e manifestazioni metapsichiche;
7. Dei fenomeni di trasfigurazione;
8. Dei fenomeni di telecinesia in rapporto con eventi di morte;
9. Dei fenomeni premonitori;
10. La Guerra Mondiale e le Profezie;
11. La crisi della morte;
12. Breve storia dei "picchi medianici";
13. Animismo o Spiritismo?;
14. Per la soluzione del dibattito sui casi d'identificazione spiritica;
15. Delle apparizioni di defunti al letto di morte;
16. Letteratura d'Oltretomba (di prossima pubblicazione presso l'Editore Bompiani);
17. Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti.

- - -

(*) E' ora in corso di stampa la terza edizione.

Ma appena finito di scrivere quest'ultimo suo libro, e proprio mentre si disponeva ad iniziare la composizione dell'opera su **Gli Enigmi della Psicometria**, ebbe, precisamente nella notte sul 25 maggio 1943, la prima imponente crisi di insufficienza circolatoria. Egli, in data 31 maggio, me ne avvisava in questi termini:

«Ed ora passo ad accennare a un tema molto malinconico, ed è che la mia salute ha subito un brusco e piuttosto cospicuo tracollo. Nella notte del 25 corrente io ebbi una delle solite crisi di "cardiopalma", in cui le pulsazioni, disordinatissime, raggiunsero la misura di 170 al minuto, con frequenti arresti di parecchi secondi; crisi che come le altre, è durata ventiquattr'ore. Insomma, nulla di diverso dalle crisi precedenti; sennonché questa volta ha lasciato delle conseguenze piuttosto allarmanti per le mie ore di lavoro; conseguenze che consistono in una debolezza infinita, che può considerarsi esaurimento vitale, e in un affanno penosissimo che mi prende ad ogni minimo sforzo ch'io faccio. Figurati che mi prende anche quando scrivo a macchina, obbligandomi ad arrestarmi d'ogni tanto per prendere fiato! E, come se ciò non bastasse, la debolezza che mi ha invaso è tale, che non mi basta più di stare seduto: bisogna che ad ogni momento io interrompa il lavoro a tavolino per coricarmi una mezz'ora sul letto. Questa volta pertanto io sono colpito nelle ore di lavoro, e la cosa mi terrorizza poiché io sono nato con la vocazione per lo studio, e chi mi tocca nelle ore di lavoro mi toglie la ragione di vivere.

«Ma, purtroppo, non c'è nulla da fare alla mia età; le cure e le medicine a nulla valgono... Non

rimane che rassegnarsi all'ineluttabile, e neutralizzare le conseguenze dell'esaurimento vitale rimanendo in permanenza a letto.

«E pensare che in questi ultimi giorni io ebbi occasione di sentirmi intimamente confortato ed incoraggiato riscontrando che nell'aggiornare gli **Enigmi della Psicometria**, essendomi trovato in presenza di perplessità teoriche a tal segno intricate e contraddittorie da sembrare insolubili, io, invece, pervenni a superarle trionfalmente tutte, l'una dopo l'altra, con una facilità d'introspezione che sorprese

me stesso; ciò che dimostrava come le mie facoltà di penetrazione analitica si conservassero inalterate malgrado gli anni e i malanni.

«Ma ora, purtroppo, mi accorgo che non basta possedere un organo cerebrale il quale si mantiene sempre giovane, visto che per funzionare abbisogna pur sempre di un corpo abbastanza vitalizzato per reggere alle modeste fatiche del lavoro materiale... »

In una sua lettera successiva, datata 8 giugno, egli ritornava ancora sulle sue pessime condizioni di salute:

«Io continuo a star male, per quanto le pulsazioni del cuore siano tornate regolarissime, ma debolissime, e ciò in causa dell'esaurimento vitale che mi ha invaso, il quale è accompagnato da un affanno penosissimo che mi prende ad ogni minimo sforzo compiuto, obbligandomi a rimanere perpetuamente coricato sul letto. Si aggiunga la persistenza della febbricola sui 38°, la quale fa presumere l'esistenza di un centro d'infezione interno; ma io non avverto sensazioni dolorose da nessuna regione del corpo.

«Un incidente strano è questo: che da circa un anno io sono afflitto da enfiagione alle gambe fino al ginocchio in causa forse dell'artrite reumatica. Orbene: in meno di tre giorni l'enfiagione è totalmente scomparsa. Perché? Ho riscontrato simultaneamente una eccezionale attività delle funzioni renali.

«Poveri miei aggiornamenti! - Da quindici giorni, malgrado lo stato di debolezza estrema, non appena mi pare di sentirmi alquanto riposato, scendo dal letto e mi metto al lavoro per mezz'ora; e siccome la lucidità mentale è in condizioni perfette, qualche cosa annaspo ancora; ma finisco per lavorare un'ora e mezza al giorno, anziché dieci ore, come ho sempre fatto ...»

Infine, in data 12 giugno 1943, ricevetti la sua ultima lettera.

«Tu mi hai proibito di scriverti – mi diceva – per non affaticarmi, ma siccome il comune amico Falchi non è ancora venuto, credo ben fatto d'informarti che mio fratello ha fatto venire uno specialista per le malattie interne, il quale mi ha visitato accuratamente, trovando che il cuore, insufficiente, aveva congestionato il fegato. Mi ha prescritta una cura che sto scrupolosamente eseguendo. E'

di questo che mi premeva informarti. **Ruit hora**, caro figlioccio mio!... »

Informato da un comune amico — il Falchi — che lo vedeva tutti i giorni, che le condizioni del Maestro peggioravano, anziché migliorare, mi recai a Genova il 20 giugno. Ma in quell'occasione io trovai che il vecchio amico era assai migliorato: non più dispnea, non più edemi, non più fegato congesto; normale il ritmo del cuore e normale la pressione sanguigna. Tutto lasciava sperare, che almeno per quella crisi, il pericolo di morte imminente per insufficienza cardio-circolatoria fosse scongiurato. Ed infatti nei giorni seguenti egli non fece che guadagnare terreno. La sera del 23 aveva conversato a lungo con suo fratello Vittorio fino a tarda ora, dimostrandosi perfettamente lucido e disposto a riprendere il suo posto di lavoro. Ma quando il fratello, assentatosi per breve tempo, fece ritorno nella stanza, trovò che Ernesto era in coma: la coscienza era sopita ed il respiro affannoso. A nulla valsero le cure prodigate. Evidentemente un fatto nuovo - un fatto cerebrale - era subentrato drammaticamente.

Alle 9,45 del mattino del 24 giugno 1943, Ernesto Bozzano, il condottiero degli spiritualisti italiani, senza riprendere coscienza, lasciava la terra.

* * *

Io sono l'ultimo a poter parlare degnamente di lui. Troppo grande era stata l'amicizia che ci aveva legati fin dal 1929, quando, per la prima volta, ci incontrammo. Era stata appunto la circostanza della nostra perfetta identità di vedute circa i problemi della metapsichica, che aveva indotto me a seguirlo sulla sua strada e a dedicare gli anni della mia vita alla pubblicazione della sua opera. Per parte sua, fin dal 17 dicembre 1930, egli aveva legato a me tutta la sua grande biblioteca di metapsichica, tutti i suoi libri inediti, tutte le sue monumentali classificazioni analitiche, ed altri scritti suoi.

Ma questa "eredità" aveva per me anche un peso morale: l'impegno — com'egli aveva

espressamente voluto — che oltre al depo-

sitario delle sue cose di studioso, io fossi anche il continuatore della sua opera. Ora, io posso affermare con sicura coscienza che l'opera di Bozzano non può essere continuata né da me né da altri; essa è già fin da ora un monumento così grandioso d'indagine di tutto il supernormale, che ben poco rimarrebbe ancora da aggiungere. L'opera di Ernesto Bozzano è dunque finita con lui!

A me non rimane pertanto altro compito che quello di curare, con affetto di discepolo, la pubblicazione dei suoi scritti, dei quali io intendo presentare in Italia l'**Opera Omnia**. Questo volume — **Da mente a mente** — porta il n° 4, ma rimangono ancora altri 13 libri, i quali si aggirano sulle 200 - 400 pagine l'uno; e dopo di questi, ne rimangono ancora altri 9, che il Maestro, sul suo letto di morte, il 20 di quel giugno, mi incaricò di portare a termine. Fra questi 9, figura anche l'importantissimo libro su **Gli enigmi della Psicometria**, al quale, per la sua importanza teorica, mi dedicherò per primo.

Quando la intera serie dei libri aggiornati di Bozzano sarà stata pubblicata, sarà chiaro per qualunque studioso di metapsichica, a qualsiasi ordine d'idee egli appartenga, che il nome di Ernesto Bozzano brilla come una stella di prima ed ineguagliabile grandezza nel firmamento dei nostri studi. Se molti studiosi sono stati attratti nell'orbita di queste ricerche, ciò si deve alla guisa magistrale con cui il vecchio Maestro impostava e risolveva i problemi anche più oscuri ed enigmatici. Persino il Richet aveva aderito, negli ultimi suoi anni, proprio per suo merito, all'interpretazione spiritica dei fatti (1).

Ora il Maestro è scomparso dalla concatenazione delle cose terrene. Ma egli non si è sprofondato nel nulla, nell'oblio della disgregazione materiale bruta. Egli è ancora qui fra noi. E' qui con il suo spirito, ed è qui con la sua opera. Questa è una fiaccola che brilla di luce vivissima: questa fiaccola non verrà deposta. Noi,

- - -

(1) Vedi la prefazione che scrissi al libro di Bozzano: ***Letteratura d'oltretomba****, di prossima pubblicazione presso l'Editore Bompiani.*

consci della nostra missione, la alimenteremo con tutte le nostre forze perché non temiamo l'avvenire, perché siamo certi che la strada, sulla quale ci siamo incamminati, corrisponde alle più profonde e reali esigenze dell'anima, e al tempo stesso ci è data per sicura dal metodo scientifico con cui viene percorsa.

Noi ci rendiamo ben conto di avere seguita una scienza, la quale, sebbene ai suoi inizi storici, costituisce una delle più grandi conquiste del pensiero umano; una scienza che sarà in grado di illuminare di luce vivissima e nuova tutte quelle gigantesche perplessità che la filosofia, in tanti secoli, invano aveva tentato di compenetrare.

Ricordo che in una sera dell'estate 1940, seduti sulla gradinata della villa ov'egli abitava a Savona, di fronte al mare ligure, rimanemmo più a lungo del solito a conversare col Maestro. Si era parlato con particolare animazione degli sviluppi di questa scienza dalle sue origini, rammentando il pensiero, le perplessità e le conquiste dei suoi maggiori rappresentanti. Si era conversato del Myers, del James, del Geley, dell'Hyslop, dell'Hodgson, del Crookes, del Lodge, del Richet, dell'Aksakof, e di tutti coloro che tanta parte della loro vita avevano dedicato all'approfondimento di questa disciplina e al trionfo di sì nobile causa. Indi il Maestro si era assorto; il suo sguardo sembrava sperduto lontano nello spazio; sembrava che egli stesse rivivendo interiormente tutto quello che si era svolto poco innanzi di fronte alla sua mente. Dopo di che uscì dal lungo silenzio per dirmi queste parole che sono ancora impresse nella mia memoria: «Quasi mezzo secolo d'età divide me da te: io ho visto il sorgere della Metapsichica, la "Scienza dell'Anima"; ma tu ne vedrai il definitivo trionfo. Ricordati di questo che ora ti dico: **L'avvenire è nostro!**».

— **L'Avvenire è nostro!**

Con questa suprema certezza noi non deporremo la nostra fiaccola.

Verona, 15 giugno 1946.

Gastone De Boni

INTRODUZIONE

Con l'appellativo di "fenomeni medianici" viene designato un complesso di manifestazioni tanto fisiche che intelligenti, le quali si estrinsecano per ausilio di forze o di facoltà sottratte temporaneamente a un medium — e talora in piccola parte agli assistenti — da una volontà estrinseca al medium e agli assistenti. Tale volontà può essere quella di un defunto, come quella di un vivente; e quando la volontà di un vivente agisce in tal guisa, non può farlo che in virtù delle medesime facoltà spirituali esercitate da un defunto: facoltà subcoscienti e supernormali per un vivente; coscienti e normali per un defunto. Ne deriva che le due classi di manifestazioni risultano identiche per natura, con la distinzione puramente formale che quando si estrinsecano per opera di un vivente prendono il nome di "fenomeni Animici", e quando ciò avviene per opera di un defunto, si denominano "fenomeni Spiritici". Emerge pertanto palese che le due classi di manifestazioni risultano l'una il complemento necessario dell'altra; e ciò fino al punto che lo "Spiritismo" mancherebbe di base se non esistesse l'Animismo.

Le manifestazioni Animiche d'ordine intelligente si estrinsecano raramente sotto forma **medianica**, giacché di regola si esercitano in forma diretta; e a seconda dei casi prendono i nomi di "manifestazioni telepatiche", di "fenomeni di bilocazione", di "chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro". Comunque, io non mi occuperò di siffatte modalità di manifestazioni Animiche, limitandomi ad analizzare, classificare, comparare i casi di **comunicazioni tra viventi ad estrinsecazione medianica**.

Di tali manifestazioni speciali si occuparono già diversi eminenti cultori di ricerche metapsichiche, e Alessandro Aksakof ne trattò diffusamente nell'opera **Animisme et Spiritisme** (1). Nondimeno i miei

- - -

*(1) Quest'opera apparve originariamente in lingua tedesca col titolo **Animismus und Spiritismus**, a Lipsia, nel 1890. L'edizione italiana è del 1912, con note di V. Tummolo (U. T. E. T., Torino). L'ed. francese, tradotta dal russo da B. Sandow, fu pubblicata a Parigi nel 1895, pag. 635. (G. D. B.).*

predecessori non intesero indagare i fatti in guisa particolare, e non li classificarono; ciò che mi propongo di fare nel presente lavoro, pur limitandomi all'esposizione di pochi esempi tipici per ogni categoria, poiché la messe dei casi raccolti risulta esuberante.

Avverto inoltre che la classificazione dei casi in esame, presentando la difficoltà che in essi si contengono sovente pluralità d'incidenti assegnabili a diverse categorie, mi attenni alla regola di classificarli tenendo conto della caratteristica in essi più saliente.

L'importanza teorica della presente monografia appare evidente, e consiste in ciò, che i casi di comunicazioni medianiche tra viventi, realizzandosi con processi identici a quelli per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti, offrono la possibilità di compenetrare meglio la genesi di questi ultimi, apportando nuova luce sulle cause degli errori, delle interferenze, delle mistificazioni che in essi si riscontrano.

Dal punto di vista storico, giova ricordare che i fenomeni d'ordine supernormale delle "comunicazioni medianiche tra viventi" erano già noti al geniale magnetologo Alfonso Cahagnet (1) ed al venerando giudice Edmonds (2).

Alfonso Cahagnet, uno dei precursori del movimento spiritualista, il quale già dal 1845 aveva ottenuto comunicazioni medianiche coi defunti per opera della sonnambola Adele Maginot, comunicazioni convalidate talvolta da prove d'identificazione eccellenti, conseguì pure numerose volte delle "comunicazioni medianiche di viventi".

Il dottore Lecocq, ch'ebbe ad assistere a tali esperienze insieme al barone Du Potet, vi accenna in una lunga relazione pubblicata nel **Compte Rendu du Congrès Spirite Internationale de 1889** (p.

- - -

*(1) Alphonse Cahagnet (1809-85): **Magnétisme, Arcanes de la vie future dévoilés**, Paris, 1848. — **Sanctuaire au Spiritualisme**, Paris, 1850 ed. inglese, 1851. - **Magnétisme: Encyclopédie magnétique spiritualiste**, 1861. — **Thérapeutique du magnétisme et du Somnambulisme appropriée aux maladies le plus communes**, 1883. (G.D.B.).*

*(2) John W. Edmonds and George T. Dexter: **Spiritualism**, vol. I, pag. 505, New York, 1854; vol.*

II, pag. 542, New York, 1855. (G.D.B.).

- 21 -

275), con queste parole: «Accadeva qualche volta che Adele Maginot fosse inviata alla ricerca di persone emigrate e di cui erasi smarrita ogni traccia, con le quali essa entrava in rapporto, conversando "con l'interno" delle medesime, e riferendone le risposte, le quali erano in seguito convalidate da lettere pervenute ai familiari».

Curiosa, ma al contempo giustissima, la frase con cui la sonnambola spiegava in lingua povera le modalità con le quali avvenivano le di lei conversazioni coi viventi: "Io discorro **con l'interno** delle persone viventi, ma il **loro esterno** non ne sa nulla".

Tale spiegazione è anche teoricamente interessante in quanto vale a provare l'esistenza effettiva di un rapporto del genere tra la sonnambola e le subcoscienze delle persone lontane, visto che se così non fosse stato, essa non avrebbe potuto immaginare una spiegazione che nel suo complesso era troppo lontana dal pensiero di lei e di tutti i presenti, spiegazione che invece era l'espressione esatta di quanto avveniva. E fino a qual punto fosse l'espressione del vero lo si vedrà dai casi e dai commenti contenuti nel "Sottogruppo C.".

Di tali conversazioni medianiche tra la sonnambola e le "personalità integrali subcoscienti" di persone lontane (con le quali l'indispensabile "rapporto psichico" era reso possibile dalla presenza dei loro familiari), il Cahagnet ne riferì parecchi esempi nel suo libro **Arcanes de la Vie future dévoilés**, e nella **Encyclopédie Magnétique**, mentre il barone Du Potet ne citò parecchi altri nel **Journal du Magnétisme**.

Non sarà inutile aggiungere che il metodo con cui sperimentava il Cahagnet era; a tal segno scrupoloso e razionale da meritare l'elogio di Frank Podmore (il che è tutto dire), il quale prese in considerazione le di lui esperienze in un lungo studio pubblicato nei **Proceedings of the S.P.R.** (vol. XIV, pag. 58-72), in cui, tra l'altro, egli osserva: «Io debbo tributare al Cahagnet il massimo elogio dichiarando che, tutto sommato, egli è il magnetologo che più di ogni altro siasi accostato ai metodi d'indagine scientifica che gli investigatori della "Society F.P.R." pervennero ad elaborare soltanto dopo lunghi anni di esperienza». (Ivi, p. 60).

- 22 -

Come dissi, anche il venerando giudice Edmonds conosceva già dal 1857 l'esistenza delle "comunicazioni medianiche tra viventi", ma ciò ch'egli ha da dire in proposito rientrando nel quadro del movimento spiritualista, lo riferirò più oltre (caso IV).

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

CATEGORIA PRIMA

Messaggi sperimentali in cui l'agente e il percipiente si trovano nella medesima camera.

Gli esempi compresi nella presente categoria non rappresentano che un gruppo di episodi appartenenti alla classe dei fenomeni di trasmissione e di lettura del pensiero; ma ricordiamoci che sono qui riportati in quanto diversificano dagli episodi ordinari per la circostanza che la trasmissione e la lettura del pensiero si estrinsecano **medianicamente**, vale a dire per ausilio della scrittura automatica, o dei movimenti del tavolo, o dei picchi nella compagine di un mobile qualunque, e via dicendo.

Per questo gruppo di fatti, il caso classico per eccellenza rimane quello del rev. Newnham, caso pubblicato originariamente nel vol. III dei **Proceedings of the S. P. R.** (pag. 3-23); poi riportato dal Myers nell'opera sua maggiore; indi più o meno estesamente citato in parecchie altre opere metapsichiche; ragione per cui mi astengo dal riferirlo, limitandomi a ricordare come il rev. Newnham esperimentasse con la propria consorte, sedendo nella medesima camera, a otto piedi di distanza da lei, dorso opposto a dorso; scrivendo volta per volta le domande che intendeva trasmettere mentalmente alla sensitiva, la quale posava la mano sopra una "planchette", con cui rispondeva istantaneamente a ciascuna domanda, prima ancora che lo sperimentatore avesse tempo di scriverla. Le risposte erano sempre corrispondenti alle domande, e si riferivano per lo più a cose od argomenti non conosciuti dalla sensitiva, ma conosciuti dallo sperimentatore, salvo una volta in cui la risposta si riferiva a un'informazione ignorata anche dallo sperimentatore; ma in tal caso essa era nota a un'altra persona presente, la quale aveva scritta la domanda, e l'aveva fatta leggere al rev. Newnham.

- 24 -

Un insegnamento importante da ricavarsi dalle esperienze in discorso consiste nella circostanza che quando lo sperimentatore dimostravasi troppo esigente, insistendo per ottenere risposte troppo complesse per la capacità di percezione subcosciente della sensitiva, allora venivano dettate risposte che per quanto in perfetto accordo con le domande, erano inventate di sana pianta. Così, ad esempio, avendo il rev. Newnham, il quale apparteneva alla Massoneria, chiesto alla sensitiva di trascrivergli la preghiera massonica in uso per la promozione a Grande Maestro, la "planchette" scrisse istantaneamente, con rapidità vertiginosa, una lunga preghiera in tal senso, in cui si contenevano reminiscenze massoniche, ma che nell'insieme era una fantastica invenzione. Ora tali sorta di **mistificazioni** in esperienze di trasmissione del pensiero a svolgimento medianico, appariscono molto suggestive e interessanti per l'analogia che presentano con le corrispondenti **interferenze mistificatrici** che si conseguono frequentemente nelle comunicazioni medianiche genuinamente spiritiche. Si direbbe che le soverchie insistenze da parte dell'indagatore, avendo per effetto di determinare nelle personalità medianiche una tensione eccessiva della volontà, con relativa dispersione di fluido medianico e consecutivo indebolimento del "controllo psichico", aprano il varco allo "strato onirico" della subcoscienza, il quale emergendo, continui a suo modo la comunicazione in corso, svolgendo un'azione di sogno.

Da un altro punto di vista, dovrebbe dirsi che nella guisa medesima in cui l'emergenza di mistificazioni subcoscienti nelle esperienze di trasmissione e di lettura del pensiero, nulla detrae al valore teorico degli episodi positivamente telepatici, così l'emergenza di mistificazioni analoghe nelle esperienze d'identificazione spiritica, nulla detrae al valore teorico degli episodi genuinamente spiritici.

Comunque sia di ciò, giova prendere nota che le mistificazioni Spiritiche trovano analogo riscontro nelle mistificazioni Animiche; il che si traduce in un primo insegnamento istruttivo ricavato dall'analisi comparata dei fatti, insegnamento che utilizzeremo a suo tempo.

- 25 -

A complemento del tema, rimane da osservare che vi sono esempi di mistificazioni spiritiche i quali pur essendo spiegabili con l'ipotesi dell'emergenza dello "strato onirico subcosciente", nondimeno potrebbero avere in realtà un'origine diversa; osservazione codesta che trova una curiosa illustrazione nel seguente brano di dialogo medianico, ch'io tolgo dalle notissime esperienze del professore Ochorowicz con la medium signorina Tomczyk. — Il professore si rivolge alla personalità medianica della "piccola Stasia", chiedendo:

«D. - Esistevi tu prima della nascita della "grande Stasia" (cioè la medium)?

«R. - Sì; ma tu non devi rivolgermi simili domande, **se non vuoi ch'io risponda con delle menzogne**. Sarei lieta di potervi tutto svelare; ma il farlo non è concesso.

«D. - Perché?

«R. - Non domandarlo. Probabilmente perché se noi rivelassimo tutto, provocheremmo nel mondo un rivolgimento sociale troppo violento.» (**Annales des Sciences Psychiques** (1), 1909, pag. 201).

Come si vede, nel dialogo esposto la personalità medianica dichiara esplicitamente che se si vuole conoscere troppo, essa se la sbrigherà snocciolando menzogne; risposta curiosa e perturbante, malgrado la palese correttezza della personalità in discorso, la quale previene l'interrogante su quanto lo attende se non desiste dai suoi propositi eccessivamente inquirenti. Tale risposta spiegherebbe molte cose, e risolverebbe molte perplessità del medianismo teorico, per quanto richiederebbe di essere spiegata a sua volta, visto che non si saprebbe comprendere la necessità di ricorrere a menzogne quando in tali circostanze basterebbe rispondere nella guisa in cui lo fece la "Piccola Stasia", osservando, cioè, che non era concesso rispondere a domande indiscrete. In pari tempo l'espressione della personalità medianica che "il farlo non era concesso", implicherebbe l'esistenza

- - -

(1) Rivista mensile fondata dal prof. Richet nel 1891 e diretta dal dott. Dariex prima, e dal Vesme poi. Nel 1920 si fuse con la ***Revue Métapsychique****. (G.D.B.).*

di entità Spirituali Superiori, regolatrici dei destini umani, ai cui decreti si conformerebbero gli spiriti di grado inferiore, ancora capaci di comunicare medianicamente coi viventi. — Quanti misteri da risolvere!

Fra i quali rilevo questo: che se vi sono entità Spirituali Superiori le quali interdicono agli spiriti comunicanti di svelare certi misteri dell'Al di là, pei quali l'umanità risulta impreparata, allora rimane sottinteso che le medesime entità permettono agli spiriti in discorso di supplire con menzogne alla curiosità dei viventi; e così essendo, se ne avrebbe ad inferire che in certe contingenze anche le menzogne siano giustificabili; nel senso, forse, che le medesime risultino propizie all'evoluzione ordinata e regolare delle discipline metapsichiche, in quanto valgano ad esercitare un'influenza moderatrice benefica sulla loro diffusione fra i popoli, influenza non conseguibile altrimenti; così come l'evoluzione biologico-psichica delle specie non è altrimenti conseguibile che con l'intervento del fattore Male in perpetuo contrasto col fattore Bene. Qualora ciò fosse, dovrebbe dirsi che per le vicende evolutive della nuova "scienza dell'anima", anche le menzogne profferite da entità spirituali inferiori, in circostanze speciali, avrebbero la loro ragione d'essere, in quanto disorienterebbero i troppo creduli sperimentatori, obbligandoli a meditare e ad approfondire ulteriormente il tema, determinando delle soste provvidenziali nel progresso delle ricerche metapsichiche, ostacolando le intempestive convinzioni a base di cieca fede, a tutto vantaggio dei metodi d'indagine scientifica; e soprattutto scongiurando il pericolo di un "troppo violento rivolgimento sociale", quale si determinerebbe infallantemente ove il nuovo orientamento del pensiero etico-religioso dovesse imporsi alle masse impreparate con perniciosa rapidità. Ben vengano, adunque, le mistificazioni spiritiche e le frodi subcoscienti e coscienti dei mediums, qualora agiscano da freni moderatori sulla rapida corsa imprudente a cui facilmente si abbandonerebbero talune schiere soverchiamente impulsive del nuovo esercito dell'Ideale.

Comunque sia di ciò, sta di fatto che le mistificazioni e le menzogne della natura indicata, si realizzano frequentemente nelle mani-

festazioni medianiche; e così essendo, nulla osta a che debbasi attribuirne la genesi ad entrambe le cause segnalate: da una parte, cioè, all'emergenza frequente dello "strato onirico subcosciente" nei sensitivi, e dall'altra, a mistificazioni dell'Al di là, talora espressamente volute dalle personalità medianiche, a scopi di disciplina spirituale, e a salvaguardia dell'ordinata evoluzione spirituale umana, scongiurando il pericolo di una riforma troppo precipitosa d'istituzioni religiose millenarie; riforma che deve compiersi invece in guisa molto lenta, molto prudente, molto conciliativa, onde aver modo di preparare simultaneamente la ricostruzione del nuovo Tempio di Dio.

E così essendo, non sarà inutile prendere buona nota anche di questo secondo insegnamento ricavato dall'analisi comparata tra fenomeni Animici e fenomeni Spiritici.

* * *

Nelle considerazioni esposte si contengono gli essenziali ammaestramenti teorici ricavabili dalle manifestazioni qui contemplate; dimodoché mi limiterò a far seguire pochi esempi del genere, a puro titolo illustrativo.

CASO I - Tolgo il seguente episodio dal libro di Ester Travers-Smith: **Voices from the Void** (1) (pag. 48). La predetta signora (poi divenuta celebre sotto il cognome paterno di Ester Dowden), è dotata di facoltà medianiche non comuni, e il prof. Barrett ebbe a sperimentare lungamente con lei, conseguendo ottimi incidenti d'identificazione spiritica. La signora Travers-Smith scrive:

«Un altro episodio analogo al citato occorse una sera in cui era presente il signor Y..., autore drammatico. Io con Miss C. fungevamo da mediums, e lo "spirito-guida" descrisse un vecchio castello

- - -

(1) Hester Travers Smith: ***Voices from the Void - Six Years' Experience in automatic Communications****. With Introduction by prof. W. Barrett; London, 1919, Ed. Rider; pagg. 108. (G.D.B.).*

che il signor Y. aveva da poco acquistato, informando che quei locali erano infestati, e che l'infestazione si collegava a una storia romantica di antichissima data, storia ch'egli si accinse a narrare. La comunicazione dilungandosi, io dissi al signor L.: "Non vi pare che sarebbe meglio troncare queste fantasie senza costrutto? Non possono certo interessarvi." — Egli rispose: "Al contrario, esse m'interessano grandemente, poiché ciò che venne dettato è l'intreccio del mio nuovo dramma." — Dichiaro che né io, né Miss C. conoscevano nulla in merito al dramma intorno al quale lavorava il signor Y.»

A proposito dell'incidente esposto, noto per l'esattezza, che lo "spirito-guida" della medium asserisce che tali forme di lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui, come pure altri episodi occorsi di comunicazioni medianiche tra viventi, si realizzano costantemente per di lui mezzo; e in certo modo egli lo dimostra, preannunciando questi ultimi. Rilevo in proposito che le affermazioni di tal natura ricorrono frequentemente nelle esperienze congeneri; ma è palese che non possono prendersi in considerazione per l'impossibilità di verificarne soddisfacentemente la validità; senza contare che se il fatto in sé può teoricamente accogliersi, ed anzi deve ammettersi che così avvenga frequentemente (sempre in omaggio alla tesi dell'identità di natura tra l'Animismo e lo Spiritismo), ciò non impedisce che i casi di comunicazioni medianiche dirette tra persone viventi si realizzino altrettanto frequentemente. In ogni modo, tali reiterazioni da parte delle personalità medianiche sono a tal segno insistenti, che ho ritenuto opportuno di riunire i casi migliori del genere in una categoria speciale (Sottogruppo F.).

CASO II - Tolgo l'episodio seguente dal vol. III, pag. 295, degli **Annali dello Spiritismo in Italia** (1). — Il signor -Scifoni, uno dei più noti spiritisti italiani della prima ora, scrive in questi termini al direttore della rivista indicata:

- - -

(1) ***Annali dello Spiritismo in Italia****, fondati nel 1864 dal prof. Scarpa (Niceforo Filalete), a Torino; le pubblicazioni continuarono fino al 1898. (G.D.B.).*

«Il 17 giugno 1863, passata di poco la mezzanotte, io mi trovavo allo scrittoio, secondo il consueto, assorbito nel mio lavoro. Prendendo un breve riposo, mi tornò in mente di aver letto nei giornali spiritici o magnetici di qualche esperimento di evocazione dello spirito di persone vive, immerse nel sonno. Sapevo altresì che un mio amico era felicemente riuscito più volte in questa prova, e così mi venne in animo di tentarla.

«Dimorava con me da molti mesi un giovane romano, il signor Vincenzo Tanni, ed aveva il letto nella stessa mia camera, la quale è contigua allo studio. La porta era socchiusa, e io lo sentivo russare rumorosamente, secondo il solito; e qui osservo che, per qualunque rumore io facessi, non lo avevo mai visto destarsi e nemmeno leggermente risentirsi; cosicché spesso, nella giornata, ridevamo insieme dei suoi saporiti sonni.

«Volli dunque tentar la prova su di lui, e mi studiai di concentrare intensamente la mia volontà, come quando col magnetismo si vuole promuovere l'estasi del sonnambolo. Evocato il suo spirito, mi posi in atto di scrivere, e la mia mano vergò queste parole: "Eccomi qua: che cosa vuole?" — Fatte interrogazioni, ed avute risposte di poco momento, scrissi questa domanda: "Ora, caro Tanni, vi chiedo

un favore. Vorreste darmi una bella prova della realtà delle comunicazioni spiritiche, destandovi per pochi istanti e chiamandomi a nome?" — La mia mano scrisse: "Sì". — Ripeto che io ero nello studio, ed egli dormiva nella stanza attigua. Dal luogo dove sta lo scrittoio, al muro che ne divide la stanza da letto, corrono quattro metri. Io mantenevo profondo silenzio, e stavo in orecchio per udire s'ei facesse qualche movimento, ma nulla rompeva il suo sonno di ferro. Continuando a nulla avvertire, evoco i miei spiriti familiari, e la mia mano scrive: "Aspetta ancora". — Aspetto, ma niente odo... Deluso, già pensavo a riprendere l'interrotto lavoro, quando improvvisamente odo muoversi il Tanni e **chiamarmi distintamente per nome**. Sorpreso, rispondo: "Che volete!" — "è ancora alzato lei?" — "Sì; che volete?" — "Niente..." (con una specie d'incertezza) "... Che ora è?" — "Trentacinque minuti

dopo la mezzanotte." — "Ah! Credevo che fosse giorno!" — Detto questo, tornò a dormire profondamente.

«Stupefatto del bellissimo esperimento, chiedo ai miei spiriti familiari, se forse il ritardo della prova non fosse derivato da insufficiente fermezza della mia volontà; e la mia mano scrive con carattere diverso: "Sì; vacillavi un poco; ma tuttavia puoi essere contento"».

A voler prendere alla lettera lo svolgimento dei fatti nel caso esposto, dovrebbe dirsi che l'episodio di comunicazione medianica tra viventi ivi contenuto, sia esso pure occorso per l'intervento di un'entità spirituale; ma siccome tale circostanza non è dimostrabile, e siccome un'ipotesi siffatta non è necessaria alla interpretazione dei fatti, non è il caso d'insistervi, presupponendo invece che la concentrazione della volontà nello sperimentatore sia bastata - come in pratica basta - a creare una condizione di "rapporto psichico" tra lo sperimentatore e il dormiente; condizione indispensabile in tali sorta di esperienze.

CASO III - Lo ricavo dal **Light** (1) (1898, pag. 375); ed è un caso molto istruttivo di "volontà suggestionante", e di "lucidità" sviluppatasi in una distinta scrittrice nord-americana. Il relatore è Mr. Harrison D. Barrett, direttore del **Banner of Light** (2), e presidente della "National Spiritualist Association" degli Stati Uniti. La relazione è lunga, e per quanto l'incidente che ci riguarda si contenga in un breve paragrafo, mi risolvo a riportarne un lungo brano, dato il valore teorico che presentano i fatti. Mr. Harrison D. Barrett scrive:

«... Si tratta di una giovane signora alla quale lo scrivente ebbe l'onore di essere recentemente presentato. Le facoltà chiaroveggenti si sono in lei sviluppate spontaneamente, senza che nulla essa conoscesse di quanto insegna l'occultismo in proposito. Le medesime

- - -

*(1) Il **Light** è un giornale settimanale fondato nel 1881, e tuttora esistente, ma ora è mensile in causa delle condizioni di guerra. Si pubblica a Londra.*

*(2) Il **Banner of Light** è un giornale settimanale fondato a Boston nel 1857; tuttora esistente. (G.D.B.).*

facoltà esistono in grado minore in altri due membri della sua famiglia, ma siccome i sentimenti di questi ultimi sono contrari a tali sorta di manifestazioni, essi le reprimono sistematicamente.

«La signora in parola è solita proiettare le proprie facoltà percettive in direzione della sorella e del fratello, i quali risiedono nel Midlands, e così comportandosi, essa li scorge nelle situazioni in cui si trovano al momento; situazioni che le vengono regolarmente confermate per lettera. Una volta vide suo cognato che saliva sopra una scala a piuoli, e piantava una serie di chiodi nel muro, ai quali appendeva altrettanti quadri. Il fatto la sorprese, poiché essa sapeva che suo cognato non possedeva i quadri da lei visualizzati; ma quando gliene scrisse, venne a conoscere ch'egli aveva realmente appesi ai muri quei quadri medesimi, venuti in suo possesso per un legato.

«Essa, col mezzo della suggestione mentale, ottenne, che un membro della propria famiglia interrompesse una lettera che stava scrivendo, la ponesse da parte, e ne scrivesse un'altra ch'essa gli dettò mentalmente, parola per parola. Ed egli scrisse fino in fondo questa seconda lettera, la mise nella busta, vi appose l'indirizzo e l'affrancò; quindi riprese a scrivere l'altra missiva che aveva interrotto. Allora la signora s'impossessò della lettera dettatagli mentalmente. Tutto ciò si svolse senza lo scambio di una parola; e tre ore dopo la signora svelò ogni cosa al congiunto, il quale ne rimase un po' male, e chiese che gli fosse restituita la lettera dettatagli per imposizione suggestiva: ma era troppo tardi,

poiché la missiva era già stata inviata alla posta.

«Quando proietta le sue facoltà percettive a distanza, essa è in grado d'influenzare le persone visualizzate, trasmettendo loro i propri pensieri, o suggestionandole a compiere una data azione. Così, ad esempio, essa loro suggerisce di venire a trovarla a un'ora prestabilita, ciò che non manca mai di realizzarsi. Quando trasmette ordini mentali, essa percepisce i pensieri delle persone con cui è in rapporto, come se le medesime conversassero a viva voce con lei; ed anzi non è sicura della riuscita dell'esperienza fino a quando ciò non si realizzi. La proiezione delle proprie facoltà percettive in direzione del sog-

getto, determina un "circuito di ritorno" che reagisce su di lei; ed è in tal guisa ch'ella è avvertita della riuscita o meno dell'esperimento...

«Quando desidera comunicare con persone lontane, essa comincia col sopprimere ogni rapporto con l'ambiente esterno, chiudendo gli occhi e sovrapponendo ad essi le mani. Quindi concentra intensamente il pensiero sulla persona che desidera vedere, evitando rigorosamente di lasciarsi cogliere da qualche attimo di distrazione. Qualora ella pensasse all'ambiente in cui si trova la persona da visualizzare, o alle associazioni che la medesima le suggerisce, l'esperimento fallirebbe. Qualche volta essa ottiene lo scopo immediatamente, e qualche volta deve sostenere la prova per una ventina di minuti. Fino a quando non vede la persona pensata, si astiene dal trasmettere messaggi; e quando il fatto si realizza, essa **sente** di trovarsi in sua presenza. Qualche volta si è provata a toccarla, e la vide reagire immediatamente. Generalmente le persone su cui proietta il suo pensiero, divengono consapevoli della sua presenza, o per lo meno, **pensano a lei ...** — Essa non scorge l'ambiente in cui si trova, ammenochè non si proponga di vederlo; come non scorge il paesaggio che deve traversare onde raggiungere il soggetto. — In merito a quest'ultima circostanza, lo scrivente ottenne da lei la promessa che tenterà di visualizzare i particolari dei paesaggi interposti, delle strade percorse, delle persone incontrate.

«Lo sforzo mentale da lei compiuto in tali circostanze, la esaurisce sensibilmente, e qualche volta essa ne risente mal di capo. Vivendo sola, essa cerca la compagnia dei familiari ricorrendo alle sue facoltà di veggente; le quali si sono ormai siffattamente sviluppate in lei, che talvolta funzionano spontaneamente, senza intenzione alcuna da sua parte. Ciò le avvenne qualche volta mentre guidava il suo calesse; il che si risolve in un inconveniente abbastanza serio, poiché durante tale stato essa diviene inconsapevole dell'ambiente che la circonda; dimodoché per due volte il cavallo si sviò, andando a cozzare nella siepe stradale, entro la quale essa precipitò, svegliandosi bruscamente alla vita normale, in guisa tutt'altro che piacevole. Essa è d'opinione che in tali condizioni di chiaroveggenza, si deter-

mini la proiezione a distanza del proprio "doppio", e ciò per la ragione ch'essa vede il proprio corpo giacente inerte sul divano.

«Essa, del resto, scorse ripetute volte i "doppi" di altre persone viventi; taluni dei quali erano venuti a visitarla nella sua camera; come scorge e comunica mentalmente con entità di defunti, distinguendo facilmente i fantasmi dei viventi da quelli dei defunti, per il grado diverso di densità in cui le appariscono: i fantasmi dei viventi risultando molto più densi di quelli dei defunti ... — Essa conserva il ricordo delle proprie esperienze, per quanto si realizzino evidentemente durante una "condizione seconda" della sensitiva».

Questo il caso interessante riferito dal direttore del **Banner of Light**, il quale lo commenta brevemente nei termini seguenti:

«Questo caso dimostra in guisa risolutiva che il "controllo medianico" consiste nella trasmissione telepatica del pensiero, e non già nel fatto dello spirito comunicante il quale s'incarni temporaneamente nell'organismo del medium. Lo stesso dicasi dei fenomeni di "ossessione" e "possessione", che in base al caso esposto, dovrebbero ritenersi determinati dal fatto che il soggetto è posseduto da un'idea, anziché possedere un'idea. Vale a dire che la mentalità del soggetto trovandosi temporaneamente in condizioni d'ideazione negativa, risulta facile preda a un'idea suggestionante d'origine estrinseca, idea che può dominarlo e ossessionarlo, degenerando in una rappresentazione monoideistica. Questo caso dimostra altresì che la così detta "presenza di uno spirito" non implica punto ch'egli si trovi effettivamente presente. Ed anzi, l'uniformità delle leggi di natura tenderebbe a far presumere che le manifestazioni spiritiche siano conseguenza di una proiezione di forza o di pensiero dell'entità comunicante, conforme a quanto si verifica nel caso esposto».

Noto per conto mio che nelle considerazioni esposte il direttore del **Banner of Light** generalizza

troppo. Tutto quanto egli osserva è verissimo, ma ciò in rapporto a un gruppo, forse il maggiore, delle manifestazioni medianiche d'ordine intelligente conseguite con la "psicografia", la "tiptologia" e la "trans" medianica. Rimane nondimeno un altro gruppo ragguardevolissimo di episodi del genere che non

- 34 -

potrebbero spiegarsi in modo alcuno con la "trasmissione telepatica del pensiero" da parte dei defunti comunicanti, e in cui il fenomeno della "immedesimazione" più o meno accentuata di un'entità estrinseca, sia nella "aura" del medium, sia nell'organismo di lui, risulta palese e incontestabile. Così dicasi, ad esempio, dei casi di "trasfigurazione" i quali non potrebbero estrinsecarsi senza l'incorporazione nel medium dell'entità del defunto che si manifesta; come pure, dicasi altrettanto dei casi di "possessione a lunga persistenza", quali risultano gli episodi memorabili di Lurancy Vennum e di Maria Talarico da me riferiti e commentati nel VI volume delle **Indagini sulle manifestazioni supernormali** (1). Quanto ai casi autentici di "ossessione", ritengo che chiunque abbia letto la mia monografia sui **Fenomeni di Ossessione e Possessione** (2), ammetterà, sulla base dei fatti, la presenza incontestabile del defunto ossessionante immedesimato nella "aura" della vittima, ovvero incorporato nella vittima stessa.

Comunque, anche dal punto di vista della "trasmissione telepatica del pensiero" il valore teorico del caso esposto risulta notevolissimo, in quanto da una parte convalida, e dall'altra estende notevolmente la giurisdizione del fattore telepatico nel vasto campo fenomenico Animico e Spiritico.

Inoltre il caso stesso interessa in modo speciale i competenti in ragione dello sviluppo eccezionale, quindi altamente istruttivo, che assumono talune modalità di estrinsecazione telepatica sperimentale.

E per cominciare dall'incidente che ci riguarda direttamente, non si può negare che il fatto di ottenere per trasmissione del pensiero, che una persona interrompa una lettera che stava scrivendo, per cominciarne un'altra dettatale da una volontà estrinseca, senza che la

- - -

*(1) La serie delle **Indagini sulle manifestazioni supernormali**, ,di Ernesto Bozzano, comprende 6 volumi, editi dalla Tipografia Dante, di Città della Pieve (Perugia), rispettivamente negli anni 1930, 1931, 1932, 1933, 1938, 1940, e rispettivamente di pagine 197, 214, 261, 201, 207, 200.*

*(2) Vedi: **Dei Fenomeni di Ossessione e Possessione**, di Ernesto Bozzano; monografia di complessive pagine 41, pubblicate in **Luce e Ombra**, 1926, fascicoli 7, 8, 9, 10. (G.D.B.)*

- 35 -

persona suggestionata si renda conto di essere divenuta uno strumento passivo in mano altrui; non si può negare, dico, che un completo successo di tal natura risulti piuttosto raro negli annali dei fenomeni magnetici ed ipnotici.

Rammento un solo episodio analogo al riferito, il quale è contenuto nel libro del prof. Flournoy: **Esprits et Médiums** (1) (pag. 90). In esso la signora Prell sogna di far visita all'amica signora Zora, dotata di medianità scrivente, e di tenerle un certo discorso. In quel momento la signora Zora, la quale era tuttora alzata e assorta nel lavoro, è presa da un impulso irresistibile a scrivere automaticamente; e così comportandosi le si manifesta l'amica signora Prell, che le detta un lungo discorso, il quale risultò identico per il contenuto, non però nella forma, al discorso onirico.

Dal punto di vista del parallelismo tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici, tali episodi risultano altamente suggestivi, in quanto valgono a rendere più intelligibili le modalità con cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti; giacché se la volontà di un vivente può dettare mentalmente una lettera, parola per parola, servendosi del cervello e della mano altrui, o può trasmettere a distanza il contenuto di un lungo discorso, nulla osta a che si abbiano ad accogliere per legittime e veritiere le spiegazioni in tal senso delle personalità dei defunti, le quali asseriscono di trasmettere in massima parte i loro messaggi agendo telepaticamente, con la loro volontà, sul cervello e la mano dei mediums.

Rilevo ancora il valore teorico dei seguenti passaggi. Il relatore scrive: «Quando trasmette ordini mentali, essa percepisce i pensieri delle persone con cui è in rapporto, come se le medesime conversassero con lei a viva voce». — E poco più oltre: «Generalmente le persone su cui proietta il suo pensiero, divengono consapevoli della sua presenza; o, per lo meno, **pensano a lei**». — E infine: «Essa

- - -

(1) Th. Flournoy: ***Esprits et Médiums*** *(****Mélanges de Métapsychique et de Psychologie****), Genève-Paris, 1911, pagg. 561. - Tradotto in italiano col titolo:* ***Psicologia e Spiritismo****, Ed. Vogherà, Roma, 1913, pagg. 513. (G.D.B.).*

- 36 -

è d'opinione che in tali condizioni di chiaroveggenza, si determini la proiezione a distanza del proprio "doppio", e ciò per la ragione ch'essa vede il proprio corpo giacere inerte sul divano.» — Ora i passaggi citati inducono a presumere che nella sensitiva in discorso le facoltà di trasmissione telepatica del pensiero si alternino ben sovente con fenomeni di "bilocazione", o proiezione a distanza del proprio "corpo fluidico". Nel qual caso non bisogna prendere alla lettera le impressioni della veggente, che le persone visualizzate conversino a viva voce con lei. Queste, indubbiamente, non si comportano mai in tal guisa, come non esistono esempi di tal natura in tutta la casistica del genere; per quanto sia vero che le persone le quali subiscono l'impulso telepatico, divengano ben sovente consapevoli di **una presenza**, o **pensino** alla persona che in quel momento è con loro in rapporto. Deve pertanto presumersi che le conversazioni di cui si tratta, avvengano tra le personalità integrali subcoscienti dei protagonisti; e siccome ciò non fa differenza pei veggenti, i quali svolgono ugualmente i loro dialoghi con le persone visualizzate, è naturale che in loro si produca l'illusione di una conversazione a viva voce; illusione, o allucinazione tanto vivace e immancabile, che costituisce la regola in tali esperienze; e lo stesso William Stainton Moses vi soggiaceva. Questi, un giorno, si decise a chiedere spiegazioni in proposito al suo "spirito-guida" **Imperator**, e ciò in occasione di un incidente del genere in cui egli riteneva di avere conversato a viva voce con persone lontane da lui visualizzate in un corteo funebre. Egli domandò:

«In tale circostanza (di sdoppiamento fluidico) potrei divenire visibile ai presenti? Io ricordo di avere parlato a qualcuno del corteo.

«(**Imperator**) Tu non saresti visibile ad occhi umani, sebbene la contiguità del tuo spirito potrebbe impressionare la mentalità di qualcuno dei presenti, il quale **penserebbe a te**, come dite voi. Questo si verifica sovente per effetto della volontà degli spiriti, i quali attraggono il pensiero di coloro coi quali sono in rapporto... — Riferendomi al tuo caso, osservo che siccome nel corteo non si trovavano persone con le quali eri vincolato spiritualmente per legge di affinità,

- 37 -

non avresti potuto renderti visibile ad alcuno, anche se noi lo avessimo desiderato. Tu affermi di avere rivolta la parola a taluno del corteo ottenendone risposta; **ma in realtà esercitasti le facoltà spirituali della trasmissione e lettura del pensiero**, facoltà di cui si valgono gli spiriti per conversare tra di loro. Tu eri in condizioni transitorie di disincarnato, e perciò esercitasti le facoltà spirituali; le quali in rare circostanze sono anche esercitate dai viventi in forma di chiaroveggenza. In conclusione, **tu non conversasti realmente con alcuno**, ma non cessa per questo di essere vero quanto affermi.» (W. Stainton Moses: **Insegnamenti Spiritici** (1). Seconda Serie, p. 85).

Questa la risposta di **Imperator**, e mi pare che con ciò si pervenga a spiegare soddisfacentemente in che consista l'illusione dei chiaroveggenti in tali circostanze: essi conversano telepaticamente con la personalità integrale subcosciente dell'individuo visualizzato; e la loro condizione di "spiriti incarnati" fa si che cadano nella illusione di conversare umanamente, vale a dire a viva voce.

Termino rilevando come la veggente in questione, oltreché visualizzare a distanza le persone con cui era vincolata da rapporti affettivi; oltreché percepirne il pensiero e trasmettere loro i pensieri propri e la volontà propria, ne scorgeva anche i fantasmi "sdoppiati"; come, d'altra parte, scorgeva i fantasmi dei defunti, distinguendo gli uni dagli altri per la densità diversa dei loro "corpi eterici". Ora tale simultanea visualizzazione di spiriti di viventi e di defunti dimostra ancora una volta che "Animismo" e "Spiritismo" non risultano che i due aspetti complementari del medesimo fenomeno, mercé i quali si contempla lo spirito umano nelle due fasi d'incarnazione e di disincarnazione. E pertanto emerge più che mai palese come il primo di tali aspetti risulti la migliore conferma del secondo; o, in altri ter-

- - -

(1) ***Spirit Teachings****, London, 1883. Una "Memorial Edition" fu fatta a Londra nel 1898 (vol. di 291 pag.). L'ed. italiana fu stampata in due volumi (1.a e 2.a serie), tradotti da Bruno e da Bozzano rispettivamente, dalla Tipografia Dante di Città della Pieve (Perugia): 1.a serie, 1920, pagg. 323; 2.a serie, 1921, pagg. 283. (G.D.B.).*

mini, che lo “Spiritismo” mancherebbe di base senza lo “Animismo”.

Il caso in discorso dimostra altresì che le facoltà supernormali, mercé le quali i sensitivi percepiscono a distanza, e scorgono e conversano con entità spirituali di viventi e di defunti, risultano le medesime facoltà spirituali che i sensitivi stessi eserciteranno normalmente dopo avvenuta la crisi della morte; facoltà esistenti preformate, allo stato latente, nei recessi delle loro subcoscienze, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale; così come le facoltà di senso terrene esistono preformate, allo stato latente, nell'embrione umano, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno. Il parallelismo è perfetto, e siccome la natura agisce in ogni caso in guisa identica, vale a dire preformando in ogni essere, e preservando allo stato latente, le facoltà di senso da esercitarsi in una futura fase di esistenza (valga, ad esempio, la trasformazione del bruco in farfalla), da ciò ne deriva la riconferma dell'interpretazione esposta, la quale è fondata sui processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove.

Non mi stancherò mai dal ripetere tali palesi incontrastabili verità, nella speranza che la loro frequente reiterazione valga a farle più rapidamente trionfare sul misoneismo umano, rendendole assimilabili per talune mentalità eminenti rese impervie da preconcetti di scuola.

CATEGORIA SECONDA

Messaggi medianici tra viventi in cui l'agente e il percipiente sono tra di loro lontani.

In linea di massima, anche per questa categoria può affermarsi che i casi svariati che la compongono non rappresentino in fondo che una parte delle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni telepatici; o, almeno, così dovrebbe affermarsi, conforme al significato attribuito ai fenomeni telepatici dai primi eminenti raccoglitori dei fenomeni stessi. E, da un certo punto di vista, tali conclusioni possono accogliersi anche al dì d'oggi; sennonché deve riconoscersi che una fenomenologia telepatica avente confini tanto estesi, non può non dimostrarsi troppo generica, troppo comprensiva per non ingenerare perplessità e confusionismi in chiunque intraprenda l'analisi comparata dei fenomeni in discorso. E ciò per la ragione che in essa si comprendono numerose varietà di manifestazioni notevolmente diverse, e talora opposte tra di loro. Così, ad esempio, esiste una differenza radicale di estrinsecazione tra i fenomeni telepatici propriamente detti, in cui **l'agente** trasmette al **percipiente** il proprio pensiero sotto forme sensorie diverse, e i fenomeni telepatici in cui il **sensitivo**, in virtù di una facoltà psico-dinamica subcosciente, entra direttamente in comunicazione con le subcoscienze delle persone lontane, in guisa da risultare **agente** e **percipiente** nel tempo stesso. E pertanto, in omaggio alla chiarezza, se non si vogliono escludere simili episodi dalla categoria dei fenomeni telepatici, gioverà per lo meno considerarli a parte, in base alle modalità per cui si estrinsecano, denominarli "casi di chiaroveggenza telepatica".

Noto che il professore Hyslop aveva proposto un'ulteriore diffe-

renziazione in quest'ultimo gruppo, secondo la quale quando la "chiaroveggenza telepatica", anziché riferirsi alla cognizione del pensiero **attuale** del soggetto lontano, si riferisce a vicende del suo passato, quasiché fosse dato al chiaroveggente di compenetrare i recessi della memoria altrui, e di **selezionarvi** le informazioni desiderate in mezzo alla congerie infinita dei ricordi latenti; in tal caso il prof. Hyslop proponeva che si designassero i fatti con l'appellativo di "casi di telemnesia" (vale a dire, di lettura a distanza della memoria **latente** di terzi); termine bene appropriato, ma che non ebbe fortuna, e che merita invece di essere accolto e preservato, per l'utilità innegabile che presenta nell'analisi comparata dei fatti. Rilevo tuttavia come a proposito degli episodi designati con tal nome, il prof. Hyslop si domandi se in contingenze simili si tratti effettivamente di un fenomeno di lettura **selezionatrice** nelle subcoscienze altrui, o se invece si tratti di un dialogo tra due personalità integrali subcoscienti. Ed egli risponde osservando che la soluzione più logica dell'enigma sarebbe di accogliere quest'ultima versione, di gran lunga meno inverosimile dell'altra (**Journal of the American S. P. R.**, 1907, p. 522) (1). Come si vede, tale giudizio del prof. Hyslop concorda con quanto si rilevò in proposito nel capitolo precedente, e ciò in base a circostanze di fatto le quali suggerivano l'ipotesi proposta dal prof. Hyslop, ipotesi che verrà ulteriormente considerata e convalidata nel "Sottogruppo C".

Ciò posto, e anticipando sulle conclusioni finali, noi osserveremo che se tutto concorre a dimostrare che l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" è fondata (per quanto i fenomeni di tal natura si realizzino più raramente di quanto si presuppone), non può affermarsi altrettanto per l'ipotesi della "telemnesia", la quale serve unicamente a designare una classe di fenomeni ritenuti probabili da pochi indagatori, ma che in realtà non esistono.

- - -

(1) Le pubblicazioni iniziarono nel 1885. E' tuttora esistente. Nel suo lungo periodo di vita mutò titolo tre volte. (G.D.B.).

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi, osservando che la presente categoria risultando costituita da manifestazioni che si differenziano notevolmente tra di loro, apparve indispensabile suddividerla nei "sottogruppi" seguenti:

Sottogruppo	A.	Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno.
"	B.	Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia.

" C. Messaggi conseguiti per espressa volontà del medium, ai quali sono applicabili le ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" e della "telemnesia".
" D. Messaggi trasmessi al medium per espressa volontà della persona agente.
" E. Casi di transizione, in cui il vivente che comunica medianicamente è un moribondo.
" F. Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spiritica
" G. Messaggi di viventi i quali preconizzano vicende del loro proprio avvenire.

SOTTOGRUPPO A.

Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno.

CASO IV - Sono queste le modalità con cui si estrinsecano in massima parte i casi di comunicazioni medianiche tra viventi.

Noto che il fatto in sé dell'esistenza di manifestazioni di viventi nelle esperienze medianiche, come pure la maggiore frequenza delle medesime durante il sonno fisiologico o quello medianico dell'agente, risultano circostanze che furono ben presto rilevate dagli iniziatori del movimento spiritico. Citerò, a titolo di esempio, un brano ch'io

ricavo dal libro **Letters and Tracts on Spiritualism** (1) del venerando giudice Edmonds. In data 24 ottobre 1857, egli pubblicò una lunga missiva vertente sul tema in esame, in cui si rispondeva ad analoga richiesta da parte del dottore G. Robbins. — Questo il brano che ci riguarda:

«Apprendo che la principale perplessità che imbarazza il vostro criterio si riferisce alla circostanza che si realizzano comunicazioni di spiriti di viventi intercalate con quelle di spiriti di defunti; per cui vi domandate: "Siamo forse vittime di un'illusione?".

«Io pure rimasi molto perplesso e imbarazzato allorché mi trovai di fronte a simili contingenze. Mi erano stati, riferiti parecchi episodi del genere in cui gli spiriti dei defunti comunicanti furono in seguito riscontrati viventi. Non sapevo che pensarne, ammenoché non si volesse far capo all'ipotesi della presenza di spiriti mistificatori, o, quanto meno, ad errori in cui fossero caduti i mediums o gli sperimentatori.

«Ma giunse il momento in cui ebbi a farne esperienza personale, mentre la medium era mia figlia Laura. Si manifestò lo spirito di un individuo da me conosciuto familiarmente molti anni or sono, ma che più non avevo visto da oltre quindici anni. Aveva un carattere originale e tutto suo, che lo differenziava da qualunque altra persona da me conosciuta, e tale idiosincrasia del suo temperamento era a tal segno spiccata, da non essere possibile cadere in errore nell'identificarlo. Si aggiunga che io non pensavo affatto a lui, mentre mia figlia non l'aveva mai conosciuto. Malgrado ciò, egli pervenne a identificare sé stesso in guisa incontestabile; e ciò non solo in base al suo carattere, ma fornendomi inoltre ragguagli sul proprio passato noti esclusivamente a me ed a lui. Naturalmente io ne dedussi ch'egli era morto; ma ecco che qualche tempo dopo venni informato ch'egli era vivo e sano.

«Non posso, in una lettera, dilungarmi ad esporre ragguagli intorno a una conversazione che si prolungò oltre un'ora. Io ero sicuro

- - -

(1) Pubblicato a Londra nel 1874. Edizione commemorativa della morte di Edmonds, avvenuta in quello stesso anno. (G.D.B.).

di conversare con l'amico defunto, e in conseguenza ritenevo di avere assistito ad una tra le migliori prove della manifestazione dei defunti. Come dunque darsi ragione di un evento simile? — Questo l'interrogativo che imbarazzò lungamente il mio criterio d'indagatore spregiudicato. Sennonché vennero in seguito a mia cognizione altri importanti episodi del genere, per cui ne conclusi che non era più possibile dubitare intorno a questa verità: che possono manifestarsi medianicamente tanto gli spiriti dei

defunti, quanto gli spiriti dei viventi.

«Due anni dopo io ebbi una notevolissima esemplificazione di siffatta possibilità. Si era fondato in Boston un circolo sperimentale, il quale comunicava con un altro circolo di New York. Si radunavano all'ora medesima, e pel tramite dei loro mediums conversavano tra di loro. Vale a dire che lo "spirito" del medium del circolo di Boston ricettava le comunicazioni trasmesse dallo "spirito" del medium di New York, mentre lo "spirito" del medium di New York ricettava a sua volta le comunicazioni trasmesse dallo "spirito" del medium di Boston; in tal guisa iniziandosi e svolgendosi una conversazione tra due spiriti di viventi.

«Tali esperienze continuarono per parecchi mesi, mentre ogni dialogizzazione era scrupolosamente registrata in appositi verbali. Mi propongo di pubblicare una relazione particolareggiata di tali esperienze, giacché si tratta di una prima validissima dimostrazione che sarà possibile pervenire un giorno a stabilire in tal guisa una sorta di "telegrafo spirituale" ...» (**Ivi**, pag. 115-117).

Come si è visto, il giudice Edmonds non aveva soltanto conosciuto il fatto delle comunicazioni medianiche di viventi, ma ebbe altresì occasione di conoscere esperienze sistematiche del genere, in cui le conversazioni a distanza tra due circoli sperimentali si prolungarono per parecchi mesi; circostanza che più non si realizzò da quell'epoca remota fino ai giorni nostri, visto che odiernamente si conoscono bensì alcune esperienze di conversazioni medianiche e sistematiche a distanza tra due gruppi d'indagatori, ma risultano tutte di breve durata.

- 44 -

Dal punto di vista teorico, osservo che già d'allora il giudice Edmonds aveva concluso razionalmente doversi trattare di conversazioni "tra gli spiriti dei mediums", vale a dire di "conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti", come odiernamente si direbbe. Ora questo è quanto io mi propongo di dimostrare scientificamente con la presente classificazione, mediante i processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove; dimostrazione la quale assurge ad importanza teorica di primissimo ordine in quanto - come si vedrà - vale ad eliminare le ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" e della "telemnesia", mentre in base alle prove per analogia, offre il modo di dimostrare che se nelle comunicazioni medianiche tra viventi è provato sulla base dei fatti che "all'altro capo del filo" si trovava il vivente sé affermante presente, allora nulla osta a che nelle esperienze in cui "all'altro capo del filo" si trova un defunto, debba concludersi in guisa identica; bene inteso, ogni qual volta il defunto in discorso abbia fornito prove sufficienti circa la propria identità personale.

CASO V - L'episodio che segue è analogo al caso III, per quanto molto meno circostanziato. Lo ricavo dal **Light** (1930, p. 626), e chi lo riferisce è Mrs. Mary E. Monteith (Humphrey Martin), autrice di un libro importante intitolato: **The Fringe of Immortality**, nel quale, tra l'altro, essa riporta alcune esperienze di comunicazioni medianiche con viventi a lei medesima occorse. Sennonché il libro essendo esaurito da lungo tempo, io debbo appagarmi di quanto essa medesima riassume in proposito scrivendone al **Light**. Questo il brano che ci riguarda:

«Riferendomi all'interessante corrispondenza tra Sir Oliver Lodge e Mr. Aubrey Turne pubblicata dal **Light**, corrispondenza vertente sul tema della Telepatia, rilevo che Sir Oliver Lodge osserva: "Si direbbe che la trasmissione telepatica del pensiero si compia esclusivamente per via mentale; vale a dire che la mentalità di A. agirebbe direttamente sulla mentalità di B. indipendentemente da qualsiasi tramite cerebrale, o in qualche guisa fisico. Nel qual caso la trasmis-

- 45 -

sione del pensiero tra viventi, suggerirebbe legittimamente una identica possibilità di trasmissione tra "defunti" e "viventi"".

«Nei primi anni delle mie esperienze medianiche, io ricevetti numerose comunicazioni veridiche di defunti, ben sovente a me sconosciuti, pel tramite della "psicografia". Tali comunicazioni s'iniziavano qualche volta con frasi come questa: "Mi si dice che se io penso a ciò che voglio dirti, la tua mano trascriverà ciò che io penso". — Dopo di che, invariabilmente la mia scrittura si trasformava in altra calligrafia tutt'affatto diversa, la quale veniva in seguito riconosciuta dai parenti o conoscenti del defunto comunicante come quella particolare al medesimo.

«Senonchè avvenne che la mia mano prese un giorno a dettare messaggi di "viventi" nell'identica guisa dei messaggi dettati dai defunti, compresa la prova dall'identità calligrafica. Da notarsi che il fenomeno per lo più si realizzava allorquando le persone dei viventi stavano scrivendo, o da poco avevano scritto, o per lo meno avevano in mente il contenuto della lettera a me indirizzata. Qualche altra volta ciò avveniva quando il pensiero di una persona amica era intensamente a me rivolto col proposito di farmelo percepire. Parecchi di questi episodi io li pubblicai nella rivista **The Ninteenth**

Century and After, ed altri si contengono nel mio libro: **The Fringe of Immortality**.

«Una di tali esperienze riguardanti un amico mio il cui pensiero io ricettavo costantemente, trascrivendolo con identità calligrafica, nonché al momento in cui egli stava scrivendo la lettera a me indirizzata, presenta un interesse speciale, giacché quando l'amico mio venne a morire, la nostra corrispondenza medianica continuò ad estrinsecarsi come sempre, compresa l'identità calligrafica. Ora, siccome molti ragguagli personali ch'egli mi trasmetteva a titolo d'identificazione, furono riscontrati veridici dalla di lui moglie o dalle altre persone a cui si riferivano, ne deriva che l'opinione di Sir Oliver Lodge, secondo il quale la Telepatia risulterebbe una funzione d'ordine puramente psichico, indipendentemente da ogni condizione di ordine fisico, risulta per me verità dimostrata.

- 46 -

«Sia o non sia che il pensiero risulti a sua volta una "vibrazione dell'etere", io ne concludo che la telepatia s'identifica con ciò che Madame Guyon, parecchi secoli or sono, aveva poeticamente chiamato "il linguaggio degli Angeli", e che odiernamente dovrebbe denominarsi "il linguaggio degli spiriti", il quale - sempre secondo Madame Guyon - poteva apprendersi anche dai viventi».

La narrazione esposta presenta l'inconveniente di essere un troppo succinto riassunto di esperienze importanti, le quali nondimeno risultando integralmente riferite in un libro e in una rivista, assumono con ciò un adeguato valore probativo anche nel riassunto; per quanto, in condizioni siffatte, non sia possibile provarsi efficacemente a fare emergere il valore teorico di taluni episodi interessanti, quale quello altamente suggestivo in cui un vivente, dopo avere comunicato medianicamente per anni con la relatrice, continuò a manifestarsi dopo morte, conservando identità calligrafica nei propri messaggi, e fornendo ottime prove d'identificazione personale.

Così stando le cose, debbo rinunciare a formulare commenti, limitandomi a rilevare che le modalità con cui si svolgeva la medianità della relatrice valgono a convalidare un episodio citato in precedenza (caso III), in cui una "sensitiva" pervenne a dettare telepaticamente una lettera intera al proprio congiunto, il quale non possedendo facoltà medianiche, scrisse consapevolmente la missiva illudendosi di essere lui a pensarla e dettarla. Nel caso qui considerato fu invece l'agente lontano che non possedeva facoltà medianiche, mentre la percipiente essendo una medium, ricettava e scriveva automaticamente il pensiero di lui. Esiste pertanto una notevole differenza tra le modalità con cui si estrinsecarono i fatti, ma in pari tempo essi risultano analoghi per la circostanza di testificare sulla possibilità di trasmettere telepaticamente **lunghe missive** a persone viventi, prossime e lontane; il che vale a convalidare indirettamente le analoghe **lunghe missive** trasmesse telepaticamente dai defunti. Ora tale convalidazione risulta teoricamente importante, ed è complementare all'altra importantissima emergente dalle "comunicazioni medianiche tra viventi" considerate nel loro complesso, per ausilio delle quali è possibile accertarsi

- 47 -

sperimentalmente che "all'altro capo del filo" si trovava realmente il vivente comunicante; dal che la legittima induzione che se così è per le comunicazioni dei viventi, allora così ha da essere per le comunicazioni dei defunti ogni qual volta essi forniscano prove adeguate d'identificazione personale.

Il parallelismo che precede è teoricamente importante, e mi dispongo ad insistervi ed a svolgerlo ulteriormente a misura che i casi che mi accingo a riferire me ne porgeranno occasione.

CASO VI - Lo ricavo dalla **Rivista di Studi Psichici** (1) (1898, p. 143). Il caso venne originariamente pubblicato sull'autorevole rivista psichica russa **Rebus**, ed è pienamente documentato ed attestato. Il signor K. Gorki scrive in questi termini al direttore della rivista citata:

«Onorevole signore,

«Interessandomi vivamente ai fenomeni medianici, nutrivo da lungo tempo l'intimo desiderio di poterli praticare sperimentalmente... Dopo alcuni tentativi inutili, mi riuscì alfine di raggiungere lo scopo, riunendo un circolo di conoscenti. Non si ottennero manifestazioni fisiche, ma in compenso si sviluppò fra di noi un eccellente medium psicografico, col quale si conseguirono comunicazioni interessantissime. Ed ecco che, dopo un mese circa di esperimenti, si realizzò un caso somigliantissimo a quello narrato nel di lei opuscolo: ci si manifestò lo spirito di un mio fratello assente!

«La nostra famiglia si compone di mia madre, del sottoscritto, di mia sorella e di un fratello più anziano, il quale per ragioni del suo impiego si trovava in viaggio in una delle più remote città della Siberia. Siccome avevamo bisogno del certificato battesimale di mia sorella, che non eravamo riusciti a rinvenire nelle carte di famiglia, così ci rivolgemmo per lettera a mio fratello, chiedendogli se per caso

- - -

(1) Rivista fondata dal dott. Ermacora nel 1895; morto costui nel 1898, ne divenne editore il Vesme; nel 1905 si fuse con le ***Annales des Sciences Psychiques****. (G.D.B.).*

egli l'avesse posto in qualche luogo. Ma passarono i giorni senza che si ottenesse risposta. Telegrafammo, e il nostro dispaccio rimase senza riscontro. Intanto si approssimava il giorno in cui avevamo assolutamente bisogno di presentare alle Autorità il desideratissimo documento.

«Alla sera sedemmo al tavolo, come di solito, ma preoccupati ed afflitti per la mancanza di notizie di nostro fratello. La matita del medium scorse rapidissima sulla carta, e furono dettate varie comunicazioni interessanti; quand'ecco la matita s'interrompe bruscamente, nel bel mezzo di una parola, e dopo circa un minuto riprende a scrivere, ma con carattere quasi illeggibile, ed in guisa incerta. Non pervenimmo a decifrare queste ultime frasi, ma quando si domandò chi fosse lo spirito che comunicava, il medium scrisse chiaramente il nome di mio fratello. Uno spavento indicibile c'invase tutti al pensiero ch'egli fosse morto, e che questa fosse la ragione per cui non avevamo ottenuto risposta né alla lettera, né al telegramma. Interrompemmo quindi la seduta, rimanendo muti ed angosciati. Trascorso qualche tempo, e rimessici alquanto, il medium riprese la matita, e tosto cominciò a scrivere con la consueta celerità alcune righe, nelle quali non potemmo leggere chiaramente che questa frase: "**l'attestato si trova in un ripostiglio interno segreto del mio scrigno**". Nessuno di noi aveva pensato a rovistare in quell'antico mobile, nel quale, tosto che l'ebbimo aperto, rinvenimmo il documento nel ripostiglio indicato.

«Più che mai accorati ed abbattuti, giacché ritenevamo che la comunicazione provenisse dal nostro amato fratello non più tra i vivi, togliemmo la seduta, e ci avviammo alle nostre stanze mestissimi, col pianto che ci faceva groppo in gola.

«Ma il giorno appresso, il telegrafo ci era apportatore di una lietissima notizia: mio fratello telegrafava quanto segue: "**L'attestato si trova in un ripostiglio interno segreto del mio scrigno**".

«Alcuni giorni dopo ricevemmo una sua lettera che ci schiarì ogni cosa. Essendo egli rincasato una sera (era quella della famosa seduta) affaticato ed afflitto per non averci potuto scrivere, chiamato

un domestico, ci fece spedire il telegramma sopra riferito; poi vinto dalla stanchezza, si era coricato, cadendo subito in sonno profondo. Le preoccupazioni della veglia l'accompagnarono nel sonno, ed egli sognò che veniva personalmente a darci la desiderata risposta, ciò che valse a calmarlo. Questo sogno gli era rimasto così impresso, che il giorno dopo aveva quasi la ferma convinzione che noi avessimo ottenuto in quella stessa sera la preziosa notizia.

«Mentre mi onoro di portare a Sua conoscenza questo caso certamente notevolissimo di comunicazione medianica da parte di un vivente, mi fo mallevadore per la verità di quanto espongo, e lo ratifico con la mia firma, alla quale unisco le firme degli altri testimoni». (Firmati: Kirchdorf Kruitja Gorki (governo di Saratoff); M. Jaroslawzeff; signora E. Jaroslawzeff; N. Jaroslawzeff; K. Martynoff; S. Polatiloff).

A spiegazione dell'episodio esposto, l'unica ipotesi da contrapporre a quella che lo considera un esempio genuino di comunicazione medianica tra viventi, sarebbe il presupporre che le facoltà supernormali del medium avessero scoperto per chiaroveggenza diretta (telestesia) il documento nascosto nel ripostiglio segreto; ma tale ipotesi viene esclusa dalla circostanza che la frase con cui venne medianicamente indicato il luogo in cui si trovava il documento, risultò identica all'altra frase telegrafata dal fratello; il che dimostra come l'autore del telegramma fosse anche l'agente nel caso telepatico-medianico. Conclusione risolutiva, la quale viene ulteriormente convalidata dalla circostanza che il fratello lontano erasi in quella sera coricato in preda al dispiacere di non avere potuto scrivere a casa; stato d'animo che indubbiamente valse a determinare il fenomeno di trasmissione telepatico-medianica durante il sonno; come pure viene comprovata dall'altra circostanza che il fratello in discorso aveva simultaneamente sognato di recarsi in persona a riferire la tanto attesa informazione.

Ciò stabilito, rimane da considerare l'episodio dal punto di vista dell'analisi comparata tra i fenomeni di comunicazioni medianiche tra viventi e quelli delle analoghe comunicazioni medianiche con defunti. Conformemente rilevo in esso la circostanza del medium

il quale, nel bel mezzo di una parola, interrompe bruscamente il messaggio spiritico in corso, per ricominciarne un altro, che risultò proveniente da un'entità di vivente; e lo rilevo perché nelle comunicazioni medianiche coi defunti si riscontrano frequentemente analoghe interruzioni con irruzioni di altre personalità spirituali. Anche nelle esperienze con la Piper se ne rilevano numerosi esempi notevolissimi, che nondimeno differiscono alquanto dal precedente per le modalità con cui si estrinsecano; ciò che però non muta i termini di confronto utilizzabili per l'analisi comparata dei fatti. E siccome tali esempi presentano dei lati caratteristici che teoricamente appariscono molto interessanti, accennerò di preferenza ad essi.

Rilevo pertanto che con la medianità della Piper gli incidenti di tal natura traggono quasi sempre origine dal fatto che gli "spiriti-guida" della medium, quando avvertono che la personalità comunicante va perdendo il controllo sulla medium, e in conseguenza divaga, si confonde e più non rammemora, intervengono per rettificare le sue parole, o per iscusarla presso gli sperimentatori, o per annunciar loro che deve ritirarsi perché bisognosa di riposo. Ecco un esempio del genere, ch'io tolgo dalla relazione del prof. Oliver Lodge sulle sedute con la medium in discorso (**Proceedings of the S.P.R.**; vol. XXIII, pag. 168) (1).

Il comunicante era un certo Isacco Thompson, da poco defunto; e per quanto le sue manifestazioni costituiscano uno dei migliori casi d'identificazione spiritica conseguiti con la Piper, egli apparve in principio piuttosto confuso; circostanza che non deve sorprendere, e che costituisce la regola in simili esperienze; ciò per la difficoltà, spesso insormontabile, di pensare col cervello altrui; o, in altri termini, per la difficoltà di **sintonizzare** le vibrazioni psichiche specializzate di una individualità pensante disincarnata, con le vibrazioni psichiche altrettanto specializzate — e in conseguenza, diverse — di un cervello ad essa estraneo.

- - -

(1) Fondati dal 1882 da Sir William Barrett, e tuttora esistenti. (G.D.B.).

A un dato momento la personalità di Isacco Thompson risponde in questi termini a una domanda indirizzatale dal dottor Hodgson:

«Sì, comprendo: io esercitavo una professione che si denomina... Non so... c'entrano le droghe... » (egli era stato farmacista).

A questo punto il messaggio è interrotto bruscamente, e viene dettata questa frase di "Rector": «Faccio del mio meglio per aiutarlo»; alla quale segue quest'altra osservazione di "Imperator": «Egli ha bisogno di riposo».

Intanto il dottor Hodgson, rivolgendosi al comunicante Isacco Thompson, domanda: «Sarò ben lieto se vorrai trasmettermi un messaggio da rimettere alla tua famiglia».

In luogo del comunicante, risponde "Rector", il quale osserva: «Egli tornerà fra poco, ma per il momento gli ordinai di ritirarsi».

Si noti bene, che le prime due frasi profferite da "Rector" e da "Imperator" non sono affatto rivolte al dottor Hodgson, ma rappresentano un dialogo intercorso nell'Al di là tra "Rector" ed "Imperator", dialogo che per **interferenza** provocata dalla perdita di controllo dello spirito comunicante, venne intercettato e riprodotto automaticamente dalla mano della medium. Solo l'ultima risposta (la quale rappresenta la decisione presa dagli "spiriti-guida" in seguito alle osservazioni scambiatesi nel breve colloquio riferito) risulta indirizzata al dottor Hodgson.

Osservo che tali forme suggestive di dialogizzazioni nell'Al di là, intercettate per **interferenza telepatica** dalla mano della medium, si rinvengono numerosissime nelle sedute con la Piper, come se ne rinvengono in quelle con Mrs. Thompson, con Mrs. Holland e con Mrs. Verrall; e la spontaneità drammatica con cui prorompono e si svolgono, risulta di un'evidenza probativa irresistibile, nel senso della loro origine spiritica. Sennonché per la loro stessa natura, non è scientificamente possibile dimostrare tale origine; ed è per questo che quando analoghe forme d'interruzioni e dialogizzazioni si realizzano per l'intervento improvviso di personalità di viventi, esse forniscono delle buone prove indirette in favore della genuinità spiritica delle

prime; e ciò in quanto nella circostanza di comunicanti tuttora viventi, si è in grado di procedere ad inchieste, acquistando la certezza sulla natura positivamente veridica di simili bruschi mutamenti d'interlocutori medianici. — Da ciò l'inevitabile inferenza che se così è per le manifestazioni dei viventi, dovrà concludersi nel medesimo senso anche per le manifestazioni dei defunti; vale a dire che nelle

analoghe circostanze di bruschi interventi di entità spirituali estranee alla comunicazione in corso, dovrebbesi presumere che tali entità risultino a loro volta genuinamente spiritiche; e ciò ogni qual volta esistano prove collaterali adeguate in favore dell'identificazione personale del defunto comunicante. Così, ad esempio, dovrebbero considerarsi genuinamente spiritiche le personalità medianiche che nell'episodio esposto si manifestano di conserva col comunicante Isacco Thompson; giacché se quest'ultimo pervenne a provare la propria identità personale fornendo in gran copia ragguagli sulla propria esistenza terrena, allora un tal fatto dovrebbe convertirsi in una buona prova collaterale testificante la genuinità altrettanto spiritica delle personalità medianiche che si manifestavano con lui, a scopo di sorvegliarlo ed assisterlo nell'arduo compito di comunicare coi viventi. Invece, a norma dell'opinione di taluni eminenti psichisti, tali personalità dovrebbero considerarsi puramente sonnamboliche ed effimere. Osservo che se così fosse, allora le forme di dialogizzazione esposte risulterebbero inesplicabili. Infatti, perché nel bel mezzo di una comunicazione medianica dovrebbero inserirsi brani di dialoghi che indubbiamente rappresentano una conversazione tra entità estranee alla comunicazione in corso, per quanto palesemente interessate allo svolgimento regolare della medesima? Come darne soddisfacentemente ragione con l'ipotesi sonnambolica? Nulla di simile si produsse mai negli esperimenti di personificazione ipnotica. Per converso, i dialoghi di tal natura risultano spiegabilissimi con l'ipotesi spiritica; ed anzi si convertono in una mirabile, quanto inaspettata convalidazione dell'ipotesi stessa. Comunque, l'argomento è complesso, e si richiederebbe un lungo svolgimento del tema onde chiarire tale punto

di vista; svolgimento che qui non è il caso d'intraprendere; dimodoché le osservazioni esposte debbono considerarsi come un semplice accenno illustrativo sui fatti e sulle possibili interpretazioni dei medesimi.

CASO VII - Lo ricavo dalla rivista **Luce e Ombra** (1) (1916, p. 40). La distinta scrittrice Annetta Boneschi-Ceccoli scrive in questi termini al direttore della rivista:

«Diversi anni sono trascorsi da quando si tenevano sedutine spiritiche intime e familiari in casa dell'amico ragioniere Enrico F., tra pochi amici e i componenti quella buona e simpatica famiglia. Fu in quei convegni ch'io potei allenarmi per la medianità di poi acquisita, con indicibile mio compiacimento e buon risultato.

«Ma allora il medio, coscienzioso e, dirò pure, ingenuo era lo stesso padrone di casa e la sua figliuola, signorina Giulia; una intellettuale nel più onorevole senso della parola. Ella aveva pubblicato un libro premiato dal Ministero, e mandava per le riviste varie novelle e bozzetti ove l'arguzia fine e socialmente monitrice si disposava con la forbitezza della favella toscana. La scrittrice intanto prendeva vivo interesse alle sedute medianiche col mezzo comodo della tiptologia; e anche quando il circolo non era costituito, faceva parlare da sé, con la sua mamma o chi si trovasse a caso presente, il suo facile strumento.

«Un giorno, nelle prime ore del pomeriggio, quando nella buona stagione si è soliti riposare, la signorina Giulia F. si mise al tavolo con la sua mamma e una cugina, ospite eventuale, che, veramente, ci credeva poco.

- - -

(1) Fondata da Marzorati nel 1901 e da lui diretta fino alla sua morte avvenuta nel 1931. Nel 1932, divenuto direttore Antonio Bruers, il titolo si mutò in quello di ***La Ricerca Psichica****; nel 1939 si estinse per la guerra. E' stata per 40 anni la migliore rivista italiana sulla metapsichica. Principale collaboratore fu il Bozzano, che vi scrisse, dal febbraio 1906 al settembre 1939, complessivamente 3702 pagine. (G.D.B.).*

«Quando però l'oggetto, col solito linguaggio convenuto, cominciò a parlare e la media gli chiese chi fosse lo spirito presente, sentì rispondersi:

« — Sono uno preso da te... innamorato.

« — Ohibò (seguì la Giulia, ridendo di tale inattesa dichiarazione), io non accetto innamorati dal mondo di là.

« — Non sono un defunto io. Sì un uomo in carne ed ossa.

« — Quand'è così, dinne chi sei e dove ti trovi.

«Allora il gentile interlocutore disse di aver nome Gio...

« — Sta bene, Giovanni — interruppe Giulia senza lasciarlo finire. — Avanti. Che professione eserciti?

« — Sono ingegnere, nato e dimorante in Sicilia. Ho letto una tua novella realistica sul bel periodico fiorentino **La Scena Illustrata**, e ne ho con tale intensità ammirato il contenuto che anelo conoscerti. In attesa, ho buttato giù per te delle rime. Eccole... — E qui il lontano ammiratore sciorinò con molta precisione una specie di madrigale rispettosamente erotico, e conchiuse:

« — A giorni riceverai una mia lettera.

«La curiosa scenetta mi venne riferita la sera stessa dalla protagonista, e so bene io se suscitasse allegro commento!

«Brava, sposina, il fidanzato invisibile, ingegnere e per giunta poeta...

«E così ci si divertì mezzo mondo alle spalle di quello spirito burlone, come tanti se ne notano in certe poco serie comunicazioni. Poi non se ne parlò più. Un giorno, non rammento quanti ne fossero trascorsi dopo l'accaduto, Giulia F. si presentò a casa mia: sempre molto colorita in volto, quel giorno mi pareva congestionata.

« — Oh, che è seguito?

« — Osservi — e mi mostrò un foglio che teneva in mano —; questa lettera mi viene girata dalla direzione della **Scena Illustrata**, perché chi la scrisse, ignorando il mio indirizzo, ve la diresse con istanza di recapitarmela.

« — Ma di chi è?

« — Di lui, **dello Spirito**; del Siciliano!

- 55 -

«Rimasi, si capisce, sommamente sorpresa.

«Nella lettera era ripetuto tutto quanto avevamo saputo in precedenza tiptologicamente, e la chiusa era firmata non Giovanni, ma Giovacchino C. F. Se la media non avesse interrotto i colpi, sarebbe dunque stato esatto anche il prenome. E vi era la poesia identica con ogni particolare riferito, perfino l'età di 36 anni.

« — Dobbiamo informarci se realmente esista dove dice di dimorare, e se il vero corrisponda alle date generalità.

«Per l'appunto Giulia aveva una parente in quella città, e a lei si diresse per schiarimenti.

«Tutto combinava; soltanto una doccia fredda scemò gli entusiasmi: l'ingegnere-poeta era... ammogliato. Diviso però dalla moglie. Il fatto strano non poteva terminare così: occorreva andare a fondo per la documentazione scientifica, e la giovane signorina decise rispondere al suo caldo ammiratore, rivelandogli in che strana maniera ella avesse avuto cognizione in anticipo dei suoi sentimenti e del carme a lei dedicato.

«Di religione evangelica, perché nato da madre anglo-sassone, egli non credeva affatto alle manifestazioni spiritiche e alla possibilità di sdoppiarsi: pure dovette rimanerne scosso poiché annunciò un imminente suo arrivo a Firenze. Di qui orgasmo, curiosità, un po' di sgomento anche...

« — Che me ne faccio di questo **coniugato**? — così scherzava la briosa scrittrice.

«Ma il serio si è che la famiglia non voleva saperne di riceverlo a casa, e ci volle un'amica pietosa... e curiosa di conoscere a che punto giungesse l'arditezza di questo **spirito**-vivo, che accogliesse l'invito della media di accettarne la presentazione. E la cosa andò così nel miglior modo (se non in perfetta regola), data la specialissima circostanza.

«Era un simpatico bruno, piuttosto basso e gracile, coi larghi occhi del mezzogiorno e una magnifica voce, piena, baritonale, educata già agli effetti, perché, facile e plaudito conferenziere, parlava spesso in comizi di agraria: modi distinti, un fare insinuante, talché:

- 56 -

« — Badi — dissi alla Giulia — ha molto fascino.

«Certamente, impegnato come si trovava, egli aveva manifestato un poco lusinghiero preconcetto della scrittrice; e questa volta, almeno, l'aveva sbagliata di grosso. Narrò le sue sventure domestiche, le motivazioni di un infausto legame, gli affetti suoi di famiglia, l'adorazione per la cara genitrice e un'unica sorellina. In breve, dopo pochi giorni eravamo buoni e cordiali amici. Ma egli non voleva soffermarsi sul modo originale della nostra conoscenza, pauroso quasi di dover credere a cose che trovavano la sua mentalità refrattaria a concepirle. Molto più scettico di San Tommaso che, almeno, si arrese alla prova tangibile!

«Ripartì; ritornò negli anni susseguenti; ci si scriveva di frequente per cose d'arte, per pubblicazioni poetiche; e chi scrive lo trovò sempre perfetto gentiluomo, espansivo per temperamento, e gagliardo pensatore in tutto fuorché in psicologia. Sensitivo e nervoso, forse nevropatico per i dispiaceri avuti,

sarebbe stato e sarà magari un buon **medium** egli stesso.

«Apprendemmo che nell'ora della sua manifestazione alla scrittrice, egli era immerso nel consueto sonno dopo il pasto di famiglia. Così il suo "doppio" viaggiò da Palermo a Firenze! Nei suoi rapporti con Giulia egli dovette accontentarsi di qualche passeggiatina sui Lungarni: un semplice **flirt** peripatetico. Diresse una graziosa rivista letteraria con la nostra collaborazione; e continuano a corrispondere di tanto in tanto senza più galanteria né madrigali, come due camerati in arte.» (Firmata: Annetta Boneschi-Ceccoli).

Nel caso riferito si osserva il particolare di uno spirito di vivente il quale si manifesta nel sonno ad una persona **che non conosce**; particolare assai raro nelle manifestazioni medianiche in genere, ma specialmente in quelle tra persone viventi; giacché è notorio che le manifestazioni stesse si realizzano unicamente quando tra i protagonisti esistano rapporti affettivi, od almeno relazioni personali in una graduazione qualunque: di parentela, di amicizia, o di semplice conoscenza. In assenza di tali condizioni non potrebbe stabilirsi tra due persone il "rapporto psichico" che è condizione indispensabile

per l'estrinsecazione di ogni manifestazione telepatico-medianica. Ora, siccome si osserva che nel caso in esame, l'agente non conosceva la persona a cui si manifestò medianicamente, il caso risulta eccezionale, per quanto si tratti di un'eccezione che conferma la regola, tenuto conto che dalle informazioni fornite sui protagonisti emerge palese come il "rapporto psichico" tra i medesimi abbia potuto stabilirsi in virtù del grande interesse che nell'individuo agente aveva suscitato la lettura di un lavoro letterario della medium-percipiente, interesse così accentuato e sentimentale, da ispirare una poesia al medesimo in lode della signorina sconosciuta, nonché a indurlo ad iniziare rapporti epistolari con lei. Si comprende pertanto come tale stato d'animo (indicante l'esistenza di una grande affinità nel temperamento letterario dei due scrittori), sia bastato a provocare spontaneamente, durante il sonno, il rapporto psichico tra l'ammiratore e la signorina ammirata. In altri termini: se i protagonisti non si conoscevano, risultavano però due anime vibranti all'unisono.

Come si disse, tali episodi risultano rarissimi nelle comunicazioni medianiche tra viventi, laddove si realizzano con maggiore frequenza nelle comunicazioni medianiche coi defunti, il che è reso possibile dalle seguenti circostanze non realizzabili nelle comunicazioni coi viventi. Anzitutto perché vi sarebbero entità spirituali, note sotto il nome di "spiriti-guida", le quali condurrebbero intenzionalmente alle sedute personalità di defunti sconosciuti a tutti i presenti, allo scopo ch'essi trasmettano ai viventi ragguagli controllabili sulla loro esistenza terrena, e con ciò forniscano prove d'identificazione spiritica invulnerabili. In tali circostanze, il "rapporto psichico" tra lo spirito sconosciuto ed il medium si stabilirebbe in forma indiretta, pel tramite dello "spirito-guida". Così avveniva nelle celebri esperienze del rev. William Stainton Moses, in cui lo "spirito-guida" **Imperator** conduceva alle sedute numerose entità di comunicanti ignote al medium ed ai presenti, al fine di convalidare indirettamente la genesi trascendentale degli "Insegnamenti" impartiti, mediante una lunga serie di prove d'identificazione spiritica.

L'altra circostanza per cui sono rese possibili le comunicazioni me-

dianiche con entità disincarnate di sconosciuti, consisterebbe nel fatto che i mediums, all'atto di esercitare le loro facoltà supernormali, diverrebbero circonfusi da una "aura" luminosa percepibile per qualsiasi graduazione di spiriti disincarnati, i più inferiori fra i quali non mancherebbero di cogliere l'occasione onde appagare in qualche modo il loro vivo desiderio di comunicare col mondo dei viventi. Impresa non facile però, ma qualche volta realizzabile, in conseguenza della circostanza che nel complesso di qualità, di difetti, di tendenze particolari al temperamento del medium, essi, ben sovente, troverebbero quell'elemento di affinità psichica necessario onde stabilire un imperfetto rapporto col medesimo.

Noto infine come la relatrice spieghi l'incidente riferito ritenendolo un fenomeno di "bilocazione", vale a dire che il "doppio" della persona agente si sarebbe trasportato da Palermo a Firenze. Osservo che non pare il caso di ricorrere a tale ipotesi in contingenze simili, le quali sono dilucidabili con la trasmissione telepatica del pensiero; o meglio, con la comunione a distanza tra due "personalità integrali subcoscienti"; il che non dovrebbe meravigliare eccessivamente qualora si rifletta che Tempo e Spazio non esistono in ambiente spirituale.

CASO VIII - Lo ricavo dal vol. XXX, pag. 230, dei **Proceedings of the S. P. R.** Lo riferisce il professore William Barrett, ed è un episodio rigorosamente documentato. I protagonisti avevano conservato le lettere che si erano scambiate in occasione dell'episodio stesso; lettere che furono

consegnate al prof. Barrett, unite alle buste in cui erano state spedite. I protagonisti sono il signor Arundell Mackenzie-Ashton, e il colonnello E. H. Nicholson.

L'episodio si svolse ad Walesby Vicarage, nel Nottinghamshire (Inghilterra), nell'anno 1882. Questa la prima lettera che il colonnello Nicholson inviava al signor Mackenzie-Ashton:

Newark on Trent - 11 settembre 1882.

«Egregio signore,

«Mi trattenni qualche tempo ad Walesby Vicarage, ed ivi, l'altra

sera (mercoledì), noi ci divertimmo a far muovere medianicamente il tavolino. Quando si verificarono i primi movimenti, domandammo: — Chi è lo spirito presente? — Venne risposto: — Arundell Mackenzie. — Chiedemmo: — Dove si trova? — Ci si rispose: — E' presente in ispirito. — Chiedemmo ancora: — Che cosa fa, o in quali condizioni si trova il suo corpo in questo momento? — Ora, siccome a tale nostra domanda venne risposto fornendo indicazioni precise e particolareggiate, noi vi preghiamo a volerci informare su quanto avete fatto la sera scorsa (mercoledì), dalle 10,30 alle 11,30 pomeridiane, e in quale compagnia eravate. Vi preghiamo inoltre a volerci indicare in qual modo avete impiegato il tempo nella giornata. Mi lusingo che voi mi scuserete della libertà che mi prendo col rivolgervi simile impertinente interrogatorio; tanto più che io non ho il piacere di conoscervi personalmente. Mi risolvetti a ciò perché sono ansioso di accertarmi se la "manifestazione" da noi conseguita era veridica o falsa. Sinceramente vostro (firmato: E. H. Nicholson)».

Il signor Mackenzie-Ashton rispose gentilmente al questionario inviatogli; e il colonnello Nicholson replicò con questa missiva, in data 16 settembre:

«Egregio signore,

«Ancora un favore: sareste tanto gentile da volermi assicurare sulla vostra parola d'onore che voi non avete appreso quanto mi riferite da qualcuno che si trovò nel vicariato di Walesby nella sera di mercoledì?».

Il signor Mackenzie-Ashton avendo garantito sulla sua parola d'onore che nulla aveva udito in merito all'esperimento di cui si trattava, ricevette dal colonnello Nicholson la seguente missiva, in cui si descrive l'occorso:

Newark, 19 settembre, 1882.

«Egregio signore,

«Quando vi chiesi la vostra parola d'onore, io ero ben persuaso ch'essa era superflua, ma l'esperienza da noi conseguita appare così straordinaria che mi parve necessario richiederla.

«Le persone sedute intorno al tavolo, oltre lo scrivente e sua moglie, erano... (si danno i nomi, qui non riportati). Il tavolino prese a muoversi quasi subito, e noi domandammo che battesse tre volte il piede in terra se si fosse trattato di uno spirito. Avendo il tavolo battuto i tre colpi, chiedemmo il nome dello spirito presente, e venne risposto: — Arundell Mackenzie. — Dopo di che, i movimenti del tavolo si arrestarono. Domandammo in qual punto della camera si trovava, e che cosa faceva. Ci si rispose: — Sono qui in ispirito. — Allora chiedemmo dove si trovava in quel momento il suo corpo, e per qualche tempo non ricevemmo risposta; dimodoché rimanemmo perplessi, e non sapevamo come procedere, presupponendo che voi foste immerso nel sonno. Ci decidemmo infine a ripetere la domanda, e venne prontamente risposto: — Ho giuocato al bigliardo. — Erano in quel momento le ore 11,15. Domandammo allora chi aveva giuocato con lui. Risposta: — Mio padre. — Chi ha vinto la partita? — Il figlio. — Quante partite avete giuocato? — Due. — Che cosa avete fatto durante il giorno? — Sono stato a caccia. — A tale risposta vi fu un'esclamazione unanime tra di noi: — Impossibile! — E infatti a noi così pareva dato il tempo che aveva fatto. Allora H. domandò scherzosamente al sedicente spirito comunicante: — Erano fagiani o pernici? — ma non si ottenne risposta. Invitammo il signor H. ad allontanarsi un momento dal tavolo, e domandammo all'entità comunicante perché non aveva risposto. Venne dettato: — Egli prende la cosa in burla. — Quindi s'iniziò un messaggio con le parole: — Uno spirito silenzioso è qui con me ... — ma la comunicazione venne interrotta, e non fu più ripresa.

«Questa l'esatta relazione di quanto avvenne. Durante i movimenti del tavolo con cui s'indicavano le lettere dell'alfabeto, e prima che coi movimenti stessi si arrivasse alla lettera da designare, il tavolo entrava in vibrazioni, le quali aumentavano d'intensità fino al momento in cui si arrivava alla lettera, che veniva designata con moto reciso e un colpo forte. La camera era illuminata normalmente. Vi confesso che tale esperienza mi riempie di grande stupore. Vostro (firmato: E. H. Nicholson)».

- 61 -

E lo stupore del colonnello Nicholson era più che giustificato, poiché i particolari riferiti dallo spirito del vivente erano risultati in tutto conformi a verità; come appare dal seguente brano di una lettera del signor Mackenzie-Ashton:

«Durante il giorno io ero andato a caccia, e nella sera avevo giuocato due partite al bigliardo con mio padre, guadagnandole entrambe. Dopo di che, mi ero disteso sopra il divano posto nella camera del bigliardo, e mi ero addormentato. Durante il sonno avevo sognato di trovarmi ad Walesby Vicarage. Rilevo un punto curioso: che io (o, più precisamente il mio spirito) avevo dato soltanto il mio nome originario: Arundell-Mackenzie, omettendo l'altro nome di Ashton, da me assunto più tardi; per quanto lo avessi già assunto quando avvenne la seduta in discorso».

Rimane da aggiungere che la distanza tra le residenze dei protagonisti, era di circa 130 miglia.

Il professore Barrett osserva:

«Non può sorgere dubbio circa la genuinità del caso esposto, il quale presenta un valore psicologico notevole; giacché in base ad esso si apprende che un impulso telepatico da parte di persona vivente può trasmettersi con l'automatismo motore di un tavolino medianico; come pure si apprende che possono stabilirsi in tal guisa dei dialoghi identici a quelli coi quali ci siamo familiarizzati nelle manifestazioni spiritiche. Siccome il colonnello Nicholson m'informa di avere conseguito altre esperienze analoghe alla precedente, ciò fa presupporre che il medium in tale circostanza fosse stato lui».

Così il prof. Barrett, il quale osserva con ragione che il significato teorico più notevole nel caso citato consiste nella dimostrazione che si possono svolgere medianicamente dei veri dialoghi a grandi distanze tra persone viventi. Ora, come già si fece rilevare in precedenza, da siffatte modalità di dialogizzazioni emerge palese che non può trattarsi di un semplice fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, ma bensì di una vera e propria conversazione tra due "personalità integrali subcoscienti"; conversazione che nel caso nostro la personalità subcosciente del medium avrebbe trasmesso alla propria

- 62 -

personalità cosciente per ausilio della tiptologia col tavolino medianico. A schiarimento di quest'ultima osservazione, ricordo che tra le personalità "cosciente" e "subcosciente" di una medesima individualità spirituale incarnata, non è possibile corrispondere direttamente, ma solo indirettamente pel tramite dell'automatismo motore, psicografico, veggente, intuitivo, simbolico.

Ciò premesso, ricordo come tali considerazioni rischiarino di nuova luce le comunicazioni medianiche coi defunti, inquantoché gli episodi di conversazioni medianiche tra viventi, provando in guisa risolutiva che possono svolgersi manifestazioni di tal natura tra gli spiriti incarnati, concorrono a rimuovere uno dei maggiori ostacoli teorici onde ammettere la possibilità delle comunicazioni medianiche coi defunti. Aggiungasi che una volta dimostrato che le prove d'identificazione personale fornite medianicamente da entità di viventi, traggono positivamente origine dalle personalità dei viventi stessi, allora non vi è più ragione di accampare dubbiezze sull'origine delle prove d'identificazione personale dei defunti, tenuto conto che in base all'analisi comparata tra i due ordini di manifestazioni, si rileva che tra le medesime esiste un'identità di estrinsecazione perfetta; per cui deve inferirsi che se la conclusione in discorso è valida e incontrovertibile per le prime, deve risultare altrettanto valida e incontrovertibile per le seconde; bene inteso, ogni qual volta i particolari di identificazione personale forniti dall'entità del defunto, risultino veridici, nonché ignorati in massima parte da tutti i presenti.

Da un altro punto di vista, rilevo che dal contesto dei fatti esposti, emerge che sebbene tra i due principali protagonisti non esistessero relazioni personali, intercorrevano però fra di loro rapporti di conoscenza; mentre tra l'agente e gli altri sperimentatori esistevano relazioni personali; ciò che vale a giustificare il fatto dello stabilirsi del "rapporto psichico" tra l'agente in sonno e gli sperimentatori.

Appare inoltre abbastanza curioso e suggestivo l'incidente dello spirito comunicante il quale si adombra perché uno degli sperimentatori non prende troppo sul serio le di lui affermazioni; il che ricorda

- 63 -

la suscettibilità in tutto identica delle personalità dei defunti in analoghe circostanze.

Osservo ancora che in questo caso, come in tanti altri, l'agente si ricorda di aver fatto un sogno corrispondente alla manifestazione occorsa; circostanza istruttiva, poiché dimostra come in tali contingenze non si tratti precisamente di un sogno, ma del ricordo più o meno vago, più o meno

frammentario, di un'azione reale compiuta nel sonno dalla personalità integrale subcosciente del comunicante. Ora tutto ciò trae a domandarsi se nelle circostanze esposte, anziché trattarsi di un episodio di "conversazione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti", non si fosse invece trattato della "presenza reale sul posto dello spirito di un vivente immerso nel sonno" (bilocazione). Il che, si noti bene, non sarebbe soltanto conforme a quanto lo spirito stesso aveva affermato, ma risulterebbe convalidato dall'ultima frase trasmessa: "Uno spirito silenzioso è qui con me", frase il cui significato preciso non ammette interpretazioni simboliche, mentre in pari tempo conferma quanto si ebbe ad osservare in precedenza in ordine alla circostanza che ben sovente le manifestazioni dei viventi occorrono per intervento di entità disincarnate, le quali affermano di condurre spiriti di viventi alle sedute medianiche con lo scopo di dimostrare agli uomini, sotto una forma meglio rispondente alle loro esigenze scientifiche, che nei recessi della subcoscienza umana esiste uno spirito immortale, quindi capace di allontanarsi temporaneamente dal corpo, pur conservando integra la propria individualità pensante, in attesa di allontanarsene per sempre dopo la crisi della morte.

CASO IX - Lo ricavo dai **Compte Rendu du Congrès Spirite International** (Paris, 1900), nei quali si contiene una lunga relazione del poliglotta dottor Dusart (uno dei più eminenti collaboratori della **Revue Spirite** (1) di 40 anni or sono), relazione da lui presentata al

- - -

(1) Fondata nel 1858 dal dottore in medicina Hyppolite Léon Dénizard, noto con il nome di Allan Kardec. E' un periodico mensile. Sospese le pubblicazioni per l'invasione tedesca del 1940. (G.D.B.).

Congresso in discorso, e riguardante una serie interessante di esperienze ch'egli, in unione al dottor Broquet, aveva condotte per anni con una giovane medium sviluppata da quest'ultimo, e con la quale essi ottennero quasi tutta la fenomenologia fisica e psichica della casistica medianica, comprese alcune manifestazioni di viventi. A quest'ultimo proposito egli riferisce:

«Desidero richiamare l'attenzione intorno a certe manifestazioni di cui io non ricordo di aver letto esempi nella letteratura spiritica, per cui mi risolvo con una certa esitazione a riferirle...

«Un giorno lo spirito che si era "incorporato" nella medium Maria, disse di essere la signorina Maria B., la quale era viva e sana. — Ora avvenne che i parenti di lei da noi interrogati, ci raccontarono che in quel medesimo giorno, all'ora precisa indicata, la loro figlia, mentre passeggiava con la madre in giardino, erasi abbandonata sull'erba colta da deliquio, perseverando in tale stato per la durata della sua "incorporazione" nella nostra medium. — La distanza era di circa tredici chilometri.

«Non è chi non vegga come tali sorta di esperienze potrebbero riuscire pericolose per la persona il cui spirito si fosse in guisa tanto improvvisa allontanato dal corpo.

«Ecco, infatti, un secondo incidente del genere, accompagnato da circostanze abbastanza allarmanti. Qualche tempo dopo, nel bel mezzo di una seduta, Maria cadde improvvisamente in "trans", e quando riaperse gli occhi prese a parlare con voce infantile, dichiarando di essere la piccola Maria B., cugina della medium, abitante a quindici chilometri lontano. — S'iniziò con quest'ultima una conversazione prolungatasi per circa mezz'ora. Da notarsi, in rapporto a quanto avvenne, che in quel momento pioveva dirottamente.

«D'improvviso la scena cambiò, e lo "spirito-guida" **Aline** si sostituì alla piccola Maria B., annunciando che il corpicino di lei era rimasto tutto quel tempo disteso inerte sotto la pioggia, nel mezzo della corte casalinga, e che perciò cominciava a raffreddarsi in guisa pericolosa. Aveva aggiunto che i genitori erano assenti da casa, e che

lo spirito della bimba non era in grado di riprendere il governo del proprio corpo.

«Pregammo ansiosamente l'altro "spirito-guida" **Clément** a volersi unire ad **Aline** onde accorrere in soccorso della bimba. La nostra medium ricadde in trans senza che avvenissero altre "incorporazioni", e il di lei spirito, a quanto risultò, coadiuvato dai due "spiriti-guida", si trasportò presso il corpicino esangue della bimba. — Dopo circa un quarto d'ora, la medium prese a parlare annunciando: "Siamo pervenuti a riscaldare il corpicino della bimba, e siamo riusciti a farla rientrare nella rimessa, dove ha ripreso i sensi".

«Alcuni giorni dopo, il dottor Broquet, insieme a Maria, si recarono a trovare la bimba in discorso, che appena li vide, esclamò rivolgendosi a Maria: "Perché, l'altro giorno, te ne sei andata così bruscamente? Ti sono corsa dietro, ma non ti ho più visto". — La Maria domandò: "Dov'è che mi vedesti?" — Essa rispose: "Vieni, che ti faccio vedere". — E condusse la Maria col dottor Broquet nella corte, quindi indicando la rimessa, disse: "E' là dentro che ti vidi". — Poi raccontò che si era addormentata nella corte, che la pioggia l'aveva inzuppata fino alla pelle, e che si era risvegliata nella rimessa.

«Il dottor Dusart termina osservando: "Siccome odiernamente nessuno dubita più sul fatto che talvolta appariscono fantasmi di viventi, non dovrebbe sembrare strano che lo spirito temporaneamente liberatesi dal corpo pervenga altresì a manifestarsi per ausilio di una medium in trans, così come avviene per gli spiriti dei defunti, e gli episodi da noi presentati sembrano fornire un'ottima prova in tal senso» (**Ivi**, p. 193-194).

A quanto sembra, l'autore di siffatte imprese piuttosto imprudenti, era lo "spirito-guida" **Clément**, il quale conseguiva lo scopo scegliendo i temperamenti meglio indicati per la prova dello "sdoppiamento", per poi condurre in seduta lo spirito del vivente, a titolo di dimostrare che la cosa era possibile. Sennonché, dopo l'evento riferito, egli misurò il pericolo a cui esponeva i soggetti sui quali esercitava il proprio potere, e più non ritentò la prova.

Comunque, tali suoi tentativi sperimentali rivestono un valore

teorico non lieve, in quanto in contingenze simili il fenomeno delle "comunicazioni medianiche tra viventi" non può certo spiegarsi né con la "chiaroveggenza telepatica", né con l'ipotesi delle "conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti". Ci si trova, cioè, in presenza di due casi di "bilocazione", resi maggiormente interessanti in quanto si combinarono al fenomeno della "incorporazione" in una medium dello spirito di un vivente, così come avviene per le "incorporazioni" nei medium degli spiriti dei defunti. E quest'altra eloquente analogia tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici merita di essere segnalata e meditata.

CASO X - Hereward Carrington, in una sua lunga e importante prefazione al libro di Sylvan Muldoon: **The Projection of the Astral Body** (1), riferisce alcune sue proprie esperienze, più o meno riuscite, di "proiezione del proprio corpo astrale", tra le quali la seguente, combinatasi con un incidente veridico di automatismo scrivente, e in conseguenza trasformatasi in episodio di "comunicazione medianica tra viventi". Egli scrive:

«Il soggetto col quale io sperimento è una giovane signora, pianista eccellente, dotata di una memoria musicale non comune. Ciò fino al punto che se le avviene di ascoltare una sola volta un pezzo musicale, lo rammenta per sempre; il che assume importanza in rapporto a quanto mi accingo a riferire.

«Un giorno le chiesi se aveva mai sentito cantare un'antica romanza intitolata: "Quando il passero fa il nido", romanza che io prediligevo in gioventù. Essa rispose di non conoscerla affatto; al che osservai che ne avrei ricercato una copia per fargliene un dono. — La cosa finì lì, e da entrambe le parti più non si pensò a tale spunto di per sé insignificante.

«Due notti dopo, io mi provai a ritentare la prova di apparirle; e, come sempre, mi svegliai al mattino ignorando se l'esperimento era o non era riuscito.

- - -

(1) Rider, London, 1929, pagg. 242.

«Sennonché durante il giorno risuonò il campanello del telefono. Era la signora in discorso, la quale m'informava che nella notte erale apparso il mio fantasma in forma assai più distinta del consueto, e simultaneamente essa era stata colta da un impulso irresistibile di scrivere automaticamente, con l'unico risultato di dettare un bel verso molto poetico. Nella sera stessa io mi recai a trovarla. Dopo avermi descritto vivacemente l'accaduto, essa mi sottopose il verso da lei dettato automaticamente. Confesso che un brivido mi corse per le ossa: quel dettato poetico era il primo verso della romanza: "Quando il passero fa il nido". — Il verso era esatto, salvo la sostituzione di una parola».

Questa l'esperienza del Carrington, la quale merita di essere accolta in vista della di lui personalità di severo ed autorevole indagatore in metapsichica. E per quanto si tratti di un'esperienza semplice, essa appare interessante, in quanto l'incidente dell'automatismo scrivente combinatesi alla visione

fantasmogena, esclude che si fosse trattato di un caso puramente telepatico, e suggerisce invece un fenomeno di "proiezione del corpo astrale", conforme all'intenzione dell'agente; mentre il verso scritto automaticamente dalla "sensitiva", **verso noto al Carrington**, convalida tale presupposto, nel senso ch'egli trovandosi presente in "ispirito", abbia indotto telepaticamente la sensitiva a trascriverlo col proposito di fornire in tal guisa una prova permanente della propria presenza reale sul posto.

CASO XI - Lo tolgo dal **Light** (1939, p. 251) - Mrs. J. M. James, essendosi recata nei locali del "British College" allo scopo di sperimentare con taluno dei mediums di cui dispone l'Istituto, così ne scrive al **Light**:

«Io sperimentai con una medium in "trans", e si cominciò bene; ma subito il messaggio di chi si manifestava divenne imbrogliato e incoerente. A quel che sembra si trattava di un comunicante il quale desiderava vivamente di essere da me riconosciuto, ma io nulla pervenni a capirne, e si dovette sospendere la seduta.

«Alcuni giorni dopo tornai al "British College", dove mi occorse

di sperimentare con una medium ad estrinsecazione "psicografica", la quale mi consigliò a sovrapporre la mia mano alla sua. Lo strumento subito si mosse, dettando il nome di un signore che non avevo più visto da 35 anni. Tale nome venne scritto con decisione, ed era di persona lontanissima dal mio pensiero. Niente di più inaspettato di quel nome poteva immaginarsi. Il comunicante, a quel che sembra, era il medesimo dell'altra volta, e spiegò che in quella circostanza non era pervenuto a controllare "la signora in trans".

«Io gli osservai che non sapevo della di lui morte; al che subito egli replicò: "Ma io non sono morto; sono soltanto malato". — Dopo di che, trasmise il suo messaggio; al qual proposito informo che mi fu possibile controllarne la veridicità, due anni e mezzo dopo, riscontrando che nei ragguagli personali forniti si rilevavano due soli errori, i quali erano occorsi allorché avevo rivolto domande all'entità comunicante, mentre tutto quanto egli aveva narrato spontaneamente in precedenza, risultò mirabilmente corretto. Da notarsi pertanto che solo quando io lo interruppi per interrogarlo, s'insinuarono errori nelle sue risposte; e questo è un fatto da me riscontrato altre volte, e che si verifica frequentemente: le interrogazioni dei consultanti perturbano lo svolgersi regolare dei messaggi...

«Io vi trasmetto il caso a me occorso, non già perché io pensi che si contenga in esso un alcunché di nuovo, bensì all'unico scopo di apportare il mio contributo all'accumularsi delle prove circa la realtà delle "comunicazioni medianiche tra viventi"... ».

L'episodio esposto appare teoricamente istruttivo, per quanto si desidererebbe saperne di più. Si tratta, infatti, di un vivente in quel momento ammalato, il quale, a pochi giorni d'intervallo si manifesta due volte a un'antica sua conoscenza, la quale era ben lungi dal pensare a lui. Sorge pertanto la domanda: "Come mai la di lui personalità subcosciente pervenne due volte a sapere che in quel preciso istante un'antica sua conoscenza faceva esperienze medianiche?" — Ma la risposta è semplice: dovrebbe inferirsene che il degente, nell'ozio forzato del letto, abbia rivolto il pensiero all'antica sua conoscenza, avendo forse informazioni da chiedere, o cosa da comuni-

carle; dimodoché sarebbe avvenuto che nei frequenti assopimenti che lo coglievano nel giorno, assopimenti combinatisi alla coincidenza che la persona a cui pensava si dedicava in quel momento ad esperienze medianiche, la di lui personalità subcosciente sarebbe pervenuta ad entrare in "rapporto psichico" con la sperimentatrice.

Comunque, ciò che maggiormente interessa nel caso in esame, sono le osservazioni della relatrice intorno alle cause di taluni errori in cui incolgono gli spiriti comunicanti — siano essi di viventi o di defunti —, osservazioni convalidate dall'esperienza.

Sta di fatto — e tutti gli sperimentatori provetti lo sanno — che quando gli spiriti comunicanti sono impegnati a fornire prove d'identificazione personale, non si dovrebbe mai interromperli con domande e richieste intempestive, giacché così comportandosi, gli spiriti in discorso i quali si trovano in condizioni di perturbazione psichica analoghe all'ipnosi, e ciò in conseguenza di dover pensare col cervello altrui, sono obbligati a concentrare il pensiero nello sforzo di rammemorare per rispondere; ciò che determina dispersione di fluidi e consecutivo indebolimento del controllo medianico; da ciò l'emergenza dello "strato onirico" della subcoscienza nel medium, con le conseguenze che ne derivano; e cioè vaniloquio ed incoerenze di sogno.

E non sono queste soltanto le cause di molteplici errori dei comunicanti.

Nel libro del rev. Drayton Thomas: **Life Beyond Death with Evidences** (1), in cui egli ha raccolto le proprie importantissime esperienze con la celebre medium Mrs. Osborne Leonard, vi sono pagine altamente istruttive a tal riguardo. Egli così riassume le proprie osservazioni in proposito:

«Anche mio padre ha da sormontare difficoltà in tal senso, giacché col fatto di entrare nelle condizioni necessarie per comunicare, la sua memoria spirituale torna a scindersi nelle primitive condizioni

- - -

(1) W. Collins Sons, London, 1928, pagg. 296.

terrene di memoria cosciente e subcosciente, con la conseguenza che numerosi ragguagli ch'egli si proponeva riferire per identificare sé stesso, rimangono nella sezione subcosciente della sua personalità, di dove, per il momento, non sono più ricavabili. Questo ritorno fatale alla scissione terrena della memoria, consecutivo al fatto della incarnazione in un medium, costituisce il maggior ostacolo che intralcia le comunicazioni col mondo dei viventi. Per lo più gli spiriti comunicanti, ammaestrati dall'esperienza, preparano in anticipo la serie dei ragguagli personali che si propongono riferire per identificare sé stessi, il che attenua notevolmente la possibilità di dimenticare; **ma è ovvio che tale precauzione diviene inutile qualora si sottopongano i defunti ad interrogatorii implicanti ragguagli e circostanze a cui essi non avevano pensato in precedenza**... » (Ivi, p. 173).

CASO XII - Lo pubblica il **Light** (1936, pag. 451). Il relatore, conosciuto dal direttore della rivista, non desidera sia fatto il proprio nome, ma la relazione è debitamente convalidata dalle firme dei quattro componenti il gruppo sperimentatore. Egli scrive:

«Nella sera di domenica 21 Giugno 1936, io con mia figlia e il signor J., ci disponemmo a tenere una sedutina di tiptologia col tripode medianico per farne osservare il processo a una signorina tedesca la quale non aveva mai assistito ad esperienze simili.

«Cominciammo col sovrapporre tutti le mani sul tavolo, ma non tardammo a rilevare che i suoi moti erano più pronti e decisi quando la signorina non partecipava, dimodoché la consigliammo a tenersi in disparte. Resta inteso pertanto ch'essa non aveva contatti fisici col tripode medianico.

«Quando il tavolo riprese i suoi moti, si svolse la seguente conversazione:

«(Domanda). E' forse presente qualche entità conosciuta dalla signorina G.? (L'ospite tedesca).

«(Risposta). Sì.

«(D.). Puoi dirci il tuo nome?

«(R.). Johnn... (pausa).

«(D.). Johann, forse?

«(R.). (con impazienza). No: y.

«Si chiede pertanto alla signorina tedesca se conosceva qualcuno di tal nome.

«Sì — essa rispose — ma si trova in Germania, ed è vivo.

«(D.). Sei dunque vivo, Johnny?

«(R.). Sì.

«(D.). Hai qualche cosa da dire alla signorina G.?

«(R.). Sofferente.

«(D.). Quale sorta di sofferenza?

«(R.). Letto.

«(D.). Per quale causa ti trovi a letto?

«(R.). Guerra.

«(D.). Ma se tu sei vivo, come fai a comunicare con noi? Dormi, forse?

«(R.). Sì.

«Tale conversazione si svolse lentamente, ma decisamente. Quando ebbe termine, subentrò un altro spirito comunicante assai pratico, il quale trasmise il suo messaggio rapidamente e con precisione impeccabile.

«Il giorno dopo la signorina tedesca ricevette una lettera dalla moglie di Johnny, nella quale quest'ultima informava l'amica che il proprio marito era nuovamente **sofferente** per il suo vecchio male, conseguenza della "**Grande guerra**" in cui era stato vittima dei gas asfissianti. Essa aggiungeva che il marito aveva dovuto tornare in un sanatorio.

«Il signor M. D. (padrone di casa), rimase molto sorpreso per tale convalidazione dell'ottenuto messaggio, tanto più ch'egli non ignorava quanto fossero rari i casi delle "comunicazioni medianiche tra viventi". Sollecitò pertanto la signorina in discorso a voler scrivere in Germania per verificare se fra le ore 11 e le 11,15 pomeridiane - ora in cui si tenne la seduta -, il signor Johnny fosse a letto addormentato.

«La signorina G. scrisse ed inviò la lettera per la posta aerea.

Tre giorni dopo giunse la risposta, in cui la moglie di Johnny informava che in quella sera lei e lui avevano parlato a lungo dell'amica lontana, e che subito dopo erano entrambi andati a letto assai per tempo, poiché il marito soffriva ancora di cefalalgia. Dopo di che, aggiungeva di averlo sentito parlare nel sonno.

«Rimane infine da aggiungere che il signor Johnny non conosce la lingua inglese, e che la di lei moglie la legge. Entrambi tutto ignorano in fatto di medianismo, e sono mal disposti verso chi se ne occupa, ragione per cui la signorina in discorso aveva taciuto il vero motivo della propria inchiesta».

Questo l'episodio curioso e interessante. Osservo che la circostanza del comunicante il quale si espresse in lingua inglese, per quanto in realtà ignorava tale lingua, lungi dall'essere una perplessità teorica, si spiega pianamente con la circostanza notoria che la trasmissione del pensiero, sotto qualsiasi forma, è un fattore puramente **mentale**: vale a dire indipendente dalla lingua parlata dal soggetto, laddove la lingua parlata dal medesimo risulta positivamente un fattore puramente **cerebrale**. Ne consegue che la trasmissione mentale di un'idea qualunque appare identica per tutti i cervelli pensanti; e così essendo, dovrà inferirsene che nel caso in esame, per quanto l'agente formulasse le proprie risposte mentali rivestendole di parole tedesche, queste erano comprese ugualmente dalla personalità subcosciente della medium, la quale, a sua volta, le trasmetteva tiptologicamente alla propria personalità cosciente rivestendole di parole inglesi.

La spiegazione esposta vale a dilucidare un'altra perplessità inerente alla circostanza dell'agente in sonno il quale tutto ignorava in fatto di medianismo. Da ciò l'interrogativo: «Se l'agente ignorava l'esistenza della "tiptologia col tripode medianico", come dunque pervenne a conversare compitando alfabeticamente, lettera per lettera, il proprio messaggio?» — La risposta è in tutto analoga a quella precedente: Il comunicante in sonno conversava trasmettendo mentalmente il proprio pensiero alla personalità subcosciente della medium, la quale trasmetteva la conversazione alla propria personalità

cosciente per ausilio dello strumento medianico in quel momento a sua disposizione; vale a dire con la "tiptologia alfabetica".

Infine osservo che dal punto di vista teorico, ciò che maggiormente interessa per gli scopi del presente lavoro, risulta la circostanza - già riscontrata due volte nei casi che precedono -, che la comunicazione abbia assunto la forma di dialogizzazione tra il vivente in sonno e gli sperimentatori; ciò che vale ad eliminare le ipotesi della "trasmissione del pensiero pura e semplice", e della "telepatia propriamente detta", tenuto conto che in circostanze simili, il pensiero trasmesso avrebbe dovuto percorrere fatalmente la sua via arrivando a destino, e nulla più. Non mai, cioè, iniziare coi presenti una conversazione, dimostrandosi con ciò un'entità intelligente, non già una "vibrazione psichica" proiettata da un cervello pensante e arrivata alla méta. Tutto ciò è ovvio; dimodoché dovrà inferirsene che nei casi analoghi al citato ci si trova in presenza di una "conversazione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti"; e questa inferenza - la quale è anche la meno lata ipotesi formulabile -, riveste un alto valore teorico per la giusta valutazione dei casi analoghi delle "conversazioni medianiche tra defunti e viventi".

Non aggiungo altro, poiché mi propongo di svolgere a fondo il tema importantissimo a proposito di una lunga serie di casi analoghi raccolti nel "Sottogruppo C".

CASO XIII - Lo ricavo dal vol. XXI del **Journal of the S. P. R.** (p. 87-92) e lo riferisce il dott. prof. F. C. S. Schiller. La relazione del caso occupa quattro pagine della rivista, per cui dovrò riportarlo in riassunto.

«Mrs. G. Tarrant e Mrs. F. B. Robertson erano sorellastre, figlio dello stesso padre, Mr. A. Young. Esse avevano un congiunto di nome B. Westerham, la cui pessima condotta aveva costretto i parenti a rompere ogni rapporto con lui. Nondimeno Mrs. Tarrant avrebbe desiderato dimenticare il passato e riconciliarsi con lui, ma Mrs. Robertson aveva sempre rifiutato recisamente di perdonargli.

«Nell'ottobre del 1921, la figlia di Mrs. Robertson scrisse alla zia

Mrs. Tarrant informandola che la propria madre, in causa di arteriosclerosi senile, aveva smarrito la ragione, ed era stata ricoverata in un sanatorio per le malattie mentali.

«Mrs. Robertson e Mrs. Tarrant si erano entrambe occupate d'indagini psichiche, ed entrambe avevano lungamente sperimentato con la celebre medium Mrs. Piper, con la quale Mrs. Tarrant era rimasta intesa che nel caso venissero dettati messaggi che la riguardassero, essa glieli avrebbe inviati.

«Ora avvenne che dopo qualche giorno dall'evento esposto, Mrs. Piper, la quale tutto ignorava in proposito, cominciò a ricevere messaggi indirizzati a Mrs. Tarrant, i quali palesemente provenivano da Mrs. Robertson, per quanto fossero firmati dalle semplici iniziali del di lei nome di battesimo: F. B. — Lo "spirito-guida" **Rector** l'aveva; introdotta con le parole: "Vi è qui una signora che desidera comunicare. Dice di avere già inviato per vostro mezzo un messaggio, di cui aveva incaricato persona molto amata." (Vero: il padre suo A. Young, morto da molti anni).

«Dopo di che, venne dettato il seguente messaggio indirizzato e Mrs. Tarrant:

«"Io perdono a B. W. (Westerham). Ora sono in grado di comprendere le cause della sua deficienza morale. Prima non ero in condizioni di farlo. Non affliggerti più per la mia ostinatezza nel rifiutare il perdono. Ora io sono felice, molto più felice di quanto prevedevo; ma, per ora, sono obbligata a parlarti in termini oscuri; e tu ne comprenderai il motivo. Tutto bene quanto avvenne. Non cambierei, né desidererei di procrastinare l'evento a me occorso: e tu mi comprenderai anche su questo. Per ora mi firmo F. B. - Affettuosi saluti. - Più tardi scriverò lungamente. - Settembre, 27 (1921).

«In altro messaggio si legge: "Chi scrive è F. B. (Robertson). Dite a G. (Mrs. Tarrant) che ora io godo perfetta salute, e sono felice. Ha ricevuto il mio primo messaggio? Quante cose avrei da dirle! Cara G. dovresti rispondermi. Io vengo a visitarti frequentemente, e qualche volta tu dimostri di esserne consapevole; ma il più delle

volte non è così. Ora io comprendo meglio la natura di queste esperienze medianiche.

«Mrs. Piper domandò: "Non potresti confidarmi il tuo nome in tutte lettere?" — Venne risposto: "Preferisco non farlo, e G. ne comprenderà il motivo".»

I messaggi riferiti rivestono il carattere di persona che ritiene di non essere più tra i vivi, laddove invece Mrs. F. B. Robertson si trovava in quel tempo ricoverata in un sanatorio, in condizioni di demenza senile. Questa la diagnosi dei dottori curanti:

«"L'infermità di Mrs. Robertson è 'demenza senile' consecutiva ad arterio-sclerosi determinata dall'avanzata età. La circostanza di essere ereditariamente inclinata a degenerazioni cancerose non influisce, secondo noi, sulle di lei condizioni mentali. L'appetito si mantiene buono, dorme sonni tranquilli, con pochi intervalli di 'assenza psichica' nel giorno. Essa vive all'aperto quasi tutto il giorno, e sembra felice a modo suo"».

Tutto ciò concorda con quanto il defunto di lei padre - Mr. A. Yuong - aveva comunicato in precedenza all'altra figlia, Mrs. Tarrant:

«"Noi abbiamo cura di lei, e la sorvegliamo amorosamente. Non dubitare di nulla: essa è felice. E quando verrà a raggiungerci, io sarò ad accoglierla e a guidarne i primi passi. Essa, già da ora conversa con noi, e in conseguenza, crede di essere dei nostri. Non temere di nulla, tutto procede bene. Anche J. (iniziale del nome del marito defunto di Mrs. Robertson) ne conviene con me"».

Per converso, in altra circostanza, Mrs. Robertson aveva trasmesso un messaggio dal quale emerge ch'essa talvolta era consapevole di trovarsi ancora nel mondo dei viventi. Di tale messaggio venne pubblicato soltanto un periodo, perché troppo intimamente personale. Questo il periodo pubblicato:

«"Sì, io sono felice, **e presto sarò liberata dal mio corpo decrepito**, per vivere ed elevarmi spiritualmente, rivestita di un corpo imperituro. Allora dimenticherò il passato e perdonerò a tutti"».

Quest'altro brano di messaggio, trasmesso da **Rector**, appare in-

teressante da un altro punto di vista, ed è che in esso si contiene una diagnosi precisa sulla infermità mentale di Mrs. Robertson, la quale venne formulata parecchi mesi prima di quella dei dottori curanti, e risulta in tutto conforme a quest'ultima. Egli aveva informato:

«"Dite a Mrs. G. (Tarrant) che lo spirito Young (padre di entrambe le sorellastre) dice che le condizioni mentali della signora così prossima e così cara a lui, sono dovute a un processo di "senilità cerebrale", combinata a complicazioni originate da predisposizioni cancerose nel sangue, infermità quest'ultima di cui egli stesso è morto ... Si tratta, insomma, di una conseguenza dell'età inoltrata dell'inferma, combinata a condizioni impure del sangue. Presto sarà liberata da tali tristi condizioni, e

verrà accolta dai propri congiunti nel mondo spirituale...” ».

Questo, in riassunto, il caso investigato dal prof. Schiller, caso supremamente interessante e suggestivo, in quanto dimostra che la persona vivente comunicante, la quale versava in condizioni croniche di demenza senile, non era più demente allorché si manifestava medianicamente, ciò che induce a inferirne che la ragione umana è indipendente dalle infermità a cui soggiace l'organo del pensiero, il quale risulterebbe pertanto un organo di **trasmissione e traduzione** (nel senso inteso da William James), e nulla più. Indispensabile, dunque, alla vita terrena di relazione, ma solo in tal senso. Da ciò la conclusione che il caso in esame appare metapsichicamente, scientificamente e filosoficamente molto istruttivo; e il prof. Schiller, il quale è un eminente filosofo, dimostrò di riconoscerlo nei commenti fatti seguire al caso indagato. — Egli così argomenta:

«E’ indubitabile che l'episodio esposto presenta delle notevolissime caratteristiche, le quali s'impongono sulla base dei fatti. Non solo la diagnosi esatta formulata nei messaggi al riguardo dell'infermità mentale di Mrs. Robertson sottintende in chi la pronunciava conoscenze supernormali di prim'ordine; non solo si rileva una precisa coincidenza tra la data del primo messaggio, e l'evento dell'infermità mentale di Mrs. Robertson; ma oltre a ciò, il caso assurge

a un'alta importanza teorica d'ordine scientifico e filosofico in quanto induce a inferirne che la nostra personalità cosciente (vale a dire, ciò che per tradizione si denomina “l'anima”), non è così strettamente vincolata al corpo per le sue manifestazioni intelligenti, né così rigorosamente determinata dalle funzioni del corpo, come apparentemente si direbbe, e come apparirebbe scientificamente “ortodosso” il giudicare. In realtà, si direbbe invece che la macchina corporea possa disorganizzarsi a tal segno da suggerire irresistibilmente che la così detta “anima” risulti inesorabilmente annientata o sconvolta, mentre praticamente ciò è ben lungi dall'essere. Tanto vero, che in base al caso esposto sembrerebbe provato che l'anima stessa può condurre simultaneamente un'esistenza sua propria in altra sfera di attività, o in altra individuazione subcosciente; per cui dovrebbe dirsi che è vero soltanto ch'essa più non perviene a manifestarsi razionalmente quando il proprio organo trasmittente più non risponde ai suoi richiami».

Ora tutto ciò è quanto avevano intuito parecchi eminenti filosofi, notevolissimo in fra tutti William James, giacché in realtà i fatti implicanti un parallelismo assoluto tra le funzioni del corpo e i processi mentali furono sempre di natura ambigua; per cui rimaneva ancora un'alternativa da opporre all'interpretazione materialistica dei fatti. Rimaneva, cioè, la possibilità che le funzioni dell'organo cerebrale non fossero il fattore determinante l'attività dello spirito, ma ne condizionassero le manifestazioni, in quanto costituivano il veicolo, o l'apparecchio attraverso il quale l'attività dello spirito veniva **trasmessa** esteriormente.

Tale intuizione filosofica, considerata quale possibilità logica, aveva molta importanza, in quanto non era possibile contraddirla sulla base di fatti in possesso del positivismo materialista; ma pareva destinata a rimanere una possibilità puramente teoretica; ciò in difetto di prove positive in suo favore. Ed ecco che ora si cominciano a conseguire prove di tal natura. Si direbbe, cioè, che nel caso esposto si pervenga a cogliere in funzione non già soltanto un fenomeno psichico che come uno spiraglio di luce rischiara la correttezza della teoria che attribuisce “funzioni unicamente **trasmissive”** all'organo

cerebrale, ma che valga altresì a dimostrare la reale esistenza di un “agente spirituale” il quale opera dietro lo schermo e pel tramite dello schermo costituito dall'apparecchio cerebrale.

In ogni modo, secondo me, quando Mrs. Tarrant si decise a pubblicare questo interessantissimo episodio, ha con ciò compiuto un'opera meritoria, rendendo un prezioso servigio alle indagini psichiche.

SOTTOGRUPPO B.

Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia.

Le circostanze di estrinsecazione che contraddistinguono i casi appartenenti al presente “sottogruppo” costituiscono una perplessità teorica difficilmente interpretabile, ammenoché non si voglia ammettere che la “personalità integrale subcosciente” pervenga a manifestarsi a distanza con indipendenza funzionale assoluta dalla propria sezione cosciente, ammissione codesta psicologicamente insostenibile, nonché contraria all'esperienza acquisita in base alle indagini magnetiche ed ipnotiche. Così stando le cose, non rimarrebbe che spiegare i fatti presupponendo che nelle circostanze in esame,

abbiano a determinarsi nel soggetto degli stati più o meno fugaci e inavvertiti di "sonno larvato", o di "sonnambolismo vigile", o, per lo meno, di "assenza psichica", come appunto si riscontra nelle esperienze coi soggetti ipnotici. Al qual proposito rilevo che se nei casi qui considerati non è possibile dimostrare che qualcuno degli stati psichici enumerati siasi realizzato effettivamente, e ciò per mancanza di dati rivelatori, nondimeno il fatto che in molti altri casi affini appartenenti ad altre categorie tali dati esistono, tende a dimostrare che questa ha da essere la soluzione presumibile della perplessità teorica in questione; la quale, del resto, non ha nulla di comune con ciò che mi propongo dimostrare nel presente lavoro, ed è che le "comunicazioni medianiche tra viventi"

- 79 -

non possono interpretarsi né con la "trasmissione del pensiero pura e semplice", né con la "telepatia propriamente detta", poiché risultano palesemente "conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti", con le conseguenze teoriche che ne derivano, le quali sono importantissime, come si vedrà.

CASO XIV - Questo primo episodio è già un esempio tipico in cui mancano i dati per potersi pronunciare al riguardo della perplessità teorica or ora discussa.

L'episodio venne originariamente pubblicato sulla rivista olandese **De Temple** (Amsterdam), dal professore Valckenier Suringar, e dal medesimo poco dopo inviato alla **Revue Métapsychique** (1) (1923, p. 246-247), dalla quale io lo ricavo, riferendolo in riassunto.

«L'episodio si realizzò nella sera del 23 luglio 1922, in un circolo sperimentale della città di Vlessingen, il quale si componeva di sette persone, i cui nomi vengono riferiti. Si sperimentava con uno strumentino foggiato a croce, munito di una punta indicatrice delle lettere dell'alfabeto, inserita nel punto d'incrocio delle quattro ramificazioni della croce, le quali erano tenute da quattro sperimentatori.

«Verso le ore 9,10 si ottennero le prime parole, sconnesse e monche, in una lingua straniera. Colui che registrava le lettere indicate dallo strumentino medianico, dichiarò che si trattava di parole inglesi indecifrabili.

«In un secondo tentativo, si cominciò a capire che si tentava positivamente di trasmettere versi inglesi.

«Si chiese pertanto al misterioso comunicante: "Desideri forse dettarci una poesia Inglese?" — Venne risposto: "Sì". — Con ciò si ebbe la spiegazione delle lettere indecifrabili: "Withtecr...ise", che dovevano significare: "With the Cross" (con la croce). — Venne quindi dettato: "Evening Song" (Canto della sera). — Si chiese

- - -

(1) Fondata da Geley nel 1920; alla sua morte la direzione fu assunta dal dott. Osty (dal 1925 al 1938); nel 1940, causa l'invasione tedesca, uscì il solo I° fascicolo. La rivista non è più apparsa. (G.D.B.).

- 80 -

ancora: "Non potresti manifestarti per mezzo della nostra medium?" — Si rispose: "icannot" (I cannot: Non lo posso). — Poi venne dettato: "Iseelig...red" (I see a red light: Vedo una luce rossa). Finalmente, dopo una breve interruzione, si cominciarono a registrare frasi coerenti e abbastanza corrette anche ortograficamente, frasi che messe insieme formarono la seguente strofa di una poesia:

The Sun has set,
And now anew,
With fallen dew
The grass is wet.
Each little bird
Has sunk to rest
Within the nest:
No song is heard.

«Il fatto in sé di ottenere versi inglesi appariva già interessante, tenuto conto che tutti i presenti conoscevano ben poco, o niente del tutto, la lingua inglese; ma il giorno dopo si venne a conoscenza di una circostanza che conferisce un valore tutto speciale all'episodio.

«Di fronte alla casa in cui si tenne seduta, abita un artista, il cui figlio Pet, quindicenne, frequenta la

II classe delle scuole serali per il commercio, dov'egli segue un corso di lingua inglese. Il giovanotto conosce la famiglia in cui si sperimentava, ed entra qualche volta nel negozio di oreficeria esercito dal capo-famiglia in discorso; ma già si comprende che non ebbe mai ad assistere alle sedute medianiche. Gli altri membri del circolo non lo conoscevano affatto. Nella sera in cui fu dettata la strofa poetica inglese, il giovinetto Piet, da casa sua aveva visto entrare varie persone in casa del vicino, per cui ne aveva dedotto che si doveva tenere seduta medianica. E pertanto, il domani mattina si recò nel negozio del vicino, chiedendo: "Com'è andata la seduta? Si ottennero cose importanti?" — Gli venne risposto: "Si è manifestato uno spirito inglese, il quale ha dettato una poesia con lo strumentino a croce." — Egli allora domandò: "Una

poesia? Qual'era il soggetto?" — "Mah! S'intitolava: 'Canto della Sera', e vi si parlava di uccelli". — A questo punto, il giovinetto Piet, più che mai incuriosito, chiese di vedere la strofa poetica, nella quale, con viva sorpresa, riconobbe i versi che nella sera precedente egli aveva letto e mandato a memoria. Era la strofa di una poesia stampata a pagine 44 del suo libro di letture inglesi; ed erano i versi ch'egli doveva recitare il domani a memoria alla scuola. Ne consegue che la lezione che il Piet studiava in quel momento, era stata trasmessa inconsapevolmente dalla personalità subcosciente del giovinetto, alla medium che adoperava in quel momento lo "strumentino a croce", e in conseguenza indicando, lettera per lettera, l'intero contenuto di una strofa inglese, sebbene tutti i componenti il circolo sperimentale ignorassero l'esistenza del libro di letture didattiche in cui si conteneva la poesia, come pure ignorassero l'esistenza di siffatta poesia».

Il professore Valckenier Suringar così commenta:

«Ci si trova in presenza di un magnifico caso di "trasmissione del pensiero" in cui viene dettata una intera strofa poetica, da una casa all'altra. Sia che si tratti dell'intervento di un'intelligenza estrinseca, sia che si tratti di semplice trasmissione diretta del pensiero, o di qualsiasi altra spiegazione, il fenomeno appare non comune e interessante».

Osservo in proposito che il professore in discorso dimentica che nel caso in esame vi fu conversazione tra l'entità del vivente comunicante e gli sperimentatori; il che, come già si disse, vale ad escludere la spiegazione troppo semplicista della trasmissione del pensiero e della telepatia propriamente detta. Intendiamoci: già si comprende che trasmissione del pensiero vi fu, e questo è indubitabile; ma il fenomeno della "dialogizzazione" presuppone incontestabilmente che si trattava di una "conversazione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti", e ciò **per ausilio della trasmissione del pensiero**; fenomeno che come già si disse, rappresenta la più importante delle risultanze di fatto venute in luce in virtù dei processi dell'analisi comparata applicati alle "comunicazioni medianiche tra viventi", e

il cui grande valore teorico mi propongo di dimostrare nei commenti al "Sottogruppo C".

CASO XV - Lo ricavo dal vol. XVIII (pag. 102) dei **Proceedings of the S. P. R.** L'incidente assume valore speciale per la circostanza che si realizzò con la notissima medium Mrs. Thompson, la cui medianità valse più di ogni altra a convincere il Myers sulla realtà delle comunicazioni coi defunti. Nella lunga relazione del Piddington sulle proprie esperienze con lei, relazione pubblicata nel volume citato dei **Proceedings**, si rileva il seguente episodio di comunicazione medianica tra viventi, in cui l'agente inconsapevole fu lo stesso Piddington. Questi scrive:

«In data 24 maggio 1900, si tenne seduta con Mrs. Thompson in casa mia, durante la quale Federico Myers prese nota delle manifestazioni. Io non ero presente, e dal giorno 19 aprile non avevo più assistito alle riunioni. Finita la seduta, Mrs. Thompson salì al piano superiore a prendere il thè con noi; e appena mi vide, mi raccontò quanto segue, ch'io riferisco riproducendo fedelmente la relazione da lei medesima scritta, salvo insignificanti alterazioni introdotte per nascondere l'identità di una persona nominata da Mrs. Thompson. Questa racconta:

«Lunedì, 7 maggio 1900, circa le 7,30 della sera, io sedevo sola nella sala da pranzo, pensando alla possibilità di comunicare subcoscientemente con persone lontane, ma non avevo in mente nessuna persona in particolare. Posso assicurare che non perdetti conoscenza un sol momento. Tutto ad un tratto ebbi l'impressione che a me daccanto si trovasse qualcheduno. Apersi immediatamente gli occhi, e mi vidi con sorpresa dinanzi il signor Piddington; naturalmente si trattava di visione chiaroveggente. Io ero molto desiderosa di tentare l'esperimento che avevo in mente; per cui rivolsi la parola al fantasma. Del resto, egli appariva assolutamente vivente e naturale, per cui non mi sentivo in menoma guisa impressionata. Io chiesi:

«Compiacetevi di ragguagliarmi sopra qualche incidente ch'io

possa verificare, in guisa da ritrarne la prova che in questo momento io parlo realmente con voi.

«(J. G. P.) Io ebbi recentemente una disputa brutale con.., (riferendo il nome della persona).

«(Mrs. Thompson) Per qual motivo? (Nessuna risposta).

«(J. G. P.) Egli si scusò dicendo che non aveva avuto intenzione di offendermi, ed io risposi ch'egli invece era riuscito pienamente ad offendermi; ne avesse o non ne avesse avuta l'intenzione.

«Detto ciò, egli disparve; ed io mi chiesi molto perplessa se nel fantasma visualizzato e nell'Incidente dal medesimo narrato, vi fosse nulla di vero. Nel dubbio, non mi parve il caso di scrivere al signor Piddington per narrargli l'occorso, in attesa di farlo a viva voce alla prima occasione: la quale mi si offerse il giorno 24 maggio; e fui grandemente sorpresa in apprendere che l'incidente riferitomi dal fantasma era occorso realmente.

«Inoltre io dissi al signor Piddington che avevo indovinato il motivo della **disputa brutale**, e le mie congetture risultarono fondate». (Firmata: Rosalie Thompson).

«P.S. - Ben sovente mi si domanda in qual modo io parlo con "Nelly" (lo "spirito-guida" della Thompson). Ebbene, io le parlo nella guisa medesima con cui ho conversato col fantasma del signor Piddington. Mi pare di scorgere e di provare la sensazione di ciò che dicono. Vedo le loro labbra agitarsi, ma non sento articolare parole. Contuttociò se io non mi esprimo a viva voce, essi non sembrano comprendermi. Mi sono provata a rivolgere a "Nelly" delle domande mentali, ma essa non le afferra, e sono obbligata a ripeterle a viva voce». (R. T.).

Il signor Piddington così continua:

«Il giorno 30 maggio io scrissi al Myers, riferendogli l'incidente occorso, ed esprimendomi come segue:

«Confermo pienamente la relazione di Mrs. Thompson. Prima d'informarla che l'incidente occorso era conforme a verità, io attesi ch'essa lo avesse esposto per intero. Rilevo che nella sua relazione, Mrs. Thompson omise un particolare interessante; e lo rilevo perché

mi sento di affermare con sicurezza com'essa avesse osservato che la "disputa brutale" erasi svolta per corrispondenza, non già a viva voce. Tale corrispondenza era occorsa il 28 aprile e il I° maggio; mentre l'esperienza di Mrs. Thompson erasi realizzata il 7 maggio... Io non ricordo, e non ho punti di riferimento che mi aiutino a ricordare che cosa facevo in quel giorno, alle ore 7,30 pomeridiane, ma probabilmente stavo cambiandomi per recarmi a pranzo».

Dai commenti che il Piddington fa seguire al caso, stralcio i seguenti brani:

«Si sarà rilevato che Mrs. Thompson indovinò esattamente il motivo della disputa quando la visione erasi dissipata. Qualora essa non fosse andata oltre l'incidente della disputa stessa e del motivo che l'aveva provocata, io non avrei attribuito grande importanza alla manifestazione. Aggiungo anzi, che avrei considerato un colpo d'azzardo fortunato, e nulla più, anche la rivelazione del nome della persona con la quale avevo disputato. Ne sarei rimasto indubbiamente sorpreso, ma non ancora impressionato. Ciò che invece ebbe per effetto di stupirmi e impressionarmi grandemente furono gli altri due ragguagli forniti: quello del mio contradditore il quale tentò scusarsi affermando che non aveva avuto intenzione di offendermi, e l'altro della mia risposta a tale scusa. Io sono certo che Mrs. Thompson non avrebbe potuto indovinarli, e tanto meno apprenderli da qualcuno.

«Il caso, purtroppo, soffre grandemente per le reticenze a cui mi forzano le circostanze. Ma ove anche avessi potuto tutto riferire senza offendere la suscettibilità dei terzi, io non mi aspetterei che il caso stesso producesse in altri la grande impressione che produsse in me... »

Nel caso esposto si rimane in dubbio sul fatto che vi sia stata effettivamente azione inconsapevole telepatico - medianica da parte del Piddington, e ciò per la considerazione che Mrs. Thompson, la quale è una medium potente per ogni sorta di manifestazioni intelligenti, in quel momento pensava alla possibilità di comunicare a distanza con le subcoscienze di persone viventi; per cui si è tratti a inferirne, con verosimiglianza maggiore, che tale suo stato d'animo preludiasse all'estrinsecazione del fenomeno a cui pensava; nel qual

caso dovrebbe dirsi che per effetto del dinamismo particolare alle facoltà supernormali subcoscienti, la medium sarebbe entrata in "rapporto psichico" con la "personalità integrale subcosciente" del Piddington, iniziando una conversazione con la medesima.

Si tratterebbe pertanto di un altro caso di "comunicazioni medianiche tra viventi" analogo per la fattispecie a parecchi altri già riferiti, con la variante che questa volta l'**agente** sarebbe stata la medium, non già la persona lontana, caratteristica quest'ultima degli episodi raccolti nel "Sottogruppo C.", in cui si contemplano i casi conseguiti **per volontà espressa del medium**.

Quanto all'incidente della visione chiaroveggente del fantasma del Piddington localizzato nella medesima camera dove si trovava la medium, osservo che per le circostanze in cui si estrinsecò non potrebbe trattarsi né di fantasma telepatico, né di un fenomeno di "bilocazione"; per cui dovrebbe considerarsi una proiezione subbiettiva allucinatoria rappresentante il personaggio col quale in quel momento la medium si trovava in rapporto psichico.

CASO XVI - Lo ricavo dalla rivista **Luce e Ombra** (1910, pag. 85). Il dottore A. U. Anastadi (pseudonimo del dott. Achille Uffreducci, professore di Semeiotica pratica e di Patologia speciale medica nella Regia Università di Roma), riferisce il seguente episodio a lui personale:

«Premetto poche notizie per rendere più chiara la narrazione.

«Il dottore Antonio Palica era direttore dell'ospedale di S. Giovanni. I rapporti fra lui e me erano ottimi, ma si riferivano più al comune esercizio professionale, di quello che ai sentimenti profondi di una stretta amicizia. Mai fra noi era stata fatta parola di medianità, né dei fenomeni analoghi; né mai conobbi le sue opinioni in proposito. Cinque giorni innanzi che avvenisse il fatto che vengo a narrare, io ero andato all'ospedale di S. Giovanni a vedere un'inferma, e in quell'occasione avevo salutato con gran piacere il vecchio collega Palica.

«Ora un'occhiata ad un altro lato.

- 86 -

«Fra il dottor M..., chirurgo in un ospedale di Roma e me, non correvano rapporti di sorta. Era una semplice conoscenza che portava per effetto lo scambio del saluto eseguito con un movimento del capo, nei casuali incontri per le vie. Ambedue avevamo il recapito nella medesima farmacia Scelba (piazza S. Carlo al Corso), ma quasi mai vi ci incontravamo.

«Mettiamo in serbo coteste premesse per servircene a tempo debito, e veniamo al fatto.

«Una sera d'inverno fredda e piovosa, tornai a casa un po' malmenato dalle intemperie. Mi tolsi di dosso gli abiti umidicci, e, veduto il caminetto non ancora avviato, per non soffrire il freddo, mi misi indosso una mia malandata pelliccia che vidi sopra una sedia. L'avevano tirata fuori allo scopo di rinnovare il panno, sciupato, mentre la pelle, in origine di ottima qualità, era assai ben conservata.

«Dopo pranzato, la mia signora ed io, come eravamo usi a fare di quando in quando, mettemmo le mani sopra un piccolo tavolo. Non erano rari i fenomeni e i messaggi curiosi e talvolta importanti, quantunque nessuno di noi due si fosse mai accorto di possedere requisiti medianici. Quella sera si ebbe la seguente comunicazione tiptologica che io riferisco scrupolosamente, parola per parola.

«(Tiptologia) - Mi dispiace che tu abbia indossata quella zimarra indecente.

«(Io) - Eh! Poco importa! Non vi badare. Usami piuttosto la cortesia di dirmi chi sei e che desideri da me.

«(Tipt.) - Sono Antonio Palica.

«(Io) - Antonio Palica, il medico?

«(Tipt.) - Sì; precisamente lui. Proprio lui in carne ed ossa.

«Mi rivolgo alla mia signora dicendole: Povero Palica; mi dispiace che sia morto. Era buon amico e brava persona.

«Sì, pover'uomo, fece la mia signora, anche a me dispiace assai, quantunque lo conoscessi poco; però doveva essere avanti con gli anni.

«(Tipt.) - Ma che andate dicendo? Badate che io non sono morto.

- 87 -

«(Io) - Come? Non sei morto?

«(Tipt.) - No; anzi non sono mai stato così bene e fiorente come ora.

«(Io) - (stizzito) Va bene: Bravo! Domani mattina dovrò tornare a S. Giovanni per la solita malata e ti stringerò la mano. Addio.

«(Tipt.) - (subito) All'ospedale di S. Giovanni non mi troverai.

«(Io) - Avevo dunque ragione di supporre la tua morte, vedendoti presente qui al tavolo!

«(Tipt.) - No, avevi torto; sono morto quanto lo sei tu. Vivo e stravivo, ma a S. Giovanni non mi troverai.

«(Io) - Perché? A che ora uscirai? Dimmelo.

«(Tipt.) - Non uscirò, ma non mi troverai.

«(Io) - Non ti troverò, come tu dici, e sta bene; ma se non uscirai, sarai sempre nell'ospedale.
«(Tipt.) - No, non vi sarò, non vi sarò.
«(Io) - Allora uscirai questa sera?
«(Tipt.) - No, no, no, non sarò uscito ieri l'altro, neppure ieri, né oggi, né questa sera, né domani, né...
«(Io) - (annoiatissimo) Né per tutta l'eternità. Sta bene, va! Resta sempre stabilito che se tu non uscirai, sarai sempre a S. Giovanni.
«(Tipt.) - Non uscirò, ma non vi sarò.
«(Io) - (Sbuffai).
«(Tipt.) - Eh via! Andiamo! Non vi sarò, non mi troverai, **e tu non vi andrai**, ma domani mattina il dottore M... ti svelerà il mistero.
«A questa scappata, che appariva come un colmo d'insulsaggine, perdetti addirittura la pazienza, e: Che noia! esclamai; che c'entra adesso il dottor M..., che io conosco appena di vista? Tu ti trastulli pigliandomi in giuoco. Felicissima notte e buon riposo!
«La mia signora ed io, persuasi di essere abbindolati da un burlone che ci metteva in canzone, ci levammo, e per quella sera non se ne fece altro.
«La mattina seguente, **per circostanze imprevedute**, non potei andare all'ospedale di S. Giovanni, come avevo divisato, e non passai dalla farmacia Scelba di buon'ora, come per consueto; ma soltanto

verso le dieci e mezzo. Ero sul punto di andarmene, quando ecco il dottor M..., il quale appena entrato va difilato dallo Scelba dicendo concitato: "Oggi, peggio di ieri, caro Oreste, non ne posso più. Ora vado alla direzione generale per ottenere in giornata un trasferimento".
« — Che ti è successo? — gli domanda premurosamente un collega ivi presente.
«E' successo che perdo la bussola con quell'energumeno di Palica. Pare che l'abbia presa proprio con me. Sono quattro giorni che non mi da un minuto di tregua. Tutto il tempo che io sono all'ospedale mi gira intorno, e: caro professore, mi apostrofa, per favore cambi questo, muti quest'altro, scelga ora diversa per quell'altro, sarà meglio che prenda un'altra sala per...; insomma, parola d'onore, non ne posso più.
« — Lei sta all'ospedale di S. Giovanni? — domando io al dottor M...
« — No — mi risponde — è circa un anno ch'io sono a Sant'Antonio.
« — E che c'entra il Palica all'ospedale di Sant'Antonio, s'egli è direttore a San Giovanni?
« — Il Palica non è più direttore dell'ospedale di San Giovanni — rispose il dottor M...; — è stato trasferito a Sant'Antonio, e sono quattro giorni che per disgrazia mia ha preso possesso del suo nuovo posto.
«Me ne andai ripensando alla piccola seduta della sera precedente, e vidi un viluppo di troppi e troppo disparati elementi, vale a dire:
«1° L'apparente comunicazione di un vivente.
«2° Con un bell'umore rappresentante il dottor Palica, il quale era tutt'altro, cioè amorevole, cortesissimo e serio.
«3° La mia ignoranza sul cambiamento di residenza del Palica, cosa che non avrei mai potuto, neanche per ombra, immaginare. Anzi io era più che persuaso ch'ei risiedesse in San Giovanni, perciò che quivi io lo avea salutato cinque giorni innanzi, e nessun indizio

preannunciava un trasferimento ch'egli stesso era le mille miglia lontano dal supporre.
«4° La determinazione del modo onde io avrei chiarito la cosa: vale a dire mercé l'intervento di un terzo da me conosciuto soltanto per vista, cui io non pensavo di certo, né punto, né poco, e che la mia signora non conosceva affatto di nome.
«5° La premonizione esattamente verificatasi: a) nell'indicazione della giornata (domani); b) nelle ore (nella mattinata); c) nella persona (il dottor M...); d) nella sostanza delle notizie recatemi.
«La mattina susseguente non mancai di andare all'ospedale di Sant'Antonio, ove trovai il Palica in grande attività per le modificazioni ch'egli reputava indispensabili nell'andamento ospitaliero. Mi spiegò subito enfaticamente il perché del repentino cambio di residenza cui egli non avrebbe mai pensato. Architettai un certo discorso diretto a cadere ove io voleva, ma non mi riuscì a sorprendere neanche una sillaba relativa a ciò che io intendevo. Seppi soltanto che la sera della strana comunicazione il dottor Palica era andato a teatro, il che non mancai di verificare a puntino.
«Non vi fu evocazione. Il dottrinale spiritico insegna che lo spirito di un vivente, nei suoi momenti di libertà può presentarsi senza essere evocato, mosso soltanto da una corrente di simpatia; in tal caso il

corpo informato da esso spirito, o dorme o sonnecchia. Nel caso nostro il Palica era al teatro, e i due amici ch'eran con lui fanno fede ch'egli in tutto quel tempo non dormì, né sonnecchiò neppure un istante.

«Non fa bisogno di spender parole a provare che il fenomeno non era d'origine subconscia o automatica.

«D'altra parte il Palica non era affatto in istato d'incoscienza né completa, né larvata; bensì era in istato di perfetta veglia, con l'attenzione attratta e distratta verso obbiettivi al tutto diversi da quello che mi riguardava.

«Mancavano dunque assolutamente tutte le condizioni richieste onde si verifichino comunicazioni medianiche di viventi; cioè il sonno fisiologico, o ipnotico, o magnetico, il deliquio, il coma o altro analogo

stato morboso. La causa dunque non poteva trovarsi nella personalità di chi appariva come presente al tavolo, e quindi il fenomeno risultava di origine estrinseca.

«Per conseguente, a tutt'oggi bisogna stare contenti al **quia** di Allan Kardec, il quale afferma (e con ragione fino al presente momento) che la sola ipotesi esplicativa plausibile è quella di una qualsiasi intelligenza occulta, la quale siasi camuffata (nel caso nostro) da Antonio Palica per divertirsi alle nostre spalle.

«Nessun altro degli argomenti usuali può decifrare il garbuglio. Col mettere in movimento e "cerebrazioni di ogni sorta", e "sdoppiamenti", e "psichismi superiori", e "poligoni psichici", ed "elettroni vorticosi", o "vorticoni elettrosi" (troppa roba per potere essere la verità) noi ci distacchiamo assolutamente dal terreno scientifico e c'innalziamo a tutta pressione nelle sbalestrate regioni alcooliche delle "Mille ed una Notte" subliminali». (Firmato: dottore A. U. Anastadi).

Le conclusioni che l'episodio esposto suggerisce all'eminente fisiologo che ne fu il protagonista, sembrano razionali, visto che il carattere leggero e gioviale della personalità medianica sé affermante il dottor Palica risultò in aperta contraddizione con la serietà del carattere e la correttezza dei modi di quest'ultimo; senza contare che al momento in cui si realizzò l'incidente, il presunto agente si trovava al teatro, assorto nella rappresentazione in corso, mentre la lunghezza eccezionale del dialogo tiptologico esclude che possa spiegarsi l'occorso presupponendo un periodo di fugace assopimento durante la rappresentazione teatrale.

Qualora pertanto si ammetta che la personalità del comunicante non era quella che affermava di essere, allora non rimarrebbero che due sole ipotesi con cui darsi ragione dei fatti; secondo l'una delle quali - che è quella accolta dal relatore - si sarebbe trattato di una qualsiasi intelligenza occulta camuffatasi da Antonio Palica per divertirsi alle spalle degli sperimentatori; secondo l'altra, si sarebbe trattato invece di una personificazione subcosciente, e nulla più. Senonché, a proposito di quest'ultima ipotesi, non si può non riflettere che le scialbe ed impotenti personificazioni sonnamboliche e

ipnotiche pervengono bensì ad imitare più o meno bene le caratteristiche che contraddistinguono la personalità rappresentata, ma sono ben lungi dal fornire in proposito delle informazioni veridiche ignorate da tutti i presenti; e tanto meno dal preconizzare eventi futuri, per soprappiù d'ordine accidentale, come risultano le circostanze **imprevedibili** che impedirono al relatore di recarsi all'ospedale, e l'altra circostanza più che mai straordinaria dell'incontro **casuale** con colui che doveva dilucidargli il mistero del dialogo medianico occorso. Ne consegue che la seconda ipotesi applicabile al caso risulta più inverosimile della prima, sebbene anche la prima presenti dei lati passabilmente gratuiti, a dilucidare i quali occorrerebbe inoltrarsi in una lunga discussione estranea al nostro tema, e che pertanto ometteremo.

Concludendo: nell'apparente sua tenuità, l'episodio in esame costituisce invece un formidabile enigma metapsichico inesplicabile con tutte le ipotesi a disposizione dell'indagatore.

Ciò stabilito, non rimane che appagarci di rilevare che se il mistero che avvolge l'episodio in questione appare impenetrabile, nondimeno il mistero stesso risulta estraneo alla tesi qui sostenuta, e in conseguenza non la infirma, ed anzi la ribadisce per le modalità con cui si estrinsecò; tesi secondo la quale le "comunicazioni medianiche tra viventi" si estrinsecano in forma di "conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti". E questo è quanto importa, data la grande importanza teorica di tale circostanza di fatto che analizzeremo e svolgeremo a fondo nel successivo Sottogruppo C., in cui si contemplano i "Messaggi conseguiti per espressa volontà del medium".

CASO XVII - Anche con Miss Rosemary, la celebre medium con la quale si manifesta la principessa

egiziana Telika Ventiù (sotto il pseudonimo di "Lady Nona"), esprimendosi nella lingua egiziana di 30 secoli or sono, con immenso vantaggio per lo studio di una lingua nota soltanto nei suoi rudimenti, ignorando totalmente l'uso delle vocali nel corpo delle parole, e in conseguenza la costruzione e la pronuncia delle parole stesse; anche con Miss Rosemary si otten-

nero incidenti di "comunicazioni medianiche tra viventi" in cui **l'agente lontano e inconsapevole** era lei medesima.

Disgraziatamente il dottor Wood accenna di sfuggita a siffatte manifestazioni, avendo ben altro da narrare intorno alla meravigliosa medium di cui dispone, con la conseguenza che non è possibile analizzare i fatti a cui allude. Comunque, data la grande notorietà della medium in discorso, non posso esimermi dal citare il brano in cui il dottor Wood accenna a tali incidenti. Egli scrive:

«Un'altra delle svariate modalità con cui si estrinseca la medianità di Rosemary, è la "proiezione del proprio corpo astrale". Due volte si è manifestata nel circolo sperimentale dell'amico mio - Mr. C. W. W. - in mia presenza, fornendo prove svariate d'identificazione. In entrambe le circostanze la personalità medianica di Rosemary ci disse dove si trovava in quel momento, e che cosa stava facendo al preciso istante in cui si manifestava nel nostro circolo. Tali ragguagli vennero controllati, e risultarono tutti conformi a verità. Inoltre la "comunicante in corpo astrale" si dimostrò capace di conversare spigliatamente con noi, rispondendo sempre correttamente alle nostre domande, sebbene risultò che la Rosemary normale ignorava totalmente di essersi manifestata a noi, come ignorava le domande che le si erano rivolte e le risposte che aveva fornite.

«Del resto, nulla di nuovo in tutto ciò, giacché dopo che lo Swedemborg fece stupire gli amici dimostrando loro che l'esercizio di tali facoltà supernormali era possibile, le facoltà medesime si sono estrinsecate un po' dovunque, sia spontaneamente, sia sperimentalmente. Io vi alludo unicamente per ricordare che **la medianità trascende le limitazioni spaziali**.» (Doctor Frederick Wood: **Life Eternal**, p. 17).

Il dottor Wood dimentica di far sapere con quale forma di medianità Miss Rosemary si era manifestata a distanza; e pertanto non è possibile giudicare se si trattava di un fenomeno di "bilocazione" (nel qual caso avrebbe dovuto manifestarsi con un medium in "trans"), ovvero di "due personalità integrali subcoscienti che conversavano

tra di loro" (nel qual caso avrebbe dovuto manifestarsi con la scrittura automatica).

CASO XVIII - Tolgo quest'altro episodio dal **Light** (1931, p. 220). Miss Mercy Phillimore, segretaria della "London Spiritualist Alliance", riferisce quanto segue:

«Il quesito formulato da Mr. Maitland intorno ai fenomeni delle "comunicazioni medianiche tra viventi", mi richiama alla memoria una vivace esperienza del genere a me occorsa con la nota, medium Miss Naomi Bacon, nell'anno 1917. Si svolgeva un'interessante seduta con la medium in "trans", allorché quest'ultima prese a descrivermi accuratamente le sembianze di un giovane da lei visualizzato, del quale mi fornì anche il nome.

«Io, rivolgendomi a "Sunbeam" (lo spirito-guida), espressi meraviglia per la presenza del personaggio che mi si era descritto e nominato, informando che lo avevo subito identificato, ma che si trattava di un amico mio vivente e sano. "Sunbeam" non contraddì, limitandosi a spiegare che lo aveva scambiato per lo spirito di un defunto in causa della forma precisa e brillante in cui si presentava. Io, però, continuavo a dubitare che tale presenza potesse spiegarsi con la proiezione telepatica del mio pensiero; ma "Sunbeam" lo negò recisamente, insistendo che lo spirito del vivente si trovava realmente presente. Allora osservai: "Se così è, vorresti pregarlo a indicarmi dove egli si trova in questo momento, e in quale compagnia?".

«Con mia grande sorpresa, essa descrisse esattamente la località di provincia dov'egli abitava, aggiungendo il cognome di una signorina che in quel momento trovavasi con lui nella dimora di sua zia; e si trattava di un nome tutt'altro che comune.

«Dopo di che, ciò che avvenne risulta un esempio impressionante dell'efficacia esercitata dalla mentalità dello sperimentatore sul buon esito delle manifestazioni medianiche. Non appena io mi convinsi di trovarmi in presenza dell'amico vivente, questi fu subito in grado di assumere il controllo diretto della medium, e in conseguenza si svolse una conversazione spigliata e corretta tra me e l'amico incorporato

nell'organismo altrui; conversazione che non potrebbe certo spiegarsi con l'ipotesi di una personificazione subcosciente. Egli, tra l'altro, mi dichiarò francamente quali erano le sue intenzioni al riguardo dell'ospite che in quel momento si trovava a casa di sua zia; intenzioni che, a dire il vero, io sospettavo, ma che mi ero ben guardata dall'esprimere.

«Il fenomeno della "possessione medianica" si protrasse per cinque, o dieci minuti al massimo; e prima di andarsene lo spirito dell'amico mio mi fece promettere che non avrei mai tenuto discorso con lui di ciò che in quel momento egli stava compiendo lontano dal corpo.

«Alcuni giorni dopo io mi trovavo con Miss A., l'ospite gentile di casa sua, la quale spontaneamente mi confidò quali erano le idee dell'amico mio al di lei riguardo, le quali s'identificavano con quanto egli aveva espresso in seduta. Allora chiesi che cosa facevano entrambi verso le ore 9 pomeridiane (ora in cui si svolgeva la seduta), ed essa rispose che tutti i componenti la famiglia si erano riuniti per la consueta preghiera serale in comune.»

Nell'episodio esposto, e per ciò che si riferisce alle condizioni in cui si trovava l'**agente** al momento della sua manifestazione a distanza, non sarebbe certo inverosimile il presupporre che durante la consueta, monotona e lunga preghiera in comune, egli fosse stato colto da un breve periodo di assopimento larvato, o di "assenza psichica", anche se il labbro avesse continuato automaticamente a mormorare parole ripetute le migliaia di volte.

Per ciò che riguarda le modalità con cui si svolsero i fatti, osservo che la circostanza della manifestazione svoltasi in forma di "dialogizzazione", vale ad escludere l'ipotesi della "trasmissione telepatica del pensiero"; per cui dovrebbesi far capo ancora e sempre all'altra ipotesi di una "conversazione tra due personalità integrali subcoscienti". Senonché si rileva che questa volta il comunicante aveva assunto il controllo diretto della medium, ciò che tenderebbe a far presumere la presenza in ispirito del comunicante stesso — come aveva asserito lo "spirito-guida" **Sunbeam** —; nel qual caso ci si troverebbe in presenza di un fenomeno di "bilocazione"; fenomeno che, per vero dire,

difficilmente potrebbe conciliarsi con la manifestazione di un vivente in condizioni di veglia, od anche di fugace assopimento, o di "assenza psichica". Così stando le cose, non rimane che appagarsi di osservare che... i fatti sono fatti; vale a dire che se si dovesse concludere nel senso indicato dai fatti, ciò vorrebbe significare che la teoria abbisogna di venir modificata per conciliarla coi fatti, visto che i fatti non possono modificarsi per conciliarli con la teoria; per cui dovrebbe attribuirsi una latitudine maggiore alla possibilità che avrebbe lo spirito umano di "sdoppiarsi" in circostanze speciali; e il caso che precede di Miss Rosemary confermerebbe tale presupposto.

* * *

Ai cinque casi esposti se ne dovrebbero aggiungere altri due i quali risultano, forse, i più importanti del genere; l'uno dei quali è il caso "Gordon Davis" conseguito e investigato dal prof. Soal, e l'altro è quello altrettanto importante conseguito dall'architetto-archeologo prof. Bligh Bond, con la medianità di Mrs. Margery Crandon. Comunque, dovetti risolvermi ad ometterli in quanto li avevo citati e lungamente commentati nel mio recente libro: **Animismo o Spiritismo?** (1) (p. 89-105).

Ora se si considera che coi sette episodi in discorso risulta pressoché esaurita la messe dei casi appartenenti al presente "sottogruppo", casi da me racimolati in mezzo secolo di ricerche; se si considera tutto ciò deve concludersi che i casi della natura indicata debbano risultare estremamente rari. E infatti così è: nel mio schedario in cui sono raccolti 214 casi di "comunicazioni medianiche tra viventi", figurano in tutto 18 casi della natura qui considerata, in merito ai quali deve osservarsi che in base a un'ulteriore analisi dei medesimi, apparve che 9 tra essi non erano sufficientemente documentati per potersi prendere

- - -

(1) Apparso contemporaneamente in italiano (Città della Pieve - Perugia, 1938, pagg. 292) e in inglese (John M. Watkins, London, col titolo: ***Discarnate Influence in Human Life****, pagg. 274). (G.D.B.).*

in considerazione, mentre altri tre non dovevano considerarsi tali, in quanto potevano spiegarsi anche meglio con l'ipotesi telepatica propriamente detta, per quanto i relatori li considerassero esempi di

"comunicazioni medianiche tra viventi".

Del resto, era facile il presumere anche **a priori** che le modalità di estrinsecazione particolari alle "comunicazioni medianiche tra viventi" considerate nel presente "sottogruppo" dovessero risultare estremamente rare, e ciò in quanto richiedono sensitivi di eccezione, nonché il combinarsi di stati di menomazione vitale larvata, con situazioni di ambiente favorevoli allo sdoppiamento del "corpo astrale"; il che non può realizzarsi che per un fortunato azzardo.

SOTTOGRUPPO C.

Messaggi conseguiti per espressa volontà del medium.

I casi appartenenti alla presente categoria rivestono un grande valore teorico, inquantoché il loro modo d'interpretarli riflette la propria influenza sul modo d'interpretare la classe più importante dei casi d'identificazione spiritica: quella fondata sui ragguagli forniti dai defunti intorno alla loro esistenza terrena; e tale influenza deriva dal fatto che le "comunicazioni medianiche tra viventi", quando sono ottenute per espressa volontà del medium, forniscono un principio apparente di conferma all'ipotesi secondo la quale la genesi dei ragguagli veridici di tal natura si spiega presupponendo che le facoltà supernormali del medium pervengano ad attingerli nelle subcoscienze di quei viventi che avevano conosciuto il defunto sé affermante presente (**telemnesia**). Giova nondimeno osservare in proposito che se si vuole pervenire a spiegare i fatti con simile ipotesi, debbono farsi le seguenti concessioni:

In primo luogo, deve concedersi alle facoltà supernormali dei mediums la potenzialità di estrinsecarsi senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni; o, in altri termini, deve conferirsi alla subcoscienza umana l'onniscienza divina.

In secondo luogo, deve concedersi che le facoltà medesime, una volta scoperta in qualche angolo del mondo la subcoscienza depositaria dei ragguagli desiderati, pervengano a selezionarvi questi ultimi per mezzo alla congerie infinita di ricordi latenti in cui giacciono sepolti; e ciò in guisa tanto perfetta da ricavarne soltanto quelli che riguardano il sedicente defunto comunicante, senza mai cadere in fallo, senza incappar mai in qualche incidentino accaduto ad altri che non sia il defunto; attributo anche questo riservato all'onniscienza divina.

In terzo luogo, il concedere tutto ciò equivarrebbe ad ammettere che un evento meraviglioso quale quello in esame, evento dovuto all'esercizio di facoltà spirituali elevate e nobilissime, abbia per unico ed insulso scopo quello di manipolare delle false personalità di defunti a mistificazione del prossimo.

Queste le concessioni da farsi all'ipotesi in esame, qualora si vogliano spiegare i casi d'identificazione personale dei defunti senza ricorrere all'interpretazione spiritica; e non dubito che i lettori converranno con me che le medesime risultano piuttosto eccessive.

Comunque sia di ciò, mi affretto a ripetere che i casi appartenenti al presente sottogruppo fornirebbero soltanto un principio indiziario di conferma in favore di tale ipotesi, e nulla più; giacché la circostanza veramente essenziale in tale ordine di ricerche, circostanza sistematicamente dimenticata dai propugnatori dell'onniscienza subcosciente, consiste in ciò, che le comunicazioni medianiche tra viventi, alla guisa medesima delle manifestazioni telepatiche e di quelle chiaroveggenti, sono **condizionate**, vale a dire **limitate**, dalla necessità imprescindibile del "rapporto psichico", il quale non può stabilirsi che con persone vincolate al medium od ai presenti da sentimenti affettivi profondi, e in circostanze speciali, anche da semplici vincoli di parentela, di amicizia o di semplice conoscenza; giammai, però, con persone totalmente ignote al medium ed ai presenti, ammenoché in tali contingenze non si ponga in mano al medium od al "sensitivo" un oggetto lungamente portato sulla persona dall'individuo lontano da ricercarsi (**psicometria**). Ora siccome la circostanza di fatto esposta

assurge al valore di una legge che governa le manifestazioni psichiche (e ciò in corrispondenza con la "legge di affinità" che governa i fenomeni fisici dell'universo), ne consegue ch'essa risulta d'ordine risolutivo per la tesi in esame; dimodoché l'ipotesi dell'onniscienza subcosciente si converte in una pura elucubrazione fantastica, filosoficamente assurda, e scientificamente insostenibile.

Ciò stabilito, e riferendomi alle ipotesi con cui spiegare gli episodi appartenenti al gruppo in esame, osservo che non possono esisterne che due: la prima delle quali risulta quella or ora discussa dal punto di vista delle prove d'identificazione spiritica, e in base alla quale dovrebbe presumersi che il medium rappresenti la parte attiva di agente inquisitore, e il soggetto lontano, la parte passiva d'individuo

requisito in ogni più recondito recesso delle sue riserve mnemoniche.

La seconda ipotesi risulterebbe quella a cui già ebbi ripetutamente ad alludere in precedenza, ed è che in base all'analisi comparata dei fatti, risulta dimostrato che nei casi delle "comunicazioni medianiche tra viventi" il medium ottiene i ragguagli veridici che riferisce, in virtù di una sorta di conversazione spirituale iniziatasi tra la propria personalità integrale subcosciente e la personalità integrale subcosciente del soggetto lontano; ipotesi proposta dal professore Hyslop, e convalidata dalle modalità con cui si estrinsecano normalmente gli episodi in esame; senza contare ch'essa presenta sull'altra l'enorme vantaggio di non ricorrere all'estrema disperata risorsa di conferire l'onniscienza divina alla subcoscienza umana.

In merito ai casi da cui emergono palesi tali modalità di estrinsecazione, oltre a quelli già citati in precedenza, mi accingo in questo sottogruppo a presentarne altri in lunga serie, nonché con modalità diverse di estrinsecazione, le quali risultano mirabilmente eloquenti nel senso indicato; in tal guisa preparando basi scientifiche per l'applicazione delle conclusioni a cui si giunse all'altra classe dei casi analoghi in cui si contemplano le "comunicazioni medianiche tra viventi e defunti".

Non è il caso, per ora, di aggiungere altro, poiché l'enumerazione dei fatti fornirà occasione di svolgere ulteriormente il tema, e di ag-

giungere altre più calzanti argomentazioni a confutazione della prima ipotesi ed a convalidazione della seconda.

CASO XIX - Lo desumo dall'interessante volume di Vincenzo Turvey: **The Beginnings of Seership** (1) (p. 221); e per quanto si tratti di un lieve incidente, esso non manca di valore suggestivo; tanto più se si tien conto che il sensitivo-protagonista è l'autore stesso del libro; vale a dire che si tratta di un perfetto gentiluomo il cui nome conferisce il suggello della più scrupolosa autenticità a tutto ciò ch'egli ha da raccontare intorno alle proprie esperienze di sensitivo.

Vincenzo Turvey, uomo coltissimo e ricco di censo, moriva prematuramente di tubercolosi, dopo lunghi anni d'infermità e di sofferenze. Dotato di rare facoltà chiaroveggenti e medianiche, egli volle con pertinacia ammirevole esercitarle in servizio della causa, malgrado la sua grave infermità, concedendo a tale scopo sedute a chi le domandava, e limitandosi a chiedere agli sperimentatori di rilasciargli un breve attestato sulle manifestazioni occorse. Di tale documentazione egli si valse nella compilazione del suo libro, che pertanto risulta un'opera rigorosamente scientifica, nonché profondamente interessante per le rare manifestazioni di lucidità e d'identificazione spiritica da lui conseguite. Egli si provò pure in esperienze di "comunicazioni medianiche tra viventi", tentando manifestarsi a distanza in un circolo sperimentale di amici, e riuscendovi ripetute volte. Non è il caso di riferire tali esperienze, ad eccezione del breve incidente di cui mi occuperò tra breve: citerò piuttosto un brano in cui egli racconta le proprie impressioni durante la sua traslazione spirituale attraverso lo spazio e la sua permanenza negli ambienti visitati. Egli scrive:

«Quando il mio spirito abbandona temporaneamente il corpo, mi sembra di volare attraverso lo spazio con tale vertiginosa rapidità da rendere sommamente indistinto e confuso alla mia visione il pae-

- - -

(1) Stead's Publishing House, London, 1911, pagg. 230. (G.D.B.).

saggio sottostante. Per quanto mi sembri librarmi a non più di due miglia dalla superficie terrestre, mi riesce assai arduo il distinguere la terra dall'acqua, le foreste dalle città, ammenoché tali tratti di paesaggio non siano molto vasti. I piccoli fiumi e i piccoli villaggi io non li discerno affatto... Quando raggiungo la mèta — poniamo che questa sia la casa di Mr. Brown a Bedford — io non sono soltanto capace di scorgere la camera in cui egli si trova, ma posso deambulare per l'appartamento, osservare il mobiglio delle camere, distinguere il contenuto dei canterani, palpare i cortinaggi e rilevare che sono di velluto, muovere un tavolo o un letto, avvertire una fuga di gas, diagnosticare una malattia, conoscere gli affari di Mr. Brown. Qualche rara volta sono stato anche veduto. Pervengo inoltre ad ascoltare le conversazioni famigliari, e in parecchie circostanze ho controllato un medium, pel tramite del quale ho comunicato e conversato coi presenti». (**Ivi**, p. 54).

Così il Turvey. In una di tali esperienze di comunicazioni medianiche con viventi, si realizzò un incidente curioso, ch'egli riferisce in questi termini:

«Mercoledì scorso, 10 luglio 1907, mi ritirai nel salottino, con l'intenzione di manifestarmi in un

circolo sperimentale di amici a Pokesdown (quattro miglia lontano). Non mi ero ancora disteso sul divano, che lo spirito erasi già liberato, spiccando il volo verso la dimora degli amici. Ed ivi giunto, ero subito pervenuto a controllare il medium; ma, disgraziatamente, avvenne che il mio organismo corporeo venisse bruscamente disturbato da una discussione rumorosa sorta nella sala attigua; dimodoché lo spirito dovette tornare istantaneamente a rianimare il corpo.

«Ed ora vediamo che cosa ne seguì. Io mi recai nella sala attigua onde informarmi per quale causa mi si era disturbato, e vidi mia moglie, la cameriera, la cuoca e l'infermiera che contemplavano un bel gatto di Persia, il quale aveva seguitato per la strada la cameriera, ed era entrato in casa con lei. E la discussione rumorosa, che aveva fatto trasalire il mio corpo, si aggirava su questo tema: "Oh teniamoci questo bel gatto!" Notiamo pertanto che si trattava di un

crocchio di persone le quali discutevano intorno ad un **gatto**. Ora all'istante preciso in cui ciò avveniva nella mia sala da pranzo, il medium da me controllato, a quattro miglia di distanza, esclamò: "Un gatto! Un gatto!"

«Faccio seguire il documento N. 6, il quale si riferisce a tale incidente:

«10 Luglio, 1907.

«... Nella nostra consueta seduta medianica settimanale tenuta in Pokesdown, il signor. Blake, passato sotto il controllo spiritico, esclamò in guisa enfatica: "Un gatto! Un gatto!". E ciò fu tutto, poiché subito dopo, l'entità che in quel momento aveva iniziato il controllo del medium, lo abbandonò improvvisamente». (Firmati: J. Walker; Mrs. H. Blake; G. Luckham; M. Walker.)

Dal punto di vista che nel caso esposto si contenga un'autentica manifestazione di vivente, giova rilevare la perfetta corrispondenza tra l'incidente occorso in casa del sensitivo-agente, e quanto avvenne nella seduta a Pokesdown, in cui il medium fu controllato da un'entità la quale ebbe appena il tempo di esclamare: "Un gatto! Un gatto!", per poi abbandonare bruscamente il controllo, quasiché ciò avvenisse per causa del gatto segnalato. Ora siccome risulta palese il perfetto rapporto di causa ed effetto tra l'incidente occorso in casa del sensitivo-agente e quello avvenuto nella seduta medianica di Pokesdown, ne deriva che l'autenticità della manifestazione appare altrettanto palese e incontestabile. E pertanto devesi altresì inferire che il "gatto" segnalato dalla personalità medianica a Pokesdown fu realmente la causa dell'improvviso rilascio del controllo da parte sua; come devesi ulteriormente inferire che la personalità medesima non poteva essere altri che la personalità spirituale di Vincenzo Turvey, posto che in quel preciso istante questi fu scosso e svegliato dal sonno medianico in conseguenza di un gatto.

Da un altro punto di vista, osservo che al caso esposto non sono ancora applicabili le considerazioni dianzi riferite in merito alle perplessità teoriche in senso "animista" che farebbero sorgere taluni casi appartenenti al presente sottogruppo quando vengano comparati con

quelli affini d'identificazione personale dei defunti; e tali considerazioni non sono ad esso applicabili in quanto il caso stesso tende invece a convalidare l'ipotesi spiritica dimostrando la possibilità per lo spirito umano di esulare temporaneamente dal corpo per andare a controllare a distanza l'organo cerebrale di un'altra persona vivente (**bilocazione**), con le conseguenze teoriche che ne derivano. In altri termini: dato che in base agli episodi analoghi al citato viene provato in guisa scientificamente valida che quando un medium parla in nome di un vivente lontano, tale personificazione lungi dall'essere una mistificazione della subcoscienza (come pretendono gli oppositori), risulta un fenomeno autentico di "sdoppiamento del corpo astrale" del vivente stesso, con la consecutiva di lui manifestazione a distanza; se così è, allora in base all'analisi comparata e alle prove per analogia che ne derivano, dovrà concludersi nel medesimo senso anche pei casi appartenenti al gruppo affine, in cui il medium parla in nome di entità di defunti i quali provano la loro identità fornendo ragguagli ignorati da tutti i presenti. Tali conclusioni appariscono logicamente inoppugnabili; ed è perciò che la classe dei casi di comunicazioni medianiche tra viventi si palesa - in massima - di una grande efficacia dimostrativa in favore dell'autenticità inoppugnabile dei casi di "comunicazioni medianiche coi defunti". Nondimeno - come già si disse - farebbe apparentemente eccezione un piccolo gruppo di casi i quali genererebbero invece perplessità teoriche contrarie all'ipotesi spiritica, perplessità che vertono sopra la circostanza del sensitivo il quale perverrebbe a carpire segreti alle personalità subcoscienti dei viventi lontani. Sono questi i casi che mi accingo a riferire.

CASO XX - Lo ricavo dal libro di William H. Harrison: **Spirit before our eyes** (1) (pag. 173). Egli scrive:

«Il caso seguente mi venne inviato da Vevy - città della Sviz-

- - -

(1) In due volumi: il primo fu pubblicato a Londra nel 1879 (pagg. 220); il secondo non lo possiedo e ne ignoro i dati. (G.D.B.)

zera - il giorno 3 marzo 1875, dal principe de Sayn-Wittgeinstein, che fu aiutante di campo dell'Imperatore di Russia durante la guerra turco-russa del 1878.

«Questa la relazione del principe:

«Or fa circa un anno e mezzo, io avevo tentato inutilmente di convincere una giovane dama sul fatto che il di lei spirito - date speciali condizioni -, poteva allontanarsi dal corpo per agire indipendentemente. Dopo insistenti mie richieste, essa accondiscese a consegnarmi un guanto da lei portato lungamente, pel tramite del quale io speravo di pervenire a mettermi in rapporto magnetico con lei, per quanto non l'avessi mai magnetizzata.

«Ci separammo il giorno stesso, e appena le circostanze me lo permisero, io tentai la prima esperienza, alla sera sul tardi, in un'ora in cui supponevo ch'essa fosse immersa nel sonno. Presi il guanto nella mano sinistra, strinsi la matita nella destra, posandola su di un foglio di carta, e concentrai il pensiero su di lei. Non ebbi ad attendere a lungo, poiché ben presto mi sentii "controllato", e la matita cominciò a rispondere a varie mie domande mentali. In questa esperienza noi eravamo separati da circa mezza giornata di viaggio.

«Continuai le stesse pratiche per parecchie settimane, durante le quali il guanto andò perdendo gradatamente l'influenza che lo rendeva attivo; dimodoché anche le manifestazioni andarono gradatamente affievolendosi, fino a cessare del tutto.

«Venni a sapere in seguito, che durante le mie esperienze la dama in discorso aveva sognato assai sovente di me con chiarezza insolita, e che in uno di tali sogni essa mi aveva visto seduto al tavolo mentre scrivevo; e aveva visto così chiaramente da potermi descrivere l'abito che indossavo e la camera che occupavo in modo assolutamente corrispondente al vero. Essa inoltre mi confermò l'esattezza dei numerosi incidenti della sua vita privata che io le sottoposi, incidenti venuti a mia cognizione per avermeli dettati medianicamente essa medesima durante il sonno.

«Ogni volta che il di lei spirito rispondeva alla mia chiamata, io sentivo corrermi un brivido piacevole lungo il dorso, mentre una

sorta di disco della grandezza di un piatto, dal quale emanava un pallido albore giallognolo, appariva in alto e si spostava continuamente da un lato all'altro della camera. Tale disco luminoso appariva non appena la matita cominciava a scrivere, e spariva all'istante in cui la scrittura cessava. Talora la matita era scossa da uno sbalzo violento, a cui succedeva l'interruzione del messaggio; che poco dopo riprendeva placidamente, come se nulla fosse avvenuto. Chiesi il motivo di tali brusche interruzioni, e mi si disse essere conseguenza di rumori improvvisi i quali, in quel preciso istante, avevano disturbato i sonni della dama comunicante medianicamente.

«Ma l'incidente più strano rimane da raccontare, ed io mi dichiaro incapace d'interpretarlo; per cui sarò grato a chiunque pervenga a dilucidarlo.

«Una sera in cui mi trovavo sotto il controllo della dama in questione, io scrissi un lungo messaggio che si riferiva ad un ballo al quale essa pretendeva di essere intervenuta la sera precedente. Mi descriveva con brio giovanile il bei costume che indossava, le persone con le quali aveva danzato, facendo maliziose osservazioni intorno alle medesime, e finalmente mi confidava che a un dato momento essa era divenuta di pessimo umore, che si era seduta in un angolo appartato della sala, rispondendo dispettosamente a chiunque l'avvicinava, e rifiutandosi di continuare le danze. Parecchi mesi dopo io m'incontrai con la sorella di lei, dalla quale seppi che in quella medesima sera la mia "corrispondente spirituale" era assente da casa per una escursione durata una settimana; ma che lei - **sua sorella** - era stata realmente alla festa da ballo di cui le parlavo, vestita nel costume da me descritto, e che si era effettivamente comportata in modo dispettoso e impertinente verso coloro che l'avvicinarono. In breve, essa confermò in ogni particolare la narrazione da me ottenuta medianicamente».

Questa la relazione importante del principe di Wittgeinstein. L'incidente finale di sostituzione di personalità medianica, incidente che al principe appare molto enigmatico, non risulta tale in realtà. Infatti può spiegarsi facilmente osservando che la circostanza del "rapporto

psichico" esistente in quel momento tra il sensitivo-agente e l'ambiente lontano in cui abitava la signora ricercata, è sufficiente a dare ragione del fatto; inquantoché tale circostanza autorizza ad inferire che siccome la signora in discorso non si trovava in casa, ma vi si trovava invece la di lei sorella, in quel momento immersa nel sonno, ciò fu causa che per "legge di affinità", questa venisse influenzata dalla "corrente magnetica" esistente nell'ambiente in cui dormiva; e in conseguenza, che fosse lei ad entrare in rapporto psichico con l'agente lontano in luogo della sorella. Ma siccome l'agente lontano era fermamente persuaso di trovarsi in rapporto spirituale con la consueta signora, tale convinzione provocò per autosuggestione un fenomeno d'interferenza subcosciente, che trasse la mano del sensitivo a firmare erroneamente il messaggio col nome di colei che riteneva presente. Di tali sorta d'interferenze ne sono pieni gli archivi della casistica medianica.

Rilevo inoltre nel caso esposto l'incidente del disco luminoso il quale appariva quando la mano del medium tracciava automaticamente le prime parole, e dispariva quando la scrittura cessava; incidente che tenderebbe a dimostrare la presenza sul posto dell'entità spirituale comunicante. Al qual proposito osservo che nei casi telepatici, come in quelli qui considerati, si alternano costantemente episodi i quali tendono a dimostrare ora la presenza reale sul posto dell'entità comunicante, ed ora la tesi opposta di una comunicazione puramente telepatica, o telepatico-medianica; comunicazione che in quest'ultimo caso si risolverebbe in una "conversazione tra due personalità integrali subcoscienti". Tali perplessità teoriche generate da alternative episodiche di significato opposto, non si risolvono senonché ammettendo la possibilità che si realizzino entrambe le modalità di estrinsecazione fenomenica qui considerate, e ciò a seconda delle circostanze. Noto come tutto concorra a dimostrare che tale soluzione del quesito è la vera.

Avverto infine che non è il caso d'iniziare discussioni teoriche a proposito di questo primo esempio di comunicazioni medianiche in cui l'agente carpisce segreti personali a soggetti lontani immersi nel

sonno, in attesa di farlo quando si avranno a disposizione maggiori elementi di discussione, sia pro che contro. Mi limito pertanto a ricordare che l'obbiezione formulata dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, consiste nell'osservare che se il medium è capace di ricavare informazioni private dalle subcoscienze di persone lontane immerse nel sonno, allora un tal fatto infirma le prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali, ignorati dal medium e dai presenti, che forniscono i sedicenti defunti comunicanti; tenuto conto che potrebbe sempre sostenersi in proposito che il medium ricavi ogni cosa dalle subcoscienze di persone viventi le quali abbiano conosciuto i defunti.

Si è visto nell'introduzione al presente sottogruppo come tale obbiezione non regga di fronte ad altre importanti circostanze di fatto; e soprattutto, si è visto come non regga di fronte alla necessità del "rapporto psichico", il quale vale a condizionare, quindi a limitare, i poteri della subcoscienza. Fra poco vedremo come la medesima si sgretoli di fronte all'analisi comparata dei fatti.

CASO XXI - Anche la celebre scrittrice inglese Florence Marryat, la quale era dotata di facoltà medianiche notevolissime, specialmente psicografiche e tiptologiche, ebbe a provocare ed a subire numerose esperienze di comunicazioni medianiche con persone lontane. Deduco l'esperienza che segue dal suo libro **There is no Death** (1) (p. 41).

Essa scrive:

«Tali comunicazioni medianiche con gli spiriti dei viventi, sono indubbiamente tra le più curiose da me ottenute. In varie circostanze, quando sopra un dato evento io non pervenivo a conoscere la verità dalle persone interessate a nasconderla, io mi sedevo al tavolino medianico, all'ora in cui sapevo che le persone medesime erano immerse nel sonno, e concentravo il pensiero su di esse, invitandole a venire a rivelarmi sinceramente la verità mediante la tiptologia; ciò che non

- - -

(1) Heinemann and Balestier, Leipzig, 1892, pagg. 304. Tradotto in francese: ***Il n'y a pas de mort****, Leymarie, Paris, 1929, pagg. 448. (G.D.B.).*

mancava quasi mai di realizzarsi. Dimodoché, quando le persone in discorso si avvedevano ch'io mi dimostravo pienamente informata su quanto mi avevano nascosto, rimanevano interdette, e non

immaginavano certo in qual modo ero pervenuta ad informarmi.

«Apprendo che il potere di comunicare con gli spiriti dei viventi non è dato a tutti i mediums, ma io lo possedetti sempre, e posso ottenerlo tanto con persone dormienti, quanto con persone sveglie; sebbene in quest'ultimo caso l'impresa sia piuttosto difficile. Un gentiluomo di mia conoscenza mi sfidò una volta a tentarlo con lui; ed io taccio il di lui nome perché in tentarlo, lo resi ridicolo. Attesi ch'egli fosse invitato ad un pranzo di gala, e allora, verso le nove pomeridiane, io mi sedetti al tavolino, e pensando intensamente a lui, lo chiamai imperiosamente a me. Egli indugiò qualche tempo a venire, e quando finalmente comparve, si dimostrò di un umore assai bisbetico. Io presi carta e matita, e sotto la di lui dettatura scrissi i nomi di tutti gli ospiti presenti al pranzo, di tutte le portate del pranzo stesso, e quindi, mossa a pietà per le di lui suppliche commoventi, lo lasciai libero di andarsene. Egli mi diceva:

« — Voi mi rendete ridicolo; tutti si divertono alle mie spalle!

« — Perché? Che cosa fate dunque?

« — Sono caduto in sonno profondo presso l'attaccapanni.

«Il domani, confuso ed avvilito, capitò da me, domandando: "Siete voi che ieri avete agito su di me? Mi trovavo a pranzo dal signor Watts Philips, e finito l'asciolvere, io caddi all'improvviso in sonno profondo, piegando la testa fra le mani. Ero seduto vicino all'attaccapanni, e i convitati tentarono a gara di risvegliarmi, ma non vi pervennero. Sono certo che voi mi avete giuocato un brutto tiro.

«Io risposi: "Non vi nascondo che ieri sera mi risolvetti ad accettare la vostra sfida, ingiungendovi di fare ciò che voi credevate me incapace di farvi fare. La zuppa bianca vi è piaciuta? Il pesce rombo era buono? Che cosa ne dite del pandolce?".

«Egli rimase sbalordito in sentirmi enumerare i piatti imbanditi

al pranzo, e il di lui stupore si accrebbe di gran lunga quando gli consegnai il foglio scritto sotto la sua dettatura.

«Debbo dichiarare ch'io non ho l'abitudine di usare procedimenti simili coi viventi; nondimeno io sono una persona temibile quando mi si sfida a fare una cosa qualunque».

Il particolare da rilevarsi nell'episodio esposto consiste nell'osservazione della Marryat circa i viventi comunicanti i quali nelle loro conversazioni medianiche si dimostravano di una sincerità stupefacente nel confidarle le loro cose intime. Ora è questa una curiosa caratteristica speciale alle "comunicazioni medianiche tra viventi", ed a suo tempo si leggerà con quale franchezza edificante i viventi comunicanti confidavano: ad William Stead le loro vicende private, le loro crisi economiche, le loro più gelose avventure personali; così pure, si leggerà la spiegazione che di tale caratteristica morale fornisce allo Stead l'entità spirituale di "Giulia".

CASO XXII - Lo ricavo dalla rivista **Psychic News** (1) (February 12, 1938). Miss Joye Warner-Staple riferisce le proprie esperienze sulle "comunicazioni medianiche con viventi" per ausilio dello strumentino denominato "Ouja" (tavoletta con punta indicatrice delle lettere dell'alfabeto disposte in cerchio sopra un cartone).

Essa scrive:

«Mi furono accordate prove su prove dimostranti che lo spirito di un vivente può qualche volta dettare "messaggi" a un altro vivente amico suo, e che la distanza non è d'ostacolo a tale sua attività fuori del corpo.

«Nel caso seguente, in cui si tratta di un amico mio il quale viaggiava per affari, io ero sempre ignara del luogo dov'egli si trovava; eppure i messaggi ch'egli mi trasmetteva risultarono sempre corretti. Questo il suo primo messaggio:

«"... Marzo 2, 1930 (Ore 11 pomeridiane). Oggi non ho potuto recarmi da voi. Dovetti mettermi in viaggio prima dell'alba. Sono

- - -

(1) Settimanale; si pubblica a Londra (144, High Holborn, London, W. C. I.) dal 1932, e tuttora esistente. (G.D.B.).

tuttora fuori di casa. Sarò da voi domattina. In questo momento arrivo a Keynsham... Vidi l'orologio... 11,32... " (Seguivano molti altri particolari personali risultati rigorosamente corretti).

«Quando ebbi modo di controllare quanto era stato dettato, riscontrai che il comunicante stava in quel momento rientrando effettivamente a Keynsham in automobile, in compagnia di amici, ai quali

andava dicendo che il negozio di gioielleria ivi esistente aveva cambiato proprietario, e che l'antico orologio soprastante il negozio, segnava in quel momento le ore 11,32. — Ciò che mi diede la spiegazione delle parole: "vidi l'orologio... Ore 11,32".

«Ecco un altro messaggio: "Sono fuori guidando l'automobile. Vado assai lontano. Brutta giornata. Il trasmettere questo messaggio è oggi uno sforzo. In questo momento ritorno da Gloster, e mi avvicino ad Almondsbury. (Ore 7,35)".

«Da cinque giorni io nulla sapevo del comunicante, e in conseguenza ignoravo più che mai dov'egli si trovasse. Eppure tutto ciò che si contiene nel suo messaggio risultò correttissimo, inclusi altri ragguagli che debbo omettere.

«Durante i viaggi dell'amico mio, io ricevetti oltre a 120 nomi di località da lui traversate, le quali risultarono costantemente corrette; dimodoché qualunque possibilità che potesse trattarsi di "fortuite coincidenze", deve escludersi.

«Tra i messaggi da lui trasmessi ve ne fu uno più notevole degli altri. Egli dettò: "Io sono tuttora in viaggio, e quello d'oggi è stato un lungo viaggio. Mi trovo nelle adiacenze di Bath. Appresi stamane una buona ricetta contro il 'mal di mare'. Spero che potrò utilizzarla".

«Ora risultò ch'egli aveva viaggiato lungo la costa nei dintorni di Weymouth, per quindi fare ritorno a Bath; e che durante una sosta sulla spiaggia del mare, aveva conversato con un vecchio marinaio, il quale gli disse che per prevenire il "mal di mare" si doveva "respirare col bastimento"; vale a dire, aspirare l'aria allorché il bastimento si sollevava, ed espellerla quando il bastimento scendeva; nonché pure camminare a muscoli rilassati, e sorseggiare frequentemente del succo di limone.

- 110 -

«Al momento in cui leggevo a mia madre il messaggio conseguito, mi balenò improvviso alla mente un pensiero, che subito espressi a mia madre con queste parole: "Egli intende dire: 'respirare col bastimento'".

«Ne derivò che quando l'amico mio si accinse a raccontarmi l'aneddoto sul "mal di mare", cominciando col dire: "Vidi un marinaio..." io lo interruppi, così continuando: "il quale vi disse di 'respirare col bastimento'". Naturalmente, l'amico mio rimase sbalordito in sentirmi profferire le parole medesime con cui si era espresso il marinaio.

«Si noti che nulla normalmente esisteva che potesse suggerirmi l'idea ch'egli avesse conversato con un marinaio, mentre tra di noi non si era mai parlato di "mal di mare". Sapevo soltanto che vi era qualche probabilità ch'egli dovesse iniziare delle traversate marittime... »

Il caso esposto è interessante, e presenta molti punti di contatto con le celebri esperienze di William Stead, di cui tra breve discuteremo.

Nondimeno si richiederebbe dalla relatrice maggiore precisione nei particolari.

Così, ad esempio, s'indovina che le di lei esperienze vanno classificate nel presente sottogruppo, e ciò nel senso che i messaggi furono conseguiti "per espressa volontà della medium"; ma lei non lo dice.

Così pure, s'indovina dalle espressioni del comunicante, ch'essa erasi intesa con l'amico viaggiante onde tentare la prova di corrispondere medianicamente a distanza; ma la relatrice dimentica d'informare in proposito.

Infine, s'indovina che tra l'agente e la percipiente si era preventivamente concertata anche l'ora precisa in cui dovevano iniziarsi, volta per volta, le esperienze stesse, nel qual caso dovrebbe ritenersi che l'agente trasmettesse consapevolmente i propri messaggi; ma siccome la relatrice dimentica di alludere anche a questo, non è possibile accingersi a commentare i diversi incidenti.

Mi limito pertanto a rilevare che in questo caso non vi furono

- 111 -

conversazioni tra l'agente lontano e la medium ricettatrice dei messaggi; dimodoché si tratterebbe di "trasmissione telepatico-medianica del pensiero di un vivente", e nulla più.

CASI XXIII - XXIV - XXV - XXVI - XXVII - XXVIII - XXIX - XXX - Mi accingo ad esporre una serie di episodi i quali sono di gran lunga i più interessanti in questo sottogruppo; e ciò non solo per il loro intrinseco valore, ma perché chi li riferisce è il celebre scrittore e giornalista inglese William Stead. Egli - come è noto - possedeva in grado notevolissimo la facoltà medianica della scrittura automatica (**psicografia**), pel tramite della quale gli venne dettato l'aureo libriccino di rivelazioni trascendentali intitolato: **Letters from Julia** (1). Egli, inoltre, pervenne sistematicamente ad entrare in rapporto medianico, e a conversare liberamente a distanza, con personalità di viventi, ottenendo ben sovente confessioni e ragguagli che le personalità medesime non gli avrebbero mai confidato in condizioni normali. Egli non aveva mai pensato alla possibilità di conversazioni supernormali di tal natura, e fu la

personalità medianica di "Giulia" che gliela suggerì a titolo di esperimento. In una sua famosa conferenza tenuta nelle sale della "London Spiritualist Alliance", nell'anno 1893, egli racconta in questi termini il proprio inizio in tale ordine d'indagini:

«Un giorno "Giulia" scrisse: "Perché ti sorprendi che io possa servirmi della tua mano per corrispondere con l'amica mia? Chiunque può farlo." — Io domandai: "Con quel 'chiunque', che cosa intendi dire?" — Rispose: "Chiunque, cioè ogni persona può scrivere con la tua mano." — Chiesi ancora: "Intendi dire ogni persona vivente?" — Essa replicò: — "Qualunque amico tuo può scrivere con la tua mano." — Al che osservai: "Vuol dire che se io mettessi la mia mano a disposizione degli amici lontani, essi potrebbero ser-

- - -

*(1) Le **Letters from Julia** furono pubblicate sulla Rivista "Borderland" (che apparve dal 1893 al 1897); indi apparvero in forma di volume col seguente titolo: **After Death, Enlarged Edition of Letters from Julia**, Stead's Publishing House, London, 1914, pagg. 164. (Nel 1921 comparve la decima edizione). (G.D.B.).*

virsene nella guisa medesima che fai tu?" — "Sì; provati, e lo vedrai." — Mi parve ricevere un arduo compito; ma mi decisi a tentare la prova; e i risultati furono immediati e stupefacenti...

«Misi pertanto la mia mano a disposizione di amici dimoranti a varie distanze, e riscontrai che in maggioranza essi erano in grado di comunicare, per quanto variasse molto la loro capacità di farlo. Taluni scrivevano subito correntemente, assumendo le loro proprie caratteristiche di stile, di forma, di calligrafia fin dalle prime parole dettate, per poi proseguire spigliatamente come se scrivessero normalmente una lettera. Mi confidavano i loro pensieri, m'informavano che avevano intenzione di venirmi a consultare, o mi dicevano come avevano impiegato la loro giornata. Ma ciò che in tali conversazioni, già di per sé stupefacenti, mi sorprendeva di più era la inconcepibile franchezza con cui taluni amici miei, di cui ben conoscendo la sensibilità, la moderazione e la riservatezza, ero ben sicuro che non mi avrebbero mai confidato certi loro segreti personali, o certe loro difficoltà finanziarie, mi dichiarassero invece con la più grande schiettezza che si trovavano in angustie economiche, o mi spiattellassero senza riserve altre loro intime vicende di varia natura.

«Tale circostanza mi parve tanto seria dal punto di vista della convivenza sociale, che un giorno ne chiesi spiegazioni a 'Giulia' in questi termini: "I miei risultati in questo nuovo campo d'indagini mi preoccupano seriamente, poiché mi sembra che se gli altri faranno come me, non esisteranno più segreti a questo mondo". — Essa rispose: "Oh no! Tu esageri". — Al che osservai: "E allora come si spiega che pel tramite della mia mano un amico mi rivela segreti personali ch'egli si guarderebbe bene dal confidarmi normalmente?"

«Essa mi diede una spiegazione che non intendo riferire come definitiva, ma unicamente come la spiegazione di "Giulia", scritta con la mia mano, e che certamente non era il prodotto della subcoscienza, poiché io non l'ho mai pensata. Essa rispose: "La vostra personalità reale, o spirituale, non confiderà mai a nessuno, pel tramite medianico, cose che considera dover tenere segrete, e se talora confida incidenti più o meno intimi, lo fa nella piena consapevolezza di farlo. La differenza sta in questo, che la vostra personalità

reale, o spirituale, pensa e giudica, in merito al valore intrinseco di un fatto, molto diversamente dalla vostra personalità normale." — Chiesi: "Che cosa intendi per la 'nostra personalità reale, o spirituale?'": — Rispose: "La vostra personalità reale, o spirituale, ciò che voi chiamate il vostro 'Io', sovrasta e governa tanto la vostra mentalità cosciente, quanto quella subcosciente, usando l'una e l'altra a suo piacimento. La vostra mentalità cosciente si serve delle facoltà sensorie per comunicare coi propri simili, quando costoro sono alla portata delle facoltà stesse, le quali pertanto risultano molto rudimentali nella loro potenzialità. Non più così per le facoltà sensorie della mentalità subcosciente, le quali risultano già uno strumento di comunicazione molto più sottile, raffinato ed efficace, per quanto rimangano sempre uno strumento in servizio della vostra personalità spirituale, la quale, quando desidera comunicare con qualche persona a distanza, si serve della mentalità subcosciente, che però non adopera mai al fine assurdo di svelare ad altri ciò che è veramente necessario di mantenere segreto; né più né meno che non lo svelerebbe normalmente con la favella. Insomma, la vostra personalità reale, o spirituale, è la padrona assoluta dei propri strumenti di comunicazione." — Chiesi ancora: "Come si determinano tali comunicazioni?"

«Rispose: "Come mai? Non lo comprendi? Gli spiriti dell'Universo intero sono a contatto tra di loro; dimodoché tu puoi parlare con la personalità spirituale di qualsiasi persona al mondo, senza limiti di distanza, **all'unica condizione che tu l'abbia conosciuta personalmente**. Se tu puoi parlare ad una persona incontrandola per la strada, perché già la conoscevi, allora tu puoi conversare con la medesima in qualunque parte del mondo essa si trovi, invitandola a scrivere con la tua mano".

«Può darsi che si tratti della mia medianità imperfettamente sviluppata, ma sta di fatto ch'io non pervengo ad entrare in rapporto con tutti gli amici miei, e che riscontro una grande differenza nel valore intrinseco delle loro comunicazioni. Così, ad esempio, ve ne hanno taluni i quali mi comunicano ragguagli personali con straor-

dinaria accuratezza, per modo che sopra cento loro affermazioni non ne riscontro una solo inesatta. Per converso, ve ne sono altri i quali si manifestano apparentemente con le loro caratteristiche personali, e firmano col loro nome, ma che nondimeno trasmettono ragguagli completamente falsi. Comunque, i più dimostrano la massima accuratezza nel trasmettere loro notizie; senonché, anche in simili circostanze si rileva un fatto curioso, ed è che se io domando - poniamo il caso - a un amico di Glasgow notizie sulla sua "flussione facciale", egli mi risponde con scrupolosa esattezza, sia che va peggiorando, sia che i suoi foruncoli si sono aperti e che ha la faccia coperta da un cataplasma, sottoscrivendo i messaggi con la propria firma. Eppure quando io m'incontro con l'amico in carne ed ossa, e gli sottopongo la sua scrittura, egli non ricorda affatto di avere conversato con me. Chiesi a "Giulia" dilucidazioni in proposito, formulando la mia domanda in questi termini: "Come si spiega che quando io chiesi all'amico mio come stava della sua 'flussione facciale', egli mi informò esattamente sul proprio stato, eppure non ricorda di avere comunicato con me? Qualora la nostra personalità spirituale non trasmettesse mai ragguagli senza la piena consapevolezza di farlo, come si spiega che gli amici mi forniscono ragguagli ch'essi ignorano di avermi fornito?" — Essa rispose: "Quanto ti rivolgi medianicamente a un amico tuo, la di lui **personalità spirituale** risponde esercitando le proprie **facoltà mentali subcoscienti**, non già quelle **coscienti** o **cerebrali**, e, naturalmente, non si cura di far sapere alla propria **mentalità cosciente o cerebrale**, ch'essa ha comunicato un ragguaglio a chi l'avevo chiesto, servendosi delle **facoltà mentali subcoscienti**; giacché non è punto necessario che lo faccia; ma se ritenesse utile il farlo, allora il tuo amico si ricorderebbe"». (**Light**; 1893, p. 134-143).

Qui mi arresto con le citazioni dall'interessante conferenza di William Stead, citazioni che mi parvero necessarie a maggiore schiarimento dei fatti che mi dispongo a riferire.

Comincio da un lieve incidente ottenuto dallo Stead all'inizio delle nuove esperienze. Il "soggetto" lontano prescelto era una distinta scrittrice, la quale collaborava nella **Review of Reviews**, e che divenne

in breve uno dei migliori "corrispondenti spirituali" dello Stead. Essa rispondeva immediatamente agli inviti mentali di quest'ultimo, in qualunque luogo si trovasse, di giorno come di notte, iniziando conversazioni interessantissime perché esuberanti di prove d'identificazione personale. Ricavo l'incidente da vol. IX, pag. 53, dei **Proceedings of the S.P.R.**, e chi lo riferisce è il Myers. La relazione è scritta da William Stead, il quale si esprime in questi termini:

«Per quanto rimanessi piuttosto incredulo, cominciai a sperimentare pensando a una signorina di Londra, che prescelsi perché tra me e lei esistevano vincoli di reciproca simpatia; e la prova riuscì a meraviglia. Vale a dire che riscontrai come l'amica mia non avesse difficoltà di sorta ad usare la mia mano per comunicarmi sue notizie, esprimendosi secondo l'umore del momento.

«Una volta, mentre l'amica mia - che chiamerò Miss Summers - stava dettando un messaggio, io la interruppi bruscamente, domandando: "Siete proprio voi che scrivete con la mia mano, oppure sono io che converso con la mia subcoscienza?" — La mia mano scrisse: "Vi proverò che sono realmente io che scrivo. In questo momento io seggo dinanzi al tavolo, e tengo fra le mani un oggetto che domani vi porterò in ufficio. Sarà come un piccolo dono che voi dovrete accettare da me. E' l'immagine di un 'vecchio cardo'." — Risposi: "Come mai? Un 'vecchio cardo'?" — "Sì, proprio un vecchio cardo; esso rappresenta per me un grato ricordo della mia vita, ed è per questo che lo tengo molto caro. Domani ve lo porterò, e vi spiegherò meglio ogni cosa a viva voce. Mi lusingo che lo accetterete".

«Il giorno dopo l'amica mia venne in ufficio, ed io chiesi tosto se mi avesse portato qualche piccolo regalo. Rispose di no; ma che aveva realmente pensato di portarmelo, per quanto avesse finito per lasciarlo a casa. Allora chiesi in che consisteva, ed essa aggiunse che si trattava di un regalo talmente assurdo che non desiderava nominarlo. Io insistetti, ed essa alfine spiegò che si trattava di un pezzo di sapone! Io rimasi profondamente deluso per il supposto insuccesso, e glielo dissi. Ma essa, con

sorpresa, replicò: "Strano

- 116 -

davvero! Ogni cosa accadde come voi l'avete scritta su questo foglio, e si tratta proprio di un 'cardo', e per giunta di un 'vecchio cardo'; il quale, però, è impresso sopra un pezzo di sapone; e ve lo porterò domani. Dovete sapere che il 'cardo' rappresenta una parte importante nei ricordi della mia vita. E qui essa procedette a narrarmi l'incidente personale corrispondente a tale affermazione. Il domani mi portò il pezzo di sapone, sul quale si scorge effettivamente impressa l'immagine di un 'vecchio cardo'».

(Il Myers così conferma: "Mi venne narrato l'incidente personale connesso con l'immagine di un 'vecchio cardo', dal quale emerge che l'immagine stessa impressa sul pezzo di sapone, conferiva all'oggetto tutto il suo significato. Miss Summers aveva pensato di portarlo in regalo al signor Stead prima che la mano di quest'ultimo scrivesse tale ragguaglio, e probabilmente vi pensò all'istante preciso in cui lo Stead lo scrisse").

Nel caso esposto l'incidente d'identificazione personale inteso a provare allo Stead come non si trattasse di una mistificazione della di lui subcoscienza, ma bensì di una conversazione reale con la personalità spirituale di Miss Summers appare adeguato allo scopo, visto che il dono promesso a titolo di prova in tal senso, consisteva in un alcunché di siffattamente eccezionale, da non potersi spiegare con la solita ipotesi delle "fortuite coincidenze". Emerge infatti palese che l'immagine di un vecchio cardo non è certo un oggetto consuetudinario da distribuire in regalo.

Osservo inoltre che nell'incidente in esame - come in altri occorsi con la medesima sensitiva - quest'ultima sarebbe apparentemente entrata in rapporto medianico con lo Stead durante lo stato di veglia; il che però non significa che l'incidente siasi svolto precisamente così. Anzitutto perché in nessuna delle esperienze in discorso vi erano testimoni i quali potessero accertarsi che la sensitiva non erasi in quel momento assopita, come avveniva nelle esperienze della Marryat; poi, perché ove anche tali testimonianze esistessero, non avrebbero grande valore, visto che una persona può benissimo passare in condizioni di **sonnambolismo vigile**, senza che i presenti se ne accorgano.

- 117 -

L'ammaestramento teorico principale da ricavarsi dal caso in esame, o meglio, l'ulteriore convalidazione di un ammaestramento teorico già desunto dai casi che precedono, e che sarà più che mai confermato da quelli che seguiranno, consiste nel fatto palese e indubitabile che **nelle comunicazioni medianiche tra viventi, si tratta di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti, conversazioni trasmesse alla personalità cosciente pel tramite della scrittura automatica**; e per converso, emerge più che mai palese che non può trattarsi di facoltà telepatico-chiaroveggenti dei mediums le quali vadano a carpire segreti sepolti nei recessi delle subcoscienze altrui, selezionandoli per mezzo al groviglio inestricabile dei ricordi ivi esistenti allo stato latente. Nulla di più insostenibile di quest'ultima versione, giacché tutto concorre a dimostrare che i mediums non carpiscono nulla e non selezionano nulla, ma conversano semplicemente con la personalità subcosciente o spirituale dei viventi lontani, nella guisa medesima con cui converserebbero normalmente coi viventi stessi; salvo la differenza che le personalità spirituali dei viventi, quando conversano medianicamente, si dimostrano molto meno reticenti che non lo siano le personalità normali dei medesimi quando conversano a viva voce; e ciò per la ragione che quando i viventi si trovano in condizioni transitorie di "spiriti disincarnati", non attribuiscono importanza a certe convenienze sociali alle quali ne attribuiscono troppa da "spiriti incarnati".

Occorre tenere ben fermo in mente l'insegnamento teorico sopra riferito, poiché dal fatto positivamente accertato che nelle manifestazioni medianiche tra viventi si tratta di una conversazione tra due personalità spirituali subcoscienti, ne deriva che le manifestazioni stesse si trasformano in prove risolutive d'identificazione personale dei viventi comunicanti; le quali, a loro volta, convalidano altrettanto risolutivamente le manifestazioni analoghe per cui si ottengono le prove d'identificazione personale dei defunti. Laddove invece se si presuppone, come fantasticano gli oppositori dell'ipotesi spiritica, che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, i mediums ricavino dalle subcoscienze dei viventi stessi le notizie che forniscono sulla loro esistenza

- 118 -

privata, in tal caso si dovrebbero interpretare analogamente le prove in favore dell'identità dei defunti, ritenendole un notiziario di fatti privati carpiti dai mediums nelle subcoscienze dei viventi i quali abbiano conosciuto il defunto sé affermante presente; con ciò rendendo teoricamente più difficile la dimostrazione rigorosamente scientifica delle prove d'identificazione spiritica. Si badi, però, ch'io dico

"più difficile" soltanto, e non già teoricamente impossibile, come pretenderebbero taluni oppositori; e lo dico, poiché, all'infuori di ciò, tale dimostrazione poggia saldamente sopra talune modalità di estrinsecazione le quali risultano più che sufficienti e sceverare nettamente le comunicazioni dei viventi da quelle dei defunti; come rileveremo nelle conclusioni.

Comunque sia di ciò, ripeto che l'ipotesi di una chiaroveggenza telepatica speciale, selezionatrice a distanza nelle subcoscienze altrui delle notizie che abbisognano ai mediums per l'insulso scopo di mistificare sé stessi e gli altri, risulta puramente fantastica e scientificamente insostenibile perché destituita di qualsiasi fondamento nella pratica. Senza contare che se si volessero spiegare con tale ipotesi i casi d'identificazione personale dei defunti, occorrerebbe presupporre che i mediums pervengano a selezionare nelle subcoscienze altrui dei fatterelli insignificanti occorsi talora mezzo secolo prima, e occorsi non già al vivente sottoposto allo scrutinio del medium, bensì a terze persone dal medesimo conosciute; e ciò anche quando il vivente in discorso abbia completamente dimenticati da molti anni i fatterelli di cui si tratta, fatterelli che il medium scoverebbe, selezionerebbe e carpirebbe ugualmente nella di lui subcoscienza.

Francamente: tutto ciò non è serio, e pare incredibile che ci si trovi costretti a prenderlo sul serio perché si trovano eminenti uomini di scienza i quali accolgono con favore simili fantasie.

* * *

Passando ad altre esperienze con la medesima sensitiva, ecco la relazione di una gita a Windsor fatta da Miss Summers, e trasmessa

- 119 -

medianicamente in guisa esattissima allo Stead, il quale si trovava lontano 250 miglia.

In data 15 ottobre 1893, egli si pose al tavolo rivolgendo il pensiero alla sua "corrispondente spirituale", con l'intenzione di essere informato sull'esito della gita. La sua mano cominciò subito a scrivere automaticamente quanto segue:

«E' una splendida giornata. Sono partita dalla Stazione di Paddington, col treno delle ore 1.15. Appena giunta a Windsor, mi recai a visitare il castello, godendomi prima la vista dal terrazzo, e passando quindi a visitare la cappella di San Giorgio. Avrei desiderato trattenermi in essa lungamente, ma riflettendo al tempo limitato di cui disponevo, mi recai nel parco, andando alla ricerca della magnifica quercia di cui vi avevo parlato, ma non pervenni a ritrovarla, per quanto m'imbattessi in altri magnifici alberi. I daini occhieggiavano da tutte le parti. Errai lungamente nella foresta, e vidi un'altra quercia annosa e gigantesca, ma non era quella da me ricercata. Quindi ho continuato a girovagare, andando alla ricerca di una caverna che mi aveva molto interessato l'ultima volta, ma neanche questa ho potuto ritrovare. Ho speso 3 scellini per la ferrovia, mezza corona per il pranzo, 6 denari per un telegramma, più due corse in omnibus: in tutto, 5 scellini e 10 denari».

William Stead osserva in proposito:

«Tali informazioni risultarono esattissime in ogni particolare. L'ora della partenza del treno, la successione degli eventi, le spese fatte: tutto risultò conforme al vero, salvo il prodotto dell'addizione, che è sbagliato». (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. IX, pag. 55).

Curioso quest'ultimo errore di calcolo nell'addizionare le spese. Più oltre si prenderanno in considerazione gli errori di trasmissione medianica, i quali si riscontrano nelle comunicazioni tra viventi, come in quelle dei defunti; ma l'errore in discorso palesemente non dipende da interferenze subcoscienti, bensì da uno sbaglio di calcolo dovuto alla personalità normale di Miss Summers, e accolto dalla personalità subcosciente.

- 120 -

* * *

Citerò ancora un esempio tolto dalle esperienze con Miss Summers, il quale servirà a convalidare quanto si disse in precedenza circa la schiettezza senza riserve con cui le personalità spirituali subcoscienti confidano a terzi le loro angustie private.

In data 20 settembre 1893, William Stead, come di consueto, rivolse il pensiero a Miss Summers, chiedendo sue notizie. La mano immediatamente scrisse:

«Oggi è per me giornata di tristi delusioni. In pagamento di un mio lavoro, ricevetti una somma molto inferiore a quanto mi attendevo, e sulla quale contavo; dimodoché ora mi trovo in ristrettezze economiche assai penose. Non volli mettervi a parte di tutto ciò, poiché ben sapevo che voi mi avreste provvisto il denaro necessario; ciò che io non voglio. Ho, tra l'altro, un debito di tre lire sterline col

padrone di casa. Non importa: me la caverò ugualmente.

«Io soggiunsi: "Vi manderò la somma che vi abbisogna". Venne immediatamente dettato: "No, non l'accetterei, e ve la rimanderei indietro. Ho la mia fierezza, e non voglio apparire una collaboratrice mercenaria".

«Il domani mandai da Miss Summers una persona che godeva di tutta la sua fiducia, e pervenni a sapere ch'essa versava effettivamente nelle angustie economiche di cui mi aveva ragguagliato medianicamente. Senonché quando Miss Summers venne a sapere con qual mezzo ero stato informato sulle proprie difficoltà economiche, ne rimase eccessivamente disgustata». (**Proceedings**, vol. IX, pag. 54).

Dall'incidente esposto emerge più che mai palese che nelle esperienze in esame non può trattarsi di chiaroveggenza telepatica, ma che si tratta invece di dialoghi veri e propri i quali si svolgono tra due personalità spirituali subcoscienti. Si osservi infatti che quando lo Stead soggiunge: «Vi manderò la somma che vi abbisogna», Miss Summers risponde: «No, non l'accetterei, e ve la manderei indietro»; risposta la quale implica un'azione dialogata che si svolge nel presente, e non mai un processo di selezione nei ricordi latenti

delle subcoscienze altrui. E siccome il dialogo risultò veridico, non è il caso d'invocare la solita ipotesi dei così detti "romanzi subliminali".

* * *

L'incidente che segue occorse tra William Stead e il proprio figlio, il quale si trovava sul Reno, in viaggio di piacere. Il padre scrive:

«Mio figlio portava con sé una "Kodac", e, come accade frequentemente, egli rimase privo di lastre fotografiche; dimodoché scrisse a casa per esserne rifornito. Feci subito inviare le lastre, e quando erano trascorsi i giorni necessari onde arrivassero, chiesi medianicamente a mio figlio se le aveva ricevute; ed egli rispose che le attendeva con impazienza, ma che non giungevano; per cui non poteva fotografare i luoghi pittoreschi che attraversava. Mi recai subito ad informarmi in proposito, accertandomi che le lastre erano state spedite. Ma ecco che due giorni dopo, mio figlio scrisse nuovamente con la mia mano: "Perché non mi mandi le lastre?". Volli ancora una volta informarmi al riguardo, riportandone l'assoluta certezza che la spedizione era stata eseguita una settimana prima. Ne conclusi che la mia mano era influenzata da interferenze subcoscienti, e non permisi più che venissero dettati messaggi da parte di mio figlio. Senonché quando questi tornò a casa, venni a conoscere con viva sorpresa che le lastre inviate non erano mai giunte a destino, e che le due richieste impazienti dettate in suo nome dalla mia mano a Wimbledon, corrispondevano esattamente al di lui stato d'animo quando si trovava a Boppard, in attesa delle lastre» (**Light**, 1893, pag. 63).

Nel caso esposto, e dal punto di vista dell'autenticità del fenomeno di comunicazione medianica tra viventi, è interessante la circostanza dello Stead il quale aveva la certezza che le lastre fotografiche erano state spedite; certezza inconciliabile con l'ipotesi di una mistificazione subcosciente, poiché in tal caso il padre avrebbe dovuto autosuggestionarsi nel senso delle proprie convinzioni, in guisa da provocare una risposta in cui si annunziasse l'arrivo delle tanto attese lastre fo-

tografiche. E invece il figlio rispose protestando una seconda volta che le lastre non arrivavano. E' forza pertanto concluderne che il dialogo in discorso era d'ordine telepatico-medianico.

* * *

L'episodio seguente si svolse con persona la quale ignorava che William Stead facesse esperienze di comunicazioni medianiche tra viventi; mentre non era a lui vincolata da rapporti psichici speciali di parentela o di simpatia. Egli scrive:

«Si potrebbe obbiettare che mio figlio e Miss Summers erano consapevoli ch'io tentavo di farli scrivere con la mia mano; ma non potrebbe asserirsi altrettanto della seguente esperienza improvvisata, in cui si tratta di una signora straniera, con la quale mi ero intrattenuto personalmente una sola volta.

«Alcuni mesi or sono io mi trovavo a Redcar, nel nord dell'Inghilterra, e dovevo recarmi alla stazione ad attendervi la signora in discorso, là quale era collaboratrice della **Review of Reviews**. Essa mi aveva scritto che sarebbe arrivata verso le ore tre pomeridiane. Io ero ospite di mio fratello, la cui

abitazione si trova a circa dieci minuti di cammino dalla stazione. Quando mancavano venti minuti alle tre, mi occorse in mente che con la espressione "verso le ore tre", la signora in questione avesse inteso dire qualche tempo prima dell'ora indicata, e siccome non disponevo di "orari ferroviari" io rivolsi il pensiero alla signora, chiedendo che m'informasse, pel tramite della mia mano, sull'ora precisa in cui doveva giungere il treno. Osservo come tale esperienza avvenisse senza che fossero mai passate intese di tal natura tra di noi. Essa immediatamente rispose alla mia domanda mentale, scrivendo anzitutto il proprio nome, per poi informare che il treno doveva giungere dieci minuti prima delle tre. Non vi era tempo da perdere; ma prima di uscire volli chiedere ancora in quale stazione essa si trovasse in quel momento. La mia mano scrisse: "Siamo fermi alla stazione di Middlesborough, e provengo da Hartlepool".

«Mi recai subito alla stazione; ed ivi giunto, guardai la tabella

degli "orari", onde assicurarmi sull'ora precisa in cui doveva arrivare il treno atteso; e vidi segnate le ore 2,52. Nondimeno il treno era in ritardo, e quando scoccarono le tre, non era giunto ancora. Trascorsero altri cinque minuti senza indizio alcuno dell'avvicinarsi del treno. Allora tolsi un foglio di carta e una matita, domandando mentalmente all'amica viaggiatrice in qual punto della linea si trovasse. Immediatamente essa scrisse il proprio nome (i miei corrispondenti spirituali scrivono sempre il loro nome, tanto prima che dopo il loro messaggio), quindi m'informò: "In questo momento il treno gira la curva che precede la stazione di Redcar. Tra un minuto arriveremo". Chiesi ancora: "Come si spiega tanto ritardo?" Venne risposto: "Fummo trattenuti lungamente alla stazione d Middlesborough, e non so comprenderne il motivo". Misi il foglio in tasca, e mi recai sulla piattaforma, mentre il treno appariva in distanza. Quando la signora ne scese, io le andai incontro domandando: "Perché tanto ritardo? Che cosa avvenne?". Essa rispose: "Non ne conosco il motivo, ma il treno si fermò lungamente alla stazione di Middlesborough. Pareva che non ne volesse più partire". Allora le diedi a leggere il foglio che avevo in tasca».

«La signora in discorso, conferma quanto sopra nei termini seguenti:

«Egregio amico,

«Mi richiedete s'io ricordo l'incidente da voi riferito nel ritaglio di giornale che m'inviaste. Altro che lo ricordo! Rimasi oltremodo stupita quando alla stazione diceste di avermi domandato telepaticamente informazioni sull'ora dell'arrivo del treno e le cause del ritardo; domande alle quali io avevo risposto esattamente, sebbene fossi inconsapevole di farlo! La vostra relazione dell'incidente è scrupolosamente fedele e completa; dimodoché non mi pare proprio il caso di apportarvi modificazioni; né, d'altra parte, saprei aggiungere nulla di mio. Sinceramente vostra, Gerda Grass». (**Proceedings**, vol. IX, pag. 59).

Nell'episodio esposto è palese l'autenticità del fenomeno di co-

municazione medianica tra viventi, com'è altrettanto palese il fatto dello svolgersi in esso di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti. Piuttosto esso rende opportuna un'ulteriore discussione a schiarimento dell'asserto che quando una persona entra in rapporto psichico e in conversazione medianica con altra persona lontana, debba necessariamente cadere in assopimento palese o larvato. Risulta infatti dall'episodio in esame che l'amica di William Stead ebbe a rispondere in due tempi diversi alle domande di lui, e che in entrambe le circostanze lo fece immediatamente. Da ciò i seguenti quesiti: E' lecito ammettere una tale prontezza di passaggio dallo stato normale, alla condizione d'incoscienza, e viceversa? E' lecito ammettere che la persona che vi soggiace, non ne abbia consapevolezza? Sembrerebbe che sì. Durante la conferenza di William Stead alla sede della "**London Spiritualist Alliance**" venne proposto siffatto quesito, e il reverendo G. W. Allen narrò in proposito il seguente incidente personale, il quale tende a dimostrare tale possibilità. Egli disse:

«Mi si dovevano estrarre due denti molari, e fui consigliato a sottomettermi all'azione del "cloroformio". Ero convalescente da una grave malattia, e il dubbio che in tali condizioni di salute il cloroformio potesse arrecarmi pregiudizio, mi rendeva molto titubante. Quando si cominciò a somministrarmi il narcotico, fui colto da un penoso affanno, per cui mi tolsi la maschera, esclamando: "Non vi resisto; non lo voglio prendere". Il dottore a ciò preposto, osservò: "Avete fatto malissimo a togliervi la maschera, poiché eravate sul punto di addormentarvi. Provate ancora e vi assicuro che tutto andrà bene". Anche l'infermiera m'incoraggiava a sua volta; per cui decisi di sottomettermi alla prova, a costo di soccombere. Mi si aggiustò nuovamente la maschera, ed io respirai profondamente parecchie volte; quindi mi alzai di scatto a sedere sul letto, esclamando: "E' inutile tentare la prova: non posso addormentarmi". Il dottore osservò: "Prego, risciacquatevi la bocca con questa soluzione". Chiesi:

"Perché?". Egli soggiunse: "Perché i denti ve li abbiamo cavati!". Orbene: io avrei giurato dinanzi a qualunque Corte di Giustizia

- 125 -

che non avevo perduto conoscenza un sol momento; e invece ero rimasto inconsapevole per la durata necessaria a cavarmi due denti! Posto ciò, non è dunque perfettamente ammissibile che ci si possa trovare realmente in altra condizione di esistenza per un tempo più o meno breve, senza conservarne ricordo?... » (**Light**, 1893, p. 142).

Questo incidente personale narrato dal rev. G. W. Allen, risulta molto istruttivo, e mi pare che basti a dimostrare la possibilità che una persona passi in condizioni di sonnambolismo più o meno vigile durante il periodo di una comunicazione medianica tra viventi, senza ricordarlo affatto.

* * *

Nell'episodio seguente si tratta ancora di una persona che dopo essersi dimostrata reticente con lo Stead nel confidargli le proprie angustie economiche, gliene parla senza riserva pel tramite medianico. William Stead riferisce:

«Nel febbraio scorso (1893), m'incontrai in ferrovia con un signore che avevo conosciuto casualmente poco tempo prima. Sapevo genericamente ch'egli dimostravasi da qualche tempo immerso in gravi preoccupazioni; dimodoché la nostra conversazione prese una piega piuttosto confidenziale, dalla quale appresi che le sue preoccupazioni erano d'ordine finanziario. Allora io gli dissi che non avevo idea se potessi o non potessi riuscirgli utile, ma che in ogni modo lo pregavo a volermi confidare francamente in quali condizioni si trovava, quali erano i debiti che aveva, e i crediti o le somme di cui poteva disporre. Egli rispose che non si sentiva di entrare in simili particolari; ed io mi astenni dall'insistere. Alla prossima stazione ci separammo. In quella sera medesima io ricevetti una lettera di lui in cui si scusava di essersi dimostrato con me reticente, forse inurbano; spiegando che in realtà non si sentiva di potermi confidare ciò che gli avevo domandato.

«Ricevetti la lettera alle dieci pomeridiane, e verso le due del mattino, prima di andare a letto, sedetti al tavolo, e rivolgendo il pensiero alla persona in discorso, domandai: "Voi non aveste la forza

- 126 -

morale di dichiararmi faccia a faccia quali erano le vostre condizioni finanziarie, ma ora potete confidarmi ogni cosa scrivendo con la mia mano. Ditemi dunque come vi trovate. Quali somme dovete?". Venne risposto: "I miei debiti ammontano a lire sterline 90". Avendo chiesto se la cifra dettata era esatta, venne ripetuta in tutte lettere: "Novanta lire sterline". Domandai:

« — E questo è tutto?

« — Sì; e non so davvero come potrò fare a pagarle.

« — Quanto credete di poter ricavare dalla piccola proprietà di cui mi parlaste?

« — Spero di ricavarne 100 lire sterline; ma forse è troppo, Comunque ho bisogno di vendere a qualunque prezzo. Oh, se potessi trovare da guadagnarmi la vita! Sarei disposto a fare qualunque mestiere.

« — Di quale somma avreste bisogno per vivere?

« — Non credo che potrei vivere con meno di 200 lire sterline all'anno, poiché non sono solo: ho i miei vecchi da mantenere. Se fossi solo potrei vivere con 50 sterline; ma poi c'è il fitto di casa e il vestiario. Arriverò mai a guadagnare una tal somma? Non so che pensarne.

«Il domani andai a trovare il mio amico. Appena mi vide, egli disse: "Spero che non vi sarete offeso per essermi io rifiutato a confidarvi in quali circostanze mi trovo; ma in realtà il mio sentimento era di non disturbarvi con le mie querimonie". Risposi: "Io non me ne offesi affatto; e, a mia volta, spero che voi non vi offenderete quando apprenderete che cosa feci io". Quindi gli spiegai brevemente i metodi di comunicazione telepatico-medianica, e poi aggiunsi: "Io non so se in quanto scrisse la mia mano vi sia una parola di vero, ed esito a comunicarvelo; soprattutto perché penso che la cifra da me dettata quale ammontare dei vostri debiti, è troppo esigua per essere vera; tanto più se penso alla depressione morale in cui siete immerso. E pertanto io vi leggerò anzitutto la cifra in questione: se risulta giusta, allora vi farò conoscere il rimanente; ma se risulta sbagliata, allora dovrò considerare ogni cosa come il prodotto di una

- 127 -

mistificazione subcosciente, in cui la vostra personalità non entra per niente". Egli appariva interessato,

per quanto incredulo. Io così proseguii: "Prima ch'io legga il messaggio, è necessario che voi facciate mentalmente il calcolo dell'ammontare totale dei vostri debiti; quindi, della somma che voi sperate ricavare dalla vendita della vostra proprietà; poi, della somma a voi necessaria per vivere annualmente insieme alla vostra famiglia; e infine, della somma con cui potreste vivere se foste solo". Egli si concentrò un momento, poi soggiunse: "Ho pensato a tutte queste cose". Allora trassi fuori il messaggio, leggendo: "L'ammontare del vostro debito è di lire sterline 90". Egli diede un sobbalzo, esclamando: "Proprio vero! Nondimeno la somma da me pensata era di lire sterline 100, poiché avevo incluso in essa anche il denaro necessario per le spese correnti".

«Io così continuai: "Visto che l'ammontare della somma da voi dovuta risulta esatto, allora io proseguo nella mia lettura. Voi sperate di ricavare lire sterline 100 dalla vostra proprietà". "Sì - egli rispose - "è proprio questa la cifra da me pensata, per quanto avrei esitato a dichiararla, perché la ritengo esagerata".

«"Voi mi dichiaraste che coi vostri impegni presenti, non potreste vivere con meno di 200 lire sterline all'anno." "Verissimo - egli disse -; proprio così".

«"Nondimeno avete aggiunto che se foste solo, potreste vivere con 50 lire sterline". Egli osservò: "Orbene, io avevo pensato in questo momento a una lira sterlina per settimana".

«Risulta pertanto che la mia mano trascrisse esattamente il pensiero di una persona di mia conoscenza, alla distanza di parecchie miglia, poche ore dopo che la persona medesima mi aveva scritto scusandosi per non avere avuto il coraggio morale di confidarmi le informazioni che le avevo chiesto».

Il Myers pregò lo Stead a procurargli la testimonianza dell'amico suo, al fine di deporla negli archivi della "Society P.R.", nell'interesse delle ricerche psichiche; e lo Stead gliela fece avere. Il Myers la pubblicò nei **Proceedings** (vol. IX, p. 57), sopprimendo il nome del testimone-protagonista, ma dichiarando che l'avrebbe ri-

ferito privatamente a chiunque ne facesse richiesta. Ecco la lettera dell'amico dello Stead:

«6 Aprile 1893.

«Egregio signor Stead,

«Ricevetti la vostra relazione, e non ho nulla in contrario a che venga trasmessa alla "Society P.R.". Ogni ragguaglio in essa contenuto è scrupolosamente vero. Io ero assolutamente ignaro del vostro esperimento, e lo seppi il giorno dopo da voi. Il risultato dell'esperimento stesso produsse in me una grande impressione, poiché ben sapevo che voi non potevate conoscere nulla sui miei affari, nulla sull'ammontare dei miei debiti, sul valore della mia proprietà, e sui miei prospetti di vita». (Firmato: E. J.).

Il caso esposto non differisce sostanzialmente dagli altri, ma risulta più degli altri importante dal punto di vista teorico per la maggiore efficacia dimostrativa, tenuto conto della durata non comune del dialogo medianico, e delle minuziose informazioni private ottenute da una persona che poche ore prima aveva dichiarato verbalmente allo Stead di non voler scendere a confidenze sopra il tema delicato delle proprie angustie economiche.

Tra le informazioni ottenute medianicamente dallo Stead, e quelle riferite verbalmente dalla medesima persona, si riscontrano lievi differenze nella forma in cui furono concepite dalle due personalità - subcosciente e cosciente - del medesimo individuo; non già però nella sostanza, la quale corrisponde esattamente.

Di fronte a un dialogo veridico tanto prolungato e tanto circostanziato, chi oserebbe ancora sostenere che le comunicazioni medianiche tra viventi si determinano pel tramite di una presunta facoltà di "chiaroveggenza telepatica", o di "telemnesia", capace d'insinuarsi nei più reconditi recessi delle subcoscienze altrui allo scopo di carpirvi gli elementi necessari a rappresentare una falsa personalità di vivente? Tutto ciò non è che una gratuita, meschina, insulsa fantasia; laddove la spiegazione razionale dei fatti emerge palese dai fatti stessi; ed è che si tratta di due personalità spirituali subcoscienti che conversano tra di loro.

Ne consegue che se le ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" e della "telemnesia" debbono escludersi perché impotenti a spiegare le manifestazioni dei viventi, allora, a maggior ragione, dovranno escludersi per la spiegazione delle manifestazioni dei defunti, in cui gli elementi necessari a rappresentare una falsa personalità di trapassato dovrebbero essere carpiti nelle subcoscienze d'individui sconosciuti al medium, nonché sparsi un po' dovunque nel mondo.

In altri termini, appare logicamente inevitabile che a spiegazione delle **manifestazioni dei defunti**,

debbasi preferire l'ipotesi che armonizzi perfettamente con le modalità per cui si estrinsecano le **manifestazioni dei viventi**, posto che queste ultime risultano l'unica salda base di ogni inferenza scientifica in tale ordine di ricerche. E così essendo, dovrà dirsi che nella guisa medesima in cui nelle manifestazioni dei viventi, sono i viventi stessi che comunicano ai mediums, o pel tramite dei mediums, i ragguagli personali intesi a identificarli, così nei casi delle manifestazioni dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano ai mediums, o pel tramite dei mediums, i ragguagli personali intesi a identificarli. Insomma, l'argomentazione essenziale nel presente dibattito consiste in questo, che la caratteristica **di una conversazione tra due personalità spirituali**, appare fondamentale in entrambe le categorie di manifestazioni in esame; dimodoché se la caratteristica in discorso corrisponde a un fatto scientificamente accertato nella circostanza delle **manifestazioni dei viventi**, non è possibile esimersi dal concludere che corrisponda a un fatto altrettanto reale ed accertato nella circostanza delle **manifestazioni dei defunti**. Bene inteso, sempre alla condizione che le informazioni conseguite in entrambi i casi, risultino veridiche, nonché ignorate da tutti i presenti.

Da quanto si venne esponendo ne consegue che l'ipotesi avversaria deve escludersi perché non corrisponde alle modalità con cui si estrinsecano i fatti.

Vi sono altre importanti circostanze di fatto da far valere a rincalzo delle considerazioni esposte; circostanze di cui si parlerà nella sintesi conclusionale, risultando esse d'ordine generale.

- 130 -

* * *

Ricavo il seguente episodio da un lungo articolo che William Stead pubblicò nel numero di Gennaio 1909 della propria rivista **The Review of Reviews**:

«Una signora amica mia (si trattava di Miss Summers), la quale scrive con la mia mano a distanza più facilmente ancora che con la mano propria, aveva passata la fine della settimana a Halsmere, villaggio posto a trenta miglia da Londra. Doveva venire a far colazione da me nel giorno di mercoledì, a condizione che fosse tornata in città. Nel pomeriggio del lunedì io volli informarmi in proposito, e posando la mano sulla carta, domandai mentalmente alla signora in questione se si trovava di ritorno a casa. La mia mano scrisse quanto segue:

«Sono spiacente di dovervi informare che mi è capitato un incidente molto deplorevole, e che quasi ho vergogna di raccontarvi. Ero partita da Halsmere alle ore 2.27 pomeridiane, in una vettura di seconda classe, in cui si trovavano altre due signore e un uomo. Giunti alla stazione di Godalming, le signore scesero, ed io rimasi sola col viaggiatore. Egli si alzò e venne a sedersi a me da lato. Io me ne spaventai, e lo respinsi. Egli però non volle andarsene, e a un dato momento tentò di baciarmi. Io divenni furiosa, e ci accapigliammo. Durante la lotta io m'impadronii del suo parapioggia, e lo colpii ripetutamente; ma il parapioggia si ruppe, ed io cominciavo a temere di avere la peggio, quando il treno si fermò a qualche distanza dalla stazione di Guildford. L'uomo si spaventò, mi lasciò libera, e prima che si fosse raggiunta la stazione, si lanciò fuori del vagone e prese la fuga. Io ero estremamente agitata, ma ho conservato il parapioggia.

«Inviai subito il mio segretario a casa della signora amica mia, con un biglietto in cui esprimevo il mio rammarico per l'aggressione patita, soggiungendo in ultimo: "Calmatevi, e mercoledì portatemi il parapioggia appartenete a quell'uomo".

«Essa mi rispose: "Sono spiacente di sapervi informato su quanto

- 131 -

mi avvenne, poiché avevo deciso di non parlarne con alcuno; ma il parapioggia era mio, non già suo".

«Quando il mercoledì essa venne a colazione da me, mi confermò l'assoluta esattezza di ogni ragguaglio trascritto dalla mia mano sull'avventura toccatale, e mi fece vedere il parapioggia, il quale era proprio il suo, e non già quello dell'aggressore. Come mai poté determinarsi tale errore di trasmissione? Io l'ignoro; ma forse l'errore sarebbe stato rettificato qualora avessi pensato a chiedere la revisione di tutti i particolari da me trascritti.

«E' quasi superfluo avvertire ch'io non avevo alcuna idea sull'ora ed il giorno in cui sarebbe partita l'amica mia, e neppur l'ombra di un sospetto circa il deplorevole incidente di cui fu vittima».

L'episodio esposto non la cede per valore teorico a quello precedente, giacché nella descrizione minuziosa e completa dell'avventura toccata alla "corrispondente spirituale" dello Stead, emerge più che mai palese che in simile circostanza non poteva trattarsi di ragguagli ricavati dallo Stead nella subcoscienza di Miss Summers, e poi riorganizzati in modo da rappresentare una falsa personificazione di lei, in atto di riferirglieli medianicamente, ma che si trattava invece di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti.

L'errore di trasmissione interpolatosi curiosamente in mezzo a tanti particolari veridici, non menoma in nulla l'importanza teorica del fatto; ed è probabilmente conseguenza di un fuggevole istante d'interferenza subcosciente. Giacché non bisogna dimenticare che lo stato di ricezione medianica risulta una condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito, la quale è affine per natura a una altra condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito medesimo, che è lo stato onirico; vale a dire il regno dei sogni. Da ciò l'estrema facilità con cui nelle comunicazioni medianiche, sia di viventi che di defunti, s'inframmettono elementi di sogno. E quando è questione di comunicazioni con defunti, tali elementi di sogno venuti a interpolarsi tra le informazioni veridiche, costituirono sempre il grande ostacolo a che numerosi indagatori aderissero all'ipotesi spi-

ritica; poiché per molti di costoro un'autentica personalità di defunto non dovrebbe mai sbagliare trasmettendo il nome di uno stretto familiare, o riferendo qualche particolare saliente della propria esistenza terrena; affermazione apparentemente razionale e incontestabile, ma in realtà completamente errata, in quanto non tiene conto delle imperfezioni inerenti allo strumento onirico-subcosciente di cui si valgono i defunti per comunicare coi viventi; strumento che richiede una passività assoluta della mentalità del medium, passività in perpetua condizione di equilibrio instabile, con frequenti infrazioni ed irruzioni, ora oniriche, ora sonnamboliche, ora autosuggestive e suggestive, alle quali devono imputarsi gli errori, le contraddizioni e le imperfezioni che si riscontrano in molte comunicazioni dei defunti. Da tale punto di vista, gli errori in tutto identici quali si riscontrano nelle comunicazioni dei viventi, appariscono letteralmente preziosi, per la loro eloquenza dimostrativa in favore della tesi sostenuta. Dimodoché, in base al caso esposto, dovrebbe inferirsi che nella guisa medesima in cui l'errore incorso nel mezzo a tanti ragguagli veridici, non impedisce che il complesso organico dei ragguagli stessi ne dimostri l'origine estrinseca, o più precisamente, la natura di manifestazione medianica di un vivente, così gli errori medesimi, quando si realizzano nei casi d'identificazione spiritica, non possono impedire che il complesso organico dei ragguagli veridici forniti, dimostrino l'origine estrinseca del ragguagli stessi, o più precisamente, la loro natura di manifestazioni medianiche di defunti.

Il tema è teoricamente molto importante, e mette conto che si riportino altri errori di trasmissione occorsi nelle esperienze in esame. Lo Stead li riferì nella sua Rivista, e il Myers li raccolse in un suo lavoro pubblicato nei **Proceedings of the S.P.R.** (vol. IX, p. 56-57). Lo Stead racconta: «Nondimeno vi furono due o tre circostanze in cui s'interpolarono nelle comunicazioni degli errori curiosi nei particolari. Essi risultano teoricamente tanto importanti quanto i messaggi resi correttamente.

«Un primo errore occorso con Miss Summers, fu l'affermazione da sua parte di essersi recata a fare una passeggiata in “Regent's Park”,

laddove in realtà essa non erasi mossa da casa. Io non saprei dire in qual modo siasi determinata tale falsa trasmissione; penso però che vi sia stata da mia parte qualche presunzione ch'essa dovesse recarvisi; ma ove anche ciò fosse, rimane pur sempre stabilito che una falsa trasmissione è avvenuta.

«In altra occasione si determinò un errore molto più rilevante. Io mi trovavo a Redcar, e la mia mano trascrisse la relazione di una conversazione che Miss Summers avrebbe avuta con una persona ch'ella nominava. Si sarebbe trattato di un'intervista degenerata in disputa, e mi venne trasmesso in parte il dialogo vivacissimo occorso. Quando m'incontrai con Miss Summers, comparammo le note prese da entrambi, e trovai con mia sorpresa che per quanto Miss Summers si fosse recata effettivamente in quel giorno dalla persona che mi nominava, l'intervista degenerata in disputa non riguardava affatto lei, né la persona da lei visitata; bensì un'amica di Miss Summers e un altro interlocutore. Risulta però che l'amica di Miss Summers erasi recata da lei a raccontarle con viva emozione l'incidente deplorevole avvenuto, e la mia mano aveva trascritto tale racconto, esagerandone l'importanza; e ciò alla distanza di 350 miglia. Io non conoscevo personalmente l'amica di Miss Summers; dimodoché quest'ultima rimase profondamente stupita quando si avvide che la disputa dell'amica era stata trasmessa in suo proprio nome, interpolata nella relazione genuina della propria conversazione con un'altra persona d'affari».

Così lo Stead. In merito al primo errore di trasmissione da lui riferito, non è il caso di discuterlo, poiché molto presumibilmente la ragione datane dallo Stead è la vera. Quanto al secondo, esso risulta indubbiamente molto strano, non comune ed enigmatico. Comunque, esso ricorda molto davvicino un altro errore intorno al quale già si discusse nei commenti al caso XX, in cui il principe di Wittgenstein, desiderando entrare in rapporto colla consueta “corrispondente spirituale”, orientava il proprio pensiero verso il domicilio di lei; ma siccome la signora in discorso era lontana da casa, mentre nella casa

medesima dormiva invece la sorella di lei, tutto ciò determinò che il

principe, per effetto di "affinità fluidica" tra le sorelle, entrasse in rapporto con colei che coabitava nel medesimo ambiente. Ne derivò che quest'ultima narrò al principe un incidente di ballo a lei medesima occorso; ma siccome il principe credeva di trovarsi in rapporto con la persona da lei conosciuta, si determinò un'interferenza per autosuggestione, la quale trasse la mano del sensitivo a firmare erroneamente il messaggio col nome di colei che riteneva presente.

Orbene, tutto concorre a far presumere che un'interferenza analoga siasi determinata nel caso dello Stead, e conformemente dovrebbe inferirsi che il suo pensiero essendosi orientato verso la dimora della sua "corrispondente spirituale" al momento in cui essa conversava con un'amica la quale raccontava con viva emozione i particolari di una sua disputa, tutto ciò ebbe per conseguenza che lo stato emozionale dell'amica si ripercuotesse sulle condizioni di rapporto psichico in quel momento esistenti tra Miss Summers e lo Stead, determinando una perturbazione corrispondente nella trasmissione del messaggio in corso, il quale dopo essersi iniziato normalmente con un'informazione di Miss Summers circa il risultato di una sua intervista di affari con un signore che nominava, improvvisamente si alterò, inquantoché le "onde hertziane" della telegrafia senza fili, mediante le quali le due personalità spirituali conversavano insieme, furono soverchiate da altre "onde hertziane" più potenti, le quali erano pervenute a **sintonizzarsi** con le prime per effetto della coesistenza nel medesimo ambiente delle amiche conversanti; dimodoché tale **secondo sistema** di "onde hertziane" recanti notizie della disputa, si sovrappose al **primo sistema**, col quale si amalgamò e si confuse.

*** * ***

Riferisco in ultimo un episodio molto complesso, narrato da Miss Goodrich-Freer, che fu coeditrice insieme allo Stead della rivista psichica **The Borderland** (1). Come è noto, Miss Goodrich-Freer era una

- - -

(1) "The Unseen Universe - Borderland", settimanale, a Londra dal 1893 al 1897. (G.D.B.).

sensitiva dotata in guisa eccezionale della facoltà della "visione nel cristallo", e le sue relazioni in argomento, pubblicate nei **Proceedings of the S.P.R.**, possono considerarsi classiche per la letteratura del genere, tanto per il valore intrinseco degli episodi narrati, quanto per il rigore scientifico con cui sono esposti e sviscerati.

In una sua conferenza alla "London Spiritualist Alliance", conferenza riportata sul **Light** (1895, p. 13 e 30), essa racconta il seguente episodio:

«... Il signor Stead mi mostrava talvolta dei lunghi messaggi che parevano provenire da me, in cui si alludeva ad incidenti privati veritieri, ch'io però non avevo coscienza di avergli trasmesso medianicamente. Forse quei messaggi emanavano dal mio Io subcosciente, delle cui azioni io non sono responsabile... Pensai pertanto che se il mio Io subcosciente possedeva la facoltà di trasmettere ad altri dei messaggi particolari, doveva poterne riferire il contenuto alla coscienza mia pel tramite della "visione nel cristallo". Combinai quindi col signor Stead ch'egli mi avrebbe avvisata quando avesse ricevuto qualche comunicazione da mia parte, affinché io potessi guardare nel cristallo, e vedere se il mio Io subcosciente avesse da dire qualche cosa anche a me.

«Qualche tempo dopo il signor Stead mi disse di avere ricevuto la relazione di un viaggio che il mio Io subcosciente diceva di avere compiuto allo scopo di visitare una persona.

«Mi affrettai pertanto a controllare la verità del fatto mediante la visione nel cristallo; e nel cristallo vidi apparire l'immagine della signora Piper, seduta in una poltrona, avvolta in un leggero accappatoio, in aspetto stanca ed ammalata. E' da notarsi in proposito, che la signora Piper, durante la sua permanenza in Inghilterra, andava di solito vestita di nero, ed appariva in volto rosea, florida, sanissima.

«Mi rivolsi al signor Stead, dicendo: "Suppongo che la mia visita fosse per la signora Piper". "Proprio così" egli rispose. Fissai di nuovo il mio cristallo, e vidi un'immensa distesa di acque, nella quale galleggiavano enormi massi di ghiaccio. Anche questa visione coincideva col messaggio medianico conseguito dal signor Stead; di-

modoché egli me lo diede a leggere senz'altro. In esso si raccontava che il mio "corpo psichico" aveva attraversato l'oceano, incontrando enormi massi di ghiaccio nelle acque americane; che si era recato a Boston a visitare la signora Piper, la quale mi aveva visto con piacere; e che l'avevo trovata sola, o, più precisamente, in compagnia di un grosso gatto nero. Noto che la "visione nel cristallo" non mi aveva mostrato traccia del gatto in discorso.

«Giudicando il caso abbastanza importante, scrissi agli Stati Uniti al dottor Hodgson, chiedendo se la signora Piper avesse avuto in qualche modo coscienza di avermi vista recentemente. Il dottor Hodgson rispose che la signora Piper mi aveva vista recentemente in visione, e che mi aveva visualizzata in atto di salire in carrozza, con una borsa verde fra le mani, ricamata a fiori. Poi, in un quadro successivo, mi aveva vista scendere di fronte a un vasto edificio. Il dottor Hodgson inoltre confermava che in quel giorno la signora Piper indossava un leggero accappatoio, e che aveva aspetto stanco ed ammalato. Aggiungeva infine ch'essa aveva assai pensato negli ultimi tempi alla misera sorte toccata a un grosso gatto nero, morto in circostanze assai penose.

«Ora è verissimo ch'io vado sovente in carrozza, ed è altrettanto vero che mi arresto per lo più dinanzi ad un vasto edificio. Queste coincidenze sono abbastanza probanti, ma la miglior prova è fornita dalla borsa verde ricamata a fiori, da me portata; poiché al principio dell'inverno mi accadde di dover uscire sovente con grande copia di carte fra le mani, e quindi ricorsi a una borsa, la quale era appunto di color verde, e ricamata a fiori. Mi pare che questo concorso di circostanze, considerato nell'insieme, risulti interessante e degno di riflessione.

«Noi abbiamo qui uno strano complesso di fatti che io non pretendo spiegare: quanto venne or ora narrato passò per la mente di tre persone, e si fece strada attraverso a tre cervelli. E' una matassa avviluppata, difficile a dipanare. E' anche vera la circostanza che in quell'epoca il porto di Boston era bloccato dai ghiacci, e che la temperatura vi era estremamente fredda. Tutto ciò fornisce un esem-

pio del modo con cui i fatti possono essere trasmessi a un percipiente dalla mentalità di una persona estranea».

Questa la narrazione di Miss Goodrich-Freer, nella quale l'avvicendarsi degli incidenti appare realmente complesso ed intricato. Gioverà pertanto chiarirli, schierandoli in ordine successivo.

Si rileva in primo luogo, che Miss Goodrich-Freer, la quale era dotata di facoltà medianiche non comuni, ebbe una notte a sottostare a un fenomeno di "chiaroveggenza nello spazio", ovvero di "bilocazione", con la conseguenza che la di lei personalità spirituale subcosciente entrò in rapporto - dall'Inghilterra in America - con la personalità spirituale subcosciente della medium signora Piper, da lei conosciuta.

Si rileva in secondo luogo, che in un'esperienza medianica tra viventi tentata da William Stead con Miss Goodrich-Freer, quest'ultima trasmise sommariamente al primo la narrazione dell'episodio esposto, i cui particolari risultarono corrispondenti al vero, salvo uno solo, in cui si affermava la presenza di un grosso gatto nero in compagnia di Mrs. Piper, laddove in realtà non si trattava di un gatto vivente, ma di una "proiezione del pensiero" di Mrs. Piper, la quale in quel momento pensava alla misera sorte toccata a un grosso gatto nero, morto da poco.

Risulta in terzo luogo, che la medium signora Piper, interrogata dal dottor Hodgson, raccontò di avere avuta contemporaneamente la visione di Miss Goodrich-Freer, allegando in prova particolari i quali dimostravano la veridicità della visione medesima, per quanto essi dimostrassero altresì che le circostanze di luogo e di tempo non coincidevano con la visione dell'altra sensitiva.

Risulta infine, che Miss Goodrich-Freer, desiderosa di riscontrare se la propria personalità subcosciente era capace d'informarla sul contenuto dei messaggi da lei trasmessi a William Stead, pensò di utilizzare a tale scopo le proprie facoltà di "visione nel cristallo", tentando l'esperienza prima di conoscere il contenuto del messaggio conseguito in di lei nome dallo Stead; esperienza coronata da pieno successo, poiché nel cristallo apparvero le immagini veridiche dell'oceano

ingombro di massi di ghiaccio, e di Mrs. Piper in accappatoio, seduta in poltrona, avente aspetto stanco ed ammalato; ma non apparve l'immagine del gatto nero.

Come si vede, il caso esposto risulta teoricamente molto interessante, poiché si tratterebbe di un triplice fenomeno di comunicazioni medianiche tra viventi; una prima volta in forma di "visione chiaroveggente", o di "bilocazione", tra Miss Goodrich-Freer e Mrs. Piper; una seconda volta, ancora in forma di "visione chiaroveggente" tra Mrs. Piper e Miss Goodrich-Freer; una terza volta pel tramite

della psicografia, tra Miss Goodrich-Freer e William Stead.

Con l'esperienza della "visione nel cristallo" Miss Goodrich-Freer si proponeva di entrare in rapporto con la propria subcoscienza, e in conseguenza accertare se le cognizioni acquisite medianicamente dallo Stead sul di lei conto, erano effettivamente dovute a un'azione volontaria della propria personalità subcosciente, o se invece erano conseguenza di un fenomeno di "chiaroveggenza telepatica" da parte dello Stead. Nel primo caso la propria subcoscienza si sarebbe dovuta mostrare informata sul messaggio trasmesso; nel secondo, essa avrebbe dovuto ignorarlo. — Come si è visto, l'esperienza ha dimostrato che la subcoscienza della sensitiva era perfettamente informata sul contenuto del messaggio ricevuto dallo Stead; il che torna a tutto vantaggio della tesi qui sostenuta. E' pertanto deplorevole che all'esperimento assistesse lo Stead, poiché la sua presenza indebolisce il valore della prova, rendendo legittima l'obbiezione di una possibile trasmissione del di lui pensiero alla sensitiva.

Noto nondimeno che se si fosse trattato di trasmissione del pensiero, la visione apparsa nel cristallo, che rappresentava Mrs. Piper seduta in poltrona, avvolta in un accappatoio, avente aspetto stanco ed ammalato, avrebbe dovuto completarsi con l'apparizione del grosso gatto nero nominato nel messaggio dello Stead. Invece il gatto non apparve nel quadro visualizzato; il che risulta teoricamente importante, giacché nell'ipotesi dell'origine genuinamente subcosciente delle immagini visualizzate nel cristallo, il gatto non avrebbe dovuto apparirvi, trattandosi in realtà di un errore di trasmissione, in cui l'imma-

gine-pensiero che affliggeva in quel momento l'animo di Mrs. Piper, venne tradotta erroneamente nell'immagine concreta di un gatto vivente. E per converso, l'immagine stessa avrebbe dovuto apparire nel cristallo qualora si fosse trattato di un fenomeno di trasmissione del pensiero da parte dello Stead, visto che nel messaggio da lui conseguito il gatto era nominato come realmente esistente.

In base a ciò dovrebbe concludersi che l'episodio in esame non risulta dilucidabile con l'ipotesi della trasmissione del pensiero.

* * *

Qui pongo termine alla già troppo lunga enumerazione delle esperienze di William Stead; esperienze in cui egli perseverò per anni, e non già col proposito d'indagare a fondo le manifestazioni dei viventi, bensì con lo scopo di mantenersi in rapporto con persone lontane, così come altri si sarebbe servito del telefono. E dal punto di vista metapsichico, tale sistema di comunicazioni supernormali, gli era divenuto familiare a tal segno, che il fenomeno in sé non lo interessava più, mentre lo interessavano ancora gli errori di trasmissione che si verificavano, e di cui egli si sforzava a indagare le cause. Egli scrive in proposito:

«Io sono siffattamente abituato ad usare tali mie facoltà per le necessità giornaliere della vita nel consorzio civile, che una comunicazione accuratamente veridica è per me divenuta una circostanza delle più naturali; sono soltanto gli errori di trasmissione che m'interessano ancora, perché imbarazzano il mio discernimento».

E' superfluo aggiungere che agli altri indagatori nel campo delle ricerche psichiche, interessano ugualmente e grandemente gli errori di trasmissione e i fenomeni in sé delle comunicazioni medianiche tra viventi, ch'egli otteneva con tanta spontaneità consuetudinaria. Giacché i fenomeni di tal natura dimostrano quanto rimanga ancora da imparare in ordine ai poteri occulti dello spirito umano. Inoltre essi si prestano a correggere le tendenze di molti indagatori spiritualisti i quali propendono a considerare le comunicazioni medianiche

come funzione degli "spiriti disincarnati", quasiché un uomo non divenga "spirito" fino a quando non sia passato per il processo della morte. Infine, essi convalidano il mio punto di vista, che per risolvere il supremo quesito della sopravvivenza dello **spirito umano disincarnato**, il metodo migliore è di studiare i poteri dello **spirito umano incarnato**.

In base a tale criterio, abbiamo potuto accertare che l'indagine degli episodi appartenenti al presente sottogruppo, in cui le comunicazioni medianiche tra viventi sono ottenute per espressa volontà del medium; episodi i quali parevano fornire un ottimo argomento agli oppositori dell'ipotesi spiritica, si ritorcono invece contro l'argomentazione fondamentale dei medesimi, dimostrando che nelle circostanze in esame, lungi dal trattarsi di un fenomeno di "chiaroveggenza telepatica", o di "telemnesia", è questione di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti; dimostrazione che muta completamente i termini del quesito, trasformando le comunicazioni medianiche tra viventi, in ottime prove in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche coi

defunti. Giacché quando fosse provato che un'indagine approfondita delle manifestazioni dei viventi, dimostra come non esistano facoltà subcoscienti capaci di selezionare a distanza ragguagli nelle subcoscienze altrui, e tanto meno di selezionarveli senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni, ma che risulta invece dimostrato che nelle comunicazioni medianiche dei viventi, sono i viventi stessi che comunicano i ragguagli personali intesi a identificarli, allora dovrà riconoscersi che nei casi di comunicazioni medianiche dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano i ragguagli personali intesi a identificarli.

Rilevo nondimeno che mi si potrebbe obbiettare come il fatto in sé che le comunicazioni medianiche tra viventi si realizzano in forma di conversazioni tra due personalità subcoscienti, non escluda che i mediums possano ugualmente ricavare da terze persone lontane, sotto quest'ultima forma, i ragguagli che forniscono in nome dei sedicenti spiriti di defunti; obbiezione che teoricamente appare legittima, ma che praticamente non regge, visto che non esistono incidenti i quali

tendano a convalidarla. Infatti la scrittura automatica fornisce unicamente esempi di personalità di viventi le quali si esprimono in prima persona, e forniscono esclusivamente ragguagli personali. E' vero che ciò non esclude la possibilità teorica d'interrogare le medesime anche in merito alle vicende di terze persone viventi o defunte; ma è altrettanto vero che in tali contingenze l'automatismo psicografico - in quanto è automatismo - **dovrebbe trascrivere inevitabilmente le risposte ottenute dalla personalità informatrice del vivente lontano**, com'è il caso in tutti gli esempi citati; e in conseguenza, tradire l'origine "telemnesica" dei presunti episodi d'identificazione spiritica.

Ne deriva che le considerazioni esposte convalidano ulteriormente quanto or ora si disse, che, cioè, una volta dimostrato che le comunicazioni medianiche tra viventi risultano vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti, si viene con ciò a togliere di mano agli oppositori l'arma più valida di lotta. In altre parole: solo nel caso in cui l'ipotesi della "telemnesia" risultasse fondata; vale a dire, solo nel caso in cui la personalità subcosciente del medium agisse direttamente attingendo ragguagli nelle subcoscienze di persone lontane, diverrebbe legittimo il presumere che ciò possa realizzarsi **senza che ne apparisca traccia nei messaggi psicografici**. Ché se invece i ragguagli sui defunti personificati dovessero ottenersi in conseguenza di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, allora le risposte date dalla personalità lontana interrogata, dovrebbero fatalmente venire trascritte dalla mano del medium, visto che le comunicazioni medianico - psicografiche tra viventi consistono in questo, e null'altro che in questo; e siccome i casi d'identificazione spiritica sono conseguiti, nella loro soverchiante maggioranza, per ausilio della "psicografia", emerge palese che la posizione avversaria diviene insostenibile; tanto più se si consideri un tal fatto in unione all'altro fatto che i processi dell'analisi comparata applicata alle manifestazioni metapsichiche d'ordine telepatico e chiaroveggente, dimostrano come non sia possibile che si stabilisca il "rapporto psichico" con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti; ciò che invece dovrebbesi continuamente con-

cedere qualora per la spiegazione di una moltitudine di casi d'identificazione personale dei defunti, si pretenda escludere a qualunque costo l'ipotesi spiritica.

Ciò posto, deve concludersi che nei messaggi medianici in genere si rilevano tre categorie ben distinte di manifestazioni; la prima delle quali consiste nei così detti fenomeni di mistificazione subcosciente, in cui le facoltà supernormali del sensitivo non pervengono a superare l'ostacolo frapposto ad ogni rapporto medianico dallo "strato onirico" della subcoscienza, determinandosi in tal guisa un'azione di sogno, la quale si svolge conforme alle direttive del pensiero dei consultanti, o dello stato d'animo del medium. Nel qual caso la falsa personificazione sonnambolico-ipnotica è facilmente riconoscibile; tanto più che il medium non è in grado di rappresentarla che col materiale di ragguagli a lui noti, e qualche volta con quelli noti ai consultanti (lettura del pensiero).

La seconda delle categorie in discorso, consiste nelle comunicazioni medianiche tra viventi, la cui natura, a sua volta, è facilmente riconoscibile, in quanto la personalità del vivente comunicante rivela spontaneamente l'esser suo, e fornisce unicamente ragguagli che lo riguardano.

Infine, la terza categoria consiste nelle comunicazioni medianiche coi defunti, in merito alle quali deve osservarsi che da un punto di vista rigorosamente scientifico, soltanto i casi in cui le personalità comunicanti forniscono ragguagli ignorati da tutti i presenti, possono assumere valore di prove d'identificazione spiritica; mentre la prova "cruciale" è raggiunta allorché i ragguagli forniti siano noti soltanto a persone lontane **sconosciute** al medium ed ai presenti; prova che deve ritenersi cruciale in base alla considerazione che la legge imprescindibile del "rapporto psichico" vieta di presupporre che

possano darsi comunicazioni medianiche con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti, salvo pel tramite di un oggetto lungamente adoperato dalla persona lontana con la quale si desideri entrare in comunicazione (**psicometria**). Non ignoro che vi sono critici dispostissimi a passar sopra alla legge del "rapporto psichico", per poi

fantasticare liberamente, fino a conferire l'Onniscienza divina alla subcoscienza umana; ma siccome ogni indagine sperimentale è rigorosamente fondata sull'analisi comparata dei fatti, tali elucubrazioni arbitrarie rimangono fuori dell'orbita scientifica, e dovranno escludersi inesorabilmente da ogni spregiudicato indagatore del Vero, fino a quando gli oppositori non pervengano almeno a racimolare qualche misera prova in sostegno delle loro fantasie.

SOTTOGRUPPO D.

Messaggi trasmessi al medium per espressa volontà di una persona lontana.

Il titolo del presente sottogruppo indica chiaramente come in esso si contemplino episodi che per la loro genesi risultano diametralmente opposti a quelli discussi nel sottogruppo precedente; e cioè, in luogo di essere il medium che si propone espressamente di entrare in rapporto con le subcoscienze di persone lontane, qui si tratta di persone lontane che si propongono espressamente di entrare in rapporto con la subcoscienza del medium.

Gli episodi in esame formano il complemento necessario degli altri enumerati nella prima categoria del presente lavoro, nella quale si considerarono "i messaggi sperimentali in cui l'agente e il percipiente si trovavano nella medesima camera". Qui, al contrario, si considerano i messaggi sperimentali di natura analoga, ma trasmessi a distanza. Rilevo nondimeno che le trasmissioni telepatico-medianiche a distanza tra persone viventi, in cui l'agente si trovi in condizioni di veglia, risultano estremamente rare, laddove sono relativamente frequenti nelle condizioni di sonno palese o larvato dell'agente.

In ogni modo, noto in proposito che i messaggi trasmessi al medium dalla

volontà cosciente di una persona **vicina o lontana**, differiscono grandemente dai messaggi trasmessi al medium dalla **volontà subcosciente** di una persona **in sonno palese o larvato**, poiché nel primo caso si tratta limitatamente di una trasmissione telepatico-medianica, e quindi di un messaggio puro e semplice, che non assume mai il carattere di una **dialogizzazione**; laddove nel secondo caso, le manifestazioni assumono sovente questo carattere; e quando lo assumono, ciò significa che non si tratta più di una trasmissione telepatico-medianica, ma di **una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti**; ammenoché non si tratti di un messaggio di vivente trasmesso per ausilio di un'entità spiritica; di cui si forniranno esempi nel "sottogruppo F".

Il significato teorico dei casi in esame risulta nettamente in favore dell'ipotesi spiritica, giacché da essi può inferirsi che se la volontà cosciente di uno "spirito di vivente" agisce a distanza sulla mano di un medium psicografo in guisa da dettargli il proprio pensiero, nulla osta a che la volontà cosciente di uno "spirito di defunto" pervenga a sua volta ad agire analogamente. E siccome nelle comunicazioni tra viventi è dato verificare la realtà integrale del fenomeno, interrogando le persone poste "ai due capi del filo trasmettitore", ne consegue che quando "all'altro capo del filo" si trovi un'entità medianica la quale affermi di essere uno "spirito di defunto"', e lo provi fornendo ragguagli personali ignorati dal medium e dai presenti, diviene teoricamente legittimo inferirne che "all'altro capo del filo" debba trovarsi l'entità del defunto sé affermante presente.

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi, che, come si disse, si realizzano raramente nelle modalità qui contemplate; per cui non dispongo che di cinque esempi in tutto, due dei quali risultano anche deficienti nei particolari.

Noto che nel libro: **Animisme et Spiritisme** di Alessandro Aksakof, sono citati tre altri casi in tutto analoghi a quelli riportati, salvo il particolare che i messaggi medianici tra viventi furono trasmessi per ausilio di un'entità spiritica intermedia. Ora tale particolare può essere o non essere vero, ma costituisce una variante da doversi prendere in considerazione; dimodoché ritenni opportuno riservare i casi di tal natura per una sezione a parte (Sottogruppo F).

CASO XXXI - Lo desumo dal **Light** (1893, p. 464). Il direttore della rivista **Constancia** di Buenos-Aires scrive:

«Il signor Orazio Catucci era membro di un circolo sperimentale medianico costituito nella città di Papantla, nello stato di Vera Cruz. Egli dovette lasciare tale residenza per recarsi a Jalapa-Enriquez, ma non cessò dal dedicarsi alle ricerche magnetiche e psichiche. Una sera, mentre conversava con un amico, suo compagno di ricerche, e che qui designeremo con le iniziali di C. G., si ricordò che in quell'ora e in quella sera della settimana, gli amici di Vera Cruz si trovavano riuniti in seduta. Fu colto pertanto dall'idea di tentare un esperimento. Avvertì l'amico di lasciarlo tranquillo e indisturbato per qualche tempo: quindi prese un foglio di carta, scrisse alcune righe, e si provò a trasmetterle telepaticamente agli amici di Vera Cruz. Chiuse gli occhi, onde meglio isolarsi dall'ambiente e concentrò tutte le sue facoltà di pensiero e di volontà sul fermo proposito di trasmettere agli amici la frase che aveva in mente.

«Egli mi disse che vi fu un momento in cui vide in immagine, se non forse in visione chiaroveggente, la camera delle sedute a lui ben nota, il tavolo rotondo, e le persone che vi sedevano attorno. Gli parve di avvicinarsi al presidente del gruppo, signor E. M., di prendere il tavolo con ambe le mani, e di trasmettere tiptologicamente, lettera per lettera, il contenuto del messaggio che intendeva inviare. Sebbene l'esperimento avesse avuto durata assai breve, il signor Cattucci ne rimase letteralmente esausto.

«Parlando con l'amico, egli dichiarò che non aveva grandi speranze di essere riuscito nella prova, poiché ignorava quali fossero le condizioni necessarie per tale sorta di esperienze. Trascorso qualche tempo, non vi pensò più.

«Il signor E. M., presidente del circolo a Vera Cruz, era solito inviare settimanalmente all'amico la relazione della seduta; e quando giunse quella che coincideva con l'esperimento del signor Catucci, questi vi lesse il seguente paragrafo: "Tutto andò bene e con piena

nostra soddisfazione per qualche tempo; ma poi non mancò d'intromettersi uno "spirito mistificatore" che si provò a ingannarci trasmettendoci un messaggio firmato nientemeno che da te, che sei più vivo di me. Te ne mando una copia (allegato N. 3), affinché ti diverta leggendola".

«Ma il signor Cattucci ne rimase invece sommamente sbalordito, poiché il messaggio conseguito tiptologicamente a Vera Cruz, era la riproduzione fedelissima del messaggio ch'egli aveva inteso trasmettere, compitando mentalmente, lettera per lettera. — Naturalmente, egli si prepara a provare un'altra volta».

Nel caso esposto è interessante la circostanza dell'agente il quale si concentra e immedesima a tal segno nell'esperimento tentato, da procurarsi la visione subbiettiva degli amici lontani in seduta, nonché la sensazione di agire in persona sul tavolo, trasmettendo tiptologicamente il messaggio. In tali condizioni di concentrazione psichica, e in difetto di ragguagli complementari, è impossibile decidere se si trattava di una pura visione allucinatoria, o di una genuina visione chiaroveggente, o di un autentico fenomeno di "bilocazione"; giacché le condizioni d'intensa concentrazione della volontà, sono ugualmente propizie all'estrinsecazione delle tre categorie di fenomeni indicati.

CASO XXXII - Lo ricavo dal noto libro di Sarah Underwood: **Automatic, or Spirit writing** (1) (p. 281); libro tra i migliori fino ad ora pubblicati in argomento di rivelazioni medianiche. — Una signora amica, scrive a Sarah Underwood:

«Lessi con vivo interesse l'articolo sull'**Arena** del professor Underwood, in cui si descrive e si analizza la vostra "scrittura automatica". L'analogo fenomeno si è realizzato con me, non senza causarmi qualche sofferenza fisica... Anche mia sorella pervenne a scrivere automaticamente e correntemente per diverse settimane; ma poi tale facoltà andò in lei rapidamente declinando, ed ora non è

- - -

(1) Published by Thomas G. Newman, Chicago, 1896, pagg. 352. (G.D.B.).

più capace di farlo. Nel breve periodo della sua medianità scrivente, mia sorella si trovava lontana da casa, in funzione di maestra in una scuola di villaggio, e per me era una prova dolorosa il rimanere priva di sue notizie per settimane intere. Quando tornò a casa per un breve periodo di vacanze, io le

dissi: "Allorché te ne andrai, si dovrebbe provare a corrispondere tra di noi col mezzo della scrittura automatica. Sono persuasa che i nostri spiriti familiari si presteranno a trasmettere i nostri messaggi". — Conformemente, stabilimmo di tentare la prova sedendo entrambe al tavolo a un'ora designata di ogni giorno, per la durata di una settimana. Ciascuna di noi doveva scrivere il proprio messaggio, e attendere la risposta.

«Ora avvenne che tre dei messaggi da lei dettati per me, furono da me ricevuti pressoché identici. Nondimeno si notavano parole che corrispondevano per il significato, ma che non erano le stesse; come pure delle varianti lievissime nello svolgimento dell'identico pensiero... La mia mentalità e la mia volontà non entravano per nulla nel processo della scrittura, la quale scorreva spigliata e assolutamente automatica... Mia sorella al contrario, non ricevette che un solo messaggio sopra i sette da me inviati, e ciò probabilmente in conseguenza dell'ambiente in cui si trovava, il quale non era certo favorevole ad esperienze siffatte... ».

Il caso citato risulterebbe interessante qualora fosse riferito con ampiezza adeguata di particolari. Così com'è, non offre basi sufficienti per argomentazioni teoriche; e pertanto, vale solamente come esempio di corrispondenza medianica tra viventi a sviluppo reciproco.

CASO XXXIII - Mrs. Fred. Maturin, autrice dell'interessante libro di rivelazioni medianiche intitolato: **Rachel Comforted**, in cui sono raccolti i messaggi ottenuti dal proprio bambino defunto, con la propria medianità, riferisce il seguente episodio, il quale è in rapporto con l'estrinsecazione dei messaggi in discorso.

«Durante gli anni in cui comunicavo medianicamente col mio bambino "Sunny", i cui messaggi furono da me raccolti nel libro **Rachel Comforted**, accadde un giorno che mentre sedevo al tavolo

con l'amica mia, tenendo la mano sulla "planchette", e conversando con lui, si realizzasse il seguente incidente, il quale, unitamente all'altro del bambino "Cirillo", che si era impossessato della "planchette" e non voleva più cederla, furono gli unici casi d'interferenza spiritica occorsi durante le nostre esperienze.

«Un dopopranzo, nel periodo della guerra anglo-boera, io con l'amica mia, tenevamo la mano sulla "planchette", conversando col mio "Sunny", quando improvvisamente avvertimmo che un'altra personalità si era impossessata dello strumento, con brusco mutamento di calligrafia e di movimenti. L'incidente era occorso nel bel mezzo di una frase che stava dettando il mio "Sunny", frase interrotta da uno sbalzo violento della "planchette", al quale era seguita una breve pausa, e poi una ripresa con questa parola dettata tre volte a larghi caratteri: "Madrigna! Madrigna! Madrigna!" Rimasi straordinariamente impressionata, poiché tale parola m'indicava chiaramente chi fosse la personalità comunicante. Era con tale appellativo che una mia parente di acquisto soleva chiamarmi scherzosamente. Non l'avevo più vista da parecchi mesi, e sapevo che si trovava sul continente; come pure sapevo che suo figlio combatteva nel Sud-Africa. In quel tempo ero novizia nelle ricerche psichiche; per cui ne conclusi che la mia parente era morta. Provai a rivolgerle una domanda, ma non ottenni altro che la triplice ripetizione della medesima parola: "Madrigna! Madrigna! Madrigna!", parola che mi giungeva come il grido di un'anima desolata invocante soccorso. Chiesi allora: "Sei dunque morta?" A tale domanda, la "planchette" diede uno sbalzo energico, quasi iracondo, perforando la carta; quindi scrisse a grandi caratteri: "No", per poi ricominciare a ripetere: "Madrigna! Madrigna! Madrigna! Madrigna!", in guisa che dai movimenti e dalla scrittura s'indovinava chiaramente come la comunicante fosse in preda a viva ansietà. Di tratto in tratto, il mio "Sunny" perveniva a vincere l'avversa influenza, chiedendo: "Che c'è mamma? Che cosa avviene dunque?".

«A quanto pare, egli non vedeva lo spirito intruso! Finalmente la "planchette" cessò dal ripetere la parola "Madrigna", e il mio

"Sunny" poté nuovamente riprendere la conversazione interrotta, con sua grande soddisfazione e nostro grande sollievo, per quanto fossimo interessate alla inattesa e strana interferenza.

«La sera stessa io scrissi alla mia parente, raccontando l'incidente occorso, e riferendo l'ora precisa ed il giorno in cui era avvenuto, ma siccome ritenevo ch'essa fosse morta, indirizzai la lettera al di lei marito. La risposta mi giunse invece dalla presunta disincarnata, la quale mi partecipava che il suo spirito era tuttora incarnato, e che nel giorno e nell'ora precisa in cui avevo ricevuto il suo messaggio, essa era in preda a grande ansietà per l'assenza di notizie del figlio combattente in Africa; per cui aveva diretto intensamente il pensiero a me, col proposito di trasmettermi l'idea di recarmi al Ministero della Guerra a chiedere notizie del figlio. (Aggiungo, tra parentesi, che il di lei figlio tornò a suo tempo

sano e salvo dalla guerra).

«Mi pare pertanto che l'incidente esposto risulti un esempio interessante di uno **spirito incarnato** il quale trasmette un messaggio medianico a distanza, riuscendovi solo in parte, ma pur sempre riuscendovi.» (**Light**, 1920, p. 421).

Il particolare più interessante nell'episodio esposto si contiene in questa osservazione della relatrice: «Di tratto in tratto il mio "Sunny" perveniva a vincere l'avversa influenza, chiedendo: "Che c'è mamma? Che cosa avviene dunque?" — A quanto pare, egli non vedeva lo spirito intruso!». Ora tale osservazione appare teoricamente importantissima, ed eccone le ragioni. Il professore Hyslop, fondandosi rigorosamente sulle proprie osservazioni sperimentali, aveva sostenuto la tesi che certi errori apparenti, certi confusionismi, certe incoerenze, quali si verificavano nelle comunicazioni medianiche, e soprattutto certe intrusioni d'incidenti completamente estranei alla personalità del defunto comunicante, erano presumibilmente dovuti ad improvvise inframmettenze di altre personalità disincarnate; inframmettenze le quali si realizzavano senza che il defunto comunicante ne avesse consapevolezza. E l'efficacia dimostrativa di siffatta argomentazione si fondava esclusivamente su quest'ultima circostanza, che cioè lo spirito comunicante non si avvedeva che in quel momento

un altro spirito si era intromesso, determinando una grande incoerenza di frasi e di fatti, nel messaggio in corso. Il professore Hyslop lo affermava in base ad osservazioni sperimentali, ma chi poteva accogliere una spiegazione siffatta, la quale oltre ad apparire gratuita ed assurda, non era scientificamente controllabile? — Ne conseguì che tale affermazione non venne tenuta in conto alcuno, ed anzi fruttò al suo propugnatore taccia di credulo.

Or ecco che nell'incidente sopra riferito si contiene un esempio di comunicazioni medianiche tra viventi capace di convalidare sperimentalmente l'ipotesi del professore Hyslop, tenuto conto che questa volta non si tratta di un'interferenza incontrollabile dell'**Al di là**, ma sibbene di un'interferenza controllabile dell'**Al di qua**. E infatti si è visto che venne tosto chiarita e designata l'origine dell'interferenza stessa. Ne deriva che questa volta si è potuta acquisire la certezza sperimentale che in una comunicazione medianica genuinamente spiritica, avvenne un incidente altrettanto genuino d'interferenza perturbatrice della comunicazione in corso; interferenza che non consisteva punto in un "romanzo subliminale"', ma traeva indubbiamente origine dall'espressa volontà di uno **spirito di vivente**. Nel tempo stesso si riscontrava che lo spirito del defunto comunicante non aveva consapevolezza di ciò che avveniva, avvertendo unicamente un'improvvisa, inesplicabile difficoltà nel comunicare medianicamente col mondo dei viventi. Precisamente come affermava il professore Hyslop.

Ne deriva che tale inattesa convalidazione sperimentale di una ipotesi esplicativa che parve gratuita e inverosimile, si risolve in un trionfo per la perspicacia induttiva di chi la propugnava, e risulta una preziosa conquista per il progresso ulteriore delle indagini metapsichiche, inquantoché riconoscendo tale possibilità, si perviene a risolvere uno dei quesiti più perturbanti in rapporto con l'origine spiritica delle comunicazioni medianiche.

Già si comprende che un solo esempio non basta a convalidare un'ipotesi; ma ciò non impedisce che la segnalazione di un primo incidente del genere risulti notevolissima, poiché vale già ad orien-

tare nella ricerca gli altri indagatori, fornendo loro la possibilità di rintracciare, o conseguire sperimentalmente nuovi incidenti analoghi.

Quanto alle cause presumibili che rendono uno "spirito comunicante" ignaro della presenza di un altro spirito che tenti simultaneamente servirsi del medesimo medium, esse non rivestono tale urgenza teorica da richiedere pronta dilucidazione. Comunque, è lecito presumere che ciò avvenga in causa del fatto che le comunicazioni medianiche non implicano quasi mai la "incorporazione" temporanea dello "spirito" nel medium, ma sibbene un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero del primo, all'organo cerebrale del secondo. Ciò posto, si comprende che se uno spirito estraneo, il quale avendo segnalata la presenza di un medium, si prova a servirsene per trasmettere ai viventi un suo messaggio (probabilmente ignaro a sua volta che altri lo adoperi in quel momento), possa farlo senza che l'altro spirito comunicante avverta la sua presenza, ma solo avverta un'improvvisa, inesplicabile difficoltà nel trasmettere il proprio pensiero, difficoltà proveniente dalla interferenza delle proprie personali vibrazioni psichiche, con altre vibrazioni estranee.

Rimane da rilevare che quando la relatrice-medium chiese alla entità comunicante: "Sei dunque morta?", venne prontamente risposto a grandi caratteri: "NO"; incidente che vale ad escludere l'ipotesi di una semplice trasmissione telepatica del pensiero, traendo a far capo, ancora e sempre, all'ipotesi qui considerata di una "conversazione tra due personalità integrali subcoscienti".

CASO XXXIV - Lo tolgo dal **Light** (1899, p. 420). — In questo episodio la persona lontana che per sua espressa volontà trasmette un messaggio a un medium lontano, è, a sua volta, una medium privata eccellente, e la trasmissione si estrinseca in forma di "incorporazione".

Il caso è maggiormente interessante in quanto la medium privata che nella relazione pubblicata dal **Light** viene designata col pseudonimo di "Phygia", è Mrs. Laura Finch, la distinta e colta signora inglese, residente a Parigi, che fu in rapporti di grande

amicizia col professore Richet, il quale aveva un alto concetto di lei, e fece con lei numerose esperienze; tra le quali notevolissime quelle in cui la medium in "trans" si espresse in lingua greca moderna, lingua da lei totalmente ignorata. Da notarsi ancora che quando il prof. Richet decise di pubblicare simultaneamente a Londra un duplicato delle sue **Annales des Sciences Psychiques**, duplicato che apparve sotto il titolo: **Annals of Psychical Science**, ne conferì la direzione a Mrs. Laura Finch.

Le signore Agnes C. Morgan, e Mary Longlands, residenti a Parigi, riferiscono quanto segue:

«Abbiamo avuto l'opportunità di assistere a una manifestazione spiritualista che può risultare interessante ai lettori di codesta rivista, poiché secondo noi, si tratta di un'esperienza di carattere non comune...

«Un membro del nostro circolo ebbe occasione di recarsi a Londra, e "Phygia" - la nostra medium di Parigi - si dimostrò ripetutamente capace di seguirne i movimenti. In due circostanze, allorché il nostro amico ebbe ad assistere a due sedute col medium Peters, essa lo seguì in seduta, disse il numero dei presenti, e riferì quanto avevano detto gli spiriti comunicanti. Tale inaspettato evento fu quello che suggerì al nostro gruppo l'idea di tentare l'esperienza che ora comunichiamo alla vostra rivista.

«Il nostro circolo sperimentale erasi trasportato per qualche tempo a Londra, ma dopo qualche settimana la nostra "Phygia" dovette tornare a Parigi. Noi rimanemmo a Londra, e "Phygia", prima di partire, disse che avrebbe tentato di entrare in rapporto con noi pel tramite del medium Peters, col quale si doveva tenere una serie di sedute. — Naturalmente il medium Peters tutto ignorava in proposito.

«In vista di tali esperienze, due membri del nostro gruppo avevano convenuto con "Phygia" che a titolo di riconoscimento, quest'ultima avrebbe profferito una speciale sentenza.

«Dopo circa una settimana dal suo ritorno a Parigi, la promessa venne mantenuta, e in quattro sedute successive il medium Peters fu controllato da "Phygia". Tutti noi, così come gli altri tutti che la co-

noscevano, sono unanimi nel dichiarare che chi si manifestava era positivamente lei, nel suo modo caratteristico di esprimersi, nell'accentuazione delle parole, negli intercalari, nella mimica espressiva. Ci disse cose che lei sola poteva conoscere, e che risultarono veridiche. Inoltre, tra noi e la medium a Parigi si concertarono altre sentenze ch'essa avrebbe dovuto pronunciare a titolo di prove, e le sentenze furono invariabilmente profferite.

«Alla quarta seduta, la quale era l'ultima, noi informammo il medium Peters di quanto era occorso; ciò che naturalmente lo sorprese e lo soddisfece.

«Da notarsi che l'esperienza in discorso non è soltanto un fenomeno poco comune, ma si converte in un'ottima prova in dimostrazione della genuinità del medium pel tramite del quale si svolse. Risulta inoltre una palese confutazione dell'obbiezione secondo la quale le personalità medianiche risultano in massa personificazioni della subcoscienza.

«Qualora la "Society for Psychical Research" desiderasse interrogarci al riguardo onde ottenere ulteriori particolari, noi saremo liete di metterci interamente a sua disposizione». (Firmate: Agnes G. Morgan, e Mary Longlands).

Il caso esposto è interessante, ma disgraziatamente fanno difetto i dati necessari per investigarne la genesi. Comunque, sta di fatto che Mrs. Laura Finch aveva preannunciato che avrebbe tentato di manifestarsi in seduta; il che vale a dimostrare che il fenomeno avvenne "per espressa volontà di persona lontana". Senonché le relatrici dimenticano d'informare intorno alle condizioni in cui si trovava la medium di Parigi allorché si manifestava pel tramite di un altro medium a Londra; e cioè, se le di lei manifestazioni avvenivano per concentrazione cosciente della sua volontà, o se invece essa entrasse volontariamente in condizioni di "trans". A tal riguardo è lecito soltanto inferirne che se vi fu "incorporazione", allora probabilmente la medium a Parigi doveva trovarsi in condizioni di "trans", giacché il fenomeno della "incorporazione" presuppone quello di "bilocazione". Null'altro è possibile

aggiungere.

- 154 -

CASO XXXV - Ricavo dalla rivista tedesca **Revalo Bund** (Febbraio, 1926, p. 55-60), le seguenti importanti esperienze di "esteriorazione del corpo astrale", e consecutiva "incorporazione" ,a distanza in una medium in "trans". Tali esperienze furono condotte in Germania dal professore, dottore Curt Schaefer, e per quanto la prima parte delle medesime riguardi solo indirettamente il tema qui considerato, mi risolvo a pubblicare quasi integralmente la relazione, tenuto conto dell'eminente, uomo di scienza che diresse e che riferisce le esperienze stesse. Egli così comincia:

«"Mens agitat Molem": "lo spirito muove la materia". Tale grande; verità era già nota agli antichi romani, e odiernamente, qualora si voglia provare che lo spirito è il principio reggente dell'organismo umano, nulla può esservi di più convincente, e in pari tempo di più facile a conseguirsi, che il ricorrere ai fenomeni dello "sdoppiamento del corpo astrale", quale si realizza in taluni individui particolarmente predisposti in tal senso; e, secondo me, tali individui risultano più numerosi di quanto si creda; ma, disgraziatamente, i "sensitivi" e i "medium" adatti a conseguire lo scopo non si esibiscono in pubblico, e non lasciano intravvedere ad alcuno tale loro peculiarità; ciò per tema di compromettere la loro carriera professionale, o il loro avvenire sotto altre forme.

«Io conosco due "sensitivi" forniti delle facoltà in discorso. In essi il "corpo astrale" perviene a sdoppiarsi facilmente e a manifestarsi a distanza indipendentemente dal corpo fisico. Uno di questi sensitivi è la medium privata signorina G., figlia di un alto funzionario dello Stato: giovane sulla trentina, robusta e sana; fisicamente e moralmente normale. L'altro sensitivo-medium è il capitano aviatore C., il quale, in età giovanissima, prese parte alla grande guerra...

«Ambedue non fecero mai mostra pubblicamente della loro facoltà di provocare in sé medesimi lo sdoppiamento del "corpo astrale", facoltà ch'essi pervengono ad esercitare anche in pieno giorno. A tale scopo, essi cadono in sonno profondo - che sarebbe il così detto "stato di trans" - durante il quale il corpo giace inerte e totalmente insensibile; precisamente come avviene negli stati profondi dell'ipnosi e

- 155 -

della narcosi. Anche il polso od il respiro sono ridotti al minimo conciliabile con la vita. Gli occhi rimangono socchiusi, e se si aprono forzatamente le loro palpebre, non si scorgono le pupille in quanto il globo dell'occhio è rovesciato in alto. Quanto al corpo intero, lo si può stimolare e pizzicare a volontà senza ottenere reazioni di sorta. Sono persuaso che si potrebbe eseguire su di essi qualunque intervento operatorio senza che avessero a risentirne dolore.

«Una sera sorse in mente a taluno di noi di suggerire alla signorina medium, la quale si trovava ancora in condizioni normali, di proiettare il suo "corpo astrale" nella camera attigua e farlo sedere in una poltrona ivi esistente. Tale poltrona, si noti bene, non poteva essere scorta dalla medium dal punto in cui stava seduta. Noi tutti ci disponemmo in modo da osservare nel tempo stesso la medium e la poltrona nella quale il di lei "corpo astrale" avrebbe dovuto proiettarsi.

«Non appena la medium entrò in condizioni di "trans", io procedetti a controllarne la sensibilità mediante pressioni, stimoli e pizzicamenti; quindi sottoposi alle sue narici una boccetta di sali ammoniacali, i quali non provocarono reazione di sorta. Mi avvicinai allora alla poltrona sulla quale avrebbe dovuto trovarsi il "corpo astrale" (che nessuno di noi scorgeva in difetto di facoltà chiaroveggenti), e vibrai con la mano un deciso colpetto nello spazio sovrastante la poltrona, e questa volta la medium, la quale nulla poteva scorgere dal punto in cui giaceva, diede un sussulto. Mia moglie si avvicinò a sua volta alla poltrona, facendo atto di abbracciare e baciare il fantasma, e mentre così si comportava, la medium sorrideva affabilmente. Dopo di che, io sottoposi nuovamente la boccetta dei sali ammoniacali alle narici della medium senza rilevare neppure l'ombra di una reazione qualunque. Allora mi avvicinai alla poltrona portando la boccetta in un punto nel quale, secondo il mio giudizio, dovevano trovarsi le narici del fantasma, e immediatamente la medium si arretrò, si turò il naso, facendo una smorfia di disgusto. Tutti questi controlli furono da noi rinnovati parecchie volte con modalità diverse, fino a quando tutti si dichiararono persuasi circa il fatto che la sensibilità del corpo fisico

- 156 -

della medium erasi positivamente trasferita nel di lei "corpo astrale" sdoppiato e seduto sulla poltrona.

«Ripeto pertanto che sebbene il "corpo astrale" della medium non fosse per noi visibile, le nostre esperienze più volte rinnovate traggono a inferirne con sicurezza che ivi trovavasi sicuramente. Dal che deve altrettanto sicuramente inferirsene che le nostre sensazioni e percezioni hanno per sede il corpo

astrale. Infatti, non appena il corpo astrale rientra nel corpo fisico, quest'ultimo si rianima, subito riprendendo le funzioni fisiologiche e psichiche normali.

«Ebbi inoltre a rilevare che all'istante dell'ingresso del "corpo astrale" nel "corpo fisico", quest'ultimo è colto da un sussulto che ne scuote tutte le membra. Al qual proposito osservo che normalmente si realizza un alcunché di simile allorquando ci si desta troppo bruscamente da un sonno profondo; nel qual caso si avverte un sussulto generale del corpo, talvolta accompagnato dalla sensazione di precipitare dall'alto; il che si realizza in quanto la causa del sonno fisiologico consiste appunto nel fatto che il "corpo astrale" esula temporaneamente dal "corpo fisico" a scopo di vitalizzarsi; per cui tali forme di sdoppiamento avvengono spontaneamente e insensibilmente, trattandosi di un processo naturale...

«Passo ora ad esporre un'esperienza particolarmente interessante conseguita col capitano C., e da me presenziata.

«Quando il capitano C. risiedeva in Amburgo, aveva già ripetute volte tentato il seguente esperimento: allorché lui e la signorina G. si trovavano in condizioni di "trans", egli tentava di manifestarsi pel tramite di lei; vale a dire che il suo corpo astrale esteriorato tentava di prendere possesso del corpo fisico della signorina G., riuscendo parecchie volte a conseguire lo scopo. Ma dopo la partenza del capitano si realizzò un fenomeno del genere di gran lunga più importante.

«Il capitano, il quale era stato trasferito nella Slesia, sapeva in qual giorno e in quale ora si tenevano le nostre sedute. Una sera, allorché si stava riuniti in circolo attorno alla medium in "trans", echeggiò una nota sonora di timbro metallico, e a tal segno forte che tutti scattammo in piedi. Una signora la quale possiede facoltà di "veggen-

za", esclamò con grande sorpresa: "Vedo il fantasma del capitano! E' là, dietro la medium." Subito dopo, la medium che fino a quel momento giaceva abbandonata inerte nella poltrona, si alzò di scatto, batté fortemente i tacchi sull'impiantito, salutandoci militarmente. Comprendemmo subito che il "corpo astrale" del capitano erasi impossessato dell'organismo della medium in sonno, con l'intento di manifestarsi a noi. Premetto che la medium ha un temperamento per eccellenza femminile: sempre serena, sempre mite, sempre tranquilla; molto lontana, cioè, dal temperamento maschile. Si può pertanto immaginare l'impressione che fece in noi tutti quel suo atteggiamento rudemente militare. Per il momento dimenticammo di trovarci in presenza di una donna, e ciò tanto più che i tratti del di lei volto avevano assunto qualche cosa dell'espressione del capitano. Per tutti i presenti che conoscevano quest'ultimo, non vi fu più dubbio sul fatto che ci si trovava in presenza della di lui personalità, la quale si manifestava a noi pel tramite del corpo fisico della medium.

«Comunque, la sua personalità non perveniva ad esprimersi a parole, e con gesti appropriati ci fece comprendere che voleva scrivere.

«Porgemmo alla medium un blocchetto di carta e una matita. Stando in piedi, essa scrisse rapidamente alcune parole a grandi ed energici caratteri. Quindi staccò il foglio, e con gesto rapido del braccio, lanciò il blocchetto sul tavolo. Dopo di che, ripiegò il foglio e lo depose sul tavolo stesso. Ciò compiuto, ci salutò nuovamente in guisa fieramente militare, si riadagiò sulla poltrona, e cadde in sonno profondo.

«A questo punto, un membro del circolo comunicò di avere ricevuto dalla Slesia una lettera del capitano, nella quale egli annunciava che in quella sera sarebbe intervenuto alla nostra seduta, e avrebbe scritto alcune parole, le quali avrebbero dovuto risultare quelle medesime che inviava, chiuse in busta sigillata, al membro del circolo in discorso. Ciò spiegato, quest'ultimo si recò nella sala d'entrata a prendere la busta sigillata, che aveva lasciata nella tasca del soprabito.

«Ne infrangemmo i sigilli, estraendone un foglio di carta sul quale erano scritte le seguenti parole disposte esattamente come segue:

Me-
mento
moris. - G. -

«Si aperse allora il foglio piegato deposto sul tavolo dalla medium, ed ivi, con immenso stupore di tutti, riscontrammo scritte le medesime parole, tracciate nella medesima successione di righe, con il medesimo errore di ortografia (**moris**, invece di **mori**), e con identità assoluta di caratteri, quasiché quelle parole fossero state riprodotte in fac-simile.

«Questi i fatti. Si tenga conto che neanche il membro del circolo il quale aveva ricevuto la lettera del

capitano, conosceva il contenuto della busta sigillata; ed ove anche si volesse far capo all'ipotesi della medium la quale avrebbe letto per chiaroveggenza, dentro alla busta sigillata, le parole scritte sul foglio di carta (busta che in realtà il signore in discorso non teneva in tasca), ad ogni modo, rimarrebbe ugualmente da spiegare la parte più meravigliosa dell'incidente, che è quella dell'identità calligrafica tra i due documenti. Da notarsi che la calligrafia della medium è invece fine e sottile, squisitamente femminile, e che non sarebbe mai stata capace di riprodurre esattamente, lettera per lettera, con rapidità fulminea, i caratteristici tratti energici del capitano.

«Ci si trova pertanto in presenza di un fenomeno indiscutibile di esteriorazione del "corpo astrale" di un vivente, con proiezione a 500 chilometri lontano, e consecutiva "incorporazione" nell'organismo di una medium in "trans"; pel tramite della quale il vivente esteriorato si manifestò con le proprie caratteristiche personali in guisa letteralmente inequivocabile, fornendo per soprappiù una mirabile prova di identificazione personale scrivendo e firmando con la propria calligrafia.

«Quest'altro episodio non riuscito, ma teoricamente importante, si svolse qualche giorno dopo. Ricevetti dalla Slesia una lettera del

capitano in cui mi comunicava che in un determinato giorno e a un'ora designata, egli avrebbe proiettato il suo "corpo astrale" nella mia propria abitazione, annunciando con colpi la propria presenza, e procurando di scrivere con la mano di mia moglie. Noi dovevamo invitare alcune persone a lui note, affinché per ausilio dei loro fluidi, gli fornissero forza sufficiente per manifestarsi tangibilmente. Nel giorno e nell'ora designati, ci radunammo in seduta, sedendo in circolo intorno al tavolo. L'esperimento di rendere nota la sua presenza mediante colpi, non riuscì; ma improvvisamente la mano di mia moglie, la quale si teneva pronta con carta e matita, prese a muoversi a scatti violenti, quindi cominciò a scrivere con tale furia che quanto scrisse risultò illeggibile, salvo la firma.

«Il giorno seguente ricevetti una lettera dal capitano, nella quale informava di essere dolente di non avere avuto a sua disposizione forza sufficiente per battere colpi e scrivere intelligibilmente. Ma quello che ci rese attoniti, fu ch'egli designava esattamente il numero delle persone presenti, e l'ordine in cui sedevano intorno al tavolo, aggiungendo che in un angolo della camera sedevano altre due persone da lui non conosciute. Ed anche questo era vero: quelle persone erano mio figlio e mia nuora, i quali si erano seduti in un angolo della camera, presso il tavolo da lavoro di mia moglie. — Il capitano aveva scritta ed inviata la lettera nella sera medesima.

«Questa la parte sostanziale delle nostre esperienze. — Per coloro che hanno familiarità con la letteratura del genere, gli esperimenti qui considerati appariranno manifestazioni in cui non si contiene nulla di eccezionale; ma per coloro, invece, che tutto ignorando sul tema delle "apparizioni dei viventi", sono ancora lontani dall'ammettere le "apparizioni dei defunti", questa sorta di esperienze tra viventi risulteranno forse le sole che perverranno a convincerli sulla realtà incontestabile delle "apparizioni dei defunti". E infatti sono le "apparizioni dei viventi", nel senso qui considerato, quelle che valgono a farci intravvedere, in visione rivelatrice, gli abissi inesplorati della natura umana; dimodoché anche i dotti materialisti saranno un giorno tratti a rivedere le loro opinioni circa la verità che si contiene nel-

l'antico detto: "Mens agitat Molem"; e si persuaderanno a loro volta che l'uomo, durante il corso della vita terrena, è vitalizzato da un'entità spirituale, per la quale il corpo fisico non è che lo strumento indispensabile per entrare in rapporto con l'ambiente terreno. Ma quando con la crisi della morte l'entità spirituale si spoglia della propria salma, così come si spogliava delle vestimenta durante la vita, l'entità spirituale che animava il corpo rimane qual'era, liberata però dagli elementi terreni non più necessari, i quali ne impedivano l'ulteriore ascensione spirituale... »

Queste le conclusioni del professore Curt Schaefer, alle quali mi limito ad aggiungere un'osservazione riguardante il tema del presente lavoro, ed è che dal nostro punto di vista, giova soprattutto tener conto del fatto che il primo episodio esposto è un fenomeno di "possessione medianica tra viventi", in tutto identico ai fenomeni di "possessione medianica tra defunti e viventi", quali si realizzano coi mediums ad "incorporazione". Inoltre, giova ancora rilevare che la mirabile prova d'identificazione fornita dal vivente comunicante, risulta a sua volta identica a un gran numero di prove analoghe, o equivalenti, fornite nei casi corrispondenti dai defunti comunicanti.

Ne deriva che se nel caso in esame, in cui si ha la possibilità di controllare in guisa scientificamente valida la genuinità dell'identificazione del vivente, inquantoché trattandosi di un vivente ci si trovò in grado di controllare ciò ch'era avvenuto "all'altro capo del filo"; se così è, allora volendo essere imparziali e ragionevoli si dovrà convenire che nei casi delle manifestazioni dei defunti in tutto analoghe a quelle esposte, pur non essendo possibile controllare ciò ch'era avvenuto "all'altro capo del filo",

nondimeno, per legge di analogia, dovrà concludersi nel medesimo senso. — In altri termini: se si ammette di avere raggiunta la prova "cruciale" in ordine alla realtà positiva delle "manifestazioni medianiche dei viventi", allora dovrà riconoscersi di avere raggiunta con ciò anche la prova "cruciale" sulla realtà positiva delle "manifestazioni medianiche dei defunti". Bene inteso, ogni qual volta le modalità con cui si estrinsecano, e le prove

- 161 -

d'identificazione fornite dai defunti comunicanti, risultino sotto ogni rapporto equiparabili a quelle dei viventi.

Ora è in queste conclusioni a cui si è tratti logicamente a far capo, che risiede l'importanza teorica dei fenomeni delle comunicazioni medianiche tra viventi.

Anche il secondo episodio esposto, per quanto non riuscito, presenta i caratteri di un fenomeno autentico di "bilocazione", e ciò in quanto il capitano si dimostrò pienamente consapevole della non riuscita dei colpi medianici e della scrittura automatica, mentre provò di avere scorto i convenuti designandone il numero e il posto da essi occupato intorno al tavolo, come pure rilevando la presenza di due persone da lui non conosciute. Si è tratti pertanto a concludere che il capitano, anche in questa circostanza, era effettivamente presente in "corpo astrale"; il che è tanto più sostenibile in quanto l'ottima riuscita del primo esperimento di bilocazione, rafforza e rende legittima l'induzione che altrettanto debba essere occorso nella seconda prova, per quanto la deficienza dei fluidi medianici abbia impedito al vivente esteriorato di manifestarsi tangibilmente nella guisa preannunciata.

SOTTOGRUPPO E.

Casi di transizione (in cui la persona che si comunica medianicamente è morente, o morta in quel momento).

Prima di arrivare al gruppo in cui si considerano quei messaggi medianici tra viventi i quali sembrano effettivamente trasmessi per ausilio di un'entità spirituale intermediaria, gioverà rilevare alcuni episodi che potrebbero fungere da casi di transizione, in quanto si riferiscono ad incidenti in cui l'agente che si comunica medianicamente a distanza è un moribondo, il quale annuncia ben sovente l'imminenza della propria morte, ovvero è persona deceduta qualche istante prima della partecipazione medianica dell'evento.

- 162 -

Anche per tale categoria di casi deve ripetersi che si estrinsecano molto raramente, per quanto meno raramente di quelli appartenenti al sottogruppo precedente. Nelle mie classificazioni sono registrati 9 episodi del genere, l'uno dei quali essendo riferito di "seconda mano", appare deficiente dal punto di vista probativo. Comunque, mi risolvo a pubblicarli tutti.

CASO XXXVI - Il maestro compositore Ernest Blum, il quale aveva conosciuto Victor Hugo e Auguste Vacquerie, riferisce nella propria autobiografia il seguente episodio occorso nelle esperienze medianiche a cui Victor Hugo si dedicava nell'isola di Guernesey.

«Victor Hugo dichiarò sempre di essere assolutamente convinto sulla verità delle dottrine spiritiche; e tale convinzione non lo abbandonò mai fino alla morte.

«I suoi due figli, come anche i suoi due grandi amici, Auguste Vacquerie e Paul Mérice, vi credevano altrettanto fermamente; ed è stato Auguste Vacquerie che mi raccontò il seguente incidente notevolissimo:

«Una sera d'inverno a Guernesey si facevano esperimenti medianici col tavolo. Erano presenti il grande poeta, i suoi due figli e Vacquerie. Fungeva da medium Carlo Hugo, il quale teneva conto delle lettere dell'alfabeto dettate tiptologicamente dal tavolo, e quindi comunicava le risposte conseguite. Improvvisamente egli emise un grido di dolorosa sorpresa, ed esclamò: "Gli spiriti mi partecipano una tristissima nuova: In questo momento è morta la signora De Girardin". — Si guardò l'ora: erano le 10 pomeridiane.

«In quel medesimo mattino Victor Hugo aveva ricevuto una lettera dalla signora De Girardin, in cui essa le annunciava che sarebbe venuta a passare qualche giorno a Guernesey, a fianco del suo grande amico Victor Hugo; dimodoché la si attendeva da un momento all'altro.

«Due giorni dopo arrivò una lettera in cui si partecipava la morte della signora De Girardin. Nessuno a Guernesey avrebbe

- 163 -

potuto saperlo, visto che nell'isola non esisteva il telegrafo. E pertanto il medium Carlo Hugo l'ignorava come tutti gli altri. Ma il particolare più sorprendente è questo: che la signora De Girardin era morta precisamente nella sera di tale seduta, alle ore dieci!

«Confesso che quando penso a questo episodio, mi sento colto da un brivido; poiché, come fare a metterlo in dubbio, con dei testimoni simili?» (Riferito dalla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1) (1906, p. 509).

Osservo che nell'episodio esposto, il medium Carlo Hugo si espresse in questi termini: "Gli spiriti mi comunicano la tristissima nuova..."; dal che se ne dovrebbe arguire come non fosse precisamente la signora De Girardin che comunicasse la propria morte, bensì lo "spirito-guida" del medium. Il che può essere vero; ma siccome non è lecito ammetterlo in base a una semplice affermazione come quella esposta, non rimane che attenersi alla "meno lata ipotesi" applicabile all'incidente, che è quella di una comunicazione telepatico - medianica da parte della signora De Girardin morente, o da poco defunta.

CASO XXXVII - Lo desumo dal vol. I, pag. 387, del **Journal of the S. P. R.**, e venne raccolto dal professore William Barrett. L'episodio è contenuto in due lettere: l'una in data 29 settembre 1882, l'altra in data 24 marzo 1885, indirizzate al prof. William Barrett dal signor Samuel Jennings. Da tali lettere ricavo i brani seguenti:

«Chiarissimo professore,

«In risposta alla vostra richiesta, vi riferisco un episodio ch'io raccolsi dalla bocca del protagonista, signor Nelson, da poco defunto... Egli aveva la facoltà di scrivere automaticamente per impulso di influenze estrinseche..., e mi disse che qualche volta egli era consapevole della presenza a sé vicino di tali influenze spirituali, dalle quali non poteva liberarsi fino a quando non prendesse matita e carta, concedendo loro l'uso della propria mano.

- - -

(1) Rivista fondata nel 1896 dall'Ing. Gabriel Delanne ed estintasi con la sua morte (1926). (G.D.B.)

- 164 -

«Accadde una volta che tale sentimento di una "presenza" lo cogliesse quando si trovava in treno viaggiante da Raneegunge a Calcutta. Egli stracciò un foglio da un libro, lo depose sopra il sedile, e con la matita fra le dita, attese passivamente che si estrinsecasse il messaggio. Ordinariamente lo scrivere in tali condizioni sarebbe riuscito pressoché impossibile per le scosse e il tremolio di un treno in marcia. Malgrado ciò venne dettato un lungo messaggio in cui la personalità medianica agente era la figlia dello stesso signor Nelson, la quale si trovava in collegio in Inghilterra. Essa partecipava al babbo di essere morta in quel momento, dopo una breve improvvisa malattia; descriveva le circostanze in cui era avvenuta la sua morte, e le persone che l'assistevano, aggiungendo che aveva voluto manifestarglisi per dargli l'estremo addio.

«Tale messaggio mise in grande agitazione il signor Nelson, il quale ignorava che sua figlia fosse malata. Giunto a casa, disse che si sentiva molto inquieto per la salute della figlia Bessie, ma il messaggio non lo comunicò che alla figlia maritata, dicendole di custodirlo senza nulla palesare, fino all'arrivo della valigia postale dall'Inghilterra. Con l'arrivo della valigia, giunse infatti la notizia che la di lui figlia Bessie era morta nel medesimo giorno in cui egli aveva ricevuto il messaggio, e che la morte era avvenuta nelle identiche condizioni tanto misteriosamente comunicate al signor Nelson... »

Il caso esposto è teoricamente importante, ma disgraziatamente è riferito di "seconda mano". Il nome autorevole del professore William Barrett, il quale lo accolse e lo comunicò alla Society F. P. R., è di per sé ottima garanzia sull'autenticità del fatto; ma ciò non impedisce che i particolari possano avere più o meno subito alterazioni mnemoniche involontarie nel loro transito verbale dal protagonista al relatore.

CASO XXXVIII - Mrs. Emma Hardinge Britten, la benemerita storica dei primi vent'anni del movimento spiritualista nord-americano, anni da lei vissuti in piena attività di sperimentatrice con tutti

- 165 -

i mediums famosi di quel periodo glorioso, era a sua volta una medium di primissimo ordine.

Tolgo dalla rivista **Psychic Science** (1) (1933, p. 104), l'episodio che segue, in cui la medium venne

informata sul naufragio del vapore "Pacific", all'ora in cui il naufragio avveniva; episodio che fece rumore ai suoi tempi, poiché se ne occuparono i giornali politici discutendolo e commentandolo. Essa scrive:

«In quella sera, al momento in cui io e mia madre ci si disponeva a recarci a letto, mi colse improvviso un insolito brivido di freddo che mi fece allibire, e simultaneamente ebbi l'impressione vivissima che uno spirito fosse presente. In pari tempo una sensazione strana, come di una corrente d'acqua che mi avvolgesse, accompagnava il senso di freddo glaciale che mi aveva invasa, e tutto ciò era aggravato da un vago senso di terrore indicibile. Dissi a mia madre di accendere tutti i lumi esistenti nella camera; quindi la pregai di aprire la porta affinché mi trovassi maggiormente in rapporto con gli altri famigliari, nella speranza che ciò valesse ad attenuare la sensazione di orrore che mi aveva colto.

«Mia madre suggerì ch'io mi mettessi al tavolo medianico, nella speranza di conoscere le cause di quanto avveniva. Sedetti rivolgendo il quadrante alfabetico dalla parte di mia madre, in modo ch'io non potessi leggere ciò che veniva dettato lettera per lettera. In tal guisa venne rapidamente formulato il seguente laconico messaggio: "Philip Smith: Vapore Pacific". Dopo di che, con mio grande orrore avvertii una gelida mano che mi strinse al braccio; quindi, la mano medesima prese a ravviarmi dolcemente i capelli che mi scendevano sciolti sugli omeri. Si noti che tale sensazione era reale, poiché mia madre avvertiva gli spostamenti ondulatori impressi ai capelli. Si aggiunga che in un attimo quel freddo glaciale che aveva invaso il mio corpo, si era esteso anche all'ambiente. Mi trovavo in condizioni penosissime, come se fossi sbalzata al polo artico. Infine la mia mano prese ad agitarsi convulsivamente, per poi cominciare a scrivere con rapidità

- - -

(1) Rivista trimestrale illustrata che si pubblica a Londra dal 1925. (G.D.B.).

fulminea il seguente messaggio: "Cara Emma, vengo a parteciparti che sono morto annegato in questo momento. Il vapore 'Pacific' è naufragato, e tutto l'equipaggio è perito. Il vapore e tutte le persone a bordo non torneranno più in patria". (Firmato: Philip Smith)».

Fu in tal guisa che Mrs. Emma Hardinge-Britten venne informata del naufragio del grande vapore "Pacific" sul quale viaggiava quel congiunto di lei che le si manifestò annunciando la propria morte nel naufragio, insieme a tutti coloro che con lui si trovavano a bordo.

Dal nostro punto di vista, deve osservarsi che sebbene l'episodio esposto, insieme ai due che precedono, non appartengano precisamente alla categoria dei casi di "comunicazioni medianiche **tra viventi**" nondimeno se ne distaccano per un intervallo di tempo brevissimo; e in conseguenza, mi decisi a includerli nel presente sottogruppo in quanto valgono a dimostrare, sulla base dei fatti, che non esiste soluzione di continuità tra i fenomeni dell'Animismo e quelli dello Spiritismo, visto che se si analizzano e si comparano tra di loro i casi delle "'comunicazioni medianiche tra viventi" in cui la persona che si comunica è moribonda, con quelli in cui è morta in quel momento, si assiste con ciò alla trasformazione dell'Animismo nello Spiritismo.

CASO XXXIX - Lo deduco dal vol. II, pag. 67, del **Journal of the S. P. R.**, ed è un caso assai noto, perché citato sovente nelle pubblicazioni metapsichiche. Il dottor Liébeault, di Nancy, scrive in questi termini al Myers:

«Mi affretto a informarvi per iscritto sull'episodio di trasmissione del pensiero di cui v'intrattenni quando mi faceste l'onore di assistere alle mie sedute ipnotiche a Nancy.

«Il fatto si svolse in una famiglia francese residente alla Nuova Orleans, la quale era venuta a Nancy per una liquidazione d'interessi. Io avevo fatta la conoscenza della famiglia perché il capo di casa, signor M. G., mi aveva condotta una sua nipote, signorina B., affinché la curassi coi metodi ipnotici. Essa soffriva di una leggera anemia con tosse nervosa contratta a Coblenza, in un collegio dove insegnava in qualità di professoressa. Pervenni facilmente a metterla

in sonnambolismo, e in due sedute la rimandai guarita. La facilità con cui essa era passata in sonnambolismo, convinse la famiglia G., e la stessa signorina B., ch'essa sarebbe facilmente divenuta medium (la signora G. era già tale); per cui provò ad esercitarsi nella scrittura automatica, sperando di pervenire a comunicare con gli "spiriti", ai quali credeva sinceramente; ed in meno di due mesi essa divenne una notevolissima medium scrivente.

«Io stesso la vidi tracciare rapidissimamente intere pagine di scrittura automatica — ch'essa chiamava messaggi —, in una forma impeccabile ed eletta, senza una cancellatura, mentre simultaneamente conversava con gli astanti. Particolare curioso: essa ignorava completamente ciò che la sua mano dettava, per cui ne concludeva in questi termini: "Dal momento che è così, non sono io che scrivo. Dunque è palese che uno spirito dirige la mia mano".

«Un giorno — credo fosse il 7 Febbraio 1868 —, verso le otto del mattino, al momento di mettersi a tavola per la colazione, ella provò un impulso improvviso e irresistibile a scrivere automaticamente (circostanza ch'essa definiva una "trance"'). Allora corse a prendere il suo quaderno speciale, sul quale tracciò febbrilmente con la matita dei caratteri indecifrabili, ch'essa ripeté nella pagina seguente; e quando l'agitazione del suo spirito si andò calmando, si poté leggere che una persona di nome Margherita le annunciava la propria morte. Era questa una signorina sua amica, professoressa a Coblenza insieme a lei, la quale conviveva con lei nella medesima pensione; e naturalmente rimasero tutti convinti che la signorina in discorso fosse realmente morta. Pertanto, l'intera famiglia G., compresa la signorina B., si recarono immediatamente da me a parteciparmi l'evento. Risolvemmo concordemente di procedere senza indugio all'accertamento del fatto; e la signorina B. scrisse nel giorno stesso a un'altra signorina inglese, amica sua, istitutrice nel medesimo collegio, avendo cura di tacere il vero motivo che la spingeva a scrivere, e allegando un pretesto qualunque. A volta di corriere, ci pervenne risposta dall'amica inglese, risposta di cui feci trarre copia, che ho ritrovato nel mio portafogli quindici giorni or sono, e poi smarrito nuovamente. In essa

la signorina inglese esprimeva sorpresa per la lettera dell'amica B., lettera che non aspettava tanto presto, visto che il motivo per cui essa le scriveva non le pareva urgente; ma in pari tempo, le partecipava la morte della loro comune amica Margherita, morte avvenuta il giorno 7 Febbraio, verso le otto del mattino. Nella lettera si conteneva un biglietto stampato di partecipazione funebre, riguardante la defunta in discorso. Già si comprende ch'io verificai la busta della lettera, e che la lettera proveniva realmente da Coblenza.

Nell'interesse della scienza, mi dispiace soltanto di non aver pensato a recarmi insieme alla famiglia G. all'ufficio telegrafico, onde accertarmi che nel mattino del 7 Febbraio non avessero ricevuto un telegramma da Coblenza. La scienza non deve avere scrupoli né pudori, giacché la verità non teme di venire denudata. Non mi rimane pertanto che la prova morale da far valere; e cioè l'onorabilità della famiglia G., che mi parve sempre al di sopra di ogni sospetto». (Firmato: A. Liébeault).

Il Myers fa seguire le seguenti osservazioni:

«Anche prescindendo dalla improbabilità che un'intera famiglia cospirasse per ingannare un amico, la natura della risposta ricevuta da Coblenza dimostra che chi la scrisse era consapevole che non erano stati inviati telegrammi; senza contare che appare di per sé inverosimile che le autorità scolastiche abbiano creduto necessario trasmettere istantaneamente alla signorina B. la notizia di un decesso che non la riguardava».

Pure apprezzando ed approvando gli scrupoli scientifici del dottor Liébeault, risulta palese che nel caso esposto le osservazioni del Myers valgono a dimostrarli superflui.

Dal punto di vista della manifestazione in sé, giova rilevare che la signorina inferma si spegneva "verso le otto del mattino", e che "verso le otto del mattino" si manifestava medianicamente all'amica lontana; vale a dire che la manifestazione stessa può essere occorsa tanto un istante prima, quanto un istante dopo il decesso; sebbene la circostanza in sé che il proposito dello spirito comunicante era di partecipare **la propria morte**, tenda piuttosto a indicare che la mani-

festazione sia occorsa **dopo** il decesso. Comunque, per ciò che si riferisce al tema qui considerato, che è quello delle "comunicazioni medianiche tra viventi le quali rappresentino esempi di transizione", la circostanza non presenta valore teorico apprezzabile, poiché in entrambi i casi esso risulterebbe egualmente un esempio di transizione, tanto in rapporto alle manifestazioni dei viventi, quanto a quelle dei defunti.

Il dottor Liébeault denomina l'episodio un "caso di trasmissione del pensiero", poiché all'epoca in cui egli scriveva, il nuovo vocabolo "telepatia" era appena nato; ma, in ogni modo, le due definizioni si equivalgono. Non è però da dimenticare che in questo caso la telepatia si estrinseca con processi medianici; il che vale a diversificarla teoricamente dalla telepatia ad estrinsecazione sensoria, nonché a ragguagliarla alle altre manifestazioni che si ottengono coi processi medesimi; vale a dire alle manifestazioni telepatiche dei defunti. E siccome nei casi contemplati in questo sottogruppo, si tratta di viventi sul letto di morte, risulta palese che la telepatia fra viventi ad estrinsecazione medianica appare

in simili contingenze l'ultimo gradino di una lunga scala di manifestazioni animiche, per cui si arriva sulla soglia della grande frontiera, al di là della quale non possono esservi che manifestazioni telepatiche di defunti; dimostrandosi con ciò che non esiste soluzione di continuità tra le modalità per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche tra viventi e quelle dei defunti. In altre parole: una volta di più si è portati a riconoscere che l'Animismo prova lo Spiritismo.

CASO XL - Lo ricavo dal libro del professore Th. Flournoy: **Esprits et médiums**. Madame Cooper riferisce al professore in discorso il seguente episodio:

«Nell'anno or decorso (1916), mia cognata si trovava degente all'ospedale, colpita da un'affezione polmonare. Un giorno in cui mi trovavo a casa dell'amica mia Mad. Guelt, la quale possiede facoltà medianiche, mi occorse di accennare alla mia povera parente gravemente inferma, ed essa si offerse gentilmente a consultare in propo-

sito il proprio "spirito-guida" Dott. Démeure, pregandolo a volersi recare a visitarla per poi riferire sulle di lei condizioni.

«Non appena avvenuto il rapporto medianico, il dott. Démeure rispose: ""Mi reco a visitarla. Aspettatemi".

«Senonché in luogo di tornare lui medesimo, si manifestò per suo mezzo mia cognata in persona. Quando il tavolo compitò tiptologicamente il di lei nome, confesso che fui colta da un brivido pensando che probabilmente essa era morta senza che io nulla sapessi. Ma quando le chiesi se si era disincarnata, rispose: "No".

«Allora Mad. Guelt la consigliò a non commettere imprudenze, ed a tornare immediatamente nel proprio corpo; ma essa rispose serenamente: "Mi restano ancora 13 o 14 giorni da vivere".

«Ciò avveniva il giorno 10 Maggio, ed essa moriva il giorno 25.

«In conseguenza di tale seduta, Mad. Cooper erasi subito recata all'ospedale per informarsi sulla di lei salute, poiché temeva che il fatto del suo manifestarsi medianicamente indicasse un peggioramento del suo male; ma venne a sapere ch'essa aveva dormito placidamente tutto il giorno».

Nulla di segnalabile nel caso esposto dal punto di vista qui considerato; ma invece è rilevabile la circostanza della comunicante che aveva preconizzato esattamente e serenamente la data della propria morte; ciò che si conforma a quanto già si sapeva in merito al tema delle premonizioni in genere, ed è che la personalità integrale subcosciente di ogni singolo individuo è pienamente edotta sulla data della propria morte, e che nei casi in cui si manifesta medianicamente preannunciando l'imminenza della propria disincarnazione, non se ne dimostra per nulla impressionata; ciò presumibilmente in quanto essa è consapevole che resistenza incarnata non è che una fase transitoria della vera e propria esistenza: quella spirituale.

CASO XLI - Lo ricavo dalla **Encyclopedia of Psychic Science** (1) del dottor Nandor Fodor. A pagina 59, egli enumera alcuni casi di "comunicazioni medianiche tra viventi", tra i quali il seguente:

- - -

(1) Published by Arthurs Press Limited, London, 1933, pagg. 416. (G.D.B.).

«Nella **Revue Spirite** del Gennaio 1911, venne pubblicato un caso di "comunicazione medianica di un vivente" conseguito col mezzo dei picchi nella compagine del legno del tavolo, con la medianità di Mad. Bardelia, presente il dottore Gustavo Le Bon, e confermato dal direttore della rivista. Tale seduta si svolse a Pietroburgo, nell'anno 1908.

«Il signor R., proprietario dell'albergo in cui alloggiava la medium, chiese per favore una seduta, desiderando ardentemente comunicare col proprio padre, morto di recente. Ne derivò che rimase ben poco soddisfatto allorché i picchi alfabetici compitarono un nome ben diverso da quello atteso. Ma quando venne compitato il cognome, il signor R. esclamò: "Come mai? Io lo conosco. E' un amico mio, ma egli certamente non è morto, poiché ebbi di lui notizie recentemente da un albergatore di Mosca che lo tiene con sé come impiegato".

«La medium, a sua volta sorpresa di apprendere che il comunicante non era un defunto, chiese ulteriori spiegazioni; e venne dettato questo strano messaggio: "Io non sono morto, ma in condizioni comatose. Morirò nella notte". Il signor R. chiese: "Sei degente nell'albergo?" Venne risposto: "No, mi trovo all'ospedale". Dopo di che cessarono i picchi.

«Il signor R., tuttora scettico, disse che si recava all'albergo per telefonare a Mosca, poiché intendeva appurare quanto di vero vi fosse in quel messaggio.

«Circa un'ora dopo egli tornò, pallido ed eccitato. L'albergatore di Mosca, al quale aveva chiesto di parlare con l'amico di cui si tratta, aveva risposto ch'egli era stato trasportato all'ospedale in quel mattino, delirante e morente, e che i dottori gli avevano preannunciato che sarebbe morto prima dell'alba. Il messaggio, pertanto, era veridico in ogni particolare».

Anche nell'episodio esposto si riscontra la circostanza del vivente comunicante il quale conosce l'ora della sua morte, e la preannuncia con palese indifferenza. Ed è sempre così.

- 172 -

CASO XLII - Mad. Madeleine Frondoni-Lacombe, nell'importante suo libro: **Merveilleux Phénomènes de l'Au de là** (1), riferisce il seguente caso di "comunicazioni medianiche tra viventi", in cui la persona comunicante è un'inferma prossima a morire. Questa la relazione dell'incidente:

«Seduta del 15 Gennaio 1919 - A casa della Contessa di Castelwitch. Ore 9 di sera. Presenti: Io con mio marito, la signora Pousa, la contessa, e il signor José d'Abreu, ufficiale dell'esercito.

«... Dopo il primo fenomeno, si fecero udire dei picchi battuti nella compagine del legno del tavolo... Chiesi chi era l'entità che batteva quei colpi, e coi colpi stessi venne trasmesso alfabeticamente il nome di "Beatrice". Il signor José D'Abreu rimase sorpreso e impressionato in apprendere tal nome, e chiese all'entità il di lei cognome. Siccome la risposta tardava ad estrinsecarsi, io intervenni insistendo da mia parte; e allora venne dettato: "José già lo conosce". Quindi, come se l'entità comunicante intendesse fornire una prova d'identità in cambio del cognome, dettò la seguente frase: "Tu mi facesti dono di un pezzo musicale". Il signor D'Abreu, più che mai sorpreso e interessato, dichiarò che il fatto era vero. Io chiesi allora all'entità se poteva riferirci anche il nome del compositore di quel pezzo musicale, e venne subito risposto: "Era musica di Grieg". Verissimo anche questo».

A questo punto la relatrice osserva: "Il signor D'Abreu ignora se la persona che si è manifestata è morta o vivente, e perciò si riserva d'informarsene non appena tornato ad Oporto".

Il risultato di tali indagini viene riferito nella relazione della seduta in data 23 Febbraio 1919 (p. 344-346). La relatrice informa:

«Il signor D'Abreu mi scrive da Oporto che l'entità Beatrice manifestatasi nella seduta del 15 Gennaio, era morta, dopo lunga malattia, il giorno 6 Febbraio; per cui dovrebbe presumersi che la sera del 15 Gennaio la giovinetta in discorso si trovasse in una crisi grave della sua infermità, con esteriorazione del proprio "corpo astrale", col

- - -

(1) Lisbona, 1920, pagg. 460. (G.D.B.).

- 173 -

quale si sarebbe manifestata medianicamente all'amico lontano signor José D'Abreu, forse perché sentendosi liberata dal corpo, riteneva di essere morta... ».

La relatrice così commenta: «Anche al riguardo di tale comunicazione mediante picchi nella compagine del legno, deve escludersi la suggestione, giacché anche a voler presumere che il signor D'Abreu pensasse subcoscientemente alla signorina Beatrice, egli, però, la sapeva vivente, e in conseguenza non avrebbe mai più immaginato che essa potesse manifestarsi in seduta medianica; vale a dire in una specie di esperienze dalle quali non si attendono che manifestazioni di defunti. Qualora poi si volesse insistere osservando che la suggestione avrebbe potuto prendere lo spunto dal nome di Beatrice vibrante nel subcosciente del signor D'Abreu, osservo come anche in tali contingenze l'ipotesi della suggestione non regge di fronte alla circostanza del rifiuto da parte dell'entità comunicante di trasmettere il proprio cognome, il quale naturalmente vibrava ben chiaro nella mentalità cosciente del signor D'Abreu, mentre in quel momento egli era anche desideroso di ottenerlo. E invece il cognome non fu trasmesso, indizio palese che una volontà estrinseca e indipendente aveva pensato essere inutile trasmetterlo dal momento che egli lo conosceva, o, forse, perché non desiderava che lo conoscessero le persone presenti. Così stando le cose, niente suggestione in questo caso di manifestazioni medianiche di una persona vivente».

I commenti della relatrice bastano a chiarire ed illustrare l'interessante episodio esposto, in guisa da non potersi mettere in dubbio che si trattasse realmente di un caso di "conversazione medianica tra viventi", con la presenza sul posto, previa bilocazione, del "corpo astrale" della vivente comunicante.

CASO XLIII - Emma Hardinge-Britten, nella sua opera: **Modern American Spiritualism** (1) (p.

500-504), narra una serie interes-

- - -

(1) "A twenty years" Record of the Communion Between Earth and the World of spirits", second edition published by the Author in New York, 1870, pagg. 565. (G.D.B.).

santissima di manifestazioni medianiche conseguite in casa dell'amico dottor Laird, con la medianità della di lui moglie, e in rapporto col di lui figlio e un altro figlio dell'amico dottor Marsden, i quali combattevano al fronte nella guerra di secessione nord-americana. Quando i due giovani morirono in battaglia, essi si manifestarono alla medium per mezzo della visione chiaroveggente, e il figlio del dottor Marsden le si manifestò quando giaceva ferito mortalmente sul campo di battaglia. La relazione è molto lunga, per cui mi limito a citare quest'ultimo episodio. La relatrice, Mrs. Emma Hardinge-Britten, la quale prese parte alle esperienze, si esprime in proposito come segue:

«Nessuna notizia sui loro figli dal campo di battaglia... Nella sera, quando i desolati genitori si adunarono in seduta, la signora Laird cadde in sonno medianico, e in tali condizioni le si manifestò lo spirito di James Marsden, che così le parlò: "Avverti mio padre che parta subito per Donellsonville, ed ivi giunto, domandi del capitano Somers, il quale comanda la mia compagnia. Egli fu da me incaricato di consegnargli la mia povera squarciata crisalide, dalla quale la farfalla è sfuggita volando nell'ambiente soleggiato dell'eternità". A proposito di questo messaggio, il dottor Laird mi fece osservare ch'esso acquistava maggiore significato dalla circostanza che il carattere gioviale, spensierato, un po' volubile del figlio del dottor Marsden, aveva tratto i suoi camerati ad affibbiargli scherzosamente il nomignolo di farfalla...

«Il dottor Marsden partì immediatamente per la località indicatagli nel messaggio medianico; e cinque settimane dopo egli ne tornava con una bara, in cui si contenevano i resti mortali del giovane eroe. Il capitano Somers lo aveva informato che il figlio era caduto gloriosamente combattendo, coperto di ferite. Il capitano lo aveva rinvenuto tuttora vivente nel mezzo a una catasta di cadaveri. Aveva subito provvisto a farlo trasportare in una tenda-ospedale eretta nella pianura, dove il povero giovane languì parecchie ore prima di morire.

«Comparando le date, si poté accertare che lo spirito di lui si

era manifestato alla veggente Mrs. Laird, alcune ore prima della sua morte, quando giaceva morente sotto la tenda-ospedale.

«Prima di morire egli aveva pregato il capitano Somers d'informare i parenti sulla sorte toccatagli, e di farlo seppellire in località bene contrassegnata, onde facilitare al padre il compito d'identificarlo, quando si sarebbe recato a ricuperare la salma. Il capitano Somers aveva eseguito la volontà del defunto al riguardo della salma, ma non aveva potuto scrivere a casa, perché colto all'improvviso da grave infermità. Quando vide arrivare il padre del giovane eroe, ch'egli riteneva ignaro di tutto, e quando questi gli narrò ogni cosa, informandolo sul modo con cui era stato ragguagliato in proposito, egli ne rimase profondamente impressionato... ».

L'episodio citato differisce dagli altri per essersi estrinsecato con la "medianità veggente", e presenta molta analogia con gli episodi telepatici consueti, salvo che nel caso nostro non trattavasi di una percipiente in condizioni di veglia o di sonno normali, ma di una medium in condizioni di "trans". Appare inoltre notevolissimo il messaggio trasmesso dal fantasma telepatico-medianico, messaggio in cui si contengono ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, e risultati rigorosamente veridici, compresa la similitudine simbolica dell'anima-farfalla che "dalla squarciata crisalide era sfuggita volando nell'ambiente soleggiato dell'eternità"; similitudine la quale farebbe altresì presumere che quando il giovane eroe si manifestò alla medium, fosse già morto; nel qual caso l'episodio in esame si trasformerebbe in un ottimo esempio d'identificazione spiritica.

CASO XLIV - Il redattore-capo del **Petit Journal** di Parigi, Monsieur Louis D'Elmont, pubblica in data 25 Maggio 1934, la relazione di una seduta medianica cui ebbe ad assistere per compiacere a un suo amico spiritista.

Il signor Louis D'Elmont scrive:

«Il problema dello "Al di là" e della possibilità di comunicare con le anime dei "disincarnati", quindi coi nostri morti più cari, rimane un problema dei più appassionanti che si conoscano.

- 176 -

«Io sono - o, per lo meno, ero fino a tre giorni or sono - tra i più scettici in proposito, e ritenni sempre che le sedute spiritiche fossero rappresentazioni molto sospette. Secondo me, tutto si riduceva a trucchi più o meno ben riusciti, mediante processi di prestidigitazione e illusionismo da palcoscenico.

«Nondimeno avvenne che un mio amico spiritista convinto, il quale si era proposto di avere ragione dei miei preconcetti, insistette a tal segno in proposito, che alla fine dovetti accettare di assistere a una seduta a casa sua».

(Segue a questo punto la descrizione dei primi fenomeni ottenuti, in cui le prove dell'assoluta genuinità di quanto avveniva parvero subito indubitabili al relatore. La medium era una signorina assai giovane appartenente alla famiglia. Il relatore così continua:)

«Il mio scetticismo comincia ad essere scosso. Non può esservi dubbio ch'io assisto a fenomeni di cui mi sfugge la natura, di cui la causa rimane un enigma da risolvere.

«Dopo qualche minuto d'intervallo io scorgo formarsi sulle labbra della giovinetta medium una sorta di bianca schiuma, la quale assume rapidamente forma di nastro costituito da una sostanza bianchissima, la quale discende fino al grembo della medium... Alla sua estremità tale nastro si suddivide rapidamente in tentacoli, che a loro volta assumono fulmineamente la forma di altrettante dita di una mano, la quale s'impossessa della matita, tracciando febbrilmente sulla carta alcune parole. Dopo di che, il nastro si contrae rapidamente, e scompare entro la bocca della medium...

«Io m'impossessai subito di quel foglio, nel quale lessi queste parole stupefacenti: "E' qui l'amico tuo Wang-Ho, che desidera parlarti".

«Wang-Ho era un cinese da me conosciuto durante il lungo mio soggiorno a Shangai, e col quale io ero divenuto molto amico. Era un letterato, il quale mi aveva insegnato, non già la lingua chinese propriamente detta, ma il dialetto della sua provincia.

«Onde accertarmi che mi trovassi realmente in presenza del mio amico chinese, gli rivolsi una prima domanda nella sua lingua, chie-

- 177 -

dendo: "Sei proprio tu, Wang-Ho, che desideri parlarmi? Sei dunque morto?"

«La risposta non si fece attendere, e fu profferita **nella medesima lingua dialettale**:

«"Sì, sono proprio io. Non sono morto, ma mi trovo in agonia, e in questo momento il mio pensiero si rivolge a te che fosti un mio buon amico. In ricordo della nostra amicizia, io ho pensato di lasciarti erede degli oggetti d'arte che tu conosci e che tanto ammiravi... Ho fatto sapere tale mia volontà alla 'concessione francese' di Shangai".

«Da notarsi che la medium, nel pronunciare tale messaggio in una lingua che ignorava, non parlava più con la sua voce femminile, ma si esprimeva con una robusta tonalità maschile, nella quale io riconobbi il timbro della voce dell'amico mio; col quale continuai a conversare nel medesimo dialetto chinese...

«Due giorni dopo ricevetti da Shangai un telegramma in cui mi si partecipava la morte del mio grande amico chinese. Egli era spirato poco tempo dopo di avere conversato medianicamente con me».

Dopo siffatta avventura abbastanza straordinaria, il signor Louis D'Elmont conclude ridiventando piuttosto prudente, e ciò presumibilmente riflettendo sulla propria situazione di redattore-capo di un giornale politico tra i più diffusi di Parigi. Egli così argomenta:

«Confesso che malgrado tutto, io non mi sentivo pienamente convinto in senso spiritualista. Avevo indubbiamente assistito a fenomeni straordinari, in merito ai quali era da escludere qualsiasi ipotesi di artifici e stratagemmi; ma per ciò che riguarda le cause di siffatte manifestazioni soprannaturali, il mistero, secondo me, rimane imperscrutabile. Spetta agli uomini di scienza il pronunciarsi, per quanto sembri difficile che allo stato in ci si trovano le nuove ricerche, essi stessi possano discuterne con cognizione di causa».

Tali prudenti conclusioni del relatore nulla tolgono al di lui merito per avere avuto l'audacia morale di rendere pubblico, in ambiente giornalistico, il magnifico fenomeno cui aveva assistito, il quale è troppo intrinsecamente suggetivo in senso spiritualista perché

- 178 -

si abbia a paventare che il verdetto della scienza possa ridurlo a un fenomeno puramente animico, e nulla più. In realtà nell'episodio in discorso, l'Animismo, sotto forma di "comunicazione medianica di un vivente", si trasforma in una prova eccellente in favore dello Spiritismo. Si consideri, infatti, che per esso si assiste al fenomeno della proiezione del "corpo astrale" di un morente, da Shangai a Parigi (vale a dire che con ciò si ha la prova dell'esistenza nell'uomo di uno spirito rivestito di un "corpo astrale",

capace di esulare dal "corpo fisico" e agire intelligentemente a qualunque distanza), fenomeno seguito dalla "incorporazione" dello spirito esteriorato del vivente, nel corpo fisico della medium, la quale, in conseguenza, si esprime col timbro vocale dell'amico del relatore, - e parla nell'idioma a lui proprio (vale a dire, che con ciò si ottiene la controprova che lo spirito esulato dal corpo conserva integre le proprie facoltà intellettuali e le caratteristiche individuali). Si domanda, pertanto, che cosa d'altro si potrebbe esigere in favore della dimostrazione che l'uomo è uno spirito anche da incarnato.

E questa non è che la prima proposizione di tale dimostrazione, la quale va completata dall'altra emergente dalle modalità con cui si svolse successivamente il caso di "bilocazione" in esame, modalità le quali risultano esattamente quelle con cui si svolgono i casi corrispondenti delle "comunicazioni medianiche dei defunti" allorché si manifestano coi medium a "incorporazione". Dimodoché si è tratti - ancora e sempre - a far capo logicamente alle consuete conclusioni teoriche, e cioè che se nel caso in esame sta di fatto che "all'altro capo del filo" si trovava il vivente comunicante, allora nei casi in cui si tratta della manifestazione medianica di un defunto, il quale provi la propria identità in guisa analoga, dovrà concludersi logicamente che "all'altro capo del filo" si trovava il defunto comunicante. Come si vede, è sempre quest'ultima argomentazione, suggerita dall'analisi comparata, quella che emerge palese e incontestabile dalle svariate modalità con cui si estrinsecano i casi delle "comunicazioni medianiche tra viventi".

Rimane da far cenno all'interessante fenomeno di "ectoplasmia"

- 179 -

con cui s'iniziò la manifestazione in esame, fenomeno che dimostra come la giovinetta medium possedesse facoltà notevolissime di medianità fisica materializzante.

Infatti, l'emissione di "ectoplasma" dalla bocca, dai seni, od altri meati e centri nervosi del corpo, è il fenomeno iniziale comune a tutte le medianità materializzanti, e chi scrive ebbe ad osservare numerose volte il medesimo fenomeno con l'Eusapia Paladino, insieme al professore Morselli; come l'osservò il dottore Gustavo Geley con la medianità di Eva Carrière e di Franek Kluski, e come l'osservava costantemente il professore Crawford con la medianità di Miss Goligher; mentre la frase scritta dalla mano embrionale scaturita dalla bocca della medium: "E' qui l'amico tuo Wang-Ho, che desidera parlarti", denota la presenza di un'altra entità spirituale, la quale si era prestata a facilitare allo spirito del vivente il difficile compito di manifestarsi medianicamente.

Niun dubbio pertanto che tutto ciò vale a completare da un altro punto di vista l'interpretazione spiritualista del caso in esame, e ciò in quanto in esso l'Animismo non si estrinseca isolatamente, bensì combinato con lo Spiritismo sotto forma dell'intervento di un'entità spirituale coadiutrice. Ed anche quest'ultima circostanza si riscontra frequentemente - palese o larvata - nelle comunicazioni medianiche dei viventi.

SOTTOGRUPPO F.

Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un entità spirituale.

I messaggi della natura qui contemplata si suddividono in due gruppi distinti, nel primo dei quali chi si manifesta è ancora la personalità di un vivente, con la variante che lo "spirito-guida" del medium afferma che la manifestazione si realizza per di lui mezzo, nel senso ch'egli si presterebbe ad aiutare la personalità spirituale del vivente onde porla in grado di conseguire lo scopo; ovvero s'incaricherebbe di condurla alle sedute.

- 180 -

Nel secondo gruppo, le "comunicazioni medianiche tra viventi" si realizzerebbero invece pel tramite dello "spirito-guida", il quale s'incaricherebbe egli stesso di ricevere il messaggio di un vivente e di trasmetterlo ad altra persona lontana, senza intervento diretto del vivente stesso.

Il primo dei gruppi indicati non presenterebbe di per sé valore teorico apprezzabile, potendosi con ragione obbiettare che l'affermazione incontrollabile dello "spirito-guida" circa un aiuto ipotetico da lui prestato a un vivente che si manifesta medianicamente, non risulta che una fantasia onirico-subcosciente del medium; e tale obbiezione basterebbe a togliere ogni valore teorico al gruppo di manifestazioni in discorso qualora non esistessero le manifestazioni appartenenti al secondo gruppo, di fronte alle quali l'obbiezione stessa appare praticamente insostenibile. Ne consegue che la non lieve efficacia probativa delle manifestazioni del secondo gruppo si riflette favorevolmente su quelle del primo, tenuto conto che in linea di massima, se le une risultano fondate, anche le altre appariscono più

che probabili.

Non è detto però che l'origine spiritica delle manifestazioni appartenenti al secondo gruppo possa considerarsi scientificamente dimostrata. A tutto rigore, ciò non è possibile, visto che si tratta di affermazioni e di fatti per loro natura incontrollabili. Comunque, abbondano le prove indirette in favore della loro interpretazione spiritica, prove che assumono forma di argomentazioni induttive e deduttive di non lieve efficacia dimostrativa, poiché, all'infuori di esse, ben difficilmente si perverrebbe talvolta a dare ragione dei fatti.

Il professore Oliver Lodge accenna a tale gruppo di manifestazioni nel seguente paragrafo, ch'io tolgo dal **Journal of the S.P.R.** (1912, p. 46).

«Come spiegare talune forme di trasmissione mentale da una persona all'altra? Prendiamo l'episodio della parola "Honolulu" da me citato nel libro **Raymond** (1). Il gruppo sperimentatore familiare di

- - -

(1) Oliver Lodge: Raymond, or Life and Death, with Examples of the Evidence for survival of Memory and Affection after Death, Methuen, London, 1916, pagg. 403. (Nel 1919 apparve la dodicesima edizione). (G.D.B.).

Birmingham pregò la personalità medianica di "Raymond" a voler trasmettere la parola "Honolulu" a un altro circolo di sperimentatori a Londra; e la parola fu trasmessa. Ora l'episodio può spiegarsi considerandolo un esperimento telepatico. Ma la circostanza che non bisogna dimenticare, poiché costituisce il lato drammatico dell'interpretazione, è questa: che l'incarico di trasmettere il messaggio fu dato a "Raymond", il quale era in rapporto con entrambi i gruppi sperimentatori. E così essendo, non si può non riconoscere che se l'episodio può spiegarsi telepaticamente, può interpretarsi anche meglio presupponendo che lo spirito di "Raymond" abbia effettivamente trasmesso in qualità d'intermediario il messaggio che gli era stato affidato».

Così il prof. Oliver Lodge; e quest'ultima interpretazione dei fatti appare più legittima dell'altra, inquantoché si tiene in essa il debito conto della circostanza fondamentale che conferisce valore all'intero ciclo delle esperienze in questione: quella che le manifestazioni dell'entità spirituale "Raymond" costituiscono lo scopo e la ragion d'essere delle esperienze stesse; e siccome l'entità medesima aveva già fornito prove notevolissime in favore della propria identificazione personale, ne deriva che il voler scindere l'episodio esposto dal complesso organico degli altri episodi, spiegandolo in modo diverso, risulterebbe un procedere arbitrario e antiscientifico.

E per ora non è il caso di aggiungere altro, poiché i fatti che si verranno esponendo, forniranno occasione di dilucidare ulteriormente il quesito.

A titolo di esempi, riferirò quattro episodi riguardanti il primo gruppo delle manifestazioni in esame. Del resto, i lettori avranno osservato che nei casi citati in precedenza se ne rinvengono parecchi in cui si allude al presunto ausilio spiritico implicito negli episodi di comunicazioni medianiche tra viventi; presunzione di cui non tenni conto perché di natura troppo vaga e formale. Nei quattro esempi che seguono, tale presunzione appare invece giustificata, per quanto non lo risulterebbe ancora abbastanza senza l'efficacia ausiliaria degli episodi affini appartenenti al secondo dei gruppi in esame.

CASO XLV - Lo tolgo dal libro di Mrs. Esther Travers-Smith: **Voices from the Void** (pag. 48-50).

Come già si ebbe occasione di osservare (caso I), la signora in discorso possiede facoltà medianiche notevolissime, per quanto siano limitate al sistema di comunicazioni ottenute con lo strumento medianico denominato "Ouija" (quadrante alfabetico, munito di lancetta mobile indicatrice delle lettere); ed esperimentò lungamente insieme al professore William Barrett, il quale ottenne per di lei mezzo, alcune prove mirabili d'identificazione spiritica, ch'egli riferisce nell'opera: **On the Threshold of the Unseen** (1). Essa scrive:

«Una personalità medianica ch'io non conosco ancora intimamente perché mi si manifesta da pochi mesi appena, si firma col nome di "Shamar"; dice di essere di razza indiana, e si dichiara il mio "spirito-guida". Essa presiede e dirige quasi tutte le mie sedute, e si dedica a svolgere e perfezionare la mia medianità, avendo cura soprattutto di condurre alle sedute spiriti comunicanti che si dimostrino sempre scrupolosamente veritieri. Essa m'informa che ora si interessa in modo particolare di condurmi spiriti di viventi, approfittando del momento in cui questi dormono o si assopiscono; e che se ne interessa poiché in simili circostanze è possibile conseguire la prova assoluta circa l'identificazione degli spiriti comunicanti. — "Shamar" si dimostrò sempre sincera e leale con me; non mi fece mai promesse

mirabolanti, ma si dimostrò fedelissima alla promessa fatta di condurmi sempre spiriti veridici e interessanti...

«Recentemente essa provocò le manifestazioni di alcuni spiriti di viventi, in merito ai quali io ebbi modo di accertarmi sulla veridicità assoluta dei messaggi che mi trasmisero.

«Nel dicembre del 1917 io mi trovavo a Londra, ospite di una famiglia di congiunti coi quali trascorsi le ferie natalizie. Il giorno 26, io con la cugina, tenemmo una breve seduta medianica, dalle 10,30

- - -

(1) "An Examination of the Phenomena of spiritualism and of the Evidence for survival after Death", Kegan Paul, London, 3a edizione, 1920. Tradotto in francese: ***Au seuil de l'Invisible****, Payot (collana diretta da Sudre), Paris, 1923, pagg. 243. (G.D.B.).*

alle 11 di sera, in cui si manifestò "Shamar", che promise di farci assistere a qualche manifestazione interessante. Poco dopo la lancetta dello "Ouija" indicò il nome di un fratello di mia cugina, il quale descrisse la sala in cui egli si trovava, aggiungendo di essere caduto in sonno, seduto dinanzi al fuoco. Il messaggio era breve, ed io non ne posseggo l'originale, ma risultò esatto in ogni particolare.

«Dopo di lui, venne dettato il nome del signor D. - un intimo amico mio - il quale avvertì di essere soltanto assopito, e in conseguenza, che il suo messaggio si sarebbe estrinsecato a sbalzi; e infatti così avvenne. Informò che in quel momento egli si trovava nel salottino, seduto dinanzi al fuoco, e che nella camera non eravi alcuno. Io lo pregai di trasmettere alla sorella un mio messaggio, ed egli osservò: "Me ne dispiace, ma ciò non è possibile, poiché al risveglio io dimenticherò tutto quanto dico e sento dire". Quindi mi descrisse lungamente e minuziosamente in qual modo si erano svolte in casa sua le cerimonie natalizie, accennando all'intervento di un comune amico, che io non avrei mai più potuto immaginare che vi assistesse. Dopo di che, egli annunciò di essere obbligato a salutarmi, poiché il suo corpo andava rapidamente risvegliandosi, rendendogli impossibile il comunicare. Quando fui di ritorno a Dublino, ebbi cura di informarmi in proposito, riscontrando l'assoluta veridicità di quanto erami stato riferito medianicamente da mio cugino. Io lascio liberi i lettori di decidere se nel caso esposto si trattava o non si trattava di telepatia. Lo spirito di mio cugino erasi dunque effettivamente allontanato dal corpo per venire a conversare con me? Ovvero, io ero entrata in rapporto con lui conversando misteriosamente col di lui spirito? Non oso rispondere a siffatti quesiti.

«L'ultima prova del potere di "Shamar" nel preparare simili manifestazioni, occorse due notti or sono. Io tenni una seduta durante il giorno, nella quale essa mi avvertì di tenerne un'altra a notte inoltrata, desiderando tentare un esperimento. Così mi comportai, e verso le 12,30 antimeridiane, essa mi recò un amico il quale dopo avermi dichiarato che in quel momento dormiva, si affrettò a darmi spiegazioni esaurienti intorno a un suo modo di comportarsi che mi era

apparso riprovevole; ed erano spiegazioni che non avrei giammai potuto immaginare. Comunque, non diedi soverchio peso a tale comunicazione medianica. Senonché il domani mattina ricevetti una lettera da sua parte, in cui egli si giustificava allegando le identiche spiegazioni esaurienti da me ricevute medianicamente nella notte.

«Di fronte a simili risultanze, mi pare che le comunicazioni medianiche dei viventi immersi nel sonno, costituiscano un quesito della più alta importanza per le ricerche metapsichiche».

Così la relatrice, e quest'ultimo suo apprezzamento è pienamente giustificato: le comunicazioni medianiche tra viventi costituiscono infatti uno dei quesiti più interessanti e suggestivi che sorgano nel campo delle ricerche metapsichiche; poiché per esso è dato raggiungere la contezza scientifica sul fatto capitalissimo della possibilità per l'Io integrale subcosciente - o, in altri termini, per lo spirito umano - di entrare in rapporto con altri spiriti di viventi, sia medianicamente, sia telepaticamente, ora separandosi temporaneamente dal proprio corpo fisico (bilocazione), ora comunicando e conversando telepaticamente a distanza, previo lo stabilirsi del rapporto psichico; tutte circostanze che concorrono a fornire la prova dell'indipendenza dello spirito umano dall'organismo corporeo, e, in conseguenza, anche la dimostrazione che se lo spirito umano può fare a meno dell'organismo corporeo per qualche tempo, deve poterne fare a meno per sempre dal momento della morte. Inoltre, per legge di analogia, esse dimostrano che l'esistenza delle comunicazioni medianiche con gli spiriti dei defunti è più che probabile, giacché una volta conseguita la certezza scientifica sulla realtà delle manifestazioni dei viventi, con le conseguenze teoriche che ne derivano, allora le manifestazioni corrispondenti e in tutto identiche degli spiriti dei defunti, divengono il complemento naturale delle prime, salvo sempre la

clausola che il defunto comunicante dimostri la propria identità personale fornendo sul proprio conto ragguagli sufficienti, nella guisa medesima in cui li forniscono gli spiriti dei viventi.

Tutto ciò in tesi generale. Dal punto di vista del caso in esame e delle considerazioni esposte in precedenza, osserverò che nel caso

stesso l'affermazione dello "spirito-guida" **Shamar**, secondo il quale è per di lui iniziativa che si manifestano gli spiriti dei viventi, risulta sufficientemente giustificata in virtù delle seguenti considerazioni:

In primo luogo, perché a norma di una regola scientifica imprescindibile, a cui non può non conformarsi ogni serio indagatore del Vero, non è lecito isolare un episodio per analizzarlo separatamente, e in base a ciò pronunciare conclusioni d'ordine generale; ma occorre invece considerarlo nei suoi rapporti col complesso intero delle manifestazioni in cui si trova integrato, poiché solo in tal guisa è dato pronunciare un giudizio veramente ponderato e legittimo intorno alla sua genesi. Ora volendo conformarsi a tale regola nell'analisi del caso in esame, occorre tener conto delle seguenti circostanze: che sotto gli auspici dell'entità spirituale di "Shamar" si conseguirono prove notevolissime d'identificazione spiritica, e che l'entità medesima si dimostrò sempre scrupolosamente veritiera in ogni sua promessa; e così essendo, non si saprebbe perché non dovrebbe considerarsi altrettanto sincera e leale quando annuncia di voler tentare la prova di condurre alle sedute degli spiriti di viventi; prova da lei tentata e condotta a buon fine.

In secondo luogo, perché deve tenersi il debito conto dell'altra circostanza che ogni volta in cui si manifestarono personalità di viventi, "Shamar" ebbe cura di preannunciarlo, avvertendo altresì che occorreva tenere seduta a notte inoltrata, onde cogliere nel sonno i viventi da condursi alla medium; avvertimenti e preannunci perfettamente razionali e necessari nell'ipotesi della genuinità del tentativo in questione, nonché molto suggestivi in tal senso per la spontaneità con cui vennero espressi; mentre, da un altro punto di vista, essi stanno a dimostrare l'esistenza di una volontà estrinseca la quale predispone ogni cosa in vista dello scopo da raggiungere. Insomma, se non esistono nel caso in esame delle prove dirette in favore dell'ausilio prestato da un'entità spirituale alle personalità dei viventi comunicanti, nondimeno si rilevano in esso delle prove induttive sufficienti, onde prendere in considerazione tale affermazione dello "spirito - guida" **Shamar**; affermazione che nulla contiene in sé d'inverosimile e di

improbabile; tanto più se si considera in rapporto ai casi appartenenti al secondo gruppo delle manifestazioni in esame, in cui - come già si disse - l'intervento di un'entità spirituale nelle comunicazioni dei viventi appare di gran lunga più manifesto, ciò che fra poco si vedrà.

CASO XLVI - La celebre scrittrice inglese Florence Marryat, la quale era dotata di facoltà medianiche notevolissime, ebbe a provocare numerose esperienze di manifestazioni di viventi, e qualche volta ebbe a subirle. Deduco l'episodio seguente dal suo libro: **There is no Death** (pag. 36), ed è un caso in cui essa fu il soggetto delle esperienze altrui. Essendosi recata al mare coi propri bimbi per la stagione dei bagni, i suoi compagni di esperienze a Londra, signori Helmore e Colnaghi, avevano proseguito regolarmente nelle loro sedute sperimentali ogni sera del giovedì; e fu in tali circostanze che si realizzò l'esperimento in questione. Ciò premesso ecco la relazione della Marryat:

«Un giovedì sera, i signori Colnaghi ed Helmore, mentre stavano riuniti in seduta, presero a discutere intorno alla possibilità di chiamare al tavolino medianico gli spiriti dei viventi, quando "Charlie", lo "spirito-guida" delle nostre sedute, fece risuonare tre forti colpi nella compagine del legno, per indicare che si poteva. Allora si domandò:

« — "Charlie", se la prova è possibile, allora dovresti condurci al tavolino qualche spirito di vivente.

« — Ben volentieri.

« — Chi ci porterai?

« — La signora Florence Marryat.

« — Quanto tempo occorre per conseguire lo scopo?

« — Quindici minuti.

«Si era nel cuore della notte, ed io mi trovavo profondamente addormentata. I miei amici mi dichiararono in seguito ch'essi attendevano con una certa trepidanza il risultato dell'esperimento; suppongo che temessero di essere da me rimproverati per la loro impertinenza. Trascorsi esattamente quindici minuti, il tavolo cominciò ad

- 187 -

agitarsi violentemente, e vennero dettate queste parole: "Io sono Florence Marryat. Come mai osaste importunarmi?" — Essi se ne scusarono con grande compunzione, e seppi dopo che io mi dimostravo molto agitata, e che ripetevo insistentemente: "Lasciatemi tornare a casa! Sovrasta ai miei bimbi un grave pericolo. Debbo tornare ai miei bimbi!" — Tali parole fecero una grande impressione sui miei amici; e il giorno dopo il signor Helmore mi scrisse chiedendo con grandi cautele se tutto andava bene in famiglia; senza però specificare il motivo di tale domanda.

«Ora i fatti sono questi: che nel mattino di venerdì, vale a dire il giorno dopo la seduta di Londra, i miei sette figli con le due bambinaie, si trovavano riuniti in una piccola camera d'albergo, quando mio cognato, dottore Enrico Norris, il quale tornava coi volontari dal tiro al bersaglio, entrò nella camera, e mentre faceva vedere il fucile ai bimbi, partì accidentalmente il colpo in mezzo ad essi, e la pallottola andò a conficcarsi nel muro a due dita al di sopra della testa di mia figlia primogenita, che ivi stava seduta!

Quando in risposta alla lettera di Mr. Helmore, io gli raccontai il tremendo accidente, egli rispose raccontandomi l'esperienza di Londra, e le parole da me profferite. Ora io mi domando: Come mai potevo preconoscere nella notte ciò che doveva accadere accidentalmente il domani? — Ma se non ero io che lo conobbi nel sonno, allora era "Charlie" che doveva saperlo».

Nel caso esposto, la probabilità che lo "spirito-guida" **Charlie** sia stato effettivamente l'agente determinante la manifestazione della Marryat, si desume dalla circostanza che fu precisamente **Charlie** a proporre di condurre alla seduta lo spirito della signora in discorso. Inoltre lo si desume dall'altro fatto che **Charlie**, in altre circostanze (caso XXXV) s'incaricò di trasmettere in persona messaggi da un circolo di sperimentatori all'altro, col particolare importantissimo che i due gruppi sperimentatori non tenevano sedute contemporaneamente, ma sibbene in giorni diversi; condizioni di esperimentazione le quali dimostrano come non potesse trattarsi né di una manifestazione diretta di vivente, né di una trasmissione telepatica.

- 188 -

Come si è visto, nel caso esposto si realizzò un incidente premonitorio, il quale appare maggiormente notevole inquantoché si riferiva a una disgrazia di carattere accidentale, e quindi, a tutto rigore, imprevedibile. Conforme a quanto feci rilevare nel mio volume sui "Fenomeni Premonitori" (1), nulla di più probabile che l'Io integrale subcosciente della stessa Marryat preconoscesse il tremendo pericolo che sovrastava i suoi bimbi, poiché numerosi fatti di tal natura tendono manifestamente a provare una tale possibilità, per quanto la cosa apparisca misteriosa e inconcepibile per la nostra mentalità circoscritta e obnubilata dai vincoli della materia.

CASO XLVII - Lo tolgo ancora dall'opera citata di Mrs. Florence Marryat: **There is no Death** (pag. 42). Essa scrive:

«L'antico amico mio, tuttora vivente, il cui spirito mi si era manifestato nel sonno con la medianità di Mrs. Fitzgerald, aveva perduto una sorella alla quale era teneramente affezionato; ma ciò essendo avvenuto prima che s'iniziasse la nostra relazione, io nulla conoscevo di lei all'infuori del nome.

«Una sera mi si manifestò tiptologicamente un'entità la quale diede il nome della sorella dell'amico mio, e venne dettato il seguente messaggio: "Mio fratello è tornato in Inghilterra, e desidera conoscere il tuo indirizzo. Scrivigli al Club di Leamington, informandolo sul giorno in cui potrai riceverlo". — Io risposi: "Tuo fratello non mi ha più scritto, e non ha più domandato di me da undici anni. Egli dimostra di avermi dimenticato, e pertanto io non mi sento di essere la prima a scrivergli, ammenoché io non sia ben sicura ch'egli desidera rinnovare l'antica amicizia." — Venne dettato: "Egli non ha perduto affatto l'antico interesse che dimostrava per te, ed anzi non ha mai cessato di ricordarsene, e di ricordarti nelle sue preghiere. Ora desidera vivamente di rivederti." — Io soggiunsi: "Quanto affermi può essere vero, ma capirai che in base a un messaggio medianico io non posso risolvermi a scrivergli. E pertanto,

- - -

(1) ***Luce e Ombra****, 1912. La nuova edizione aumentata apparirà in questa collana. (G.D.B.).*

- 189 -

s'egli desidera rinnovare l'antica amicizia non ha che da scrivermi per il primo".

« — Ma egli non conosce il tuo indirizzo, ed io non posso entrare in rapporto con lui fino ad influenzarlo in tal senso.

« — Allora che le cose rimangano qual sono. Il mio nome è di dominio pubblico, dimodoché se lo vuole, gli riuscirà facile procurarsi il mio indirizzo.

«Lo spirito comunicante parve riflettere un momento; quindi dettò tiptologicamente questa frase: "Attendi; ch'io condurrò mio fratello alla seduta; ed egli si spiegherà personalmente con te".

«Poco dopo il tavolo riprese a muoversi in guisa assai diversa, e venne compilato il nome dell'antico amico mio. Io gli osservai che mi occorrevano ragguagli personali sufficienti a provarmi la di lui identità; ed egli mi pregò a provvedermi di carta e matita, onde scrivere sotto la di lui dettatura. Io così feci, ed egli dettò il paragrafo seguente: "Lunghi anni sono trascorsi dal giorno della nostra separazione; ma il tempo non ha il potere di cancellare i ricordi del passato. Ed io non ho mai cessato dal pensare a voi, e dal ricordarvi nelle mie preghiere; mentre sentivo che voi pure non mi avevate dimenticato e che mi ricordavate nelle vostre preghiere. Scrivete all'indirizzo che mia sorella vi diede, poiché desidero vivamente di avere vostre notizie".

«Nonostante l'apparente genuinità del messaggio, io m'indugiai qualche giorno prima di risolvermi a scrivere: il mio orgoglio si sentiva offeso, e s'intrometteva per impedirmelo. Ma nelle sere successive non mancò mai di manifestarsi la di lui sorella, insistendo affinché io gli scrivessi; e alfine mi risolvetti ad appagarla. Scrissi pertanto all'antico amico, indirizzando la lettera al Club di Leamington; e la risposta mi pervenne a volta di corriere, riscontrando con immenso stupore **che la lettera dell'amico mio cominciava con le identiche parole del paragrafo ch'egli mi aveva dettato medianicamente**.

«Di fronte a un simile risultato, vorrei chiedere al signor Stuart Cumberland, nonché a tante altre acute menti di scienziati, che mi

spieghino chi fosse la personalità medianica manifestatasi a me dieci giorni prima, per dettarmi parola per parola, un paragrafo il quale non poteva essere formulato nel cervello dell'amico mio, visto ch'egli non aveva ancora ricevuto la mia lettera. Io mi dichiaro sempre pronta ad accogliere ogni spiegazione razionale che dei fatti mi potranno fornire gli uomini di scienza, i filosofi, i chimici e i conferenzieri del mondo intero, poiché la mia mentalità non può rifiutarsi ad accettare la verità quando il mio raziocinio la riconosce per tale. Ma per il momento, io credo fermissimamente che non esistano al mondo uomini o donne capaci di dimostrarmi in guisa naturalisticamente efficace che il fatto sopra riferito è dovuto a un fenomeno di "cerebrazione incosciente"».

E mi pare che la signora Florence Marryat abbia non una, ma cento ragioni nel non volere ammettere che i fenomeni della natura indicata, risultino dilucidabili con l'ipotesi della "cerebrazione subcosciente", ipotesi in voga ai tempi in cui essa scriveva. Da quel giorno a venire ad oggi, altre ipotesi furono proposte a spiegazione di simili fatti, a cominciare da quella telepatica per finire all'altra recentissima della "criptoestesia"; ma se tali nuove ipotesi hanno tutte la loro ragion d'essere, ciò non impedisce che dal punto di vista esplicativo dei fenomeni delle manifestazioni medianiche tra viventi, e delle comunicazioni medianiche dei defunti, si dimostrino impotenti quanto l'antica e decrepita ipotesi della "cerebrazione subcosciente".

Rilevo infine come anche per il caso esposto, le maggiori probabilità stiano in favore dell'ipotesi secondo la quale lo spirito della sorella defunta fu realmente l'agente che condusse alla seduta lo spirito del fratello vivente. Giova infatti considerare che prima della manifestazione di quest'ultimo, lo spirito della sorella aveva già trasmesso alla Marryat l'indirizzo preciso di lui; circostanza veridica importante, la quale si traduce in una buona prova in favore della identità personale dello spirito stesso; e siccome il pensiero di condurre alla seduta il fratello vivente non fu premeditato, ma conseguenza delle riluttanze della Marryat a seguire il consiglio di scrivergli, tutto ciò non fa che convalidare ulteriormente l'ipotesi indi-

cata; poiché se la manifestazione in questione fu determinata da una improvvisa decisione del momento, dalla quale debbono escludersi la volontà della Marryat e quella del vivente comunicante, allora non rimane che attribuire il fenomeno alla volontà dello spirito sé affermante presente, conforme allo svolgimento dei fatti.

CASO XLVIII - Lo ricavo dal **Light** (1934, pag. 611). - Il dottore Reginal Hegy, di Johannesbourg (Sud Africa), autore dell'importante libro intitolato: **Witness Through the Centuries** (1), libro che raggiunse in due anni la settima edizione, trovandosi a Londra, ebbe un'intervista col direttore del **Light**, Mr. George Lethem, durante la quale egli narrò a quest'ultimo le vicende di un caso a lui occorso di "comunicazione medianica con un vivente", caso che aveva avuto occasione di controllare con la sua

venuta a Londra. Il direttore del **Light** ne scrive in questi termini:

«Il dottor Hegy aveva chiesto allo "spirito-guida" delle proprie sedute, se fosse possibile il condurre alle sedute spiriti di viventi. Lo "spirito-guida" aveva risposto affermativamente, e nella prossima seduta aveva annunciata la presenza di due "spiriti di viventi", i quali trasmisero i loro messaggi col mezzo del "bicchiere vagante sul quadrante alfabetico".

«Uno di questi era un ex-prigioniero di guerra residente a Glasgow. Egli diede il proprio nome e cognome, la propria età, la propria professione, e narrò le proprie avventure. Tale lungo messaggio è ora in corso di verificazione.

«Il secondo comunicante era un operaio muratore, in quel momento disoccupato, residente a Londra. Si dovette interrogarlo in fretta, perché lo "spirito-guida" era ansioso di ritornarlo nel corpo per tema di guai. Egli diede il proprio nome e cognome, il suo indirizzo, e narrò la storia delle sue peripezie. Si era fratturata una gamba, e perciò andava zoppicando, ed era anche divenuto cieco dall'occhio sinistro. A quest'ultimo riguardo egli spiegò com'era stato curato all'ospedale, quali erano i pronostici dei medici, prono-

- - -

(1) Rider, London, 1934 pagg. 230. (G.D.B.).

stici poco lieti, ch'egli aveva taciuto alla propria moglie, e chiese in proposito il parere del dottor Hegy; il quale gli disse che in base a quanto gli aveva descritto, si trattava di un disturbo puramente funzionale.

«Furono registrate tre pagine di ragguagli e di confidenze. Prima di condurlo via, lo "spirito-guida" consigliò il dottor Hegy a scrivere all'indirizzo fornito dal comunicante, poiché l'intervista cui aveva preso parte era autentica.

Il dottor Hegy così continuò:

«Io scrissi all'indirizzo fornitomi, usando la precauzione di scrivere a grandi caratteri sul verso della lettera, il mio indirizzo, affinché se la lettera non veniva recapitata per inesistenza del destinatario, mi fosse ritornata.

«Passarono molti mesi, e la risposta non giunse, mentre la lettera non venne respinta al mio indirizzo.

«Ne derivò che quando, mesi or sono, mi occorse di venire a Londra, accadde che una domenica in cui andavo a zonzo per la strada, mi venne l'idea di fare un'inchiesta personale al riguardo dell'indirizzo fornitomi dallo spirito del muratore vivente.

«L'indirizzo io lo ricordavo benissimo, e subito presi il tram che doveva condurmi in quel sobborgo. Trovai la strada, trovai il numero della casa, e suonai alla porta del mio comunicante. Venne ad aprirmi una donna, alla quale chiesi: "Si può parlare col signor B. S.?" - Essa mi guardò sorpresa, poi disse: "Ma, certamente. Entri pure".

«Nella camera si trovava un uomo seduto, che in vedermi, si alzò e mi venne incontro; per cui mi avvidi che zoppicava. Mi feci conoscere, dicendo il mio nome e la mia professione. Egli trasalì per lo stupore, ed esclamò: "Siete dunque il signore che m'inviò quella lettera?" - "Sì, proprio io, e sono venuto ad informarmi perché non mi avete risposto".

«L'uomo si scusò, dicendo ch'egli era rimasto a tal segno sbalordito per il contenuto di quella missiva, che non sapendo che pensarne in quanto ignorava il significato di quanto in essa si diceva, aveva finito per metterla da parte, e dimenticarla.

«Allora la moglie andò a prendere la lettera, e me la consegnò. Io cominciai a interrogarlo intorno ad ogni particolare in essa contenuto. Neanche un solo ragguaglio che risultasse errato! Tutto veridico! - Allora mi ricordai che nel messaggio ricevuto a Johannesbourg, vi erano due parole ortograficamente sbagliate: il comunicante aveva dettato "facinated" anziché "fascinated", e "Shon" invece di "shone". Io diedi una matita e un foglio di carta al mio interlocutore, invitandolo a scrivere quelle due parole. Egli sorrise, perché aveva compreso, ed osservò: "E' proprio vero che io non so come si debbano scrivere queste due parole".

«Chiesi ancora se la forma in cui era scritto il messaggio risultava quella abituale in cui egli si esprimeva; e tanto lui che la moglie convennero su ciò senza restrizioni. Il muratore aveva osservato: "E' proprio così che io mi sarei espresso se fossi stato presente".

«Questi i fatti. Io dubito se sia mai stato conseguito un caso di "comunicazioni medianiche tra

viventi" più stupefacente di questo».

Evidentemente il dottor Hegy (come, del resto, i cultori tutti in metapsichica), conosce ben poco in argomento; e ciò in quanto non esistono lavori d'indagine sistematica sul tema speciale. Basti il dire che la presente monografia costituisce il primo saggio dedicato all'argomento.

Comunque, ciò non impedisce che il caso a lui occorso apparisca indubbiamente interessante.

Dal punto di vista teorico la caratteristica più importante consiste nel fatto che le modalità con cui si sono estrinsecati i fatti, valgono ad escludere in modo categorico le ipotesi della "chiaroveggenza telepatica" e della "telemnesia", che sono le uniche opponibili a quella qui considerata. Si rileva infatti che il dottor Hegy aveva chiesto allo "spirito-guida" il suo parere circa la possibilità di ottenere medianicamente comunicazioni con personalità di viventi, e lo "spirito-guida", dopo avere risposto affermativamente, aveva condotto alla seduta due "spiriti di viventi" **letteralmente sconosciuti allo sperimentatore e a tutti i presenti;** circostanza quest'ultima teoricamente risolutiva, in quanto non possono darsi comunicazioni spontanee di

- 194 -

viventi se prima non esistono le condizioni necessarie onde possa stabilirsi il "rapporto psichico" tra le due parti in causa; il che non può realizzarsi con persone sconosciute al medium ed ai presenti; vale a dire che in queste ultime contingenze, risulta assolutamente indispensabile l'intervento di entità spirituali estrinseche. Ne deriva che così stando le cose, il caso esposto vale a dimostrare in guisa rigorosamente scientifica la presenza e il concorso di un'entità spirituale nella manifestazione del vivente in questione. Il che, da un altro punto di vista, equivale ad ammettere che non esistono soluzioni di continuità tra le manifestazioni dell'Animismo e quelle dello Spiritismo, visto che si trovano inevitabilmente associati nei casi come quello che precede.

* * *

Passando ad esporre episodi appartenenti al secondo gruppo delle manifestazioni in esame, giova rilevare in proposito che se gli episodi stessi appartengono ancora, per le apparenze esteriori, alla categoria delle comunicazioni medianiche tra viventi, in realtà non risultano tali, inquantoché in essi non è più questione di due o più personalità di viventi che con versano tra di loro, sia telepaticamente, sia per intervento sul posto della personalità spirituale dell'uno tra essi, ma bensì è questione di due persone, o di due gruppi sperimentatori i quali comunicano ancora medianicamente tra di loro a distanza, ma pel tramite di un'entità spirituale la quale funge da messaggera tra i due gruppi, o tra le due persone. Così stando le cose, risulta palese che i fenomeni di tal natura possono considerarsi ancora appartenenti alla categoria delle comunicazioni medianiche tra viventi solo in quanto non è dimostrata scientificamente la loro genesi spiritica; che se a ciò si arrivasse un giorno, allora dovranno classificarsi tra le manifestazioni dei defunti, mancando in essi la caratteristica essenziale alle manifestazioni dei viventi, che è la comunicazione diretta tra due personalità spirituali incarnate.

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

- 195 -

CASO XLIX - In questo primo esempio l'agente in causa è già uno spirito, il quale, però, si limita a recarsi ad assumere notizie per riferirne a chi gliele aveva richieste.

Nei casi che seguiranno, invece, si tratterà di "spiriti messaggeri" veri e propri, i quali s'incaricano di ricevere il messaggio da un gruppo di sperimentatori, per trasmetterlo a un altro gruppo lontano. Dunque: comunicazioni tra viventi bensì, ma pel tramite di uno spirito. Non più pertanto "spiriti di viventi esteriorati" (bilocazione), e neanche "personalità integrali subcoscienti che conversano tra di loro"; ci si trova effettivamente inoltrati in pieno ambiente spiritico.

Questo primo esempio che, come dissi, non è precisamente di uno "spirito-messaggero", ma semplicemente di uno "spirito-informatore", il quale si reca ad assumere notizie per riferirne a chi gliene diede incarico, io lo ricavo dal libro di Mad. De Watteville: **Ceux qui nous quittent** (pag. 274). - La relatrice riferisce:

«Il giorno 23 maggio 1910, il dottore Gustavo Geley, insieme a M.lle Z., assisteva alla nostra consueta seduta. A un dato momento gli occorse di chiedere a "Rodolfo" (lo "spirito-guida") se avrebbe voluto recarsi ad Annecy, per poi riferirgli che cosa in quel momento faceva la propria consorte. E "Rodolfo" accolse l'incarico.

«Nell'intervallo, il dottor Geley prese a conversare con la medium, la quale si manteneva pienamente sveglia. Trascorsi pochi minuti, "Rodolfo" ci avvertì del suo ritorno mediante tre colpetti battuti sulla "planchette", e subito dopo venne dettato: "Si fanno riparazioni in una camera, nella quale

ho notato una saturazione fluidica di sofferenza".

«Il dottor Geley ritenne che con l'ultima parte della frase, "Rodolfo" avesse alluso alla sua bimba, ch'egli aveva lasciata lievemente sofferente per sintomi di "angina", e così spiegò ai presenti; ma "Rodolfo" rispose prontamente: "No: è la tua consorte".

«Il 29 maggio, il dottore fece ritorno ad Annecy, e di là me ne scrisse in questi termini: "Il messaggio che abbiamo ottenuto pel tramite della signorina Z., risultò pienamente veridico. In quel medesimo pomeriggio, la mia consorte si trovava a letto (io l'ignoravo)

sofferente per un'acuta nevralgia dentaria consecutiva a una **riparazione** male eseguita a un dente cariato.

«Al preciso momento in cui io mi trovavo in seduta, due miei colleghi le avevano praticato iniezioni di morfina, e il dentista era occupato a **riparare** il mal fatto.

«Il messaggio risultò pertanto corrispondente al vero, ma noi l'avevamo male interpretato. Tutto ciò non manca di essere curioso e molto interessante».

Mad. De Watteville così continua:

«Con l'espressione "male interpretato" il dottor Geley allude alla circostanza che noi avevamo supposto che la parola **riparazione** si riferisse alla camera, non già a un'operazione dentaria.

«Nella seduta del 2 giugno, io chiesi a "Rodolfo" perché non aveva specificato più precisamente di qual sorta di riparazione si trattava, ed egli così spiegò: "Io intendevo completare la frase incominciata spiegando che si riparava un dente cariato, ma non mi fu possibile specificare, poiché la parola 'riparazione' fu subito male interpretata da voi tutti, che avete pensato a riparazioni da operai; dimodoché l'intensità dei vostri pensieri collettivi orientati tutti in quel senso, m'impedì di terminare la frase applicando la parola alla operazione del dentista".

«Ora è precisamente questa la causa di frequenti alterazioni nei messaggi intesi a fornire prove d'identità: noi cominciamo una frase, e tale cominciamento fa nascere nelle vostre menti una interpretazione erronea di quanto sta per essere dettato, con la conseguenza che quando noi vogliamo terminare la frase precisando, ci si parano dinanzi delle "forme del pensiero" che inibiscono l'opera nostra, snaturando ciò che noi volevamo trasmettere. E questo è il motivo per cui preferiamo ben sovente trasmettere frasi generiche, senza entrare nei particolari, giacché in quest'ultimo caso perverremmo difficilmente a trasmettere ciò che intendiamo».

In merito all'episodio in esame, osservo come ad esso potrebbe ancora obbiettarsi che si tratti di un fenomeno di "chiaroveggenza telepatica" presentato sotto forma spiritoide dalla subcoscienza della

medium. Senonché osservo come all'episodio stesso si adattino le considerazioni dianzi formulate a proposito dello "spirito – guida" **Shamar** (medium Travers - Smith), e cioè che non è lecito isolare un episodio per analizzarlo separatamente, e in base a ciò pronunciare conclusioni d'ordine generale. Ora nella circostanza dello "spirito - guida" **Rodolfo** ci si trova in presenza della identica situazione di fatto, in quanto anche tale entità spirituale si dimostrò costantemente veritiera in ogni sua manifestazione ed affermazione, mentre si ottennero per di lei ausilio prove mirabili d'identificazione spiritica; e così essendo, non si saprebbe perché la personalità medesima dovrebbe considerarsi menzognera e sleale in quest'unica circostanza in cui avendo accolto il desiderio del consultante di recarsi ad assumere notizie intorno a un'ambiente familiare lontano, pervenne ad assolvere magnificamente il suo còmpito.

Tali considerazioni, nel caso nostro, vengono indirettamente convalidate dalle istruttive spiegazioni fornite dalla medesima entità spirituale intorno alla genesi di taluni errori e deficienze quali si riscontrano nei messaggi medianici, errori e deficienze dovuti a interferenze subcoscienti generate dalle "forme del pensiero" create dai consultanti i quali talvolta anticipano erroneamente nelle loro menti il significato di una frase in corso di trasmissione, provocando in tal guisa un'interferenza subcosciente la quale neutralizza la trasmissione del pensiero dell'entità comunicante, o si sovrappone ad essa.

Tutto ciò è sperimentalmente dimostrato, specialmente per opera delle poderose indagini analitiche del professore Hyslop, ma quando un'ipotesi formulata induttivamente viene confermata da una personalità medianica, ciò ha importanza, in quanto vale a rafforzarne la validità.

CASO L - Lo deduco dalla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1909, pag. 6-11). Il colonnello Collet riferisce una lunga serie interessante di esperienze medianiche, d'ordine veridico, conseguite nel proprio circolo familiare, col mezzo della tiptologia; tra

le quali se ne annoverano alcune della natura qui considerata.

Egli scrive:

«... Premetto che al fine di conferire carattere scientifico alle nostre esperienze, noi le abbiamo tutte registrate, alla data in cui avvennero, in apposito quaderno, le cui pagine sono debitamente numerate, facendo seguire agli episodi le osservazioni che i medesimi ci suggerivano, ed annotandovi in seguito i risultati positivi o negativi delle inchieste da noi fatte in proposito...

«Durante un nostro viaggio, abbiamo tentato qualche esperimento di "telegrafia senza fili", a ciò prestandosi, in qualità di messaggero, lo "spirito-guida" delle nostre sedute, "Rupont". Il risultato ottenuto fu mediocre, ma ci proponiamo di ripeterlo in migliori condizioni, tenendo il debito conto dell'esperienza acquisita. Comunque, ora noi già sappiamo che tali sorta di comunicazioni sono possibili.

«Il giorno di venerdì 6 settembre 1907, mia moglie ed io eravamo a Costanza. Nella sera, rientrando all'albergo, ci ricordammo che quella era l'ora ed il giorno in cui a Nancy, i nostri amici coniugi C. F., tenevano la loro seduta settimanale; per cui ci venne l'idea d'inviare loro un messaggio tiptologico. In mancanza di tavolino, ci servimmo molto scomodamente di una sedia in legno, onde chiedere il concorso del nostro "spirito-guida". E **Rupont** non tardò a manifestarsi, informandoci che in casa dei coniugi C. F. erano riunite cinque persone, e che la seduta era cominciata. Il numero di cinque ci sorprese, poiché noi sapevamo che con la nostra partenza il numero dei componenti il gruppo doveva ridursi a quattro. Comunque, vista la scomodità del nostro strumento tiptologico, non chiedemmo spiegazioni a **Rupont**, e ci limitammo a pregarlo di trasmettere agli amici lontani una nostra frase di saluto, debitamente contrassegnata dalla trasmissione del mio nome: **Collet**. Detto ciò, togliemmo la seduta, e non pensammo più al nostro tentativo, di cui pareva problematico il successo.

«Quando ai primi di ottobre tornammo a Nancy, i coniugi C. F. ci raccontarono: Durante la vostra assenza, abbiamo ricevuto una curiosa comunicazione tiptologica, così concepita: "Noi pensiamo

sempre a voi. Saluti affettuosi a ciascuno. Collett a Bon... " - Quest'ultima parola non fu terminata, ma non poteva significare 'Bondy', dove siete soliti recarvi, poiché noi vi sapevamo in Isvizzera. L'agente misterioso non si è fatto conoscere". - Ora tali parole erano l'espressione esatta, ma più concisa, del nostro messaggio inviato da Costanza, e comparando le note prese da una parte e dall'altra, si riscontrò la perfetta concordanza del giorno e dell'ora (tenendo conto dei 50 minuti di differenza tra l'ora di Parigi e quella dell'Europa centrale); mentre era proprio vero che si trovavano alla seduta in cinque persone, anziché quattro; e ciò pel fatto che la signora S. aveva condotto un parente con sé. Quanto alla parola non compiuta "Bon... ", essa indubbiamente rappresentava il principio della parola "Constance", in cui la lettera B. era stata registrata per errore in luogo della sua vicina C.

«Questa trasmissione del nostro messaggio in un senso assolutamente esatto, ma in una forma più concisa di quella formulata dal mittente, non indica forse l'azione intelligente, volontaria e libera di un'entità cosciente, che non poteva essere altri che uno "spirito"?

«Ma noi ebbimo ancora un'altra sorpresa. Tornati a Nancy da Parigi, ultima tappa del nostro viaggio, incontrammo per la strada il signor R., il quale parve stupito di rivederci, e domandò: "Siete già di ritorno? Vostro genero non vi attendeva prima di domenica". Io risposi: "Siamo giunti ieri sera, io ottobre; e siamo infatti tornati qualche giorno prima del convenuto". Egli allora esclamò: "Ebbene, la cosa è stupefacente, poiché un mese fa, mia figlia si è recata a una seduta in casa della signora M. N., durante la quale si chiese a **Rupont** in qual giorno voi sareste di ritorno a Nancy, ed egli rispose: "Giovedì, 10 ottobre". E la predizione si è realizzata! Mi recai a casa della signora M. N., la quale mi fece leggere la relazione della seduta del 7 settembre, in cui l'incidente in questione si trovava riferito in questi termini: "Noi domandammo a **Rupont** in qual giorno i coniugi Collet sarebbero di ritorno a Nancy; ed egli rispose: "Il giorno 10 ottobre, che scade in giovedì".

«Nella prossima seduta del 4 novembre, in casa della signora

M. N., io chiesi a **Rupont**: "Tu dunque conosci l'avvenire?" Egli soggiunse: "Dio solo lo conosce: io non feci altro che suggerire alla signora Collet l'idea di ritornare a Nancy il 10 ottobre; e ciò al fine che si realizzasse la mia predizione". Allora io domandai: "Quando e dove la suggestionasti in tal senso?". "Si trovava in casa del comandante F., via Lecluse, nella sera del 9 ottobre". Ora è verissimo che in quella sera noi eravamo in casa del comandante F., il quale, salutandoci, aveva chiesto a mia moglie: "Quando ci rivedremo?" Al che essa aveva risposto: "Ci attendono a Nancy per domenica prossima; ma in questo momento io penso che sarà più prudente partire domani stesso, poiché il bel tempo non può

durare a lungo. Prendiamo quindi congedo da voi". Tale improvvisa decisione di mia moglie non mancò di sorprendermi, ma, riflettendo meglio, mi parve ragionevole.

«Ora questo incidente, scrupolosamente vero, unito ad altri analoghi da noi conseguiti, non indica forse l'esistenza di un'influenza estrinseca, intelligente e volontaria, capace di suggestionare le nostre menti, sia in bene che in male? Dai pensatori di ogni tempo si alluse frequentemente a tale possibilità, ed io ritengo che con essa potrebbe spiegarsi la genesi di certe intuizioni misteriose, di certe impulsioni subitanee, come anche di tante ispirazioni geniali che la psicofisiologia materialista non perverrà mai a delucidare, per quanto si sforzi ad annaspare in proposito ipotesi gratuite e inverosimili.

«Il 30 marzo 1908, io mi trovavo a Nizza con mia moglie, e all'ora approssimativamente in cui si teneva seduta a Nancy, in casa dei coniugi M. N., noi ci sedemmo attorno a un tavolino trovato nell'albergo, e bentosto **Rupont** ci trasmise il seguente messaggio: "Noi pensiamo a voi. Quando tornerete?" (Firmati: M. N. e C. N.). Incaricammo **Rupont** di trasmettere la seguente risposta: "Noi partiremo mercoledì". Pochi minuti dopo, **Rupont** si manifestò di nuovo, dettando le seguenti parole: "Non ho potuto trasmettere la vostra risposta, perché i coniugi M. N. avevano già tolta la seduta". Al nostro ritorno a Nancy, potemmo verificare che il messaggio dei coniugi M. N. era stato trasmesso testualmente a noi; ma che la nostra risposta non era pervenuta a destino, perché i coniugi M. N. avevano

- 201 -

effettivamente tolta la seduta immediatamente dopo avere incaricato **Rupont** di trasmettere il messaggio. L'esperimento, dunque, era stupendamente riuscito.

«Prima di lasciare Walchwill (Svizzera) per recarci a Lugano, noi avevamo incaricato il nostro buon messaggero **Rupont** di trasmettere ai coniugi C. F. alcune parole in latino (col proposito d'inviare un messaggio non prevedibile dai riceventi), ignorando però l'esito dell'esperienza. Il giorno 11 settembre, nell'ora in cui i coniugi C. F. dovevano trovarsi in seduta a Nancy, **Rupont** si manifestò dettandoci col mezzo dello "Oujia", o "cartone alfabetico", le seguenti parole: "Domani riceverete la prova scritta che io trasmisi il vostro messaggio; ma essi non ne capirono nulla, e non mi lasciarono finire". - Il 14 settembre ricevemmo infatti una cartolina postale da parte della signora C. F., in cui essa informava che **Rupont** le aveva trasmesso, per commissione nostra, delle parole incomprensibili.

«... Un'altra sera, in casa dei coniugi M. N., **Rupont** ci trasmise questo principio di frase: "Gli usi e i costumi diabolici di adesso, diverranno un giorno... " - A questo punto s'interruppe, osservando: "Il seguito a giovedì. Buona sera". - E così terminò la seduta, con grande anticipo sull'ora consueta. Il giovedì seguente, nella seduta in casa della signora M. T., con grande stupore degli assistenti, i quali nulla sapevano, una "personalità medianica" si manifestò per dettare queste parole, le quali non avevano apparentemente senso alcuno: "La verità della nuova religione da voi preconizzata". - Era quello il seguito della frase da **Rupont** cominciata in altro ambiente e nel mezzo ad altri assistenti. Io allora ricomposi le due parti della frase facendone emergere il senso; e lo stupore degli astanti si mutò in ammirazione... ».

Questa l'interessante relazione del colonnello Collet; e se si considerano cumulativamente i vari episodi che nella medesima si contengono, mi pare difficile evitare la conclusione che la migliore spiegazione degli episodi stessi sia di riconoscerne l'origine genuinamente spiritica; giacché in essi si rilevano circostanze di fatto da non potersi delucidare né con l'ipotesi telepatica propriamente detta, né con

- 202 -

quella di "due personalità integrali subcoscienti che conversano tra di loro". Così, ad esempio, quando lo spirito messaggero **Rupont**, incaricato di trasmettere una data risposta a Nancy, torna indietro informando: "Non ho potuto trasmettere la vostra risposta perché i coniugi M. N. avevano già tolta la seduta", come spiegare tale circostanza con la prima delle ipotesi enunciate? Un messaggio telepatico percorre fatalmente la strada che fisicamente o psichicamente deve percorrere, e non torna certo indietro ad avvertire i mittenti: "Badate che non ho trovato la persona a cui dovevo trasmettere il vostro messaggio" - Emerge palese che un atto intenzionale simile non potrebbe compierlo che un'entità spirituale autentica.

Quanto all'altra ipotesi di una "conversazione tra due personalità subcoscienti" essa è esclusa per la buona ragione che nelle esperienze in esame non si è mai trattato di "conversazioni", ma di messaggi inviati e ricevuti, o preannunciati e trasmessi in giorni diversi, e ad insaputa di chi sperimentava, come nell'episodio importante della frase trasmessa frammentariamente in due circoli diversi e in tempi diversi; indizio questo incontestabile della presenza alle sedute di una volontà estrinseca la quale escogitava sempre nuovi metodi sperimentali intesi a convincere gli assistenti sulla propria esistenza

indipendente.

Altrettanto dicasi per l'episodio del messaggio latino, Un impulso telepatico che percorre fatalmente la sua via, non potrebbe certo tornare indietro per avvertire: "Badate che io trasmisi le vostre parole latine, ma essi non ne capirono nulla, e non mi lasciarono finire". - Quanto all'altra ipotesi, essa risulta esclusa per la medesima ragione a cui già si alluse, ed è che nell'episodio in esame non si tratta di una "conversazione tra due personalità subcoscienti", ma bensì di un "messaggero spirituale" che dopo essersi recato dov'era stato inviato, torna indietro ad avvertire i mittenti sul risultato negativo della propria missione, esponendone le cause.

Infine, non manca di essere suggestiva in tal senso anche la predizione del giorno in cui i coniugi Collet sarebbero tornati a Nancy, predizione che si sarebbe realizzata per suggestione esercitata sulla "sensitiva" signora Collet dallo spirito messaggero "Rupont**"**. Ne con-

segue che se suggestione vi fu, ciò presuppone un'individualità estrinseca la quale suggestiona nel senso preannunciato la persona designata.

CASO LI - Lo ricavo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1914; pag. 1-11), e lo riferisce il dottore Gustavo Geley, già direttore dello "Institut Métapsychique International" di Parigi. Si tratta di una lunga relazione interessantissima, la quale riguarda un genere di esperienze note sotto il nome di "corrispondenze incrociate" (di cui l'ultimo incidente nel caso che precede è già un esempio). La relazione occupa 22 colonne della rivista in questione, e pertanto dovrò limitarmi a riferirne alcuni episodi, facendoli seguire dai commenti del dottor Geley. Questi premette quanto segue:

«Debbo la cognizione dei fatti che mi accingo a riferire, a una persona assai nota nel campo delle ricerche psichiche: la signora De Watteville; e furono ottenuti senza cercarli, in forma assolutamente spontanea ed inattesa. I protagonisti dei fatti sono i seguenti: anzitutto la signora De Watteville, la quale è una convinta spiritista, per quanto tali sue convinzioni non influiscano menomamente sul di lei spirito critico... Il suo attuale contributo allo studio delle "corrispondenze incrociate" merita la gratitudine di tutti gli indagatori nel campo delle ricerche psichiche, qualunque possa essere la loro opinione circa la genesi dei fenomeni stessi.

«La signora in discorso non possiede facoltà medianiche, e si vale di due sensitive le quali non desiderano essere nominate per considerazioni personali, e che pertanto designerò con le sole iniziali di signora T., e di signorina R. - Nell'occasione delle esperienze in esame, la signora T. trovavasi a Parigi, dove risiede altresì la signora De Watteville, mentre la signorina R. era in villeggiatura sulla riva del mare, a Wimereux. Entrambe sono mediums scriventi, e la signorina T. è anche una veggente; per cui noi la sentiremo esporre con esattezza delle scene che in quel momento si svolgono a distanza. Durante le sedute essa scorge le personalità medianiche sotto forma di "nuclei luminosi". Queste sono in numero di tre, e la principale

tra esse, quella che inizia e organizza i fenomeni, si denomina **Rodolfo**. Egli si dice aiutato da un'altra personalità medianica di nome **Carlo**, la quale svolge un'azione muta. Infine vi è un'altra personalità, manifestatasi una sola volta, che si denomina **Emilia**.

«La signora De Watteville redige le relazioni dei fatti al termine di ogni seduta, e lo fa in guisa precisa e completa.

«Ecco il primo saggio di "corrispondenza incrociata" realizzatesi spontaneamente, senza che nessuno lo avesse desiderato o vi avesse pensato. La signora in discorso scrive: Sul principiare della seduta oscura del 22 agosto, la signora T. prende carta e matita, e bentosto osserva: "Mi sembra che qualcuno s'impossessi della matita, e mi sento la mano come morta". - Io rispondo: "Tanto meglio. Allora mi trattengo dal fare la luce". - Trascorsa una mezz'ora, illumino la camera, e scorgo tracciate sulla carta alcune righe di scrittura; ma nel leggerle, mi avvedo che si tratta di due frasi a tal segno incoerenti, che se non avessi letto in fondo alla pagina il preavviso: "Conservate accuratamente queste frasi", io l'avrei stracciate senz'altro.

«Il domani ricevo da Wimereux la lettera seguente, in data del sabato mattina: "Due parole soltanto per accompagnarvi l'invio della comunicazione di ieri sera. Io mi sento molto affaticata, perché non ho dormito in tutta la notte. E' la prima volta, dopo che mi trovo in villeggiatura, che mi accade un fatto simile, e perciò mi domando se la causa non sia l'esperimento tentato da **Rodolfo**. Rilevo però che al principio della seduta io soffrivo di un forte mal di capo, che sul finire della stessa erasi dissipato. Ma questa mattina io mi sento come se fossi vuotata. Questa la comunicazione di **Rodolfo**".

«"Eccomi a te, amica mia (si rivolge, come sempre, alla signora De Watteville). Io mi propongo

questa sera di andare e venire da un gruppo all'altro, pel tramite dei filamenti fluidici da me contessuti; in guisa che scriverò un mio messaggio, ora con la mano della medium R., ed ora con quella della medium T., sottraendo fluido dalla signorina R. per addizionarlo a quello della signora T., onde pervenire a scrivere con la mano di quest'ultima".

«Io sono molto soddisfatta per la buona riuscita delle nostre

esperienze, e debbo parteciparvi che ci si trova in condizioni molto favorevoli per tentarle.

«La signorina R. vive in un ambiente completamente... (qui la mano si arresta, e io attendo lungamente; poi **Rodolfo** riprende): ... propri doveri giornalieri e delle difficoltà da superare. Se così non fosse, io non avrei tentato queste esperienze.

«Carlo mi aiuta. Il suo fluido tanto dolce e tanto calmo (Qui avviene un secondo arresto, che dura lungamente; poi **Rodolfo** così riprende:)

«... che potrebbe perturbarla.

«Per questa sera basta così, signorina R.; e pertanto mi accingo a ristabilire la corrente. Buona sera agli amici dei due gruppi. **Rodolfo**".

«Ora le due frasi conseguite nel gruppo di Parigi dalla signora T. erano queste:

«"... differente dal suo. Ogni preoccupazione è lasciata da parte, ed essa non è più angustiata ogni mattina dal pensiero penoso dei...

«"... isola la nostra preparazione fluidica dalle correnti perniciose".

«Si noti pertanto che intercalando queste due frasi nei punti dove si realizzarono le interruzioni nel messaggio scritto dalla signorina R. a Wimereux, noi otteniamo il seguente periodo:

«"La signorina R. si trova in un ambiente completamente **differente dal suo. Ogni preoccupazione è lasciata da parte; ed essa non e più angustiata dal pensiero penoso** dei propri doveri giornalieri e delle difficoltà da superare. Se così non fosse, io non avrei tentato queste esperienze. Carlo mi aiuta. Il suo fluido tanto dolce e tanto calmo **isola la nostra preparazione fluidica dalle correnti perniciose** che potrebbero perturbarla".

«Questi i fatti. Aggiungo che sul principiare della seduta del 22 agosto, la signora T. mi aveva detto: "La signorina T. scrive, ma essa deve soffrire di mal di capo, perché porta continuamente la mano sinistra sulla fronte, ed ha i capelli disciolti". — Ora si è visto

come il suo mal di capo fosse reale; quanto all'incidente dei capelli disciolti, esso mi venne pienamente confermato più tardi".

«Ecco un secondo esempio del genere:

«"Nella seduta del 16 settembre la medium signora T. segnala un andare e venire continuo dei due 'nuclei luminosi' che rappresentano gli 'spiriti', e sente che si preparano a farla scrivere. Ed infatti essa trascrive le tre frasi seguenti, prive di significato:

«"'... Sagge come un monastero di giovani educande... (lunga interruzione).

«"'I loro grandi occhi tanto dolci si sono abituati a vedere passare... (interruzione).

«"'... la moderna cortigiana i cui occhi... (interruzione, e poi più nulla).

«Noi togliamo la seduta, poco soddisfatti dell'esito, poiché il significato di quanto venne dettato appariva indecifrabile. Ma il domani arrivarono da Wimereux alcuni grandi fogli coperti dalla scrittura medianica della signorina R., scrittura occorsa all'ora medesima in cui la signora T. dettava le frasi esposte. Tali fogli contenevano una sorta di apologo dettato medianicamente da **Rodolfo**, e in cui il senso dei periodi era sospeso in tre punti. Intercalando nelle interruzioni le tre frasi incoerenti sopra riferite, si ottiene la seguente narrazione.

Le Cerve dei boschi.

«Attraversando le folte macchie dei nostri parchi, non v'imbatteste mai nelle cerve che vi soggiornano circolando in mezzo al folto fogliame di esse; talvolta **sagge come un monastero di giovani educande** bene allevate; tal altra timide, paurose, fuggenti a sbalzi in branco compatto, ma più graziose, più seducenti che mai? Vi siete mai domandato a che cosa pensano queste belle creature, e quale è il destino che le attende? Lungi da me l'idea di tracciarne l'oroscopo, di cui esse non saprebbero che farsi, ma mi sembra che la loro mentalità debba essere molto diversa da quella che anima le cerve sel-

vagge delle foreste. **I loro grandi occhi tanto dolci si sono abituati a veder passare** strane vetture volanti senza cavalli; e nell'interno di esse, o lungo i sentieri della macchia, esse si sono abituate a scorgere delle donne dai grandi occhi analoghi ai loro, donne fine, languide, eleganti. Chi ci potrebbe dire se **la moderna cortigiana i cui occhi** appariscono smisuratamente grandi per l'opera sapiente del pennello, non sia una cerva della foresta che più non ricorda?"

«Cara amica, ebbi qualche difficoltà a portare a compimento questa mia esperienza, poiché la signorina R. cercava di comprendere. Nondimeno credo di essere riuscito. **Rodolfo**.

«Riferisco ancora un esempio:

«Il 5 settembre, prima di fare l'oscurità, la signora T. ed io prendiamo la matita insieme, come ci avevano indicato di fare; per modo che la mano sinistra della signora T. si sovrappone alla mia destra, la quale scrive la seguente frase: "Designa sopra un foglio di carta, con una sola parola, il tema che tu desideri ch'io vada istantaneamente a svolgere con la signora R. a Wimereux".

«Io tolgo un foglio di carta dal quaderno che mi sta dinanzi, rifletto qualche tempo, e poi scrivo la parola "Sogno". Nel frattempo la signora T. era uscita dalla camera, ed era rimasta fuori tutto il tempo in cui io avevo pensato al tema da scegliere. Quando essa rientrò, io avevo già chiuso nello scrigno il foglio di carta sul quale stava scritta la parola "Sogno"; foglio che nessuno poté vedere fino a quando non giunse da Wimereux la lettera corrispondente.

«La signora T., rientrando, osserva che uno dei "nuclei luminosi" è sparito.

«Il domani arriva da Wimereux una grande busta in cui si contengono alcuni fogli sui quali è scritta la comunicazione seguente:

«"Siate paziente, signorina R. - Era necessario ch'io disponessi ogni cosa per la nuova esperienza. Aspettate ancora. In questo momento sono molto occupato. Non mi rivolgete domande. Quando sarò pronto partirò".

(Seguono alcuni ghirigori della marita).

«"Cara amica, io non ti dirò a che cosa sognano le fanciulle...;

ciò non potrebbe interessarti gran che; tanto più che l'ha già detto il De Musset in una forma piuttosto leggera, com'era l'uso della letteratura dei suoi tempi. Piuttosto io ti dirò che quando verso la mezzanotte ti addormenti, lo spirito prende il volo verso regioni più o meno incantate, secondo i casi. L'uno di noi ti tende la mano onde aiutarti a varcare la frontiera fluidica che separa lo stato cosciente dallo stato di sogno, e noi facciamo del nostro meglio onde aiutarti a traversare rapidamente la regione delle nebbie, che non potrebbe farti piacere. In altri termini: ti conduciamo a noi, nelle regioni incantate, il cui ricordo, purtroppo, si cancella immediatamente dalla tua memoria. Ma tu non devi lagnarti di siffatta lacuna, poiché per ricordare i sogni di tal natura occorre una tempra molto meno impressionabile che non sia la tua. Se tu serbassi ricordo delle bellezze intravviste nel nostro soggiorno, l'esistenza terrena diverrebbe per te ripulsiva. Quando talvolta ti alzi al mattino triste e scoraggiata, ciò dipende dal fatto che in fondo alla tua coscienza persiste un ricordo incosciente di un paese incantato dileguatosi per te con le ombre della notte.

«Cara amica, non ti pare che **Rodolfo** divenga un letterato sullo stampo terreno, per quanto egli tratti un argomento astrale? Sono proprio io che ho dettato le riflessioni esposte, poiché **Carlo** in questo momento non è qui a Wimereux, ma presso di te a Parigi.

«Tutto ciò io lo scrissi per conformarmi al tema che mi proponesti... A rivederci. **Rodolfo**».

Alla relazione dei fatti, il dottor Geley fa seguire delle considerazioni molto interessanti, dalle quali stralcio questo lungo brano:

«Che cosa si rileva da tutte queste esperienze ? Un fatto primordiale, di cui sono discutibili le conseguenze filosofiche, ma che s'impone all'attenzione. E il fatto è questo: nelle "corrispondenze incrociate" tutto concorre a far presumere che un'intelligenza autonoma, indipendente dal medium e dagli assistenti, abbia preso l'iniziativa delle esperienze, in guisa da prepararle, dirigerle e portarle a compimento.

«Qualora si ponderi adeguatamente sulle esperienze in esame, si

riconoscerà che tali conclusioni s'impongono irresistibilmente. Potrebbero forse ritenersi conclusioni illusorie? No. Comunque riconosco che non potrebbe escludersi senza riserve l'ipotesi telepatica; e ciò per la buona ragione che noi non conosciamo, o meglio, che noi non possiamo delimitare i confini della telepatia. Comunque, nella circostanza del caso esposto, tale ipotesi si trova di fronte a difficoltà insormontabili.

«Gioverà rilevare in proposito che le due mediums non avevano mai sperimentato insieme, e che i rapporti esistenti tra di loro, puramente di conoscenza, non implicavano una particolare simpatia tra di loro; ciò che, del resto, non basta per escludere l'ipotesi telepatica. Ma ecco ciò che risulta più grave: questa ipotesi, in apparenza tanto semplice, impone invece delle complicazioni eccessive nel caso nostro. Cerchiamo pertanto di analizzare praticamente in qual modo si sarebbe dovuta svolgere un'azione telepatica nelle circostanze in esame.

«Come è noto, la telepatia implica l'esistenza di due persone agenti: l'una attiva, l'altra passiva; l'una trasmettitrice, o meglio, **emanatrice** - se ci si permette questo neologismo - l'altra ricevitrice. Come dunque si estrinsecarono tali attribuzioni nelle esperienze di Wimereux?

«Nel caso delle "corrispondenze incrociate", o simultanee, appare logicamente impossibile attribuire la parte di agente attiva all'una o all'altra medium, visto che ignoravano entrambe l'idea, la natura, il contenuto dei messaggi ch'esse scrivevano, e che risultavano entrambe incapaci di comprenderne isolatamente il senso e gli scopi. In realtà, esse si comportavano letteralmente come due macchine poste in azione da una direzione unica e da un'intelligenza indipendente.

«Si noti altresì che nel nostro caso non si può parlare di pure impulsioni telepatiche, giacché il fenomeno implica invece una iniziativa deliberatamente attiva. A chi apparteneva questa iniziativa? Forse alla "personalità seconda" della signora T., o forse a quella della signorina R.? — Il quesito appare letteralmente insolubile, perché male impostato.

- 210 -

«E' vero che si potrebbe allargare il quesito presupponendo che la parte attiva in esso non fosse affidata né all'una né all'altra delle mediums, ma bensì alla signora De Watteville; vale a dire che si sarebbe trattato della "personalità seconda" della signora in questione, la quale avrebbe rappresentata la parte di **Rodolfo**. Ma eziandio in questo caso noi ci troviamo di fronte a difficoltà insormontabili. Anzitutto perché con tale soluzione non si spiegherebbero i fenomeni di chiaroveggenza della signora T., i quali dovrebbero passarsi sotto silenzio. Poi, perché la signora De Watteville non è medium, e pertanto non si saprebbe davvero come avrebbe fatto a "sdoppiarsi" pur rimanendo in condizioni di veglia.

«Prendiamo il caso del messaggio svolto sul tema del "Sogno", e analizziamo ciò che avrebbe dovuto succedere a norma di tale ipotesi. Prima di tutto, la "personalità subcosciente" della signora in discorso, sotto le spoglie di **Rodolfo**, emerge e domanda alla propria "personalità cosciente" di designarle un tema da fare svolgere alla signorina R. — La "personalità cosciente" designa il tema del "Sogno". Immediatamente la "personalità subcosciente" di lei medesima si trasporta a Wimereux e detta il còmpito alla signorina R. — Ne consegue che la signora De Watteville, pur mantenendosi sempre in condizioni di perfetta veglia, sarebbe l'ispiratrice volontaria del tema da svolgere, e l'ispiratrice involontaria del tema svolto; in guisa che avrebbe agito consciamente a Parigi, e inconsciamente a Wimereux nel medesimo tempo. Tutto ciò è letteralmente inverosimile.

«Questo è un piccolo saggio delle difficoltà da superare onde attenersi all'ipotesi telepatica per la spiegazione del caso in esame; che se si volesse sostenerla a qualunque costo, allora ci si troverebbe inestricabilmente avviluppati in ben altre ipotesi insolubili.

«Così, ad esempio, si potrebbe sostenere che le personalità medianiche in azione, fossero delle "creazioni psichiche collettive", dovute alla collaborazione incosciente delle tre persone che sperimentavano. Con ciò si perverrebbe forse a spiegare le complesse e svariate ripercussioni telepatiche che si rilevano nel caso in esame; poiché questa volta le personalità agenti risulterebbero indipendenti ed autonome,

- 211 -

per quanto la loro indipendenza ed autonomia risulterebbe effimera come la loro esistenza, la quale avrebbe la durata dell'esperienza. Ma, disgraziatamente per questa ipotesi straordinaria, essa urta a sua volta contro obbiezioni insuperabili. Anzitutto, perché non esiste neppure l'ombra di una prova circa la possibilità di creare personalità psichiche effimere di tal natura. Poi, perché l'ipotesi stessa risulta per lo meno tanto rivoluzionaria e contraria ai dettami della psicofisiologia classica, quanto l'ipotesi spiritica. Infine, perché quest'ultima annovera, almeno, in suo favore i casi d'identificazione post-mortem, casi molto numerosi e indubbiamente assai perturbanti.

«Rimangono le teorie occultiste e affini, secondo le quali le personalità medianiche sarebbero degli esseri a sé, posti all'infuori dell'umanità vivente o postuma; vale a dire, dei "genii", degli angeli, dei demoni, degli "elementali", e via dicendo. Siffatte teorie urtano contro le medesime obbiezioni che precedono, con l'aggravante che non meritano neanche di essere discusse.

«Riassumendo: di tutte le ipotesi con cui spiegare i fatti, quella fornita dalle personalità medianiche,

e cioè l'ipotesi spiritica, risulta indubbiamente la più semplice, la più chiara, la più convincente di primo impulso; ma ciò non prova che sia la vera.

«L'ipotesi telepatica, qualora si analizzi con criteri profondi, risulta invece la più difficile, la più complicata, la più oscura, la meno soddisfacente, ma ciò non prova che sia falsa.

«L'ipotesi delle "creazioni psichiche collettive", è la più strana, la più arbitraria in fra tutte; ma ciò non significa ch'essa debba eliminarsi senz'altro.

«Mi si domanderà: Quali dunque sono le vostre conclusioni?

«Ecco: io concludo osservando che in ogni modo le esperienze di Wimereux costituiscono un documento metapsichico di primissimo ordine, e che rimettono in onore la questione delle "corrispondenze incrociate", questione caduta in discredito.

«In merito all'interpretazione precisa da ricavare dalle esperienze stesse, io ritengo superfluo indicare quali siano le mie preferenze per-

sonali. Tanto più che tali preferenze non potrebbero, per il momento, formularsi con carattere sufficiente di certezza.

«Poco importa, del resto. Più che giammai io credo che la spiegazione isolata di un fatto, o di un gruppo di fatti, nel dominio della metapsichica, è cosa di poco momento, e quasi sempre illusoria. Più che giammai io credo alla necessità di un'interpretazione sintetica e globale dei fatti, la sola razionale, la sola pienamente soddisfacente, la sola filosoficamente concepibile. Più che giammai io credo che tale interpretazione sintetica non può risultare che profondamente e incrollabilmente idealista».

Queste le principali considerazioni che i fatti esposti suggeriscono al dottor Geley; ed io sono lieto di trovarmi in accordo con una delle menti più rigorosamente logiche che abbiano onorato il campo delle ricerche psichiche.

CASO LII - Rimarrebbe da citare per esteso la serie delle esperienze di Mr. Frederick James Crawley, Comandante in capo della pubblica sicurezza di Newcastle, esperienze analoghe a quelle del colonnello Collet, con le quali hanno dei punti di contatto interessanti, ma che risultano di gran lunga più importanti teoricamente. Senonché mi occorse già di citarle e ampiamente commentarle nel mio recente libro: **Animismo o Spiritismo?** (pag. 70-83). Ne deriva che per non ripetermi dovrò limitarmi a riassumerle, informando che tale serie altamente suggestiva di esperienze risulta teoricamente preziosa in quanto appare caratterizzata dal fatto che i messaggi che si trasmisero reciprocamente due gruppi di sperimentatori lontani tra di loro 300 miglia, corrispondono bensì esattamente al contenuto sostanziale dei messaggi stessi quali furono affidati agli "spiriti messaggeri", ma in pari tempo risultano lacunari, e non sono mai resi letteralmente (ciò che già erasi rilevato nelle esperienze del colonnello Collet). Ora tale circostanza, mentre da una parte nulla toglie alla conclusione che gli "spiriti messaggeri" non potevano essere "personificazioni sonnamboliche" in quanto riuscirono sempre nel loro còmpito, dall'altra parte presenta una grande importanza teorica per la delucidazione di molte

perplessità inerenti alle comunicazioni medianiche tra defunti e viventi.

Mi limito a riferire qualche esempio del genere.

«In data 20 settembre 1922, il signor Crawley - residente a Sunderland - chiede allo spirito del figlio defunto Luther:

« — Vorresti incaricarti di trasmettere un messaggio a tua madre?

«(**Luther**) — Volentieri, ma bada di essere chiaro ed incisivo.

«(**Crawley**) — Ecco il messaggio: "Fred t'informa che il cagnolino Jim desidera ardentemente la mamma sua".

«(**Luther**) — Mi proverò a trasmettere soltanto questo: "Il cagnolino Jim desidera la mamma".

«Il domani, 21 settembre, a mezzogiorno, la signora Crawley - residente temporaneamente a Woolastone -, si dispone a scrivere automaticamente, e Luther le si manifesta, dettando quanto segue:

« — Cara mamma, debbo informarti intorno al cagnolino Jim.

«(**Mrs. Crawley**) — Immagino che non sarà morto?

«(**Luther**) — No, sta bene. Dovevo parteciparti che gode buona salute.

«(**Mrs. Crawley**) — Sei ben sicuro di quanto affermi?

«(**Luther**) — Sì, mamma, ne sono sicuro.

«Come si vede, il messaggio era stato effettivamente trasmesso, ma però in guisa lacunare ed imperfetta. Infatti non era esatto che lo spirito "Luther" fosse stato incaricato d'informare la mamma che il cagnolino Jim godeva buona salute; ma tale inesattezza appare teoricamente molto interessante,

giacché dal contesto del dialogo emerge chiaramente com'essa debbasi attribuire a un fenomeno d'interferenza suggestiva provocato dalla domanda della signora Crawley: "Immagino che non sarà morto?" Ciò che vale a confermare quanto da lungo tempo già si era rilevato in ordine alle comunicazioni medianiche, ed è che gli spiriti comunicanti, allorché si trovano immersi nella "aura" dei mediums, passano in condizioni analoghe a quelle dei soggetti ipnotici; e in conseguenza, sono suggestionabili, mentre le loro facoltà mnemoniche subiscono una menomazione notevole; ciò che chiarisce molte perplessità teoriche.

- 214 -

«Da rilevare in proposito anche l'incidente dello spirito, il quale chiede a Mr. Crawley un messaggio chiaro ed incisivo, e che quando l'ha ricevuto, lo modifica per conto proprio condensandolo in una forma più chiara e stringata; ciò che convalida l'osservazione precedente in quanto dimostra come l'impresa di trasmettere messaggi del genere non sia così semplice come a tutta prima si crederebbe; il che palesemente deve imputarsi alle condizioni sonnambolico-ipnotiche cui soggiacciono gli spiriti dei defunti immersi nella "aura" dei mediums; condizioni che influiscono temporaneamente e negativamente sulle loro facoltà mnemoniche. Solo tenendo conto di ciò, si comprende il motivo per cui lo spirito comunicante chiede messaggi semplici, chiari ed incisivi.

«In data 5 ottobre, alle ore 6.30 pom., Mr. Crawley rivolge allo spirito Luther la consueta domanda:

« — Vorresti provarti a trasmettere un messaggio a tua madre?

«(**Luther**) — L'impresa è ardua assai, ma mi proverò.

«(**Crawley**) — Questo il messaggio: "La fotografia di Luther è sul tavolo dinanzi a Fred". Luther, ripetimi il messaggio.

«(**Luther**) — La mia fotografia è sul tavolo delle esperienze.

«Il domani, 6 ottobre, alle ore 8 pomeridiane, Luther si manifesta alla signora Crawley, ma si limita a dettare:

« — Io dovevo comunicarti qualche cosa, ma me ne sono dimenticato.

«Il giorno 11 ottobre lo spirito medesimo si manifesta nuovamente alla mamma, la quale domanda:

« — Luther, ti è più venuto in mente il messaggio che dovevi trasmettermi?

«(**Luther**) — Cara mamma, proverò a ricordarmene ... Mi pare che si tratti di questo: Informa la mamma che io tengo una fotografia di Luther».

Anche l'episodio esposto risulta teoricamente molto istruttivo, giacché le modalità sempre diverse con cui si estrinsecano questi episodi di trasmissione medianica di messaggi da un circolo all'altro, tendono cumulativamente a provare, in guisa che appare incontestabile, come

- 215 -

la causa delle lacune che si riscontrano in buona parte dei messaggi medianici coi defunti, dipenda quasi sempre dal fatto dell'amnesia parziale o totale cui soggiacciono all'atto del comunicare. E nell'incidente in esame si rileva una variante di siffatta dimostrazione, ed è che lo spirito comunicante manifestatosi una prima volta con lo scopo di trasmettere il messaggio affidatogli, si accorge invece di non più ricordarlo, e deve limitarsi ad informare di avere avuto incarico di trasmettere un messaggio, ma di averlo dimenticato. Senonché dopo trascorsi alcuni giorni, egli si dimostra in grado di trasmettere la parte sostanziale del messaggio stesso. Deve pertanto inferirsene che se lo spirito comunicante, dopo avere dimenticato il messaggio, pervenne a ricordarlo cinque giorni dopo, ciò dimostra che l'amnesia totale della prima volta era soltanto temporanea; vale a dire che risultando consecutiva all'atto del comunicare, erasi dissipata con la liberazione dello spirito dalla "aura" perturbatrice; per indi rinnovarsi parzialmente quando lo spirito ritentò la prova; e se questa volta l'amnesia fu solo parziale, ciò significa che le condizioni perturbatrici della "aura" medianica erano meno sfavorevoli.

Osservo che la giustezza delle considerazioni esposte viene confermata da una dichiarazione importante che lo spirito "Ourio" (un altro dei figli defunti dei coniugi Crawley), diede alla mamma. Questa gli aveva chiesto di trasmettere uno dei consueti messaggi al di lei marito, ed "Ourio" osservò: «Cara mamma, io sono sicuro che me ne dimenticherò. Quando noi ci allontaniamo dalla vostra presenza, il messaggio da voi impartito si dilegua dalla nostra memoria. Inoltre, il trasmettere questi messaggi è per me più difficile che non risulti per altri».

(Secondo il fratello Frank, tale maggiore difficoltà per lo spirito "Ourio"' nel trasmettere messaggi di tal natura, dipendeva dal fatto che "Ourio" era morto al momento della nascita; quindi non avendo vissuto, riusciva male in tutto ciò che si riferiva ad esperienze pratiche nel mondo dei viventi, mentre perveniva a trasmettere messaggi trascendentali molto più facilmente dei fratelli).

Quest'ultimo messaggio è teoricamente prezioso, poiché chiarisce

in poche parole ciò che io dovetti faticosamente dimostrare ricorrendo all'indagine minuziosamente analitica degli episodi considerati. E pertanto, in base a quanto esposto, dovrà inferirsene che se gli spiriti comunicanti, allorché emergono dalla "aura" del medium, dimenticano in gran parte le incombenze degli sperimentatori, allora è razionale il presumere che nelle circostanze in cui si accingono ad immergersi nella "aura" medesima con lo scopo di provare la loro identità citando un gran numero di ragguagli personali, abbiano invece a dimenticarne la maggior parte non sì tosto avvenuta la loro immersione nella "aura" inibitrice. Osservo come tutto ciò risulti analogo a quanto si verifica nei soggetti ipnotici quando cadono in sonno provocato, o inversamente, quando si risvegliano dal sonno provocato.

E qui debbo arrestarmi con le citazioni, le quali per quanto rappresentino un riassunto troppo insufficiente di una serie di esperienze che non può mutilarsi, bastano già a dimostrarne la sovrana importanza teorica, in quanto valgono a risolvere, in base ai risultati dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, una delle maggiori perplessità teoriche inerenti al quesito fondamentale che contempla le prove d'identificazione spiritica; perplessità consistente nel fatto di lacune mnemoniche inesplicabili esistenti nei ragguagli personali forniti dagli spiriti comunicanti; lacune di cui ora si pervenne a scoprire e sviscerare le cause, raggiungendo in proposito la certezza scientifica; e ciò in quanto nelle esperienze qui considerate si è posti in grado di comparare i messaggi affidati dal "mittente" alle personalità medianiche, con quelli recapitati al "destinatario" dalle personalità medesime. Avevo dunque ragione di affermare che nella serie di esperienze in esame si rilevano circostanze di estrinsecazione le quali rivestono un valore teorico di prim'ordine.

Dal punto di vista particolare alla presente monografia, giova infine ricordare che siccome da quanto si venne esponendo emerge palese l'esistenza indipendente delle personalità dei defunti rivestenti funzione di "messaggeri spirituali" in questa serie di esperienze, ne deriva che l'esistenza delle "comunicazioni medianiche tra viventi

trasmesse per ausilio di entità spirituali" dovrebbe ritenersi sperimentalmente dimostrata.

* * *

Ho riferito per primi i due gruppi di esperienze che precedono, al fine di separare nettamente i casi delle "comunicazioni medianiche tra viventi" i quali appartengono soltanto per la forma, non più per la sostanza, a tale categoria di manifestazioni, da un terzo gruppo affine in cui gli episodi appariscono meno palesemente spiritici per le modalità con cui si estrinsecarono, sebbene tutto concorra a dimostrarli tali; specialmente se si considerano in rapporto a quelli che precedono.

CASO LIII - Lo desumo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1917, pag. 29-30). - Il signor Bredmester-Maurer invia da Giromagny (Belfort), la lettera seguente al direttore della rivista citata, signor Cesare Vesme:

«Chiarissimo signor Direttore,

«Come abbonato alle **Annales**, sottopongo al vostro giudizio il caso seguente.

«Alcune settimane or sono, in occasione della partenza di un nostro amico, col quale si facevano esperienze psichiche, e che qui designerò con l'iniziale Y., noi gli chiedemmo d'inviarci un messaggio pel tramite del tavolino medianico, il domani del suo arrivo nella nuova residenza, che dista da Giromagny circa 17 chilometri.

«Al giorno e all'ora stabiliti (9 ore di sera), mia moglie ed io ci sedemmo al tavolo ed attendemmo. Giova notare che senza il signor Y., noi non eravamo mai pervenuti a far muovere il tavolo. Invece questa volta si produsse quasi subito un forte colpo nella compagine del legno; dopo di che il tavolino compieva un mezzo giro. Noi domandammo:

« — E' presente qualche spirito?

« — Sì.

« — Chi lo invia?

« — Y.

« — Ti ha forse incaricato di un messaggio per noi?

« — Sì.
« — Qual'è il messaggio?
« — "Jacqueline si è invaghita dei dragoni".
« — Dove si trova Y. ?
« — In un caffè a X.
« — In quale compagnia?
« — Di tre ufficiali.
« — Quanti galloni hanno gli ufficiali?
« — Il primo uno; il secondo e il terzo, due.
« — Si trovano al tavolo per iniziare esperienze medianiche?
« — No.
« — Che cosa fanno?
« — Bevono.
« — Che cosa bevono?
« — Della birra.

«Il domani mattina ricevemmo da parte di Y. una lettera in cui ci comunicava il messaggio ch'egli aveva inviato la sera precedente; e tale messaggio era letteralmente identico a quello da noi ricevuto: "La signora Jacqueline si è invaghita dei Dragoni".

«Chiedemmo al signor Y. ragguagli circa le risposte ottenute nel nostro interrogatorio, e risultò che le medesime erano tutte veridiche, salvo una inesattezza, in merito alla quale il signor Y. scrive: "I tre ufficiali parlarono infatti di ordinare della birra e di rimanere ancora; ma io mi congedai per andarmene a letto... Il caso appare tanto più strano, in quanto voi riceveste delle informazioni indipendenti dalla mia volontà; vale a dire quelle che riguardano il locale in cui mi trovavo».

(Il direttore della rivista aggiunge: "Conforme alla mia domanda, il signor Bredmester-Maurer si compiacque inviarmi i documenti riferentisi al fatto narrato; e cioè i due biglietti postali del signor Y., e le note prese durante la seduta).

L'episodio citato è interessante dal punto di vista delle "comuni-

cazioni medianiche tra viventi", ma risulta invece piuttosto debole dal punto di vista dell'intervento nella comunicazione qui considerata, di un'entità spirituale estrinseca all'agente. In favore di quest'ultima interpretazione si rilevano due circostanze: l'una, che la personalità comunicante non disse di essere il signor Y., ma il di lui messaggero spirituale; affermazione la quale acquista un certo valore solo in quanto i messaggeri spirituali di tal natura esistono effettivamente, come abbiamo visto; l'altra, che il signor Y. si era proposto inviare soltanto un breve messaggio, laddove i riceventi sottoposero l'entità comunicante a un interrogatorio non breve, ottenendo informazioni supplementari veridiche, che l'agente non aveva pensato ad inviare, e che, del resto, non avrebbe potuto inviare nella forma d'interrogatorio in cui si svolsero; ammenoché non si fosse trovato presente in ispirito, o non vi fosse stata conversazione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti. Ora, in entrambi i casi, l'agente avrebbe dovuto passare in condizioni di sonno palese o larvato per l'intero periodo della conversazione occorsa; che se si fosse invece mantenuto sveglio, allora il caso in esame dovrebbe considerarsi spiritico. Ma, purtroppo, mancano in proposito i ragguagli necessari, e in conseguenza non è possibile concludere.

Quanto alla lieve inesattezza occorsa nella trasmissione telepatica del messaggio, in cui il fatto di ordinare **della birra da bere sul posto**, si trasformò nell'altro fatto **di bere la birra**, essa non presenta valore teorico, poiché si tratta evidentemente di uno dei soliti errori di trasmissione a cui non possono sottrarsi i messaggi medianici, i quali per estrinsecarsi debbono necessariamente passare attraverso il "trasmettitore" cerebrale di una terza persona.

CASO LIV - Lo desumo dal **Journal of the American S. P. R.** (1919, p. 276). La signora Mary H. Jacob, scrive in questi termini al direttore della società in discorso:

«Quando mio figlio partì soldato per la Francia, io non potevo conoscere né la data della sua partenza, né quella del suo arrivo, fino a quando il governo degli Stati Uniti non avesse mandato un

telegramma al Comando militare in cui si annunciasse l'arrivo a salvamento del trasporto in cui egli era imbarcato; telegramma il quale serviva a fare immediatamente rilasciare e spedire alle singole famiglie le cartoline postali che i soldati avevano scritto prima della partenza, e in cui essi stessi annunciavano il loro arrivo in Francia.

«Dopo che mio figlio era salpato, io sedevo una sera nella libreria, quando la mia mano sinistra prese a fare dei movimenti automatici curiosi, simili a quelli dei telegrafisti nell'esercizio delle loro funzioni. Mia figlia portò subito carta, matita e un tavolino; e la mia mano si pose immediatamente a scrivere. Era l'annuncio che mio figlio in quel momento arrivava sano e salvo in Francia; e l'annuncio era firmato col nome di un altro mio figlio defunto.

«Annotammo subito la data e l'ora in cui si era ricevuto il messaggio; ed a suo tempo ci pervenne la cartolina postale di mio figlio che, come dissi, egli aveva scritta prima di salpare, consegnandola al Comando militare. Alcune settimane dopo giunse una lettera di lui in cui descriveva le vicende del viaggio, informandoci di essere arrivato sano e salvo in Francia nel giorno e nell'ora medesima in cui io avevo ricevuto il messaggio medianico.

«Si noti che mio figlio defunto, il quale si era servito della mia mano **sinistra** per dettare il messaggio, era **mancino** in vita, e che io non sono mai stata capace di scrivere normalmente con la mano sinistra. Il messaggio dell'Al di là, era stato più pronto di quello dell'Al di qua». (Firmata: Mary N. Jacob).

(La figlia della relatrice così conferma: "Il messaggio di cui si tratta nella relazione di mia madre, fu ricevuto nelle circostanze descritte". (Firmata: Mary K. Jacob).

Anche il caso esposto è teoricamente debole dal punto di vista dell'intervento presumibile di un'entità di defunto nella comunicazione medianica tra viventi, e naturalmente io non lo classificherei nel presente sottogruppo qualora non esistessero tanti altri episodi del genere positivamente spiritici, i quali inducono a presumere altrettanto anche per quelli meno palesemente tali. Comunque, l'episodio della medium che in questa occasione scrive con la mano sini-

stra, episodio coincidente col fatto che il di lei figlio defunto era in vita mancino, non è privo di un reale valore dal punto di vista dell'identificazione personale del defunto comunicante. Infatti se si fosse trattato di una "comunicazione medianica tra viventi" in cui il figlio soldato, sbarcando in Francia e pensando intensamente alla mamma che attendeva ansiosamente la grande novella, avesse con ciò suscitato l'azione telepatica della propria personalità integrale subcosciente, se così fosse, a che scopo indurre la mamma a scrivere con la mano sinistra, e a firmare col nome del fratello defunto? Per converso, entrambi i particolari acquisterebbero un logico significato qualora si ritenesse che il figlio defunto, mancino in vita, manifestandosi alla mamma onde parteciparle la tanto attesa notizia, abbia voluto fornire in pari tempo una buona prova dell'identificazione personale che ne convalidasse l'autenticità al cospetto della mamma stessa.

CASO LV - Lo desumo da una lunga relazione di Miss Anna Stockinger sulle proprie esperienze supernormali, spontanee e provocate; relazione ottimamente documentata e riferita sul **Journal of the American S.P.R.** (1916, pag. 291). Essa scrive:

«In quel periodo, due nostre cugine - le signorine Nellie e Gula Schuartz - rimasero orfane, e vennero a convivere con noi. La prima era diciottenne, e l'altra quindicenne... Nel giugno 1902 Nellie partì per Indianopoli, dove entrò nel civico ospedale per compiere i tre anni di pratica richiesti per ottenere il diploma di "nurse". Gula ed io continuammo a tenere sedute al tavolino ... e una sera si manifestò una di lei sorella defunta. Tra l'altro, le domandammo se poteva informarci su quanto faceva in quel momento la sorella Nellie a Indianopoli. Essa rispose: "Aspettate un momento, che vado a vedere". Dopo alcuni minuti tornò informando: "Nellie non desidera che voi sappiate ciò ch'essa fa in questo momento, poiché sapendolo, ne rimarreste angustiate, temendo per la di lei salute. In ogni modo, la trovai che scriveva una lettera per voi, che tra due giorni riceverete". E infatti la lettera giunse il mattino del secondo giorno; dimodoché su tal punto il messaggio risultò veridico, ma rimanevano

da controllare gli altri ragguagli. Scrissi pertanto a Nellie, trasmettendole il messaggio della sorella defunta; ma nulla pervenimmo a sapere in proposito fino a quattro mesi dopo, quando Nellie tornò a casa in licenza. Allora essa ci fece subito vedere una fotografia, osservando al riguardo: "'Ecco ciò ch'io facevo nel marzo, quando voi riceveste il messaggio della sorella defunta. Contrariamente agli statuti dell'ospedale, io inviai di nascosto la lettera ch'essa vi disse ch'io stavo scrivendo; ma mi sarei ben guardata dal farvi sapere ciò ch'io facevo in quel tempo, poiché ne sareste rimaste seriamente angustiate per la mia salute. Questa fotografia mi venne presa attraverso la finestra della corsía in cui mi trovavo rinchiusa". Nella fotografia si vedeva Nellie accanto a una figura orribile d'infermo per vaiuolo nero».

Questo il fatto; il professore Hyslop fa seguire i seguenti commenti:

«L'osservazione contenuta nel messaggio medianico che "Nellie non desiderava si sapesse ciò ch'ella faceva in quel momento", richiama alla memoria gli esperimenti analoghi di William Stead, da lui ritenuti comunicazioni medianiche tra viventi.

«L'episodio in discorso può altresì rappresentare ciò che per lo più viene spiegato con la telepatia o la chiaroveggenza; ma l'osservazione circa la persona lontana la quale non desiderava che i parenti conoscessero ciò ch'ella faceva, sembrerebbe implicare qualche cosa di più che una lettura passiva di quanto esisteva nella subcoscienza di lei; e ciò implicherebbe altresì il proposito, da parte dell'agente medianico, di non trasmettere l'informazione richiesta... ».

Precisamente così; e tale osservazione appare sufficiente onde eliminare l'ipotesi della chiaroveggenza telepatica; non però quella di una presumibile comunicazione medianica tra viventi, visto che in tal caso si sarebbe trattato di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, e in conseguenza, sembrerebbe ancora verosimile il presumere che la personalità subcosciente dell'infermiera abbia voluto astenersi dal partecipare ai congiunti una notizia che poteva renderli inquieti.

Posto ciò, in omaggio alle regole d'indagine scientifica, non

sembra però razionale il trascurare l'altra circostanza che colei che si manifestò medianicamente fu la personalità di una defunta, la quale interrogata al riguardo di una persona lontana, rispose: "Aspettate un momento, che vado a vedere". E siccome lo svolgimento ulteriore dei fatti s'impernia interamente su tale spunto di natura spiritica, non si può non comparare l'episodio agli altri episodi analoghi dianzi riferiti, i quali rivestono carattere genuinamente spiritico, ritraendone la convinzione che l'ipotesi spiritica appare indubbiamente la più verosimile e la più probabile anche nelle circostanze esposte.

CASO LVI - Lo ricavo dal libro di Florence Marryat: **There is no Death** (pag. 35).

Essa scrive:

«Avevo per costume di condurre i miei bimbi al mare nell'estate; e in una di tali circostanze, allo scopo di accertarmi fino a qual punto il tavolino potesse realmente muoversi indipendentemente dalla "cerebrazione incosciente" degli uomini di scienza, io m'intesi con due amici, i signori Helmore e Colnaghi, miei abituali compagni di sedute in casa mia, e stabilimmo di continuare regolarmente le nostre esperienze malgrado la separazione: io nella mia residenza al mare ogni martedì sera, ed essi a Londra ogni giovedì sera; tutto ciò al fine di trasmetterci a vicenda qualche messaggio pel tramite dello "spirito-guida" **Charlie**.

«Nella seduta del primo martedì, io dissi a **Charlie**: "Chiedi se i loro cuori si risentono della mia lontananza"; ed il messaggio venne fedelmente trasmesso al loro tavolino il prossimo giovedì. Nel secondo martedì, **Charlie** si manifestò subito per trasmettere altrettanto fedelmente la risposta degli amici di Londra, la quale era così concepita: "Informa Mrs. Marryat che Londra appare un deserto senza di lei". Al che io replicai molto sinceramente, se non forse poco elegantemente: "Stupidaggini!"

«Pochi giorni dopo, io ricevetti una lettera dall'amico Helmore, nella quale egli osservava: "Dubito che il buon **Charlie** sia già stanco di fungere da portalettere, poiché nell'ultimo giovedì, malgrado le

nostre insistenze per conoscere il vostro messaggio, il tavolino non la smise mai di ripetere: "Stupidaggini! Stupidaggini!"».

Nel caso esposto si rileva una circostanza la quale dovrebbe bastare da sola a dimostrarne l'origine genuinamente spiritica; ed è che nelle esperienze di cui si tratta, i due gruppi di sperimentatori, anziché tenere seduta simultaneamente, si adunavano in giorni diversi: l'uno al martedì sera, e l'altro al giovedì sera. Ora in simili circostanze non è più possibile ricorrere a un'interpretazione più o meno telepatica dei fatti, e in conseguenza, non è più possibile classificarli tra i fenomeni delle "comunicazioni medianiche tra viventi"; e ciò per la considerazione che un messaggio telepatico non può certo indugiarsi per due giorni nello spazio in attesa che si aduni il gruppo di sperimentatori ai quali trasmettere sé stesso, ma deve fatalmente e istantaneamente percorrere la sua via per l'etere. Ne consegue che in contingenze siffatte la logica impone d'interpretare i fatti attenendosi alle modalità con cui si estrinsecarono palesemente, e cioè concludendo alla presenza reale di una personalità spirituale la quale accolga i messaggi e ne ritenga il ricordo, in attesa di trasmetterli a suo tempo alle persone cui sono destinati. Una terza soluzione del quesito non pare tanto facile ad escogitarsi.

CASO LVII - Lo ricavo dal **Journal of the American S.P.R.** (1918, pag. 728-737), e si tratta di un

episodio rigorosamente documentato. I protagonisti, data la loro posizione sociale, non desiderano che si rendano pubblici i loro nomi.

Il signor T. J. T., il quale era in quel tempo un alto funzionario nel ministero del Tesoro degli Stati Uniti, si esercitava in esperienze medianiche con la "planchette", insieme alla signora Willa L.

Nell'anno 1900, il figlio di quest'ultima, capitano Henry L., partì per la China, dove erano cominciate le ostilità tra gli Alleati e il governo Chinese. Il giorno 13 luglio avvenne il combattimento di Tientsin, e i giornali pubblicarono la lista degli ufficiali uccisi e feriti. Tra questi ultimi eravi il nome del capitano Henry L., e la di lui madre, signora Willa L., ne rimase profondamente costernata. In

- 225 -

quella sera medesima, il signor T. J. T. propose di chiedere ragguagli alle personalità medianiche sulle ferite riportate dal di lei figlio.

Questo l'antefatto. Il signor T. J. T. così continua:

«Non si venne a capo di nulla; ma sul finire della seduta, la "planchette" si mosse con rapido, caratteristico movimento, e venne dettato: "Sono l'amica vostra Carrie T. Noto che Willa è seriamente conturbata. Che cosa avvenne?" Noi le narrammo l'occorso, aggiungendo che le personalità medianiche non si erano dimostrate in grado di fornire ragguagli sulle condizioni del ferito.

«Nella sera successiva io mi recai nuovamente dalla signora Willa L., e non appena posi la mano sulla "planchette", questa istantaneamente si mosse, scrivendo: "Sono Carrie. Mi recai a trovare Harry, e godo di annunciarvi ch'egli è vivo. Ieri sera, quando vi lasciai, dissi tra me: "Oh se potessi vederlo e alleviare il dolore della povera madre!" Orbene! Mi avvidi che tale ardente desiderio mi aveva posto in grado di vederlo! Egli è ferito nel lato sinistro. Parecchie arterie furono recise. Ha perduto una grande quantità di sangue, e pertanto è debolissimo; ma rimane speranza di guarigione. Egli è anche ferito nella coscia destra".

«Rimanemmo molto impressionati da questo messaggio, alla genuinità del quale credemmo interamente. La interrogammo per conoscere esattamente la localizzazione delle ferite; ma essa non seppe dire di più, affermando che il suo modo di visualizzare i fatti non era esattamente ciò che noi chiamiamo "vedere", ma piuttosto una "impressione". Ed in seguito essa usò sempre il termine "impressione".

«Due giorni dopo, il **New York Herald** pubblicava una relazione della battaglia di Tientsin, in cui si leggeva questo paragrafo: "Il capitano Henry L. trasportò il luogotenente B. sotto un fiero fuoco di fianco del nemico, rimanendo ferito a sua volta in un braccio e in una gamba. Egli traversò a nuoto il canale sotto il fuoco nemico, non abbandonando mai il luogotenente B. Gli fu amputato un braccio".

«Alla sera io chiesi spiegazioni a **Carrie**, avendo essa informato che il capitano L. era stato ferito al lato sinistro, laddove il telegramma parlava di una ferita al braccio, che gli era stato amputato.

- 226 -

Essa rispose che non aveva riportata "impressione" alcuna circa l'amputazione, ma che se si trattava di una ferita al braccio sinistro, ciò era conforme alla impressione da lei riportata di una ferita sul lato sinistro.

«Pochi giorni dopo il **New York Sun** pubblicava un telegramma in cui si parlava del capitano Henry L., annunciando ch'egli era ferito leggermente e che sarebbe guarito in pochi giorni. (Apprendemmo in seguito che tale telegramma era stato dettato al corrispondente dal capitano stesso, al fine di rassicurare la madre sua). Tale telegramma ebbe per effetto di scuotere la mia fede sulla veridicità dei messaggi medianici conseguiti. Quando alla sera ne riferii il contenuto a **Carrie**, essa insisté nell'affermare che il capitano L. versava invece in condizioni di esaurimento estremo; ma, in pari tempo, negò l'altra notizia che al capitano fosse stato amputato un braccio. Essa osservò in proposito: «Io lessi questo pensiero nella sua mente: "Che figura farei se mi amputassero un braccio?" — Ora io penso che se glielo avessero amputato egli lo saprebbe.

«Finalmente, in data 29 luglio, l'ammiraglio Reley, telegrafò a Mrs. Willa L. in questi termini: "Capitano Henry L. ferito di palla al braccio sinistro. Grande perdita di sangue. Rottura dell'avambraccio. Amputato alla spalla; guarigione assai dubbia". — Queste erano informazioni autentiche e definitive; dimodoché **Carrie** rimase piuttosto scoraggiata nel riscontrare ch'essa non aveva risentito "impressione" alcuna in rapporto all'amputazione avvenuta.

«Comunque, essa continuò giornalmente a tenerci informati sulla salute dell'infermo, ripetendoci costantemente che il suo robusto organismo avrebbe superata la prova. Qualche giorno dopo la data dell'ultimo telegramma, **Carrie** ci disse che i chirurghi avevano nuovamente operato l'infermo, ma che tutto procedeva bene. Poi ci segnalò i trasferimenti dell'infermo dall'ospedale da campo a quello di bordo, e da questo a un altro ospedale molto strano, molto originale (risultò che si trattava

dell'ospedale navale di Yokohama).

«Nel settembre il capitano Henry L. fu in grado di scrivere alla propria madre, annunciandole che il giorno 27 ottobre sarebbe

partito da Yokohama per rimpatriare. Nella sera del 17 ottobre, **Carrie** annunciò ch'egli invece si trovava già in viaggio, e che si avvicinava alla sua patria. Noi le osservammo che in base alla lettera del capitano stesso, egli non sarebbe partito fino al 28 ottobre; ma essa insisté nell'affermare che invece il vapore su cui si era imbarcato si approssimava alle coste americane. E infatti il giorno dopo, 18, la signora Willa L. ricevette un telegramma da San Francisco in cui il figlio le annunciava di essere sbarcato in quel porto. Egli era divenuto impaziente di tornare in patria, ed aveva approfittato di un altro piroscafo in partenza, per imbarcarsi subito.

«Quando egli giunse in famiglia, noi eravamo naturalmente ansiosi di conoscere quanto di esatto vi era nelle comunicazioni medianiche conseguite; e riscontrammo che le affermazioni circa le sue condizioni di salute, e circa i movimenti da un ospedale all'altro, erano assolutamente esatte. Riscontrammo inoltre, ch'egli dopo essere stato ferito, aveva ancora percorso tre miglia per arrivare all'ospedale da campo, traversando a nuoto un canale pieno di cadaveri in putrefazione, e che quando fu posto sul tavolo operatorio, egli svenne per eccesso di sangue perduto. In conseguenza non fu operato che otto giorni dopo; dimodoché risultò che al momento in cui ottenemmo la prima comunicazione di **Carrie**, il braccio del ferito **non era stato amputato**. All'ottavo giorno si manifestò la cancrena, e la operazione fu eseguita. Pochi giorni dopo, la cancrena ricomparve sugli orli della ferita, e si rese necessaria **una seconda operazione**.

«La perdita di sangue era stata tale, da determinare uno stato profondo di anemia cerebrale; dimodoché il capitano non era in grado di affermare se in quel tempo aveva riflettuto sulla figura che avrebbe fatto con un braccio di meno. In seguito egli fu trasportato all'ospedale di Yokohama.

«Il capitano L. negò di essere stato ferito alla coscia destra, e in conseguenza tale ragguaglio medianico pareva totalmente inesatto; ma un giorno in cui aiutavo il capitano a spogliarsi, egli richiamò la mia attenzione sopra una larga cicatrice esistente nella parte interna della sua coscia destra. Aveva le proporzioni del palmo di una mano,

e l'apparenza di una profonda scottatura. Egli mi spiegò che quando svenne sul tavolo operatorio, nel giorno stesso in cui era stato ferito, gli furono applicati sul corpo alcuni recipienti speciali pieni di acqua calda, e che quello introdottogli fra le gambe era stato dimenticato; per cui la sua coscia destra era rimasta letteralmente bollita, e una piaga dolorosissima gli si era formata sul posto. Allora compresi che la "impressione" di **Carrie** circa una ferita riportata dal capitano nella coscia destra, era indubbiamente originata dall'incidente esposto.

«Concludendo: io sono convinto che la serie di comunicazioni medianiche da noi conseguite erano ciò che affermano di essere; vale a dire, una serie di messaggi provenienti positivamente da uno spirito disincarnato... ».

Nel caso citato tutto risulta, in ultima analisi, veridico; anche le inesattezze, qual'è quella della scottatura interpretata per una ferita. Ed anzi quest'ultima risulta teoricamente più suggestiva delle informazioni precise, poiché per essa viene convalidata l'affermazione della personalità medianica comunicante ch'essa non visualizzava direttamente i fatti, ma li veniva a conoscere per "impressione". Da ciò la possibilità di frequenti inesattezze nei ragguagli appresi in quella guisa, come appunto è il caso nella circostanza riferita. E una volta concesso che la personalità medianica di **Carrie P.** apprendeva positivamente i ragguagli sotto forma di "impressioni", vengono con ciò eliminate le ipotesi della **telepatia** e delle **comunicazioni medianiche tra viventi**, visto che nell'un caso come nell'altro non si sarebbero dovute verificare inesattezze della natura esposta. Si è pertanto ridotti necessariamente a dover ammettere che nel caso in esame la personalità medianica di **Carrie P.** fosse realmente colei che affermava di essere, cioè lo spirito di una giovane defunta, amica della famiglia del capitano L., la quale fungeva per la circostanza da "messaggera spirituale" tra il figlio ferito e la madre ansiosa di notizie. Si tratta, insomma, di un altro esempio di "comunicazioni medianiche tra viventi" il quale appartiene soltanto per la forma, non più per la sostanza, a tale categoria di manifestazioni.

SOTTOGRUPPO G.

Messaggi di viventi i quali preconizzano vicende del loro proprio avvenire.

Nelle mie classificazioni sono registrati cinque casi nei quali i viventi comunicanti medianicamente preconizzano eventi loro personali, che risultano d'ordine tragico o drammatico in quattro casi, mentre in un quinto caso risultano invece d'ordine insignificante, dimostrandosi con ciò che l'elemento emozionale non è condizione necessaria di estrinsecazione per siffatti eventi.

Si rileva inoltre nei casi stessi la circostanza curiosa che in tre di essi i comunicanti alludono agli eventi che loro sovrastano come se fossero già occorsi, laddove si assiste alla loro realizzazione in date più o meno prossime, e talora lontane parecchi anni.

La circostanza che nelle mie classificazioni si rinvengono in tutto cinque casi del genere, dimostra quanto rari essi risultino; il che, però, non impedisce ch'essi si realizzino, e in conseguenza che s'impongano al criterio del pensatore in causa dei quesiti perturbanti d'ordine filosofico che sottintendono.

Quattro dei casi in esame io li avevo già citati in altri miei lavori, per quanto li avessi considerati da punti di vista diversi da quello che forma oggetto del presente lavoro; comunque, ne deriva che per non ripetermi, dovrò limitarmi a riprodurne integralmente uno solo il quale si presta a considerazioni teoriche importanti, e riassumere gli altri, indicandone le fonti in servizio degli indagatori futuri.

CASI LVIII - LIX - LX - Il primo dei casi che mi accingo a riassumere è quello notissimo del vivente comunicante Gordon Davis, caso investigato dal professore Soal, e da me citato, discusso e commentato ampiamente nel mio recente libro: **Animismo o Spiritismo?** (p. 89-108). Dal punto di vista qui considerato basterà il ricordare che

il vivente comunicante aveva descritto minuziosamente le adiacenze e l'arredamento interno del proprio appartamento, il quale non risultò quello da lui abitato, bensì un altro in cui doveva abitare un anno dopo, mentre in quel tempo egli non aveva nessuna intenzione di traslocare.

Il secondo caso è quello della principessa Tola Dorian-Metzcherski, caso da me citato nella monografia sui **Fenomeni Premonitori** (caso CXXXIII), in cui essa racconta che una sera, verso la mezzanotte, era stata colta da un impulso irresistibile di recarsi a casa di un'amica, dove in quell'ora doveva tenersi una seduta medianica. Ivi giunta, prese parte alla seduta, e subito si manifestò il di lei marito vivente, il quale dettò la seguente frase enigmatica: "Colpito dal fulmine alle ore 9,30 di questa mattina". — Ora avvenne che una settimana dopo, essa ricevette un telegramma da un congiunto in cui le si partecipava la morte improvvisa del di lui marito, con queste parole: "Carlo colpito dal fulmine alle ore 9,30 di questa mattina".

Il terzo caso, a sua volta sufficientemente documentato, venne pubblicato dal **Light** (1936, p. 209-210). — Mrs. Vasey narra di un grande amico suo dell'infanzia il quale essendo emigrato nel Sud - Africa, nulla più seppe di lui. Una sera le si manifestò con la propria medianità scrivente, quindi con diversi mediums a "trans", partecipandole insistentemente la propria morte. Mrs. Vasey si recò ad informarsi presso i di lui parenti, e seppe ch'egli era vivo e sano. Nondimeno, pel tramite di un'altra medium, egli continuò a manifestarsi insistendo sulla propria morte, ed aggiungendo ch'egli aveva fatto fortuna interessandosi in una miniera d'oro, ed erasi ammogliato. Tutte vicende inesistenti allorché vennero dettate medianicamente, ma che si realizzarono in successione nei tre anni seguenti, fino all'evento finale della sua tragica morte durante una trasvolata in areoplano.

CASO LXI - Faccio seguire il quarto dei casi già da me citati altrove, e che ora mi risolvo a riprodurre integralmente.

Si tratta di un episodio di "premonizione tutelare", in cui un vivente

si manifesta nel sonno a una medium scrivente amica sua, al fine di avvertirla che a lui medesimo sovrastava una grande sventura, e che perciò si manifestava a lei medianicamente onde fornirle istruzioni intese ad impedire che nel momento drammatico in cui si sarebbe realizzata, egli commettesse un atto disperato.

Il professore Frederick Thurstan, il quale esercitò lungamente nelle Indie la sua missione d'insegnante, narra in un lungo articolo pubblicato nel **Light** (1921, pag. 752), alcune esperienze personali di comunicazioni medianiche tra viventi a grandissima distanza, giacché si estrinsecarono tra di lui, residente nelle Indie, e due sorelle, residenti a Chailly-Montreux, sul lago di Ginevra. Il prof. Thurstan conosceva intimamente le due sorelle, la più giovane delle quali possedeva notevoli facoltà

medianiche d'ordine psicografico. Tra gli episodi da lui esposti, rilevo il seguente:

«Nei miei quarant'anni d'indagini sui rapporti che intercorrono tra i due stati di esistenza dello spirito umano, non vi è episodio che su di me abbia fatto più profonda impressione di uno realizzatosi pel tramite della medium in discorso, e in cui ebbi anch'io a rappresentare una parte drammatica.

«Prima che le due sorelle lasciassero la loro residenza di Londra e si stabilissero in Isvizzera, io avevo condotto alle loro sedute un capitano dell'esercito, amico mio e mio compagno di ricerche psichiche...

«Una sera in cui esse tenevano seduta a Chailly, egli si manifestò con la scrittura automatica, informando le sue amiche che – come spirito - egli era in quel momento profondamente costernato, avendo consapevolezza che il destino gli preparava una grande sventura di cui la sua personalità cosciente nulla sapeva. Egli rivelava la natura e i particolari della sventura domestica che l'attendeva, chiedendo alla medium d'inviare a me che risiedevo nella medesima località, la pagina da lui dettata medianicamente informandomi che al momento della grande crisi, io dovessi intervenire onde dimostrargli - col documento alla mano - che il colpo tremendo che abbatteva la sua felicità era fatalmente preordinato; in tal guisa impedendo

ch'egli compiesse atti disperati. Le sorelle in discorso m'informarono immediatamente di ogni cosa; ma l'evento preconizzato a sè stesso dallo spirito del vivente era siffattamente improbabile, ch'io non credetti affatto all'autenticità medianica di quel messaggio.

«Passò un anno, e quando io più non pensavo all'occorso, l'evento preconizzato piombò come fulmine a ciel sereno sul capo del mio disgraziato amico. Intervenni immediatamente, presentando all'amico il documento che testimoniava come ciò che gli accadeva era preordinato, e in conseguenza doveva accadere; pervenendo in tal guisa a salvargli la vita, giacché si preparava a compiere un atto disperato...

«Ricordo una notte brillantemente stellata nelle Indie, in cui io sedevo sul terrazzo dell'asilo di Adjar in compagnia del colonnello Olcott, e gli raccontavo questo episodio, allora di data recentissima. Il colonnello Olcott ne rimase a tal segno impressionato che mi esortò a scriverne la relazione per la sua rivista: **The Theosophist**, suggerendomi di alterare i nomi e la località onde rispettare il segreto dell'amico. Io così feci, e nei primi mesi del 1895 tale relazione venne pubblicata nella rivista in questione, sotto il mio pseudonimo di allora: "Conte Ernesto von Leben". Salvo i cambiamenti dei nomi e della località, ogni particolare dell'episodio esposto risulta scrupolosamente vero.

«Aggiungo infine che la medium con cui si estrinsecò tale episodio è tuttora vivente, e risiede in Inghilterra. Ho comunicato al direttore del **Light** il di lei nome e indirizzo, nel caso che qualche sincero indagatore desiderasse di scriverle per la conferma dei fatti... ».

Premetto che gli episodi analoghi al citato, in cui i viventi hanno la premonizione di una sventura che loro sovrasta, ovvero della loro morte più o meno prossima, si realizzano in buon numero nella casistica precognitiva, con in soprappiù l'aggravante teorica che ben sovente si tratta di autopremonizioni di morte **accidentale**; vale a dire di episodi la cui natura imprevedibile risulta inconciliabile con la ipotesi delle "interferenze da cause esistenti nel presente", ipotesi quest'ultima propugnata da taluni rappresentanti della psicologia universitaria. Tutto ciò io lo ricordo onde avvertire chi legge che nei cinque

casi in esame non è precisamente il fenomeno autopremonitorio che risulta molto raro, bensì la circostanza del suo estrinsecarsi sotto forma di comunicazione medianica del vivente interessato all'evento che si matura. Si tenga conto pertanto che i casi in questione non fanno sorgere quesiti nuovi dal punto di vista filosofico, bensì concorrono più che mai a convalidare la tesi secondo la quale non si potrebbe più oltre negare che nelle vicende umane individuali l'attributo del "libero arbitrio" apparisca combinato a una dosatura più o meno cospicua di "fatalismo". Al qual proposito, nei commenti al caso dianzi riassunto della principessa Tola-Dorian, io così argomentavo:

«Non può negarsi l'esistenza di una "ragione che s'ignora" in simili fatti, la quale emerge dalla circostanza che se nel caso nostro, l'**Io subcosciente** del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava **inferendo l'avvenire da cause esistenti nel presente**, in tal caso, liberissimo qual era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare medianicamente alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo di salvare sé stesso. Invece, come avviene d'ordinario, egli lo fece in termini oscuri e oracolari; vale a dire sufficienti per lasciare intravvedere alla moglie il fato che lo attendeva, ma insufficienti per impedirlo; quasiché egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si poteva e non si doveva evitare, perché accadeva per il suo

meglio; considerazione che non potrebbe avere un senso se nel contempo non si ammette la sopravvivenza».

Così argomentavo in ordine al caso Tola-Dorian, ed ora aggiungo che le medesime considerazioni valgono altresì per il caso del vivente qui riferito. Infatti è da rilevarsi al riguardo che il comunicante specificò bensì qual'era la sventura che doveva colpirlo (la fuga della moglie con un amante; il che, però, doveva realizzarsi un anno dopo), ma volle che il contenuto del proprio messaggio medianico gli fosse dall'amico rivelato **ad evento compiuto**; che se invece avesse ordinato all'amico di farglielo subito conoscere, allora egli avrebbe potuto scongiurare la sventura che lo sovrastava, sia facendosi traslocare

altrove, sia svelando preventivamente ogni cosa alla propria consorte. Invece egli si manifestò medianicamente all'unico scopo d'impedire a sé stesso di compiere un atto disperato nella crisi emozionale del momento, lasciando, cioè, volontariamente che si svolgesse l'evento che pur tanto paventava, ed anzi osservando in proposito che l'evento doveva fatalmente realizzarsi.

E pertanto, anche in questo caso tutto concorrerebbe a ribadire la tesi fatalista. Ricordo nondimeno come in base all'analisi comparata dei casi del genere, tutto concorra a dimostrare che la dosatura di fatalità sovrastante ogni esistenza umana, debba intendersi limitata alle "tappe" obbligate del nostro pellegrinaggio didattico nella esistenza incarnata, come feci rilevare nei capitoli conclusionali delle due mie monografie sui fenomeni precognitivi.

Ciò stabilito, rimarrebbe pur sempre il mistero imperscrutabile di una personalità integrale subcosciente la quale perviene a preconoscere le vicende della propria esistenza terrena anche nel caso che risultino d'ordine **accidentale**; mistero che solo può compenetrarsi in qualche modo presupponendo col Myers l'esistenza d'innumerevoli gerarchie spirituali preposte a governo dei destini umani, con le quali il dormiente in istato di lucidità perverrebbe talvolta ad entrare in rapporto, acquistando in tal guisa qualche nozione frammentaria intorno alla parte preordinata della propria esistenza. Osservo, del resto, che tale presupposto risulta il complemento necessario della tesi fatalista, la quale, a sua volta, presuppone la tesi reincarnazionista, secondo la quale ogni individuo erediterebbe l'organismo corporeo che meglio si adatta al suo progresso spirituale, e ciò in conseguenza della "legge di affinità" determinatrice inesorabile di ogni singola reincarnazione, la quale a sua volta sarebbe conseguenza matematica delle vite antecendenti vissute, fornendosi in tal guisa una spiegazione razionale delle enormi disparità, in apparenza spietatamente ingiuste, di condizioni, di ambiente, di costituzione organica, di doni intellettuali da una parte e di deficienze mentali dall'altra, in cui s'iniziano alla vita le creature umane. — Ma non è questo il momento di svolgere tale appassionante argomento che - come dissi - fu da me

sviscerato ampiamente nelle due monografie a cui si alluse in precedenza.

CASO LXII - Lo ricavo dal **Light** (1934 p. 113). Il direttore della rivista - Mr. George Lethem - fa precedere il caso dalle seguenti osservazioni:

«Quattro anni or sono, un uomo di scienza (di cui si riferisce il solo nome Hugh), ebbe una seduta con la medium Mrs. Eileen Garrett, durante la quale ricevette un messaggio da parte di qualcuno il cui nome era Robert, messaggio a cui non seppe attribuire alcun significato. In esso si parlava di "una morte che poteva essere evitata", la quale aveva causato una sequela di malintesi e di litigi.

«Or avvenne che recentemente si suicidò un intimo amico del predetto uomo di scienza, e tale amico portava il nome di **Robert** Caulder (per quanto fosse chiamato col diminutivo di "Bob"). Fu allora che il prof. Hugh rilevò con suo grande stupore come praticamente ogni parola contenuta nel messaggio di quattro anni prima, fosse applicabile all'amico suo, compresa la sequela di malintesi e di litigi che diede luogo la sua morte.

«Questa la sostanza dei fatti, i quali non sembrano dilucidabili che in due modi: sia presupponendo che la personalità integrale subcosciente di Robert Caulder, quattro anni prima della sua morte per suicidio, siasi esteriorata nel sonno manifestandosi all'amico, pel tramite di una medium in "trans", allo scopo di fornire ragguagli precisi intorno alla futura sua morte ed alla sequela di malintesi e di litigi che ne sarebbero derivati tra la propria moglie e gli altri interessati; ovvero, persupponendo che la medium Mrs. Garrett sia pervenuta misteriosamente a carpire informazioni profetiche riguardanti un individuo che non conosceva, per indi drammatizzarli in guisa da rappresentarlo come presente alla seduta.

«Così stando le cose, emerge palese che in qualunque modo, il caso di Robert Caulder è tale da interessare grandemente i lettori, e richiamare l'attenzione dei cultori d'indagini psichiche sui quesiti

formidabili che sottintende».

- 236 -

Queste le delucidazioni e le considerazioni che premette il direttore del **Light**, Mr. George Lethem.

La relazione del caso è scritta dal fratello del professore Hugh, il quale firma a sua volta con le semplici iniziali: B. A. M. — Egli così comincia:

«Quattro anni or sono, moriva un amico carissimo di mio fratello Hugh, evento che indusse quest'ultimo a sperimentare con la medium Mrs. Garrett, nella speranza di entrare in rapporto col defunto. Mio fratello è un uomo di scienza, e in quel tempo conosceva ben poco intorno allo spiritualismo. Egli, inoltre, ha il temperamento dell'indagatore positivista, per cui difficilmente accoglierebbe spiegazioni prive di consistenza pratica. Ed è per questo che quando egli mi diede a leggere le note prese durante le due sedute da lui tenute con Mrs. Garrett nel gennaio e nel febbraio 1930, io convenni senz'altro che non erano da prendersi in considerazione.

«Orbene : dopo quattro anni da quelle sedute, vale a dire quattro mesi or sono, mio fratello perdette un altro suo carissimo amico, il quale era morto tragicamente suicida, nominandolo suo "esecutore testamentario"; ciò che coinvolse mio fratello in notevoli difficoltà per l'assestamento dei di lui affari.

«Nella settimana scorsa io mi trovavo a casa sua, e una sera Hugh mi disse: "Te ne ricordi delle due sedute inconcludenti da me tenute con Mrs. Garrett?" — (Risposi: "Altro che me ne ricordo. Perché me lo domandi?" — "Ecco: perché l'altro giorno ebbi a provare un impulso subitaneo e irresistibile di rileggere quelle note, e con mio grande stupore mi avvidi che i ragguagli ivi contenuti si riferivano all'esistenza, alla morte ed ai litigi per la successione del mio povero amico Bob Caulder.

«Rileggemmo insieme quelle note, le quali risultano a tal segno interessanti, che ora mi propongo di pubblicarne alcuni estratti, unitamente alle annotazioni apposte, agli estratti stessi da mio fratello nell'anno 1930, per indi aggiungere **in corsivo** i di lui commenti d'oggi.

«Non sarà inutile osservare che le note in discorso, all'epoca in

- 237 -

cui furono scritte, furono lette dalla Segretaria della "London Spiritualist Alliance", la quale non solo se ne ricorda, ma ricorda altresì il senso di delusione che si leggeva sul volto dello sperimentatore.

«Questi gli "estratti" in discorso.

«**Seduta del 30 gennaio 1930** - La medium in "trans" così si esprime: "E' qui presente un uomo il quale è morto improvvisamente. Piuttosto di carattere gioviale; volto affilato; media età; non era in buona salute. La sua fu una morte violenta. "Dick" (un altro amico defunto dello sperimentatore, sé affermante presente) dice che la sua morte poteva essere evitata"».

«(Annotazioni di Hugh, nel 1930) - Nulla comprendo di tutto questo.

«(***Annotazioni del medesimo, nel 1934) - Ora mi accorgo che tali caratteristiche si riferiscono a Bob Caulder. Quest'ultimo si è suicidato nel 1933, presumibilmente in causa della salute malferma, combinata a infelicità coniugale***».

Mrs. Garrett così continua:

«Quest'uomo desidera parlarvi. Egli fu molto infelice nell'intimità familiare. Desidera ragionare con voi sulle proprie sventure domestiche. Voi conoscete la di lui moglie. Egli sa che voi siete a cognizione delle sue beghe familiari. Tutto esiste in condizioni di disordine a casa sua. Dopo la sua dipartita la di lui moglie May, mutò di umore, giacché rimase profondamente colpita dall'evento.

«(*Hugh, 1930*) - Tutto ciò non ha significato per me.

«(***Hugh, 1934) - Tutto letteralmente vero se si applica a Bob. Il nome della moglie non è May, ma Mary***».

Mrs. Garrett così prosegue:

«Ora la vedova desidera cambiare di casa. Vende in parte il mobilio, e voi trovate assai difficile intendersi con lei. Ricevo l'impressione ch'essa vi ha parlato di una somma da impiegare in titoli. La cosa non è saggia; ma il defunto qui presente prevede ch'essa non terrà conto alcuno dei vostri consigli. Egli è stato molto infelice; grandi peripezie nella sua vita privata; continui malintesi e dissapori tra moglie e marito; ed egli sente che voi avevate compreso tali sue

- 238 -

infelicissime condizioni di esistenza. Egli fece del suo meglio per tirare avanti. Ora dice che la verità a tal proposito verrà presto a conoscersi. Richiede da voi di non dimostrarvi troppo credulo; tanto più che il futuro rivelerà il vero aspetto delle cose, molto diverso da quello presupposto.

«(Hugh, 1930) - Per me tutto questo è privo di significato.

«**(1934, Annotazioni del fratello di Hugh) - Mio fratello ebbe, ed ha tuttora contrasti e noie continue in rapporto alla vedova del suo amico, a proposito dell'assestamento dei di lei interessi. Col suo temperamento non è possibile intendersi**.

«**Seduta del 30 febbraio, 1930** - Mrs. Garrett in "trans" così comincia:

«Qui c'è un ufficiale in uniforme militare... Mi giunge confusamente un nome... Mi pare che sia Robin... Poi Corner.

«(Hugh, 1930) - Non lo conosco.

«(***Hugh, 1934*) – *Il cognome di "Bob" è Caulder (corrisponde per la pronuncia); ed egli era un ufficiale.***

«Mrs. Garrett: "Ora mi giunge distinto il suo nome: Robert. Egli estrae di tasca l'orologio, e lo depone nelle vostre mani. I suoi affari non sono ancora assestati. Colgo l'impressione di un orologio senza catenella... Egli, però, lo portava sempre con la catenella".

«(Hugh, 1930) - Ho un fratello che si chiama Robert, ma nulla capisco circa l'allusione a un orologio ed agli affari del comunicante.

«**(1934 - Annotazioni del fratello di Hugh) - Nostro fratello Robert non fu mai chiamato col diminutivo di Bob; ma solo quando avvenne il suicidio di Bob Caulder fu possibile ad Hugh di connettere il messaggio di allora con la persona di quest'ultimo. Allorché Hugh mi leggeva questi ultimi particolari, estrasse di tasca l'orologio di Bob per farmelo vedere. Vero altresì che la catenella dell'orologio era stata dal defunto offerta in ricordo a un altro amico**.

«Mrs. Garrett: "Quest'uomo è intimamente vincolato a voi. Qualcuno che è stretto congiunto col medesimo sta cambiando di casa, e si vende del mobilio".

«(Hugh -1930) - E' possibile che mio fratello Robert stia cam-

biando di casa in questo momento, ma io non ne so nulla. (Risultò in seguito che ciò non era avvenuto).

«**(Hugh - 1934) - Ora tali particolari sono applicabili alla casa di proprietà della vedova di Bob Caulder, casa di cui si sta trattando la vendita**.

«Mrs. Garrett: "Dall'occidente europeo giunge fino a voi un 'ritaglio' di giornale".

«(Hugh -1930) - Non ne comprendo nulla.

«**(1934 - Annotazioni del fratello) - Nel 1933 mio fratello Hugh, in viaggio di ritorno dalle Indie, ricevette in Aden un "ritaglio di giornale" nel quale si parlava del suicidio di Bob Caulder. Tale evento essendo occorso in Inghilterra, è giusta l'osservazione che il "ritaglio di giornale" proveniva dall'occidente rispetto alla situazione geografica di Aden**.

«Mrs. Garrett: "Egli mi nomina un 'grottesco roccioso' edificato in un giardino. Anche questo ragguaglio nulla vi ricorda?"

«(Hugh - 1930). Proprio nulla.

«**(1934 - Annotazioni del fratello). - Poco prima della sua morte Bob Caulder fece vedere a mio fratello Hugh un 'grottesco roccioso' da lui fatto costruire nel proprio giardino. E questa fu l'ultima volta in cui Hugh si e incontrato con l'amico defunto)**.

«Mrs. Garrett: "Ora mi giungono impressioni di ambiente orientale, e sono molto forti. Siete forse stato nelle Indie o nel Giappone?"

«(Hugh - 1930). No, no. Niente di tutto questo.

«**(1934 - Annotazioni del fratello). - E' proprio vero che nel 1933 mio fratello Hugh, per cause imprevedibili, fece due viaggi per affari nelle Indie**.

Qui terminano gli "estratti" ricavati dalle due sedute in questione.

Il direttore del **Light**, George Lethem, osserva in proposito:

«Una delle lezioni più utili da ricavarsi dalla relazione esposta (ed è una lezione che dovrebbe tenersi ben ferma in mente) consiste in ciò: che non è da saggio il condannare al cestino un messaggio medianico perché non corrisponde a nulla di quanto riguarda i nostri

ricordi personali, giacché potrebbe riferirsi a un passato remoto che più non ricordiamo, ovvero ad eventi futuri che ci si riveleranno a suo tempo. Come anche potrebbe darsi (ed è ciò che avvenne nel caso in esame) che ci si ostinasse ad applicare erroneamente i ragguagli forniti ad altre persone di nostra conoscenza, trovandoli naturalmente inapplicabili alle medesime, e in conseguenza condannando al cestino il messaggio falsidico: e avremmo avuto torto».

Questo il caso interessante pubblicato dal **Light**. — Anche in queste contingenze gioverà ricordare che i casi di premonizione ed autopremonizione di morte, sia naturale che accidentale, sono

relativamente frequenti, così come gioverà ricordare che nelle due monografie da me dedicate alla casistica del genere, se ne rinvengono parecchi ben più straordinari dei quattro qui considerati, e che perciò la differenza tra questi e gli altri consiste unicamente nella circostanza che le autopremonizioni di morte qui riportate riguardano viventi i quali si manifestano medianicamente a distanza a scopo di preconizzare la loro morte.

Già si comprende che i rilievi esposti valgono altresì pei casi dei viventi comunicanti i quali preconizzano invece eventi insignificanti del loro proprio avvenire, casi a loro volta relativamente frequenti, e di cui l'episodio dianzi citato di Gordon Davis è un tipico esempio.

Dal che può inferirsene che se il direttore del **Light** ha ragione allorché osserva che i casi del genere esposto lasciano intravvedere quesiti teorici formidabili e perturbanti, nondimeno ciò deve considerarsi in rapporto al tema dei fenomeni precognitivi in genere, non già in ordine a quanto nei casi stessi riguarda il tema particolare dei viventi i quali si manifestano medianicamente per profetizzare intorno al loro proprio avvenire.

E' vero nondimeno che i particolari di quest'ultima natura costituiscono a loro volta un mistero abbastanza imperscrutabile, ma deve tenersi conto che si tratta di un mistero il quale non differisce dagli altri misteri contenuti nel presente lavoro; ciò che toglie ai casi in esame ogni apparenza d'inverosimiglianza fenomenica.

Ciò spiegato, osservo che in tre dei quattro casi qui considerati

è rilevabile il particolare curioso dei comunicanti i quali alludono ad eventi del proprio futuro esprimendosi in termini del proprio passato, particolare che per ora risulta difficilmente interpretabile. Gli "occultisti" direbbero che siccome gli eventi personali che si svolgono nel mondo dei viventi, si erano in precedenza svolti nel "piano astrale", ne deriverebbe che quando un vivente comunica medianicamente (il che significa ch'egli esiste in condizioni di bilocazione), si trova con ciò a funzionare temporaneamente nel "corpo astrale", e in conseguenza scorge ciò che in "ambiente astrale" si è già realizzato del proprio avvenire. — Come si vede, tale ipotesi deluciderebbe il mistero, ma disgraziatamente è destituita di qualsiasi fondamento sperimentale. Meglio pertanto astenersi dal teorizzare nel vuoto.

Tornando al caso in esame, osservo anzitutto che non è da trascurarsi il particolare del protagonista professore Hugh, il quale, al momento in cui trovavasi occupato nei suoi doveri di "esecutore testamentario" dell'amico defunto, è colto improvvisamente da un impulso irresistibile di rileggere le note da lui scritte sulle sedute medianiche di quattro anni prima; ciò che fu causa ch'egli scoprisse la grande importanza teorica di quelle annotazioni oramai dimenticate. Rilevo in proposito che nei casi riassunti in precedenza, si legge un particolare identico a quello della principessa Tola-Dorian, la quale, sul fare della mezzanotte, è colta da un impulso irresistibile di recarsi a casa di un'amica dove in quell'ora tenevasi una seduta medianica, col risultato che le si manifestò il proprio marito vivente per annunciarle la prossima sua morte per la caduta di un fulmine. Ora se si considera che tale sorta d'impulsi irresistibili risultano abbastanza frequenti nella casistica premonitoria, si è tratti a inferirne come ciò non possa attribuirsi a "coincidenze fortuite", ma che debba invece trattarsi d'impulsi genuinamente telepatici in cui gli agenti risultino i personaggi interessati, siano essi defunti o viventi. Così mi esprimo in quanto nelle circostanze in discorso qualche volta emerge palese che vi fu intervento di un'entità di defunto interessata al vivente, nel qual caso l'impulso telepatico che indusse il vivente ad agire nel senso voluto, dovrebbe attribuirsi al defunto. In difetto di tale circo-

stanza, l'impulso misterioso dovrebbe attribuirsi alla personalità subcosciente delle vittime stesse.

Osservo infine che nel caso in esame ciò che maggiormente stupisce sono le prove d'identificazione personale fornite dal vivente comunicante, prove inequivocabili, per quanto non esistessero al tempo in cui furono formulate. Così dicasi del ragguaglio sul "grottesco roccioso" costruito dal comunicante nel proprio giardino poco prima della sua morte, costruzione che doveva rimanere inesistente per quattro anni ancora. Altrettanto dicasi del ragguaglio sull'orologio del suicida lasciato in ricordo all'amico, ragguaglio che si combina all'altro ugualmente veridico circa la catenella mancante all'orologio stesso, la quale era infatti stata offerta in ricordo ad altra persona. Ma il ragguaglio più stupefacente di tutti è quello riguardante un "ritaglio di giornale" in cui si sarebbe annunciato il di lui suicidio, e che l'amico Hugh avrebbe ricevuto durante un suo viaggio di ritorno dalle Indie, viaggio di là da venire, e che l'amico in discorso non avrebbe mai pensato di dover compiere.

Dal che si apprende che quattro anni prima, la personalità subcosciente del vivente comunicante sapeva che l'amico avrebbe fatto un viaggio nelle Indie, e che un "ritaglio di giornale" in cui si

annunciava il proprio suicidio, gli sarebbe pervenuto a metà strada durante il viaggio di ritorno in patria. Ora sono questi ragguagli dall'apparenza insignificante, ma per questo appunto più che mai perturbanti filosoficamente, quelli che maggiormente riempiono di stupore allorché si realizzano nei fenomeni precognitivi in genere, mentre nel caso in esame lo stupore aumenta qualora si rifletta che si trattava di un vivente comunicante medianicamente, il quale preconizzava all'amico il proprio futuro suicidio, avvalorando il messaggio con prove d'identificazione consistenti in particolari insignificanti che avrebbero dovuto realizzarsi dopo la propria morte. Ripeto: insignificanti bensì, ma che nel caso nostro ingigantiscono il mistero perturbante implicito nelle premonizioni in genere; e ciò per le conseguenze teoriche che ne derivano, le quali sottintendono i formidabili quesiti dianzi accennati: Fatalismo, Determinismo, Libero Arbitrio;

tutti quesiti da me lungamente discussi e sviscerati nelle due monografie dedicate ai “Fenomeni Precognitivi”.

Come avvengano, e perché avvengano le stupefacenti manifestazioni della natura in esame, appare per ora un mistero imperscrutabile; ma sta di fatto che tali manifestazioni si realizzano, per quanto raramente; e i fatti sono fatti. Vale a dire che non si possono eludere: bisogna affrontarli, sviscerarli, tenerli in gran conto se si vuole pervenire un giorno a compenetrare il formidabile mistero dell’Essere.

Ed è questo il còmpito riservato alla Metapsichica, còmpito a tal segno grandioso che il professore Richet designò questa nuova branca dello scibile con l'appellativo di “Regina delle Scienze”, mentre i posteri la chiameranno “La Scienza dell'Anima”.

CONCLUSIONI

Pervenuti al termine di questa non breve classificazione, gioverà rivolgere uno sguardo retrospettivo alle tappe ascensionali percorse, per indi soffermarci a discutere i quesiti teorici d'ordine particolare e generale che ne derivano.

Abbiamo visto che i fenomeni delle "comunicazioni medianiche tra viventi" si dividono in due grandi categorie, nella prima delle quali si contemplano i messaggi conseguiti quando l'agente e il percipiente si trovano nella medesima camera; e nella seconda, i messaggi conseguiti quando l'agente e il percipiente sono tra di loro lontani.

La prima categoria, la quale è analoga nella fattispecie ai fenomeni della "lettura del pensiero", salvo per la circostanza che le manifestazioni del genere si determinano **medianicamente**, varia di ben poco nelle modalità per cui si estrinseca; dimodoché ben poco vi fu da osservare in proposito, per quanto i casi riferiti offrirono occasione di formulare considerazioni importanti sulla genesi presumibile di talune mistificazioni animiche, quali si realizzavano nelle comunicazioni medianiche tra viventi; come pure sulla natura presumibile del "controllo medianico", il quale consisterebbe quasi sempre nella trasmissione telepatica del pensiero, e non già nel fatto dello "spirito comunicante" il quale s'impossessi temporaneamente dell'organismo del medium. Infine, dai fenomeni contemplati se ne trasse una prima induzione in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche coi defunti, inquantoché se la volontà di un vivente perveniva a dettare mentalmente una lettera intera, parola per parola, servendosi del cervello e della mano altrui (caso III), allora non si poteva più negare la possibilità che le personalità dei defunti trasmettessero i loro messaggi esercitando telepaticamente la loro volontà sul cervello e la mano dei mediums; mentre i fenomeni di tal natura scuo-

tevano dalle fondamenta l'ipotesi delle "personificazioni subcoscienti", secondo la quale tutte le personalità che si manifestano nel dominio medianico, non risulterebbero che personificazioni effimere, o mistificazioni onirico-sonnamboliche della subcoscienza, laddove i casi come quelli in esame dimostravano l'origine positivamente estrinseca delle manifestazioni dei viventi; con ciò giustificando e convalidando l'origine positivamente estrinseca delle manifestazioni dei defunti.

Passando alla seconda delle categorie indicate, si osservò com'essa risultasse composta di manifestazioni che si differenziavano notevolmente tra di loro; dimodoché apparve indispensabile suddividerle in **sette** sottogruppi, in cui si considerarono successivamente i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno e da persone in condizioni di veglia; indi quelli conseguiti per espressa volontà del medium; poi quelli trasmessi al medium per espressa volontà di persone lontane; quindi i casi di transizione, in cui il vivente comunicante era un moribondo, seguiti dai messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spiritica, e infine facendo capo ai messaggi di viventi i quali preconizzavano vicende del loro proprio avvenire.

Già dal primo sottogruppo, in cui si considerarono i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno, si ebbe modo di far valere una delle maggiori acquisizioni teoriche poste in luce dalla presente classificazione, e cioè che la caratteristica delle comunicazioni medianiche tra viventi consiste nel fatto che tra l'agente e il percipiente si svolgono ordinariamente delle lunghe dialogizzazioni, le quali dimostrano come non si tratti più di un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, ma bensì di una vera e propria conversazione tra due personalità integrali, o spirituali, subcoscienti; con le conseguenze teoriche che ne derivano.

I casi appartenenti al secondo sottogruppo, in cui si considerano i messaggi involontariamente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia, ci offersero il destro di dimostrare l'inesistenza presumibile di tale forma di comunicazioni medianiche tra viventi, inquantoché non si conoscono esempi precisi e definitivi i quali val-

gano a dimostrare che una persona in condizioni di veglia pervenga involontariamente ad entrare in comunicazione medianica con un sensitivo a distanza, **anche quando non pensi a lui**. In base alle risultanze di fatto, dovrebbe dirsi invece che per conseguire tale scopo, si richiede almeno che la persona lontana in condizioni di veglia, pensi in quel momento più o meno intensamente al sensitivo.

I casi del terzo sottogruppo, in cui si considerano i messaggi conseguiti per espressa volontà del medium, rivestono un grande valore teorico, inquantoché il loro modo d'interpretarli riflette la propria influenza sul modo d'interpretare una classe importante di casi di identificazione spiritica: quella fondata sui ragguagli forniti dai defunti circa la loro esistenza terrena; e il loro valore teorico emerge

dalla circostanza che le comunicazioni medianiche tra viventi, quando si determinano per espressa volontà del medium, confermano **in apparenza** l'ipotesi secondo la quale i ragguagli personali veridici forniti dai sedicenti spiriti di defunti comunicanti pel tramite dei mediums, sono invece ricavati dai mediums nelle subcoscienze dei viventi che avevano conosciuto il defunto sé affermante presente (**telemnesia**). Senonché dai casi raccolti nel sottogruppo in esame, emerge invece la riconferma incontestabile del fatto che le comunicazioni medianiche tra viventi non consistono punto in un processo telepatico di selezione inquisitoria nelle subcoscienze altrui da parte dei mediums, ma consistono invece in una conversazione tra due personalità integrali, o spirituali, subcoscienti; il che vale a mutare completamente i termini del quesito, rendendo insostenibile l'ipotesi avversaria. Mi astengo dal riassumere ulteriormente le conclusioni a cui si giunse in proposito, poiché la loro importanza esorbita dai limiti di una sintesi conclusionale, e richiede di essere sviluppata a parte; ciò che faremo tra breve.

I casi del quarto sottogruppo, i quali si riferiscono ai messaggi trasmessi al medium per espressa volontà di una persona lontana, si realizzano assai raramente, laddove invece tale sorta di messaggi, a carattere spontaneo, risultano abbastanza frequenti nelle condizioni di sonno palese o larvato dell'agente; e questi ultimi appariscono di

gran lunga più importanti dei primi, giacché nel caso di un messaggio trasmesso al medium per espressa volontà di una persona lontana, medianica, e quindi di un messaggio puro e semplice, che non assume mai lo sviluppo di una dialogizzazione, laddove nel caso di una persona in sonno palese o larvato, le manifestazioni assumono sovente questo carattere; e quando lo assumono, ciò significa che non si tratta più di un fenomeno di trasmissione telepatico - medianica del pensiero, ma bensì di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti; ammenoché non si tratti di un messaggio di vivente trasmesso per ausilio di un'entità disincarnata.

Comunque, il significato dei casi appartenenti al sottogruppo in esame, non cessa dal convalidare a sua volta l'ipotesi spiritica, giacché se la volontà cosciente di uno spirito di vivente può agire **a distanza** sulla mano di un medium psicografo, in guisa da dettargli il proprio pensiero, nulla osta a che la volontà cosciente di uno "spirito disincarnato" pervenga ad agire analogamente; come pure, se in base alle comunicazioni medianiche tra viventi, in cui è dato accertare l'autenticità del fenomeno interrogando le persone poste **ai due capi del filo**, risulta positivamente dimostrato che il messaggio medianico proveniva dal vivente lontano sé affermante presente, allora quando all'altro capo del filo si trovi un'entità medianica la quale affermi di essere uno spirito di defunto, e lo provi fornendo ragguagli ignorati dai consultanti e dal medium, diviene teoricamente legittimo inferirne che **all'altro capo del filo** debba trovarsi effettivamente l'entità del defunto sé affermante presente.

In altri termini: per entrambe le categorie indicate avrebbe da escludersi l'ipotesi delle "personificazioni subcoscienti", di cui tanto si abusò fino ad oggi. Niente, dunque, personificazioni effimere d'ordine onirico-sonnambolico in rapporto alle comunicazioni medianiche tra viventi; e in conseguenza, nulla di simile anche in rapporto alle comunicazioni con entità di defunti i quali forniscano le prove richieste d'identificazione personale.

Nel quinto sottogruppo si considerano i casi, a loro volta assai rari, in cui la persona che si comunica medianicamente è morta

in quel momento, o moribonda; casi che rappresentano la via di transizione tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici. Tutto ciò per la considerazione che trattandosi di viventi sul letto di morte, risulta palese che la telepatia fra viventi ad estrinsecazione medianica appare in simili circostanze l'ultimo gradino di una lunga scala di manifestazioni animiche per la quale si arriva sulla soglia della grande frontiera, al di là della quale non vi possono essere che manifestazioni telepatiche di defunti; dimostrandosi una volta di più che non esiste soluzione di continuità tra le modalità con cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche tra viventi e quelle dei defunti. In altre parole: una volta di più si è portati a riconoscere che l'Animismo prova lo Spiritismo.

Nel sesto sottogruppo, in cui si contemplano i messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spirituale, si entrò a piene vele nel grande oceano delle manifestazioni trascendentali; e si poté dimostrare in proposito che l'esistenza di simili forme di comunicazioni medianiche tra viventi non si poteva più oltre contestare, conoscendosi lunghe serie di esperienze le quali non potevano assolutamente spiegarsi né con la telepatia, né con la chiaroveggenza telepatica.

Infine, nel settimo sottogruppo si presero in considerazione taluni rari episodi in cui i viventi comunicanti preconizzano vicende del loro proprio avvenire, le quali sono per lo più tragiche, ma

qualche volta anche insignificanti per sé stesse; manifestazioni stupefacenti per le modalità con cui si estrinsecano, nonché filosoficamente perturbanti, concorrendo in tal guisa a dimostrare, sulla base dei fatti, fino a qual punto il misteriosissimo problema dell'Essere trascende le teoriche facilone del positivismo materialista in voga nella seconda metà del secolo scorso.

* * *

In base al complesso intero delle manifestazioni analizzate, noi abbiamo potuto riscontrare che le comunicazioni medianiche tra viventi costituiscono uno dei quesiti più interessanti e suggestivi che

- 249 -

sorgano nel campo delle ricerche metapsichiche, poiché per esso è dato raggiungere la certezza scientifica sul fatto capitalissimo della possibilità per l'Io integrale subcosciente - o, in altri termini, per lo spirito umano - di entrare in rapporto con altri spiriti di viventi, sia medianicamente, sia telepaticamente, ora separandosi temporaneamente dal proprio corpo somatico (bilocazione), ora comunicando, o conversando telepaticamente a distanza, previo lo stabilirsi del "rapporto psichico"; tutte circostanze che concorrono a fornire la prova dell'indipendenza dello spirito umano dall'organismo corporeo; e in conseguenza, la dimostrazione che se lo spirito umano può fare a meno temporaneamente dell'organismo corporeo nei suoi rapporti spirituali con altre persone viventi, deve poterne fare a meno per sempre nei suoi rapporti spirituali con altre persone disincarnate dopo la crisi della morte.

Inoltre, per legge di analogia, esse valgono a sgombrare la via da ogni ostacolo teorico in merito alla possibilità di comunicare medianicamente con entità di defunti, giacché una volta conseguita la certezza scientifica sulla realtà delle comunicazioni medianiche tra viventi, allora le comunicazioni analoghe con entità di defunti, divengono il complemento naturale delle prime, salvo sempre la clausola che il defunto comunicante dimostri la propria identità personale fornendo sul proprio conto ragguagli sufficienti, nella guisa medesima in cui li forniscono gli spiriti dei viventi.

Tutto ciò sia detto in tesi generale, ma per conferire tutta la loro efficacia alle conclusioni esposte, si richiede d'indagare ulteriormente il quesito riguardante i limiti in cui può svolgersi l'azione telepatico - medianica tra persone viventi, in guisa da circoscriverli; e in conseguenza eliminare talune perplessità che per avventura potrebbero sussistere in merito alla genuinità spiritica delle comunicazioni analoghe con entità di defunti.

Rammento infatti che quando gli oppositori osservano che se si pervenisse a provare che il medium ricavi dalle subcoscienze altrui i ragguagli veridici forniti in nome di personalità di viventi, allora dovrebbe presumersi ch'egli attinga alle medesime fonti anche i

- 250 -

ragguagli veridici forniti in nome di personalità di defunti; rammento che quando gli oppositori osservano tutto ciò, formulano una obbiezione avente una certa apparenza di verità e di forza, per quanto effettivamente le loro induzioni in tal senso risultino il frutto di una superficialissima analisi dei fatti, i quali dimostrano invece che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, lungi dal trattarsi di "chiaroveggenza telepatica" o di "telemnesia" (come presumono gli oppositori), è questione di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti; dimostrazione che vale già a sovvertire completamente i termini del quesito, trasformando le comunicazioni medianiche tra viventi in ottime prove in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche coi defunti.

Comunque, la soluzione in tal senso del quesito richiede ancora di essere sottoposta a una prova ulteriore di analisi comparata che le conferisca la necessaria saldezza; e per farlo, occorre spostare alquanto i termini del dibattito, analizzando i fenomeni affini della "lettura del pensiero" e della "chiaroveggenza telepatica", sui quali si fondano le induzioni degli oppositori. Così comportandoci, noi perverremo a conseguire lo scopo di circoscrivere i limiti delle facoltà subcoscienti, provando incontestabilmente che non esistono facoltà supernormali capaci di selezionare a distanza ragguagli nelle subcoscienze altrui, e tanto meno a selezionarveli senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni; dal che ne deriva che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, sono i viventi stessi che comunicano pel tramite dei mediums i ragguagli personali intesi a identificarli; e in conseguenza, che nei casi delle comunicazioni dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano pel tramite dei mediums i ragguagli personali intesi a identificarli.

I fenomeni della "lettura del pensiero" e della "chiaroveggenza telepatica" sono costituiti da un complesso svariato di manifestazioni, ma qui non occorre considerarli nei loro multipli aspetti, bensì nelle loro massime fasi di estrinsecazione. Ricorreremo pertanto a un esempio d'ordine estremo per

ciascuna delle due categorie in esame.

- 251 -

Ecco un episodio tra i più straordinari di lettura del pensiero nelle subcoscienze di persone presenti.

Miss Goodrich - Freer, la nota sensitiva a cui si deve uno studio magistrale sulle proprie esperienze di "visione nel cristallo", espone nei **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 11-144), numerosi incidenti personali di "lettura del pensiero" nelle subcoscienze altrui; tra i quali, il seguente:

«Mi ero recata per la prima volta a visitare un'amica che di recente era andata sposa. Io non conoscevo lo sposo, ma da quanto avevo sentito dire di lui, mi attendevo di trovare un perfetto gentiluomo, dall'animo nobile e dall'elevata posizione sociale. Quando mi fu presentato, rilevai ch'egli si studiava di riuscire gradito e di dimostrarsi squisitamente ospitale con le persone adunate in casa sua. Contuttociò, fin dal primo momento in cui ebbi occasione di osservarlo con qualche attenzione, fui disturbata da una forma di allucinazione che mi rese perplessa sul di lui conto. In qualunque situazione egli si trovasse - sia a tavola, che in salotto o al pianoforte - per me lo sfondo che circondava la sua persona scompariva per essere sostituito da una visione in cui scorgevo il medesimo signore nella sua fanciullezza, che mi guardava con espressione del più abbietto terrore, con la testa abbassata, le spalle alzate e le braccia protese, come per difendersi da una tempesta di pugni che gli cascassero sul groppone.

«Naturalmente m'indussi a fare indagini in proposito, pervenendo a sapere che la scena da me visualizzata eragli capitata realmente nella sua fanciullezza, a una scuola civica, in conseguenza di una bassa azione di frode, per la quale egli era stato espulso ignominiosamente, ed aveva dovuto sottostare a una severa sanzione di pugilato da parte dei suoi camerati.

«Come spiegare simile forma di visualizzazione veridica? Io penso che fosse simbolica, e che rappresentasse una sorta di preavviso circa l'atmosfera morale che circondava l'uomo che mi stava dinanzi - un saggio delle di lui qualità di gentiluomo -; e tale mia impressione venne giustificata dal fatto che le diffidenze generatesi in me

- 252 -

per tale visione, furono ampiamente convalidate dalle vicende disastrose che susseguirono.

«Tali visualizzazioni mi sembrano analoghe a quelle evocate pel tramite della "psicometria", le quali non risultano visioni telepatiche, ma "impressioni" psichiche. E mi pare che sarebbe assurdo il pretendere che la scena da me visualizzata, occorsa dieci anni prima, fosse in quel momento presente alla mentalità del protagonista».

Così la relatrice, la quale ha pienamente ragione di non ammettere che la sua visione traesse origine dal pensiero cosciente del protagonista, il quale si fosse in quel momento ricordato dell'episodio vergognoso della sua fanciullezza. Eliminata tale ipotesi, eccoci di fronte a un esempio conforme a quelli cui alludono gli oppositori dell'ipotesi spiritica, in cui un sensitivo percepisce ragguagli esistenti allo stato latente nella subcoscienza di un terzo. Per le conclusioni teoriche da ricavarsi a suo tempo dall'episodio in esame, giova rilevare in esso queste due circostanze essenziali: in primo luogo, che l'incidente in discorso riguardava l'esistenza personale del protagonista, e non mai le vicende di un terzo qualunque da lui conosciuto; in secondo luogo, che l'incidente visualizzato dalla sensitiva, per quanto lontano nel tempo, era però di natura tale da imprimersi indelebilmente nell'animo di chi l'aveva subìto. Non era cioè d'ordine letteralmente insignificante, quali risultano quasi sempre i ragguagli forniti dai defunti all'unico scopo della propria identificazione personale. Giova fin d'ora avvertire come le due circostanze indicate appariscano di un'importanza decisiva nella interpretazione teorica dei fatti, come fra poco dimostreremo.

Passo a riferire un esempio ugualmente estremo di lettura a distanza nelle subcoscienze altrui (chiaroveggenza telepatica).

Il celebre mitologo Andrew Lang, nella sua opera **The Making of Religion** (1) (p. 83-104), riferisce le proprie esperienze sulla "visione nel cristallo" da lui condotte con una distinta signorina inglese – Miss

- - -

(1) Longmans, Green and Co., New York and Bombay; Ia ed. 1898; 2a ed. 1900, pagg. 355. (G.D.B.).

- 253 -

Angus - la quale era squisitamente dotata in simile categoria di visualizzazioni supernormali. Tra l'altro, egli riferisce il seguente episodio:

«L'ultima visione apparsa nel cristallo interessava grandemente la sensitiva, ma scomparve bruscamente per dar luogo all'apparizione di una signora in accappatoio, giacente su di un sofà, **a piedi nudi**. Miss Angus non poteva vederne il volto, perché l'immagine le si presentava giacente in senso inverso, ed annunciò la nuova visione con manifesta contrarietà, poiché essa era interessata nella precedente. Intanto la signora Cockburn, per la quale nessuna visione era apparsa, se ne dimostrò contrariata, e privatamente mi espresse il suo scetticismo circa la veridicità delle immagini che apparivano nel cristallo.

«Senonché nel sabato, 5 Febbraio 1897, ebbi nuovamente occasione di sperimentare con Miss Angus, insieme alla signora Bissett; e quando questa annunciò che aveva pensato a qualche cosa da visualizzare, Miss Angus vide apparire nel cristallo un viale di bosco o di giardino accanto a un fiume, in un cielo perfettamente sereno e perfettamente azzurro. Nel viale si trovava una signora elegantemente vestita, la quale passeggiando faceva girellare sulla spalla un magnifico ombrello, e il cui passo aveva un ondeggiamento ritmico piuttosto curioso. A lei da lato stava un giovane gentiluomo, vestito in costume bianco leggerissimo, quale si usa portare nelle Indie. Aveva spalle larghe, collo corto, naso profilato, e prestava ascolto sorridente, ma indifferente, al discorso della sua compagna, evidentemente molto vivace e molto loquace. Il volto della signora era piuttosto pallido e sparuto come di persona in cattive condizioni di salute. Quindi la scena cambiò, e comparve il medesimo giovane solo, in atto di sorvegliare un gruppo di operai orientali intenti ad abbattere alberi. La signora Bissett riconobbe subito nella immagine apparsa nel cristallo, la propria sorella - Mrs. Clifton -, la quale si trovava in India; e fu colta da grande stupore quando Miss Angus imitò l'andatura della persona da lei visualizzata nel cristallo, andatura peculiare, causata da una malattia sofferta da Mrs. Clifton qualche anno prima. Inoltre Mrs. Bissett e il di lei marito, riconobbero il loro cognato nel gentiluomo visualizzato. Essi presentarono a Miss Angus

una fotografia di Mrs. Clifton, quale essa era da nubile, e Miss Angus osservò che l'immagine somigliava perfettamente alla signora da lei veduta, per quanto nella fotografia apparisse più bella. In seguito, ricevemmo dalle Indie un'altra fotografia di lei, in cui si rilevava esattamente il volto pallido e sparuto della visione nel cristallo.

«Il giorno dopo - Domenica, 6 Febbraio - la signora Bissett ricevette insolitamente dalle Indie una lettera di sua sorella, datata 20 Gennaio. In essa la signora Clifton descriveva una località delle Indie dov'erasi recata per una grande "cerimonia", e nella quale aveva lungamente passeggiato in un giardino situato lungo un fiume. Essa aggiungeva che insieme al marito doveva partire per un'altra località, di dove si sarebbero recati in piena campagna, fino alla fine di Febbraio; poiché una delle attribuzioni del marito era quella di sorvegliare un lavoro di diboscamento, preparatorio alla formazione di nuovi campi coltivabili. Precisamente quanto Miss Angus aveva visualizzato nel cristallo.

«Quando la scettica signora Cockburn venne informata di siffatte coincidenze veridiche, ebbe un'idea. Scrisse a sua figlia, domandandole se nel mercoledì 2 Febbraio, essa si fosse per avventura distesa sopra un sofà, in accappatoio, a piedi nudi. La giovane signora rispose confessando che il fatto era proprio vero; ma quando venne a sapere in qual modo era pervenuto a conoscenza di terzi, essa espresse tutta la sua riprovazione per tale forma d'invadenza illecita nell'intimità della vita domestica.

«L'incidente dei "piedi nudi" era occorso tra le 4.30 e le 7.30, mentre la corrispondente "visione nel cristallo" erasi realizzata circa le 10 pomeridiane».

Nell'episodio esposto è escluso che potesse trattarsi di "chiaroveggenza nel presente", visto che nell'incidente della signora dai "piedi nudi" risultò che questa erasi trovata in tali condizioni tre ore prima di essere visualizzata nel cristallo; indizio palese che una volta stabilitesi il "rapporto psichico" tra la sensitiva e la persona in discorso (rapporto psichico realizzatesi pel tramite della madre della signora stessa, presente all'esperimento), la sensitiva, o meglio, le facoltà sub-

coscienti della medesima, ricavarono tale incidente, ancora vivace nella memoria della signora lontana, dalla subcoscienza di quest'ultima, incidente che pel tramite della "visione nel cristallo" venne trasmesso dalla personalità subcosciente della sensitiva alla propria personalità cosciente.

Altrettanto dicasi per l'altro episodio realizzatesi tra l'Inghilterra e le Indie; e ciò per la considerazione che la sensitiva avendo prima avuto la visione di due persone all'atto in cui passeggiavano in un giardino, e, subito dopo, l'altra visione di una sola fra le persone in discorso all'atto in cui sorvegliava un lavoro di diboscamento, ciò dimostra che nell'un caso come nell'altro non

poteva trattarsi di "chiaroveggenza nel presente", ma bensì di "chiaroveggenza telepatica"; vale a dire di percezione del pensiero subcosciente di persone lontane.

Dal punto di vista teorico, giova rammentare anzitutto che i fenomeni di "chiaroveggenza telepatica" sono condizionati dalla necessità imprescindibile del "rapporto psichico", il quale può solo realizzarsi nelle seguenti circostanze: Quando il sensitivo conosca la persona lontana con cui desidera entrare in rapporto, o quando la persona lontana sia conosciuta da un'altra che si trovi in compagnia del sensitivo o in rapporto con lui, o quando al sensitivo venga presentato un oggetto qualunque lungamente adoperato dalla persona lontana da visualizzare (psicometria). Ricordiamo pertanto che all'infuori di tali condizioni non è possibile che un sensitivo entri in rapporto con una persona lontana qualunque (ciò che invece presumono costantemente gli oppositori).

Giova inoltre rilevare che nel caso esposto, come in quello che precede, le visioni della sensitiva si riferivano unicamente ad incidenti strettamente personali ai soggetti visualizzati, nonché ad incidenti ancora vivaci nelle loro subcoscienze.

Infine, non bisogna dimenticare che gli episodi riferiti rappresentano i limiti estremi a cui giungono potenzialmente, e rarissimamente, le facoltà inquisitorie della "lettura del pensiero" e della "chiaroveggenza telepatica".

Ciò posto, volendo trarre le necessarie conclusioni dai fenomeni

- 256 -

della "lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui" considerati complessivamente, si dovrà riconoscere in primo luogo, che se i fenomeni in esame, quali si realizzano col sensitivo e il soggetto tra di loro vicini, possono considerarsi scientificamente dimostrati, nondimeno ciò si riferisce limitatamente ad incidenti tuttora vivaci nella mentalità cosciente e subcosciente del soggetto; il che va inteso nel senso che un incidente può risultare vivace sia per effetto della sua estrinsecazione recente, sia perché abbia segnato una data notevole nella mentalità cosciente e subcosciente del soggetto. Ripeto che i fenomeni della natura in questione non vanno oltre a tali condizioni mnemoniche predisponenti nel soggetto; vale a dire che non si è mai dato il caso di un sensitivo il quale abbia ricavato liberamente ragguagli insignificanti e totalmente dimenticati **riguardanti terze persone da lui conosciute in epoche remote**, come presuppongono costantemente gli oppositori dell'ipotesi spiritica. E tale impossibilità era da presumersi anche a **priori**, visto che solamente le vicende personali possono costituire nella subcoscienza una serie sistematizzata di ricordi latenti, aventi una "tonalità vibratoria" - per così esprimermi – sufficientemente vivace da riuscire percepibile ai sensitivi; "tonalità vibratoria" che non potrebbero avere i semplici ricordi lontani d'incidenti insignificanti e totalmente dimenticati occorsi **a terze persone** conosciute dal consultante.

In secondo luogo, devesi affermare altrettanto e con maggiore ragione, in merito ai fenomeni della "lettura del pensiero **a distanza**" (chiaroveggenza telepatica), fenomeni che a loro volta possono considerarsi scientificamente accertati, per quanto si realizzino raramente al confronto dei primi in cui il sensitivo e il soggetto sono tra di loro vicini. E già si comprende come più che mai debba osservarsi in proposito che non si conoscono esempi in cui un sensitivo abbia ricavato dalle subcoscienze di persone lontane ragguagli insignificanti e totalmente dimenticati **concernenti terze persone da lui conosciute in passato**. Dunque, più che mai deve ripetersi che i fenomeni della "chiaroveggenza telepatica" sono governati da leggi imprescindibili che li circoscrivono in limiti ben definiti e relativamente angusti.

- 257 -

Ciò posto, rammento che nei commenti ai casi esposti nel sottogruppo C, si è dimostrato come, in ogni modo, nelle comunicazioni medianiche tra viventi non si tratti affatto di "chiaroveggenza telepatica" in cui il medium carpisca ragguagli nelle subcoscienze altrui, ma bensì di vere e proprie conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti. Dopo di che, nei commenti stessi si sono comparate le comunicazioni medianiche tra viventi con quelle analoghe ottenute coi defunti, facendone rilevare l'assoluta identità di estrinsecazione, visto che queste ultime si conseguivano, nella loro grandissima maggioranza, per ausilio della "psicografia", e sotto forma di conversazione; proprio come avveniva per le comunicazioni medianiche tra viventi. Ne deriva che se nel primo caso si era raggiunta la certezza scientifica in merito al fatto che le manifestazioni dei viventi, lungi dal consistere in effimere personalità sonnamboliche, risultavano autentiche personalità di viventi, allora doveva concludersi nell'identico senso per le manifestazioni dei defunti i quali provassero la loro identità fornendo ragguagli personali ignorati da tutti i presenti e risultati veridici.

Pervenuti a questo punto, si fece rilevare come agli oppositori rimanesse una sola argomentazione da far valere, ed era che se le comunicazioni medianiche tra viventi si realizzavano in forma di

conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti, ciò non escludeva che i mediums potessero ugualmente ricavare da terze persone lontane, sotto quest'ultima forma, i ragguagli che fornivano in nome di sedicenti spiriti di defunti. Alla quale argomentazione si rispose osservando come ad essa si opponesse anzitutto la gran legge del "rapporto psichico", impossibile a stabilirsi con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti; impossibilità che dovrebbe invece considerarsi possibilissima qualora si volesse arrivare a dare ragione di una moltitudine di casi d'identificazione personale di defunti senza far capo all'ipotesi spiritica. Inoltre, si fece rilevare come ad essa contrastasse l'altra considerazione che se l'obbiezione in esame risultasse fondata, allora l'automatismo psicografico - in quanto è automatismo -, dovrebbe estrinsecarsi inevitabilmente nella forma dialo-

gata, alla guisa in cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche tra viventi; ciò che è ben lungi dall'essere, ed anzi osservo che non si conoscono casi di tal natura. Ora non v'è chi non vegga come una tale constatazione di fatto tragga a conclusioni risolutive in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti; conclusioni alle quali gli oppositori non hanno modo di sottrarsi, tenuto conto che se i casi d'identificazione personale dei defunti conseguiti per ausilio della "psicografia" si estrinsecano in guisa identica ai casi d'identificazione personale dei viventi, allora ciò che risulta scientificamente acquisito in rapporto alle manifestazioni dei viventi, deve risultare scientificamente acquisito in rapporto alle manifestazioni dei defunti.

Si noti ancora che l'eccezionale valore teorico implicito nel fatto che le comunicazioni psicografiche dei viventi assumono forma dialogata come quelle dei defunti, con le conseguenze teoriche che ne derivano, emerge più che mai palese nelle esperienze coi mediums "veggenti"; nel qual caso la circostanza dello spirito visualizzato il quale conversa col medium, e pel tramite del medium risponde alle domande degli sperimentatori, implica già di per sé **un'azione nel presente** letteralmente inconciliabile con l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia", visto che se così fosse, allora l'immagine allucinatoria riproducente l'aspetto del defunto (immagine che a norma dell'ipotesi avversaria, il medium avrebbe carpita nella subcoscienza del consultante) non potrebbe dar prova **d'iniziativa personale nel presente**, conversando col medium e il consultante, nonché fornendo le prove d'identificazione richieste, le quali ben sovente risultano risolutive in quanto ignorate dallo stesso consultante e riscontrate veridiche.

Senonché a tal proposito si potrebbe ancora sofisticare obbiettando che nelle manifestazioni affini della "veggenza psicometrica" a svolgimento cinematografico, i personaggi visualizzati dai sensitivi, per quanto positivamente simbolici, agiscono e conversano tra di loro come persone viventi. Rispondo che tutto ciò si verifica **nei limiti del quadro in cui si svolgono gli eventi, e non mai fuori del quadro**

stesso, come avverrebbe qualora i personaggi in discorso **rivolgessero la parola agli sperimentatori e conversassero con essi**.

Mi pare pertanto che queste ultime circostanze di fatto dovrebbero bastare anche da sole ad escludere in modo risolutivo la possibilità teorica di spiegare con la "chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia", i casi in cui le personalità dei defunti forniscono ragguagli ignorati sulla loro esistenza terrena; ma, in ogni modo, e in base a quanto si disse in precedenza, queste ultime prove, per quanto "cruciali", sono ben lungi dall'essere le sole disponibili. Infatti l'assurda quanto gratuita ipotesi in esame dovrebbe escludersi ugualmente in quanto in base all'analisi comparata dei casi di "chiaroveggenza telepatica" a svolgimento estremo - quali risultano gli episodi or ora citati a titolo di esempi -, si rileva che se è vero che i sensitivi e i medium pervengono **a visualizzare incidenti memorabili occorsi in qualunque tempo** alle persone lontane con cui si trovano in rapporto psichico, non è più così quando si tratti **d'incidenti insignificanti**, i quali sono percepiti soltanto quando risultano **di data recentissima**. Dal che ne consegue che non essendo possibile ai sensitivi ed ai mediums di visualizzare **incidenti insignificanti remoti nel tempo**, quali sono quelli di cui si valgono i defunti per provare con la massima efficacia la loro identità personale, dovrà inferirsene che quando ciò si realizza, deve escludersi ogni sorta d'interferenze subcoscienti, facendo capo razionalmente all'interpretazione spiritualista dei fatti.

Dissi pensatamente "visualizzare", non già "carpire", poiché i sensitivi e i mediums non carpiscono affatto nelle subcoscienze altrui neanche gli incidenti memorabili vissuti dai soggetti, o quelli insignificanti ma recentissimi occorsi ai medesimi, bensì ne **scorgono** le immagini rappresentative impresse nella "aura" che avvolge ogni singolo individuo; e ciò in quanto il pensiero, risultando una "forza plasticizzante", si esteriorizza nella "aura" in forme perfettamente visibili ai sensitivi ed ai mediums, nonché fotografabili e **fotografate**; forme quasi sempre ivi persistenti per breve tempo (ore,

minuti, o

giorni), ma **permanenti** ogni qual volta si tratti di "forme del pensiero" generate da memorabili eventi vissuti.

Da notarsi in proposito il fatto curioso dei defunti comunicanti i quali affermano di scorgere nella "aura" degli individui con cui sono in rapporto, anche le "forme del pensiero" che terze persone rivolgono ad essi, purché si tratti di pensieri vibranti di emozione. Nel qual caso essi spiegano che le "forme del pensiero" esteriorate e proiettate in direzione della persona a cui sono rivolte, rimangono per breve tempo impigliate nella "aura" della persona stessa, rendendosi percepibili ai defunti.

Così, ad esempio, il rev. Drayton Thomas, nelle proprie esperienze con la famosa medium Mrs. Osborne Leonard, narra che il di lui padre defunto interruppe una sera bruscamente la conversazione per annunciargli che prossimamente la di lui madre avrebbe ricevuto in dono una "bella borsa da passeggio". Tanto il consultante, quanto la di lui madre nulla sapevano al riguardo; ma dopo qualche giorno, e in occasione del genetliaco della madre del consultante, quest'ultima ricevette in dono da un'amica una "bella borsa da passeggio" identica in tutto a quella preannunciata e descritta dal defunto.

Nella seduta occorsa dopo la realizzazione di tale incidente precognitivo, essendosi manifestata la sorella defunta del rev. Thomas, questi le domandò come aveva fatto il loro padre a preconoscere il minuscolo evento; al che venne risposto: «Egli si è comportato nel consueto modo; vale a dire che il pensiero dell'amica di nostra madre essendo rimasto intercettato dalla "aura" di lei, permise a nostro padre di attingerlo in quel mezzo; ma probabilmente ve lo attinse il giorno dopo... Vi sono persone che solo per brevi momenti ricettano i pensieri altrui nelle proprie "aure", ma ve ne sono altre che ve li trattengono per qualche giorno... ».

E il rev. Thomas avendo in seguito interrogato il padre sul medesimo tema, ottenne la seguente risposta:

«I pensieri vibranti di affetto a te rivolti rimangono impigliati nella tua "aura", dove io li scorgo e mi adopero a districarli per leg-

gerli..., giacché la tua "aura" **sensibilizza** i pensieri a te rivolti nella guisa medesima in cui una lastra fotografica **sensibilizza** le immagini; ma tu non avverti l'esistenza di tali immagini in quanto non sei capace di sviluppare la lastra, laddove io posso farlo con facilità... » (Rev. Drayton Thomas: **Life Beyond Death**, p. 95-101).

Queste le delucidazioni dei defunti sul tema in esame, e nulla osta a che i sensitivi e i mediums pervengano a compiere altrettanto anche a proposito dei pensieri di terzi rimasti impigliati nella "aura" dei consultanti.

Comunque sia di ciò, resta pur sempre dimostrato che in base a tali interessanti incidenti identici per la fattispecie a quelli qui considerati, dovrà più che mai inferirsene che i mediums e i sensitivi anziché carpire ragguagli riguardanti persone defunte **selezionandoli nelle subcoscienze dei viventi**, li visualizzano nella "aura" dei viventi coi quali si trovano in rapporto psichico, nella guisa medesima in cui li visualizzano i defunti; ciò che ha per conseguenza di demolire l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia". Infatti i fenomeni in esame spiegano in qual modo avvengano in realtà talune cognizioni di eventi vissuti da terzi e rivelati dai mediums, e in conseguenza circoscrivono in limiti precisi, ristretti e ben definiti la cerchia di azione delle facoltà supernormali subcoscienti nelle comunicazioni psicografiche dei defunti. Dal che, ripeto, emerge palese l'assurdità dell'ipotesi secondo la quale le facoltà supernormali in discorso carpirebbero invece, selezionandoli, ragguagli d'ogni sorta nelle subcoscienze altrui.

Ciò posto, ne deriva che le conclusioni radicalmente opposte a cui si giunse a tal riguardo, risultando inoppugnabili in quanto dedotte rigorosamente dai fatti, debbono considerarsi risolutive, mentre concorrono a convalidare ulteriormente l'altra importantissima acquisizione teorica in merito alle forme dialogate assunte invariabilmente dalle comunicazioni medianiche tra viventi; forme dialogate che a loro volta valgono a demolire l'ipotesi medesima da un altro punto di vista, e in guisa altrettanto risolutiva.

Al qual proposito giova non dimenticar mai che gli episodi dianzi

riferiti, sono esempi di "chiaroveggenza telepatica", la quale non ha nulla di comune, e in conseguenza

non deve confondersi con le "comunicazioni medianiche tra viventi"; vale a dire che nel primo caso entrano in funzione le "facoltà supernormali subcoscienti", laddove nel secondo caso si tratta di due "personalità integrali subcoscienti" le quali conversano tra di loro; ciò che ne svela la genesi, visto che inevitabilmente tale conversazione viene trascritta automaticamente dalla mano del medium. Ora conversazioni di tal natura non ne furono registrate mai nei casi d'identificazione personale dei defunti, in cui sono i defunti che conversano direttamente col consultante pel tramite del medium.

Emerge pertanto palese che i casi d'identificazione spiritica non sono casi di "chiaroveggenza telepatica"; il che dovrebbe bastare in qualunque modo per dimostrare l'esistenza dei casi genuini d'identificazione personale dei defunti.

Infine, a complemento di quanto esposto, ricordo ancora come risulti a sua volta risolutiva anche l'altra circostanza di fatto dianzi rilevata, in forza della quale l'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia" deve escludersi in quanto risulta inconciliabile con la legge imprescindibile del "rapporto psichico". E' infatti risaputo che senza il "rapporto psichico" non possono darsi comunicazioni medianiche tra viventi, mentre tale rapporto non può stabilirsi con persone totalmente sconosciute al medium ed ai presenti; ammenoché non si ponga tra le mani del medium o del sensitivo un oggetto lungamente portato sulla persona dall'individuo lontano da ricercarsi (psicometria).

Non aggiungo altro, poiché ritengo di aver detto quanto basta per la demolizione di qualsiasi ipotesi avversaria, legittima o sofistica.

In altri termini: la "telemnesia" non esiste. Fu il professore Hyslop che propose il nuovo vocabolo, ma fu il professore stesso che si affrettò ad aggiungere che la "telemnesia" non esisteva. Mi trovo pertanto in accordo con lui, mentre con lui riconosco la convenienza pratica di adottare siffatto vocabolo, il quale, anche nel suo significato negativo, può risultare utile, in quanto vale a designare una

- 263 -

classe di manifestazioni che sebbene inesistenti, costituiscono l'unica base su cui fondano le loro argomentazioni gli oppositori dell'ipotesi spiritica.

E una volta sgombrato il terreno dalle ipotesi insostenibili, allora appare in tutta la sua evidenza il grande valore teorico delle "comunicazioni medianiche tra viventi", le quali presentano sulle comunicazioni analoghe dei defunti l'immenso vantaggio di prestarsi a fornire inferenze teoriche incontestabili, in quanto risultano fondate su dati di fatto accertati ed esaurienti, offrendo la possibilità di edificare su fondamenta saldissime la nuova Scienza dell'Anima. Giacché se in forza delle manifestazioni medianiche tra viventi si è costretti ad ammettere che tra due personalità integrali subcoscienti possono svolgersi conversazioni spirituali a qualunque distanza, allora con ciò si viene a creare una base incrollabile, nonché formidabile, in favore dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. **Incrollabile**, perché i fatti sui quali è fondata risultano controllabili non solo nei loro effetti, ma eziandio nelle loro cause; **formidabile**, perché non appena trovata una fondazione teorica di tanta saldezza, allora l'inferenza secondo la quale le manifestazioni medianiche tra viventi sottintendono l'esistenza subcosciente di una personalità integrale, o spirituale, indipendente dalle leggi biologiche che governano l'organismo corporeo, diviene una necessità logica altrettanto inconfutabile; tanto più se si considerano le manifestazioni in esame cumulativamente alle altre inerenti alla subcoscienza umana, quali la "chiaroveggenza nello spazio e nel tempo", i fenomeni di "bilocazione", le creazioni "ideoplastiche", e la "visione panoramica" nell'imminenza della morte. E una volta concessa l'esistenza subcosciente di un'entità spirituale ed integrale capace di esistere, di agire e di pensare indipendentemente dai vincoli della materia, allora da ciò all'ammettere la sopravvivenza alla morte del corpo non è che un breve passo suggerito anzitutto dal complesso delle manifestazioni indicate, ma in seguito reso necessario dall'esistenza delle corrispondenti manifestazioni dei defunti, i quali forniscono ragguagli personali in tutto conformi a quelli forniti dai viventi.

- 264 -

In altri termini: una volta provato che le personalità dei viventi comunicanti medianicamente, lungi dall'essere personificazioni effimere d'ordine onirico-sonnambolico, sono **gli spiriti di quei viventi nel cui nome si manifestano**, e una volta dimostrato che la "telemnesia" non esiste, allora dovrà concludersi nell'identico senso per **gli spiriti dei defunti**, ogni qual volta essi provino sulla base dei fatti la loro identità personale.

F I N E

NON VIENE INSERITA LA CLASSIFICAZIONE ANALITICA
(A CURA DI GASTONE DE BONI)

FINITO DI STAMPARE
IL 15 AGOSTO 1946
NELLE OFFICINE GRAFICHE DELLA
TIPOGRAFIA CENTRALE S. a. R. L.
VERONA

Della presente edizione sono state stampate 24 copie «extra» su carta "mano-macchina" contraddistinte dalla lettera «A» alla «Z».